



Anno 38, 2023 / Fascicolo 2 / p. 1-8 - www.rivista-incontri.nl - https://doi.org/10.18352/inc19700
© The author(s) - Content is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License -
Publisher: Werkgroep Italië Studies, supported by Openjournals.

Altrove altravolta *altre menti* La risonanza delle opere di Italo Calvino all'estero

Elio Attilio Baldi

*'Viaggiare non serve molto a capire [...] ma serve a riattivare per un momento l'uso degli occhi, la lettura visiva del mondo.'*¹

*'Guardare se stesso dall'esterno, osservare il proprio io come se si sdoppiasse, in una disposizione d'animo ironica, sminuente e spesso amara, è un esercizio al quale il Calvino anni settanta-ottanta si dedica a più riprese.'*²

Nato a Cuba e San Remo, forestiero a Torino, eremita a Parigi, newyorkese che non ha veramente vissuto a New York, romano che studia la pancia di un geco o il volo degli storni dal suo terrazzo sotto il quale passa il trambusto del centro città: Calvino ha un rapporto con i vari luoghi che caratterizzano la sua biografia che è ricco di ambivalenze e spostamenti fisici e mentali. In casa Calvino a Parigi si parlavano regolarmente tre lingue (italiano, spagnolo e francese) e Calvino leggeva bene anche l'inglese (anche se non amava parlarlo). Inoltre, Calvino ha scritto resoconti o racconti dei suoi viaggi nell'Unione Sovietica, negli Stati Uniti, in Iran, Messico e Giappone – per menzionare solo i viaggi più conosciuti. Nel 1967, per dichiarare la sparizione della figura dell'autore, ‘questo personaggio anacronistico, portatore di messaggi, direttore di coscienze, dicitore di conferenze alle società culturali’, si palesa in quanto autore in varie città italiane e all'estero in Germania, Belgio, Olanda, Inghilterra e Francia.³

Questi aspetti biografici, tra realtà e postura autoriale, hanno logicamente dato origine a un’immagine cosmopolita di Calvino. In più, i libri di Calvino non si limitano all’Italia e il loro orizzonte si allarga sempre di più durante la sua carriera, come emerge chiaramente dalla lettura di alcuni dei suoi libri più conosciuti, come *Le città invisibili*, *Se una notte un viaggiatore*, e *Palomar*.⁴ Ciò è anche vero per la lingua dei suoi libri, che presentano spesso un (sottile) plurilinguismo che rispecchia l’ambiente misto in cui si svolge la trama, come in *Il barone rampante*, “La poubelle agréée” e

¹ I. Calvino, *Saggi 1945-1985. Vol. 1*, Mario Barenghi (a cura di), Milano, Mondadori, 1995, p. 566; Cfr. Claudia Dellacasa, *Italo Calvino and Japan. A Journey through the Shallow Depths of Signs*, Oxford, Legenda, 2024, p. 58.

² D. Scarpa, *Calvino fa la conchiglia: la costruzione di uno scrittore*, Milano, Hoepli, 2023, p. 579.

³ Cfr. A. Russi, *La narrativa italiana dal neosperimentalismo alla neoavanguardia (1950-1983)*, Roma, Lucarini, 1983, p. 5.

⁴ Tra i tanti contributi sull’argomento si veda, ad esempio, L. di Nicola, ‘Italo Calvino negli alfabeti del mondo. Un firmamento sterminato di caratteri sovrasta i continenti’, in *Copy in Italy. Autori italiani nel mondo dal 1945 a oggi*, Milano, Effigie, 2009, pp. 129-144; F. Rubini, *Italo Calvino nel mondo. Opere, lingue, paesi (1955-2020)*, Roma, Carocci, 2023.

“Sotto il sole giaguaro”.⁵ Per questa ragione, per riassumere questo suo rapporto col mondo si fa spesso riferimento a Calvino (e Calvino stesso lo faceva) come, appunto, uno scrittore ‘cosmopolita’ o ‘universale’.⁶ Ma questa macrostoria include inevitabilmente una serie di testi e contesti che riguardano non solo il livello astratto dell’universalità, ma anche il livello concreto, materiale e vissuto di vari ambienti più circoscritti. Come insegna un personaggio come Palomar, che guarda le cose vicine come se fossero lontane e le cose lontane come se fossero vicine, l’attenzione per grandi fenomeni e quella per piccoli dettagli idealmente non si escludono a vicenda, ma si complementano. Se si studiano solo i macrofenomeni si rischia di diventare presbiti, mentre una mera focalizzazione sui dettagli lascia miopi, come il povero protagonista di “Avventura di un miope” (e, tra l’altro, come Calvino stesso). L’idea di questa sezione tematica è, perciò, di mettere insieme vari punti di vista per contribuire ad avere un quadro più ampio, non tanto dei modi in cui Calvino guarda il mondo, ma in cui ‘il mondo’ (parola singolare che nasconde una grande varietà) vede Calvino.

Molti eventi e pubblicazioni hanno marcato il centenario della nascita di Calvino (2023).⁷ In queste occasioni si nota un’apertura verso il mondo che mira a travalicare i confini nazionali. Questa apertura è anche in qualche modo tematizzata e collega tra di loro eventi e pubblicazioni. Un buon esempio di questa tematizzazione è il convegno tenutosi a Roma, intitolato ‘Calvino guarda il mondo: Pluralità, coesione, metamorfosi’, sotto il coordinamento scientifico di Laura di Nicola del Laboratorio Calvino dell’Università della Sapienza a Roma, così come la mostra ‘Favoloso Calvino. Il mondo come opera d’arte’ tenutasi alle Scuderie del Quirinale a cura di Mario Barenghi, e il libro *Italo Calvino nel mondo: opere, lingue, paesi (1955-2020)* di Francesca Rubini.⁸ In queste iniziative, la lente si sposta in modo sottile da un Calvino che guarda il mondo a un Calvino presente nel mondo attraverso le traduzioni, mostrando come il rapporto tra uno scrittore e il mondo non può mai essere univoco e unidirezionale. Questa apertura della critica (italiana) verso il rapporto di Calvino col mondo, benché non nuova, è indispensabile per studiare un autore come Calvino: ‘per me è sempre stato importante [...] essere italiano nel contesto internazionale. Anche nei miei gusti di lettore, ancor prima di diventare uno scrittore, c’era l’interesse per la letteratura vista in una prospettiva globale’.⁹

Anche fuori dall’Italia si riscontra una crescente e fruttuosa attenzione al Calvino turista, viaggiatore, esploratore. Non è quindi un caso che la parola ‘mondo’ riaffiori nel titolo del volume redatto insieme a Cecilia Schwartz: *Circulation, Translation and Reception Across Borders: Italo Calvino’s Invisible Cities Around the World*. L’enfasi su ‘circulation’ e ‘across borders’ dimostra che però l’accento qui è alquanto diverso: non è tanto dello sguardo di Calvino sul mondo che si tratta qui, ma dello sguardo del mondo su Calvino. In altre parole, il volume frantuma Calvino in Calvini plurali, dimostrando le molte letture possibili da punti di vista, culture e discipline diversi. Questo volume non poteva che essere il risultato di una pluralità di contributi (vari capitoli sono anche stati scritti a quattro mani), perché, oltre alla conoscenza di Calvino, un volume del genere richiede una approfondita conoscenza del contesto

⁵ Cfr. L. Arresi, ‘Il plurilinguismo de *Il barone rampante*: cause e sintomi di una tradizione allargata’, *Vichiiana*, 54 (2017), pp. 119-132.

⁶ Calvino, *Saggi*, cit., p. 660.

⁷ Si veda E.A. Baldi, ‘If in an anniversary year a traveler: Italo Calvino’s Many Faces in and around the Anniversary Year of 2023’, *Annali d’italianistica* 42 (2024), pp. 501-520.

⁸ Si veda anche il convegno tenutosi al Trinity College Dublin dal 28 al 30 giugno 2023, intitolato ‘Italo Calvino and World Culture: A Hundred-Year Legacy’.

⁹ I. Calvino, *Uno scrittore pomeridiano: Intervista sull’arte della narrativa*, Roma, Minimum Fax, 2003, p. 51; Cfr. Dellacasa, cit., p. 6.

culturale in cui le opere vengono lette. Il recente volume di Claudia Dellacasa, *Italo Calvino and Japan. A Journey through the Shallow Depths of Signs*, combina i due approcci menzionati per indagare in modo dialogico i rapporti tra ‘est’ e ‘ovest’.¹⁰ Come dimostra il titolo, non si tratta di un libro sul Giappone nelle opere di Calvino o su Calvino in Giappone, ma di una lettura transnazionale delle opere di Calvino. Questo approccio dialogico sarà portato avanti anche nel libro di Robert Rushing, *Acoustic Afterlives: Calvino’s Transnational and Transmedial Resonance* (pubblicazione prevista autunno 2025), che propone il concetto di ‘risonanza’ invece di ‘influenza’ o ‘ricezione’ per riflettere sulla presenza transnazionale di Calvino.¹¹ Si adotta volentieri questo concetto anche per la presente sezione tematica, non perché essa riguardi Calvino e la musica, ma perché il termine ‘risonanza’ offre una valida alternativa ai suddetti termini molto usati (anche negli articoli di questa sezione tematica), anche se in fondo forse non del tutto soddisfacenti. Rispetto a questi termini, ma anche rispetto a ‘circolazione’, ‘risonanza’ ha il vantaggio di suggerire più chiaramente che la risposta ai libri di Calvino varia a seconda dell’ambiente e che, in più, l’ambiente svolge un ruolo attivo nella continua presenza di Calvino nel mondo, tramite la risposta o la relazione implicita o esplicita che emerge da ogni lettura e adattamento da parte di lettori e ascoltatori (visto che Calvino, come altri autori, ormai non giunge più soltanto agli occhi, ma anche agli orecchi del pubblico tramite gli audiolibri).

Questo tipo di ricerca trova un corrispettivo nei nuovi strumenti e metodologie che ampliano ulteriormente gli approcci possibili all’opera di Calvino. Un buon esempio dell’ampliamento del materiale da studiare è il sito Biblic (Bibliografia Italo Calvino), accessibile al pubblico dal marzo 2024, che offre un database che intende includere non soltanto tutti gli scritti di Calvino e i libri presenti nella sua biblioteca personale (anch’essa resa di recente accessibile al pubblico nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma), ma anche gli scritti su Calvino, estendendo il più possibile la rete anche ad altre lingue.¹² Un altro esempio, in questo caso metodologico, è il progetto Atlante Calvino dell’università di Ginevra e il libro di Margherita Parigini *Calvino nella nebbia. Dubitare, esitare, cancellare*, la cui uscita è prevista per fine anno con Carocci.¹³

La presente sezione tematica porta avanti il lavoro fatto nel volume redatto insieme a Cecilia Schwartz, offrendo Calvini diversi e in gran parte decisamente ‘periferici’ rispetto al centro del mondo di Calvino e della calvinistica. È un ‘altrove altravolta altrimenti’ (per citare parte di una frase molto conosciuta dal racconto “Priscilla” da *Le cosmicomiche*) che rispecchia la pluralità di echi possibili quando i libri di Calvino incontrano altre menti. Questa pluralità non è, tuttavia, tanto il prodotto di libere proiezioni sui libri di Calvino o di fraintendimenti per mancanza di conoscenza della cultura e del contesto italiani, ma radicata comunque nella polivalenza semantica, nelle possibili connotazioni diverse di determinati concetti e nello spazio di riflessione offerti dai libri concisi e densi di Calvino. Calvino aveva infatti scelto la molteplicità come uno dei valori da proporre nelle sue *Lezioni americane*, senza dimenticare che, proponendo la molteplicità, egli inseguiva allo stesso modo l’unità: ‘Uomo della molteplicità, Calvino non ha mai smesso d’inseguire l’unità: sapeva che la poesia non è che il luogo dove i contrari convergono.’¹⁴ Lo si vede, ad esempio, in quel libro snello e stratificato che è *Le città invisibili*: ‘una rete entro la quale si possono tracciare molteplici percorsi e ricavare conclusioni plurime e

¹⁰ Il titolo di questo libro è ascrivibile a una variante del tema del ‘mondo’ che si è visto di recente, a cui si preferisce la parola più dinamica e attiva ‘viaggio’. Si veda anche, ad esempio, T. Rimini, *Calvino, Tabucchi, et le voyage de la traduction*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2022.

¹¹ Si veda anche R. Rushing, ‘A Jazz Cosmicomics: Geometry, Perversion, Resonance’, *California Italian Studies*, 12.1, 2023.

¹² <https://bibliografia.laboratoriocalvino.org/>.

¹³ <https://atlantecalvino.unige.ch/>

¹⁴ Scarpa, *Calvino e la conchiglia*, cit., p. 623.

ramificate.¹⁵ Tale pluralità di possibili letture è ulteriormente rafforzata da un elemento chiave che collega i contributi in questa sezione tematica e che troppo spesso rimane all'ombra, ossia come la situazione politica nei vari paesi incide fortemente sulla risonanza delle opere di Calvino: in tutti i casi indagati, c'è una situazione di dominanza non-democratica, in un caso coloniale (Algeria), in altri casi dittatoriale franchista (Spagna) o comunista (Estonia e Macedonia) che determina anche in gran parte la risonanza delle opere di Calvino in questi contesti.

La suddetta pluralità emerge chiaramente dagli articoli, dalle interviste e dalla traduzione che insieme formano questa sezione tematica. Lo possiamo apprezzare già dal titolo del primo contributo, scritto da Daniele Monticelli e Kristiina Rebane dell'università di Tallinn, che pluralizza Calvino in Calvini estoni: “Progressista”, ‘fantastico’ e/o ‘postmodernista’? I Calvini estoni dal Dopoguerra al nuovo Millennio’. Questa pluralità deriva in parte da una importante scelta metodologica di indagare le dinamiche tra centro e periferia nell'URSS, una realtà pluriforme e anche plurilingue. Al suo interno, Monticelli e Rebane si concentrano su un frammento relativamente piccolo di quella gigante costellazione di stati sovietici, ovverossia un paese con circa un milione di abitanti come l'Estonia. Come spiegano Monticelli e Rebane, anche se il russo e la ‘linea editoriale’ sovietica erano innegabilmente dominanti anche in Estonia (il 91% delle traduzioni era dal russo, mentre solo il 9% era da altre lingue), il successo delle opere di Calvino non segue la stessa traiettoria russa, ma mostra delle particolarità sia in termini delle opere tradotte e del momento in cui sono tradotte, sia nella loro risonanza nel contesto storico-culturale specifico.

Calvino debutta in Estonia con un racconto letto come critica al militarismo e all'imperialismo dei paesi capitalisti scritto da uno scrittore ‘progressista’ che, in quello stesso anno, aveva fatto un viaggio in URSS. Il primo libro tradotto (1964) non corrisponde però al lato di Calvino che ebbe più successo in traduzione russa (il Calvino (neo)realista letto in chiave ideologica): si tratta in effetti di *Il cavaliere inesistente*, che venne accolto come una riflessione allegorica in chiave esistenziale. Come concludono Monticelli e Rebane, i lettori estoni erano quindi esposti soprattutto a un ‘Calvino immaginativo e fantastico che dipinge personaggi anticonformisti in conflitto con la realtà opprimente che li circonda’. Più tardi, nel 1971, la pubblicazione della trilogia de *I nostri antenati* conferma il ruolo di Calvino come una ‘boccata d'aria fresca’ nell'ambiente soffocante della Stagnazione brezneviana dopo il periodo di Disgelo. La postfazione di Calvino alla trilogia contribuisce all'enfasi posta sull'individualità e libertà, due valori non certo consoni all'URSS dell'epoca. Nondimeno, è interessante notare che le opere di Calvino non siano state soggette a censura, non essendovi materiale che comprometteva direttamente la linea ufficiale della propaganda sovietica.

Nell'ultima parte dell'articolo ci si interroga sulla maniera in cui le opere di Calvino circolano in un paese post-sovietico, quando l'arte postmodernista trova un terreno fertile nella crescente enfasi sulla pluralità di esperienze. Particolare attenzione ricevono alcune delle opere di Calvino degli anni Settanta e Ottanta, nella fattispecie *Le città invisibili* e *Le lezioni americane*. Il primo libro incontra un pubblico variegato di appassionati di architettura e urbanistica, in viaggi e contatti interculturali, ed è illustrativo che la postfazione all'edizione estone sia stata scritta da un architetto estone molto conosciuto, Vilen Künnapuu. Allo stesso modo, *Le lezioni americane* influenzano diversi ambienti accademici e culturali. Ciò non vuol dire, tuttavia, che Calvino riscuota un grande successo di pubblico: viene considerato sì una figura centrale e persino un classico del postmodernismo, ma la letteratura postmoderna riceve soprattutto attenzione nell'accademia estone, mentre la

¹⁵ I. Calvino, *Le lezioni americane*, Milano, Mondadori, 2010, p. 80.

diffusione delle opere tra il grande pubblico, particolarmente nel nuovo millennio, rimane limitata. Emblema ne sono l'insuccesso di *Palomar* e la scarsa attenzione nei media nei confronti di nuove pubblicazioni calviniane.

‘Calvino tra i macedoni e in macedone: una storia di ispirazione e invenzione’ è il titolo del contributo di Jovana Karanikik Josimovska dell’università Goce Delcev di Stip e Anastasija Gjurčinova dell’università Santi Cirillo e Metodio di Skopje. Come l’Estonia, la Macedonia per decenni ha fatto parte di una costellazione di stati più ampia (in questo caso l’ex-Jugoslavia), cosa che ha molto influenzato la circolazione delle opere di Calvino nel paese. In prima istanza, Calvino ha trovato un pubblico di lettori non in macedone, ma in serbo-croato, come attestano non solo la pubblicazione di *Il sentiero dei nidi di ragno* in croato nel 1959 e della traduzione del saggio “Tre correnti del romanzo italiano d’oggi” nello stesso anno, ma anche i primi commenti su queste pubblicazioni in macedone. Per una vera e propria presenza di Calvino in macedone si dovranno aspettare gli anni 1986-1987, con i primi articoli su Calvino, e addirittura il 1995 per il primo libro tradotto in macedone (*Marcovaldo*). Dopo questo momento, tuttavia, parallelamente alla ricezione in Estonia, la reputazione di Calvino cresce nel panorama postmoderno in cui le sue opere si inseriscono bene.

Forse più che in altri paesi, l’ordine di pubblicazione dei libri di Calvino è imprevedibile, come dimostrano alcune lacune che ancora permangono. Josimovska e Gjurčinova puntano particolarmente all’assenza di alcuni volumi importanti per comprendere l’evoluzione di Calvino come scrittore, come *La formica argentina* e *La nuvola di smog*. Un libro che risulta invece avere un successo sorprendente è *Marcovaldo*, con tre traduzioni (1995, 1996 e 2006) –mentre il primo libro tradotto dopo *Marcovaldo* esce solo nel 2005 (*Le città invisibili*). Le autrici spiegano che la ragione del successo è il (breve) inserimento del libro come lettura a scuola, così come vari testi di Calvino vengono usati per motivi didattici nelle scuole elementari e superiori. La risonanza delle opere di Calvino è poi confermata dalla sua influenza su importanti scrittori macedoni contemporanei come Vlada Urošević, Aleksandar Prokopiev e Goce Smilevski. In più, spicca l’attenzione accademica da parte dei dipartimenti di italianistica a Skopje e Stip, favorita dall’inserimento dell’italiano come lingua straniera in molte scuole elementari e superiori. Quest’attenzione accademica sempre più assidua per le opere di Calvino ha portato alla pubblicazione di una monografia e varie traduzioni da parte della stessa Gjurčinova, ma anche all’organizzazione di una giornata di studio in onore di Calvino nel 2023.

Ginevra Latini dell’università di Siena, nel suo ‘Calvino in Algeria. Una ricognizione della sua ricezione e dei suoi ambiti di influenza’ offre un panorama della ricezione recente di Calvino in Algeria, fornendo un quadro storico più ampio delle ragioni storico-culturali della ricezione non-lineare e plurilinguistica di Calvino in Algeria. La storia della presenza di Calvino in Algeria è in gran parte anche la storia di un’assenza, fortemente legata alle vicissitudini storiche in un paese dalle forti tensioni nel periodo coloniale e postcoloniale. Latini spiega che la prima presenza di Calvino era legata soprattutto all’attenzione rivolta dai francesisti agli scrittori italiani, in un’epoca in cui la letteratura italiana faceva anche parte del loro ambito di studio. La situazione cambia drasticamente e comprensibilmente dopo la guerra d’indipendenza (quindi dopo il 1962), quando l’insegnamento della lingua francese in Algeria è significativamente ridotto. Questo rapporto conflittuale e complesso con la lingua dell’ex-colonizzatore influisce anche sull’attenzione discontinua alle opere di Calvino: da un discreto interesse iniziale si va verso quel che Latini chiama una specie di *damnatio memoriae*, anche se si tratta di una *damnatio* che non colpisce certo solo Calvino.

La discontinuità della lettura di Calvino in Algeria si riscontra anche nella mancanza di traduzioni in arabo nel paese, e nella decisamente molto minore

circolazione delle sue opere rispetto ad altri paesi arabi, come ad esempio l'Egitto. Nondimeno, dalle interviste fatte da Latini a scrittori algerini (tra cui Amara Lakhous, che per i lettori italiani è probabilmente il nome più noto) risulta che Calvino viene letto con grande interesse, soprattutto in francese e in arabo e a volte anche in italiano, da scrittori che trovano ispirazione nelle sue opere. Lo stesso si può dire per la crescente attenzione nel mondo accademico intorno al convegno per il centenario di Calvino organizzato nelle tre città algerine dove si studia l'italiano all'università: Algeri, Blida e Annaba. Anche in questo caso, tuttavia, ci sono delle particolarità e degli ostacoli nell'incontro tra Calvino e il pubblico algerino, dato che uno dei libri più apprezzati dagli studiosi algerini per chiari motivi storici (la resistenza), *Il sentiero dei nidi di ragno*, non è ancora stato tradotto in arabo. Questo è uno dei tanti esempi di una risonanza discontinua, su cui hanno inciso molto la tumultuosa storia recente dell'Algeria e i rapporti internazionali che l'hanno marcata.

L'ultimo articolo della sezione tematica, 'Italo Calvino in Spagna: presenze e assenze di uno scrittore altro', racconta una storia molto diversa, seppur ugualmente discontinua. Chiara Giordano dell'Università Complutense di Madrid narra della presenza e assenza di Calvino nel paese col maggior numero di edizioni calviniane tradotte nel mondo, nonostante le contraddizioni e il ritardo iniziale nella circolazione delle sue opere. Come nel caso degli altri paesi inclusi in questa sezione tematica, le vicende storiche della Spagna hanno fortemente influenzato la traiettoria delle edizioni spagnole di Calvino. In questo caso la ragione principale è da rintracciarsi nel periodo franchista e nella conseguente censura, che colpisce particolarmente case editrici impegnate come Einaudi e la Barral spagnola, legate tra di loro dalla militanza culturale e l'attivismo politico. La storia di Calvino in Spagna è raccontata da Giordano con un occhio rivolto al complesso sistema di interessi e intrecci che fornisce informazioni preziose sui vari contesti coinvolti: 'In tal senso, lo studio di Calvino in Spagna ci permette non solo di osservare la letteratura italiana dal di fuori, ma anche quella spagnola intesa come polisistema complesso e dinamico, risultato sia della tradizione letteraria nazionale sia dell'incontro con la letteratura tradotta'.

Al suo debutto in Spagna – al premio Formentor nel 1959, in veste di editore di Einaudi – l'intervento di Calvino, in cui si interroga sul rapporto tra forma e contenuto della letteratura, si inserisce in un ambiente di lotta per una letteratura più realista, non estetizzante, che incide sulla società (lotta portata avanti da voci antifranchiste in una Spagna in pieno movimento socio-economico). Tuttavia, per tanti anni le traduzioni argentine saranno le uniche a circolare in Spagna, dove la prima traduzione catalana compare ben cinque anni prima della prima traduzione castigliana. Negli anni post-regime la traiettoria delle traduzioni è invece molto accelerata e i libri di Calvino trovano un terreno talmente fertile che, in un arco temporale di dieci anni, il pubblico conosce il Calvino fantastico-allegorico-favolistico e quello postmoderno. Come in altri paesi (ma a differenza dell'Algeria), il Calvino neorealista-resistenziale rimane invece meno apprezzato e visibile.

Le interviste fatte a quattro ricercatrici che hanno effettuato il loro percorso di studi tra Italia e l'estero e che hanno lavorato sullo scrittore ligure in dottorati e post-doc in vari paesi (in particolare in Estonia, Francia, Inghilterra, Irlanda e Svizzera) fanno luce sui vari modi in cui si può leggere (l'eredità di) uno scrittore riconoscibile e vario ('plurale per scelta', come sostiene giustamente Margherita Parigini) come Calvino. Il titolo delle interviste, 'Percorsi poliedrici verso vari "metodi Calvino": Intervista a quattro ricercatrici che hanno studiato le opere di Calvino all'estero', non può rispecchiare fedelmente la varietà e la ricchezza delle risposte date. I percorsi che hanno portato a leggere Calvino in varie fasi della vita sono molto diversi e le differenze di approccio sono chiare. Questa varietà (culturale) dei percorsi è in linea col tema della sezione tematica e spiega in parte la diversa enfasi nelle risposte alle

stesse domande, che indicano in Calvino tanti (s)punti diversi: mentre Claudia Dellacasa riflette sull’‘ecologia della mente’ e l’artigianalità della scrittura che sono un importante lascito di Calvino, Marzia Beltrami ci invita a ‘pensare con Calvino’, adottandone l’apertura mentale e l’onestà intellettuale; Greta Gribaudo propone a sua volta che si possa ‘educare l’istinto’ e allenare l’occhio con Calvino.

In questa stimolante ricchezza variopinta si riscontrano però anche tanti punti in comune: Parigini sottolinea il dubbio come motore propulsivo della narrazione in Calvino, e Gribaudo elogia la stessa qualità, così come fa Dellacasa, spostando però l’enfasi più sulla necessaria lentezza e il silenzio che bisogna crearsi intorno nella riflessione, ancora di più nel mondo frenetico di oggi. Ma soprattutto, Beltrami indica (trovando d’accordo Dellacasa e Gribaudo) che leggere Calvino offre, ancora oggi, la possibilità di trovare una metodologia, un approccio e uno sguardo calviniano sul mondo. Parigini, invece, si sofferma più sulla metodologia con cui studiamo Calvino, e sulle nuove risposte che possono emergere con ogni nuovo metodo adottato. Tutte e quattro, ciascuna a modo proprio e con il proprio passato e presente, raccontano la gioia e l’arricchimento forniti dalla lettura di Calvino e lo fanno con l’acume critico e l’approfondita conoscenza delle opere di Calvino che le contraddistingue.

Per la rubrica di traduzione che chiude la sezione tematica, abbiamo scelto con Linda Pennings il testo più tradotto di Calvino (per numero di edizioni): *Il barone rampante*. Finora esiste una traduzione olandese del testo, fatta da Henny Vlot nel 1986. Nell’introduzione alla traduzione si spiega il perché della nostra scelta dei frammenti dal decimo e trentesimo (e ultimo) capitolo del libro, mettendo l’enfasi sulla ricchezza lessicale e sensoriale dei frammenti, che offrono una grande varietà stilistica che rispecchia, rispettivamente, la scoperta del nuovo mondo arboreo da parte di Cosimo Piovasco di Rondò, e l’addio a quello stesso mondo da parte del fratello di Cosimo, il narratore della sorprendente storia del barone rampante. L’introduzione getta luce sulle particolarità di contenuto e di stile dei frammenti tradotti e del loro ruolo chiave nel libro, illustrandolo con riferimenti intertestuali ad altre opere di Calvino e di Dante, Giovanni Pascoli, Eugenio Montale e Gabriele D’Annunzio. Inoltre, ci si sofferma sul carattere metatestuale di questi e altri frammenti calviniani. La traduzione intende restituire questo stile stratificato e suggestivo, in bilico tra il mondo naturale e il mondo letterario, esattamente come è l’esistenza di Cosimo stesso.

‘Di fronte a certe critiche provo un’impressione come se, dopo tanto che non mi guardavo in uno specchio, riconoscessi un’immagine che non posso dire che non mi somigli, sì, sono proprio io, ma non m’aspettavo d’essere visto – di vedermi – così’.¹⁶ Questa sezione tematica intende offrire alla figura di Calvino e ai suoi studiosi uno specchio che rifletta non solo cose note, ma anche l’immagine straniante e plurale di un Calvino un po’ picassiano-cubista, ma non per questo meno reale e degno di studio.

Parole chiave

Italo Calvino, circolazione, traduzione, paratesto, World Literature

Elio Baldi è Universitair Docent (Assistant Professor) all’università di Amsterdam. Tra le sue pubblicazioni su Italo Calvino ci sono circa 20 articoli e capitoli e tre libri (*The Author in Criticism: Italo Calvino’s Authorial Image in Italy, the United States and the United Kingdom*, 2020; *Circulation, Translation and Reception Across Borders: Invisible Cities Around the World*, redatto insieme a Cecilia Schwartz, 2023;

¹⁶ Lettera a Mario Lavagetto del 18 maggio 1973. I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, Milano, Mondadori, 2000, p. 1205.

Onzichtbare steden, tradotto insieme a Linda Pennings, 2023). Altri interessi di ricerca includono la fantascienza femminista, il rapporto tra scienza e letteratura e immaginari letterari del futuro.

Dipartimento di lingue e letterature moderne
Facoltà di scienze umanistiche
Spuistraat 134
1012 VB Amsterdam (Paesi bassi)
E.A.Baldi@uva.nl



Anno 38, 2023 / Fascicolo 2 / p. 1-21 - www.rivista-incontri.nl - <https://doi.org/10.18352/inc19602>
© The author(s) - Content is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License -
Publisher: Werkgroep Italië Studies, supported by Openjournals.

'Progressista', 'fantastico' e/o 'postmoderno'? I Calvini estoni dal Dopoguerra al nuovo Millennio

Daniele Monticelli & Kristiina Rebane

Il nome di Italo Calvino fece la prima fugace comparsa nella cultura estone il 17 novembre del 1951, quando il settimanale culturale *Sirp ja Vasar* ('Falce e martello') pubblicò il breve articolo 'Gli scrittori del mondo lottano per la pace', che riportava la serata letteraria internazionale svoltasi a Mosca una settimana prima. Accanto a scrittori cecoslovacchi, cinesi, rumeni, cileni e sovietici l'articolo menzionava anche Italo Calvino che prese la parola dopo Anna Seghers. Calvino viene definito uno 'scrittore progressista', il termine usato dalla propaganda sovietica per descrivere gli intellettuali comunisti nei paesi capitalisti.¹ Nel suo discorso moscovita Calvino sottolineò l'unità di popolo, letteratura e cultura e il ruolo dello scrittore nella lotta del popolo per la pace.²

Calvino visitò l'URSS in uno dei momenti più bui del terrore stalinista che, dopo l'annessione forzata dell'Estonia all'Unione Sovietica nel 1944, fece piazza pulita dell'élite politica, amministrativa, economica estone del periodo interbellico, durante il quale l'Estonia era stata una repubblica indipendente. Nei primi anni Cinquanta più di 100 autori estoni e 400 autori stranieri pubblicati in Estonia prima della guerra vennero proibiti, le loro opere distrutte o segregate in sezioni speciali delle biblioteche. Molti autori estoni furono costretti a lasciare il paese, incarcerati, deportati o espulsi dall'Unione degli scrittori e impossibilitati a pubblicare.³

Si tratta di un quadro molto più traumatico di quello del 1956 quando Calvino lasciò il partito comunista come protesta al sanguinoso intervento sovietico in Ungheria. Una domanda storicamente importante e per niente obsoleta è quanto Calvino e gli altri intellettuali comunisti che visitarono l'URSS nel Dopoguerra sapessero di tutto ciò e quanto volessero davvero sapere. Il Calvino del 'Taccuino di viaggio in Unione Sovietica' lascia l'impressione di un intellettuale di partito impegnato a presentare positivamente il paese dei Soviet sotto la guida di Stalin.⁴

¹ 'Maailma kirjanikud – rahu eest võitlejad', in: *Sirp ja Vasar* 46 (17 novembre 1951), p. 1.

² Citato in I. Sicari, *La ricezione di Italo Calvino in URSS (1948-1991). Per una microstoria della diffusione della letteratura straniera in epoca sovietica*, tesi di dottorato Università Ca' Foscari, 2017, p. 23.

³ D. Monticelli, 'Reconfiguring the Sensible Through Translation. Patterns of "Deauthorisation" in Postwar Soviet Estonia', in: *Translation and Interpreting Studies* XI, 3 (2016), pp. 416-435.

⁴ In un articolo del 1979 Calvino farà autocritica del suo rapporto con l'URSS di Stalin: 'nel *Diario di un viaggio in Urss*, che pubblicai nel '52 su *l'Unità*, annotavo quasi esclusivamente osservazioni minime di vita quotidiana, aspetti rasserenanti, tranquillizzanti, atemporali, apolitici. Questo modo non monumentale di presentare l'Urss mi pareva il meno conformista. Invece la mia vera colpa di stalinismo è stata proprio questa: per difendermi da una realtà che non conoscevo, ma in qualche modo presentivo e a cui non volevo dare un nome, collaboravo col mio linguaggio non ufficiale che all'ipocrisia ufficiale presentava come sereno e sorridente ciò che era dramma e tensione e strazio' (I. Calvino, 'Sono stato stalinista anch'io?', in: M. Barenghi (a cura di), *Saggi 1945-1985*, II, Milano, Mondadori, 1995, p. 2841).

La sovietizzazione forzata dell'Estonia trasformò anche la letteratura in uno strumento per la diffusione dell'ideologia sovietica in base ai canoni estetici e politici del realismo socialista. Gli scrittori dovevano farsi 'ingegneri delle anime umane' secondo la celebre definizione di Stalin, combinando la descrizione realistica con la formazione ideologica delle masse.⁵

Nel Dopoguerra le traduzioni dal russo ebbero perciò un ruolo importante nell'imposizione del modello sovietico nelle repubbliche baltiche e nei paesi satelliti dell'Europa orientale. Uno sguardo alle opere letterarie pubblicate in Estonia nel 1951, l'anno della visita di Calvino in URSS, mostra la radicalità del cambiamento in atto: gli originali estoni (ristampe incluse) sono meno di un terzo, mentre le traduzioni il 70% delle opere pubblicate. Oltre due terzi delle traduzioni sono dal russo (i classici del realismo critico come Tolstoi e Checov, i rivoluzionari come Majakovski e i maestri del realismo socialista Gorki e Ostrovski). Le "letterature straniere", come il regime definiva le letterature non sovietiche, sono rappresentate da soli 11 titoli – il 9% del totale.⁶

È in questo contesto che va situata la pubblicazione della prima traduzione estone di Calvino ovvero il racconto *La storia del soldato che rubò un cannone* (*Lugu sõdurist, kes kahuri koju viis*), pubblicato originariamente su *L'Unità* nel 1950. La traduzione venne letta alla radio estone nel giugno del 1956 e successivamente pubblicata da tre giornali regionali del partito comunista. Il traduttore era Imre Pullman, che due anni prima aveva tradotto *I miserabili* di Hugo. La storia di un soldato che porta a casa un cannone e lo trasforma in rifugio per una nidiata di gatti, scala per cogliere i fichi e otore di vino non è tra le più realistiche di Calvino, ma si appaia bene con il messaggio pacifista che cinque anni prima la stampa estone aveva attribuito allo scrittore italiano. Il finale in cui un vecchio contadino rinfaccia a un generale 'Ci distruggete e distruggete voi stessi. È l'unica cosa che sapete fare',⁷ veicola il contenuto ideologico del racconto che si applica al militarismo ed imperialismo dei paesi capitalisti, come Calvino aveva postulato nel discorso moscovita. La breve introduzione alla traduzione sui giornali estoni sottolinea l'importanza della lotta per la pace e spiega che il racconto 'divertente, ma biliosamente satirico' di Calvino mostra il disprezzo dei semplici contadini italiani nei confronti dei guerrafondai.⁸

In quanto segue ci proponiamo di leggere traduzione e ricezione dell'opera di Calvino in Estonia attraverso lo specchio dei mutamenti culturali, ideologici, politici che hanno attraversato la società estone dal Dopoguerra ad oggi. Se la critica italiana ha tradizionalmente distinto tra diversi Calvini, e certamente c'è un Calvino diverso per ogni lingua e paese in cui l'autore italiano è stato tradotto,⁹ desideriamo studiare come l'immagine di Calvino si trasformi storicamente nella cultura estone. Distingueremo due periodi principali della ricezione di Calvino in Estonia – il periodo dell'occupazione sovietica (1944-1990), quando l'intera industria culturale era pubblica e strettamente controllata dal partito (sottolineando ulteriori cambiamenti nel passaggio dal periodo

⁵ A. Zhdanov, *Soviet Literature – The Richest in Ideas, the Most Advanced Literature. Problems of Soviet Literature. Reports and Speeches at the First Soviet Writers' Congress*, New York, International Publishers, 1934/1935.

⁶ A. Möldre, *Kirjastustegevus ja raamatulevi Eestis aastail 1940-2000*, Tallinn, TLÜ Kirjastus, 2005, pp. 77-118.

⁷ I. Calvino, 'Lugu suurtükist, mille sõdur koju viis', in: *Kolhoosi Elu. EKP Antsla Rajoonikomitee ja Antsla Rajooni TSN häälekandja* 73 (14 giugno 1956), p. 4.

⁸ I. Calvino, 'Lugu suurtükist, mille sõdur koju viis', in: *Kolhoosi Elu* 71 (12 giugno 1956), p. 4.

⁹ Si veda la bibliografia delle traduzioni curata dal Laboratorio Calvino: <https://bibliografia.laboratoriocalvino.org/>; F. Rubini, *Calvino nel mondo. Opere, lingue, paesi* (1955-2020), Roma, Carocci, 2023; E. Baldi & C. Schwartz (a cura di), *Circulation, Translation and Reception Across Borders. Italo Calvino's Invisible Cities Around the World*, London-New York, Routledge, 2024.

del Disgelo a quello della Stagnazione), e quello che seguì il collasso dell'URSS e la conseguente indipendenza dell'Estonia nel 1991, quando case editrici e periodici tornano nelle mani dei privati, secondo le logiche del libero mercato. Cercheremo dunque di esplorare le diverse funzioni che la traduzione e l'interpretazione dell'opera di Calvino assumono in diversi momenti della storia estone contemporanea, considerando la storia della traduzione non come una sottodisciplina dei *translation studies*, ma come parte integrante della storia culturale e politica,¹⁰ concentrandoci sul testo e la cultura di destinazione nello spirito dei *descriptive translation studies*.¹¹

Il Calvino del Disgelo

L'anno in cui la traduzione del racconto pacifista di Calvino si diffonde attraverso radio e periodici estoni è un momento cruciale nella storia dell'URSS e dei suoi rapporti sia con i paesi satelliti dell'Europa dell'Est che con quelli occidentali. Nel febbraio del 1956 Nikita Krusciov, il segretario generale del PCUS tenne un discorso segreto ai delegati del Congresso del partito, denunciando i crimini di Stalin e dando inizio a un processo di liberalizzazione della società sovietica che interesserà soprattutto la sfera culturale. Ma il 1956 è anche l'anno della rivoluzione ungherese repressa nel sangue dall'Armata Rossa. Il PCI appoggiò l'intervento sovietico, provocando una crisi con molti intellettuali comunisti, tra cui Italo Calvino che abbandonò il partito, criticandolo per il suo mancato sostegno al tentativo di democratizzare i regimi comunisti. Nella lettera di addio pubblicata da *L'Unità* nell'agosto del 1957, Calvino esprime il desiderio di diventare uno "scrittore indipendente" per poter manifestare il suo dissenso sulla linea del partito e prendere le distanze da quella che definisce 'la povertà della letteratura ufficiale del comunismo' (il Realismo socialista) e dunque anche dalle posizioni da lui espresse alla serata letteraria moscovita del 1951.¹² Insieme a Luigi Einaudi, Calvino collaborò anche alla scrittura della lettera aperta che Carlo Levi inviò direttamente all'Unione degli Scrittori Sovietici e in cui si esprimeva la critica degli intellettuali italiani all'intervento sovietico in Ungheria.¹³

Nella sfera culturale estone l'apertura del Disgelo kruscioviano prevalse sulla chiusura dell'intervento sovietico in Ungheria, come dimostra il boom di traduzioni della letteratura straniera che in quel periodo sorpassano nettamente la letteratura russa e sovietica.¹⁴ Tuttavia, l'esplicita critica di Calvino nei confronti dell'URSS e l'uscita dal PCI sembrano determinare un'interruzione nella ricezione estone e la seconda traduzione di un'opera di Calvino appare solo nel 1964, quando il *Cavaliere*

¹⁰ Cfr. C. Rundle, 'The Significance of Translation History – A Roundtable Discussion [between Theo Hermans and Christopher Rundle]', in *Chronotopos – A Journal of Translation History* I, 3 (2021), pp. 17-30; e C. Rundle (a cura di), 'Theories and methodologies of translation history. The value of an interdisciplinary approach', in: *The Translator* XX, 1 (2014), pp. 2-8.

¹¹ G. Toury, *Descriptive Translation Studies and Beyond*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 1995.

¹² I. Calvino, 'Lettera alla segreteria del partito comunista italiano e alla direzione dell'*Unità*', in: *L'Unità* (7 agosto 1957), p. 7.

¹³ C. Traini, *L'URSS dentro e fuori la narrazione italiana del mondo sovietico*, Firenze, Firenze University Press, 2022. Dato il contesto geopolitico considerato nel presente articolo è interessante menzionare i ricordi personali di Lucio Colletti, uno degli iniziatori del 'Manifesto dei 101' in cui molti intellettuali del PCI presero posizione contro la linea del partito sulla questione ungherese. Colletti racconta che quando i dirigenti del partito li incontrarono per richiamarli all'ordine, Giancarlo Pajetta gli ricordò che la politica comunista è inevitabilmente basata sui rapporti di forza, portando ad esempio proprio i paesi baltici: 'forse non sapevate che l'Estonia, la Lituania e la Lettonia sono occupate dai russi?' (citato in E. Carnevali, 'I fatti di Ungheria e il dissenso degli intellettuali di sinistra. Storia del manifesto dei "101"', in: *MicroMega* IX (2006)). Affermare che l'Estonia sovietica era un paese 'occupato dai russi' sarebbe stato un grave reato a quel tempo in Estonia, perché secondo la versione sovietica ufficiale il paese era stato liberato dai nazisti e annesso all'URSS volontariamente e con l'appoggio delle masse popolari.

¹⁴ D. Monticelli & A. Lange, 'Translation and Totalitarianism. The Case of Soviet Estonia', in: *The Translator* XX, 1 (2014), pp. 95-111.



Fig. 1: Copertina della traduzione estone de *Il cavaliere inesistente*, 1964.

ritualismo della società sovietica. L’aspetto esistenziale si somma poi nel *Cavaliere inesistente* a quello fantastico, offrendo al lettore estone anche un’alternativa escapistica al grigiore della realtà quotidiana.¹⁷ Il libro non venne recensito ma nel breve paratesto su Calvino il traduttore scrisse che l’opera può essere letta sia come ‘favola filosofica’ che come ‘romanzo storico’ e che il suo autore era un realista ‘con elementi fantastici’. Kurtna non mancò di aggiungere che Calvino era uno dei redattori della rivista “progressista” *Menabò* e che faceva riferimento a quella parte degli intellettuali di sinistra che ‘si opponevano all’ordine mondiale capitalista e lottavano attivamente per la pace e il progresso sociale’.¹⁸ Si tratta di un rituale comune nell’Estonia sovietica, in cui i paratesti venivano usati per dimostrare l’aderenza degli autori ai principi del marxismo-leninismo anche se il contenuto reale del testo tradotto non aveva nulla a che fare con essi.

Le traduzioni successive dei testi calviniani nell’Estonia sovietica confermano che ad interessare il lettore estone non era il Calvino neorealista, quanto piuttosto il Calvino immaginativo e fantastico, che dipinge personaggi anticonformisti in conflitto con la realtà opprimente che li circonda. Nel 1966 e 1968 vennero tradotte due storie del ciclo di Marcovaldo, *Luna e Gnac* (*Kuu ja “gnac”*), pubblicata sul periodico *Kultuur*

Inesistente (*Olemaatu Rüütel*, Fig. 1) viene pubblicato nella famosa collana di traduzioni “Loomingu Raamatukogu” che nel periodo del Disgelo diventò un motore di innovazione letteraria e culturale attraverso traduzioni di opere di letteratura contemporanea estranee ad usi ideologici con autori quali Kafka, Salinger, Böll, Golding, Faulkner e Baudelaire.¹⁵ A tradurre il romanzo di Calvino è il poliglotta estone Aleksander Kurtna, che era stato arrestato alla fine della guerra e deportato in un Gulag, da dove aveva fatto ritorno nel 1954; la traduzione viene pubblicata in ventimila esemplari per circa un milione di lettori estoni.

Di Calvino non si cerca dunque già più il realismo in chiave ideologica, ma piuttosto una complessa riflessione allegorica letta in chiave esistenziale.¹⁶ Il testo di Calvino, che descrive allegoricamente l’alienazione dell’individuo contemporaneo dove l’esistenza è sostituita dal “funzionamento” meccanico secondo schemi precostituiti non poteva non evocare da vicino l’alienante pianificazione centralizzata e il

¹⁵ Nel 1963 la collana aveva pubblicato anche la traduzione di *Una giornata di Ivan Denisovič*, il romanzo autobiografico di Aleksandr Solženicyn che per primo narrò l’esperienza del Gulag in Unione Sovietica. Cfr. A. Lange, ‘Editing in the Conditions of State Control in Estonia. The Case of Loomingu Raamatukogu in 1957-1972’, in: *Acta Slavica Estonica* IX (2017), pp. 155-173; D. Monticelli, ‘Translating the Soviet Thaw in the Estonian context. Entangled perspectives on the book series “Loomingu Raamatukogu”’, in: *Journal of Baltic Studies* LI, 3 (2020), pp. 407-427.

¹⁶ L’esistenzialismo – e in particolare Albert Camus, autore vietato nel periodo stalinista e anch’egli critico della repressione della rivolta ungherese – godrà di grande fama nell’Estonia del Disgelo. *Loomingu Raamatukogu* pubblicherà la traduzione del suo *Straniero* due anni dopo la traduzione del *Cavaliere inesistente*.

¹⁷ Con il Disgelo nascono in Estonia diverse collane di traduzioni di romanzi d’avventura, che nel periodo stalinista erano considerati dannosi e spesso inclusi nelle liste di proscrizione.

¹⁸ A. Kurtna, ‘Italo Calvino. Prefazione’, in: *Olemaatu rüütel*, Loomingu Raamatukogu 51/52, 1964, p. 3.

ja elu ('Cultura e vita') con un disegno originale dell'artista estone E. Ootsing, e *Dov'è più azzurro il fiume (Seal kus jõgi on helesinine)* letta alla radio. Con la sua capacità di scorgere poesia e bellezza anche nelle situazioni più desolate, Marcovaldo ben si prestava a rispecchiare la condizione esistenziale degli intellettuali estoni negli anni Sessanta. Diversi racconti (*I funghi in città*, *La città smarrita nella neve*, *La pioggia e le foglie*) verranno tradotti anche negli anni Ottanta. Nel 1969 la radio estone mandò in onda la traduzione di *Gli anni luce (Valgusaastad)*, rimasto fino ad oggi l'unico racconto delle *Cosmicomiche* e del periodo scientifico calviniano tradotto in estone. Il protagonista del racconto scopre con terrore di essere spiato in tutte le sue azioni da un osservatore invisibile in una galassia lontanissima – un'esperienza comune nel regime di sorveglianza totale dell'Unione Sovietica.

Il culmine e anche la chiusura del periodo del Disgelo nella ricezione estone di Calvino giunse nel 1971 con la pubblicazione della trilogia de *I nostri antenati* in cui al *Cavaliere inesistente* si aggiunsero *Il visconte dimezzato* e *Il barone rampante*, anch'essi tradotti da Kurtna (Fig. 2). Il periodo del Disgelo si avviava ormai verso la fine e nel 1968 il patto di Varsavia soffocò nel sangue la Primavera di Praga, spingendo gli intellettuali occidentali a prendere ancora più le distanze dall'URSS. In quell'anno "Loomingu Raamatukogu" riuscì ancora a pubblicare la traduzione del *Memorandum* del dissidente ceco Václav Havel, ma cinque anni dopo la traduzione dell'*Aeropagitica*, in cui John Milton difende appassionatamente la libertà di parola, venne bloccata dalla censura e l'intera redazione della rivista sostituita con persone più vicine al partito. Il giro di vite della cosiddetta Stagnazione brezneviana era giunto anche in Estonia. In queste circostanze la pubblicazione dei *Nostri antenati* fu un evento letterario che i giovani intellettuali del tempo ricordano come una boccata di aria fresca in un ambiente soffocante. Basta leggere la postfazione di Calvino all'edizione del 1960 per capire quanto avessero ragione; ecco ad esempio il passaggio che spiega le intenzioni dell'autore: 'Ho voluto farne una trilogia d'esperienza sul *come realizzarsi esseri umani*: nel *Cavaliere inesistente* la conquista dell'essere, nel *Visconte dimezzato* l'aspirazione a una completezza al di là delle mutilazioni imposte dalla società, nel *Barone rampante* una via verso una completezza non individualistica da raggiungere attraverso la fedeltà a un'autodeterminazione individuale: tre gradi di approccio alla libertà'.¹⁹ La postfazione di Calvino viene pubblicata integralmente anche al termine della traduzione estone, lasciando in primo piano il tema dell'individualità e della libertà.

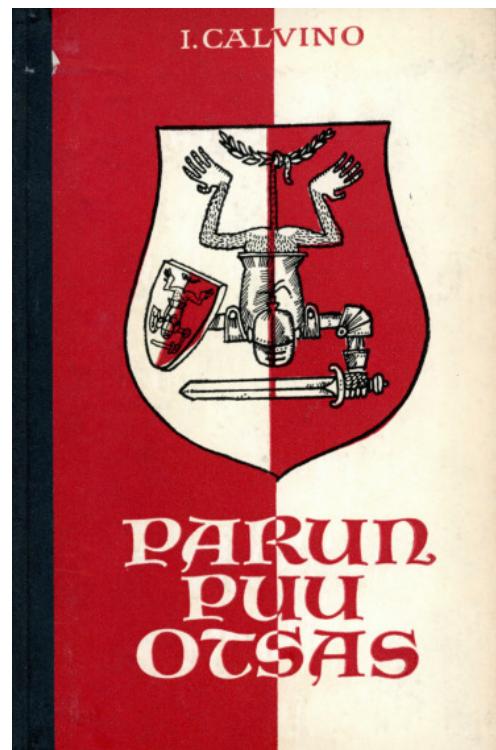


Fig. 2: Copertina della traduzione estone de *I nostri antenati*, 1971, illustrazione: Edgar Valter.

¹⁹ I. Calvino, *I nostri antenati*, Milano, Garzanti, 1988, p. 408. La trilogia (scritta tra il 1956 e il 1959) può in questo senso essere interpretata come una reazione alla crisi del 1956. Si noti che la risposta del PCI all'abbandono di Calvino criticò principalmente la sua pretesa di agire come uno 'scrittore indipendente', rifiutando così, un po' come il barone rampante, la completa sottomissione dell'individualità dell'intellettuale alla linea del partito.

La traduzione de *I Nostri antenati* uscì dalla casa editrice statale Eesti Raamat in ventottomila copie con il titolo *Il barone rampante* e il sottotitolo *I nostri antenati* (*Parun puu otsas. Meie esivanemad*). Si tratta di un'edizione molto bella arricchita dalle illustrazioni originali del famoso artista estone Edgar Valter, che negli anni Sessanta e Settanta illustrò molti popolari libri per bambini di autori estoni e stranieri. Anche nel caso della trilogia non venne pubblicata nessuna recensione, ma molti anni dopo, suggerendo la traduzione de *Le città invisibili* come regalo di Natale, il quotidiano *Päevaleht* spiegò che la passione per le favole e l'umore brillante di Calvino sono conosciuti al lettore estone grazie alla traduzione de *I nostri antenati*, definita nell'articolo ‘molto popolare’.²⁰

Dopo la pubblicazione de *I nostri antenati* l'interesse per Calvino sembrò scemare. La trilogia fu seguita nel 1976 e nei primi anni Ottanta da altre quattro traduzioni di singoli racconti brevi di Calvino. Due traduzioni vennero pubblicate in periodici, le altre lette alla radio dal noto attore estone Tõnu Aav. Tre dei racconti in questione sono di nuovo da *Marcovaldo* (*I funghi in città*, *La città smarrita nella neve*, *La pioggia e le foglie*), mentre il quarto è l'*Avventura di due sposi* da *Gli amori difficili*, che venne pubblicato sulla popolare rivista femminile *Donna sovietica*. La storia un po' romanticizzata di una coppia di operai in cui anche la donna lavora in fabbrica ed anche l'uomo (pur distrattamente) sbrigà le faccende domestiche ben si addiceva all'ambientazione proletaria del Realismo socialista nonché alla parità tra i sessi sbandierata dal regime sovietico come uno dei risultati della rivoluzione. Eppure la storia venne pubblicata su una rivista femminile e tradotta da una donna, Anne Kalling, sintomo di una sotterranea segregazione di genere sia biologico (la rivista per donne e la traduttrice donna), che letterario (una storia d'amore).



Fig. 3: Copertina della traduzione estone de *Le fiabe italiane*, 1988, illustrazioni (acquarello): Heldur Laretei.

del 1988 addirittura in 90.000. Mentre nella prima raccolta venne indicato nel paratesto anche il testo fonte della traduzione (le fiabe ‘raccolte e trascritte da Italo

Due anni dopo, nel 1978, la serie “Favole da tutto il mondo” pubblicò una selezione delle *Fiabe Italiane* con il titolo *Aus talupoeg Massaro Veritá. Itaalia muinasjutte* (*Il Massaro Verità. Fiabe italiane*) anch’esse tradotte da Kalling con le belle illustrazioni realizzate dall’artista grafica estone Silvi Liiva. La selezione include 14 fiabe tutte dall’Italia meridionale, la maggior parte dalla Sicilia, con l’unica eccezione della fiaba corsa *Marzo e il pastore*, per cui la traduttrice spiega che la Corsica non fa in realtà parte dell’Italia.

Nel 1988 altre nove fiabe italiane (*Itaalia muinasjutte*) vennero pubblicate nella collana “Fiabe di cento popoli”, tradotte sempre da Kalling anche questa volta con le illustrazioni originali dell’artista estone Heldur Laretei (Fig. 3). Entrambe le traduzioni delle fiabe italiane furono pubblicate in tirature che superano ogni altra traduzione di Calvino in estone: la raccolta del 1978 in 50.000 copie, quella

²⁰ A. Oja, ‘Jõulumüsteeriumi ootel’, in: *Päevaleht* (19 dicembre 1994), pp. 10-11.

Calvino'), la seconda raccolta passa sotto silenzio il testo originale e la curatela di Calvino. Le *Fiabe italiane* non sono state dimenticate dalle nuove generazioni di lettori e continuano ad arricchire l'immaginario degli estoni: un articolo del 2021 sulla danza contemporanea fa ad esempio riferimento al personaggio di Giufà, presente in entrambe le traduzioni estoni.²¹

L'ultima traccia mediatica di Calvino nell'Estonia sovietica fu il breve necrologio pubblicato da *Sirp ja Vasar* il 4 ottobre del 1985. Nel necrologio l'opera di Calvino viene suddivisa in tre periodi: il periodo neorealista (esemplificato nel necrologio da *Il sentiero dei nidi di ragno*, mai tradotto in estone), il periodo "allegorico-mitico" (esemplificato da *I nostri antenati*) e i romanzi più recenti, *Le città invisibili* e *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (entrambi tradotti in estone dopo la fine del periodo sovietico), il cui stile viene curiosamente definito nel necrologio come lirico ed autobiografico.²²

Strategie traduttive: *I nostri antenati* e *Le fiabe italiane*

Comparando le traduzioni estoni del periodo sovietico con gli originali italiani è possibile affermare che esse non furono soggette alla censura che spesso mutilava i testi di autori stranieri in Unione Sovietica. Ciò significa che i testi di Calvino non contenevano passaggi che esplicitamente contraddicessero l'ideologia sovietica. Il tipo di alterità a cui le opere calviniane consentivano accesso al lettore estone era più complessa e ambivalente di una semplice e diretta critica di un sistema illiberale.

I paratesti locali erano, come si è visto, ridotti al minimo: il più significativo, che va al di là di una semplice serie di dati su Calvino e la sua opera, è la traduzione della Postfazione di Calvino stesso agli *Antenati* citata più sopra. Le poche note aggiunte a pie' di pagina da Kurtna alle sue traduzioni supplivano alle differenze nel *background* culturale dei lettori italiani ed estoni negli anni Sessanta, soprattutto per quanto riguarda i fatti riferimenti storici e culturali del *Barone rampante*. Kurtna spiega ad esempio che *mushrik* e *marrano* sono insulti in arabo e spagnolo, che *Durlindana* è la spada di Orlando; che *Clarissa* è un romanzo di Samuel Richardson,²³ mentre la *Nuova Eloisa* è un romanzo di Jean-Jacques Rousseau²⁴ e *Pulzella* un poema comico di Voltaire.²⁵ Non offre invece spiegazioni per l'*encyclopedia* di Diderot e D'Alembert. Il traduttore spiega anche termini religiosi come "giansenista", "terziaria", "Socinianesimo", poco noti al lettore sovietico; l'esclamazione francese *sacre nom de Dieux!* viene tradotta con l'esclamazione estone *tont võtaks!* ("che mi prenda un colpo!").²⁶ I riferimenti a realtà culturali presumibilmente sconosciute agli estoni vengono anch'essi spiegati in nota, come ad esempio l'orzata tradotta con il neologismo *oržaat* e definita in nota come una bevanda dissetante di latte di mandorla e zucchero.²⁷ Anche l'italiano "volano" è tradotto con il neologismo *volaan* e spiegato in nota, nonostante esista l'equivalente estone (*sulgpall*) e, mentre ogni lettore sovietico conosceva la *Marsigliese*, Kurtna spiega in nota che anche il *Ça ira!* era un canto della rivoluzione francese.²⁸

Il *Barone rampante* è notoriamente un romanzo plurilingue, in cui Cosimo comunica con i personaggi del suo tempo, mentre Calvino rende omaggio da una parte alle opere che l'hanno più influenzato,²⁹ dall'altra alla ricchezza che contraddistingue

²¹ U. Lüüs, 'Vaikivad koreograafid', in: *Sirp* 31 (6 agosto 2021), p. 32.

²² 'Italo Calvino surnud', in: *Sirp* 40 (4 ottobre 1985), p. 13.

²³ I. Calvino, *Parun puu otsas*, trad. Tiina Laats, Tallinn, Eesti Raamat, 1971.

²⁴ Ivi, p. 309.

²⁵ Ivi, p. 310.

²⁶ Ivi, p. 212.

²⁷ Ivi, p. 280.

²⁸ Ivi, p. 273.

²⁹ L. Aresi, 'Il plurilinguismo letterario de *Il barone rampante*. Cause e sintomi di una "tradizione allargata"', in: *Vichiana. Rassegna Internazionale di studi filologici e storici* LIV, 1 (2017), pp. 119-132.

le varianti linguistiche italiane. Si tratta però anche di una sperimentazione polifonica in cui il lettore deve semplicemente immergersi, ragione per cui Calvino non glossa mai in nota i passaggi nelle lingue straniere.³⁰ La traduzione estone mantiene il plurilinguismo dell'originale, ma offre in nota le traduzioni di tutti i passaggi in lingua straniera. L'unica eccezione è il russo, dove Kurtna non solo non tradusse, ma sostituì il cirillico alla trascrizione in caratteri latini usata da Calvino. Poiché il russo era lingua franca dell'URSS e veniva studiata in tutte le scuole estoni, non c'era bisogno di tradurla e non poteva essere trattata alla stregua delle lingue straniere dei paesi capitalisti.

La traduzione mantiene generalmente le forme italiane dei nomi di persona e luogo, ma li spiega o traduce quando hanno un significato: nel *Cavaliere inesistente*, Martinson diventa *Hea Martin* (“Buon Martino”), Omobò *Hea inimene* (“Brava persona”) e il Brutto del Vallone *oru värdjas* (“il mostro della valle”), mentre Gian Paciugo diventa per qualche motivo *Gian Rahutoja* (“Gian portatore di pace”). La strategia non è però applicata in maniera coerente, perché nella traduzione del *Visconte dimezzato* troviamo accanto a Medardo e Sebastiana anche Pietrochiodo e Pratofungo invece dei loro calchi, mentre nella traduzione del *Barone rampante* accanto a Cosimo e Viola vengono mantenuti i nomi del cane Ottimo Massimo e gli ironici appellativi che Calvino affibbia ai personaggi nobili come Piovasco, Ondariva o il francese *Estomac*. Anche Sinforsa non viene tradotto. I nomi dei personaggi della Bibbia sono invece estonizzati: Rachele è *Rachel*, Aronne *Aaron* e Ezechiele *Ezekiel*. Per quanto riguarda i luoghi, il paese di Ombrosa rimane tale e quale nel testo estone perdendo dunque il riferimento agli alberi. Il torrente Merdanzo è invece buffamente tradotto come *Paskla* composto da *pask* (“merda”) e dal suffisso *-la*, che indica l’habitat naturale di qualcosa o qualcuno.³¹ Singolare è la scelta di mantenere la parola italiana “sbirro” nel testo della traduzione del *Visconte dimezzato*, spiegandola in nota un po’ anacronisticamente come “poliziotto di guardia nell’Italia medievale; spia”.³²

La strategia che Kalling adottò nella traduzione delle *Fiabe italiane* per un pubblico di giovani lettori non si discosta di molto da quella usata da Kurtna per i lettori adulti. Anche qui i nomi italiani dei personaggi delle fiabe (ad esempio Giuseppe, Giovannuzza, Giufà) non sono adattati o sostituiti con nomi estoni. La traduttrice spiega invece in nota come pronunciarli. Anche le realtà specifiche della cultura italiana come “massaro”, “salma”, “signoria” vengono mantenute nel testo della traduzione e spiegate in nota. Kalling sentì il bisogno di spiegare ai bambini estoni che cosa è la messa (tradotta nel testo come *missa*).³³ “Madonna mia!” rimane tale e quale in traduzione e viene spiegato come ‘esclamazione italiana’.³⁴ Anche l’espressione “Viva Maria!” viene conservata nella traduzione estone e spiegata in nota come una forma di saluto, senza specificare che Maria è anche in questo caso la Madonna.³⁵

³⁰ S.E. Koesters, ‘La polifonia linguistica di Italo Calvino in traduzione. Il caso de *Il barone rampante* in tedesco’, in: D. Puato (a cura di), *Lingue europee a confronto. La linguistica contrastiva tra teoria, traduzione e didattica*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2017, pp. 173-206.

³¹ Con il Disgelo l’attenzione della censura si era spostata dalle questioni ideologiche al “buon costume”, vietando espressioni scurrili e oscenità (S. Sherry, *Discourses of Regulation and Resistance. Censoring Translation in the Stalin and Khrushchev Era Soviet Union*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2015, pp. 124-132). Nel 1973 la censura decreterà la distruzione dell’intera tiratura di una raccolta di proverbi estoni, perché conteneva parole volgari come “culo” e “merda” (Monticelli, ‘Translating the Soviet Thaw in the Estonian context’, cit., p. 13). In un altro passaggio scurrile del *Barone rampante* Kurtna non traduce in nota la serie di impropri francesi ‘Mais alors... cré-nom-de... foutez-moi-donc... tu m’emmer... quoi...’, ma si limita ad osservare che si tratta di ‘espressioni volgari francesi’ (ivi, p. 376).

³² Calvino, *Parun puu otsas*, cit., p. 119.

³³ I. Calvino, *Aus talupoeg Massaro Verità. Itaalia muinasjutte*, trad. A. Kalling, Tallinn, Kunst, 1978, p. 43.

³⁴ Ivi, p. 59.

³⁵ Ivi, p. 45.

La dinamica centro/periferia nell'impero sovietico attraverso la lente della ricezione dell'opera calviniana

Nella dettagliata tesi di dottorato sulla ricezione di Calvino in URSS, Ilaria Sicari (2017) analizza traduzioni e metatesti su Calvino nell'Unione Sovietica dal 1948 al 1991. Come spesso accade nel campo degli studi sovietici, Sicari considera però nel suo lavoro solo traduzione e ricezione in lingua russa, mentre l'URSS era nel secondo dopoguerra un'unione di quindici repubbliche in cui si parlavano più di cento lingue diverse molte delle quali (come l'estone) avevano una tradizione letteraria e traduttiva precedente l'annessione all'Unione Sovietica. Lingue e letterature non avevano naturalmente uguale peso, vigeva una gerarchia in cui il russo con la sua letteratura occupava la posizione dominante, funzionando come modello d'imitazione per le altre letterature dell'Unione. Nel caso della letteratura straniera avveniva spesso che un'opera venisse prima approvata, tradotta (e se necessario censurata) in russo e solo successivamente nelle altre lingue dell'URSS, usando la traduzione russa come intermediario.

Ciononostante, studiare la traduzione e ricezione di un autore straniero in URSS, considerando solo testi in lingua russa è una generalizzazione problematica, che ricalca nel discorso accademico la colonizzazione culturale che la Russia impose alle altre repubbliche sovietiche. Recentemente si è aperto un dibattito internazionale tra sovietologi e slavisti sulla necessità di “decolonizzare” i relativi campi disciplinari, rivisitando criticamente gli aspetti coloniali della cultura russa e dando spazio alle altre lingue e culture incluse prima nell'Impero russo e successivamente nell'Unione sovietica.³⁶

Anche nella cronologia delle traduzioni della letteratura straniera nelle lingue dell'URSS, la gerarchia descritta sopra era più tendenza che regola e conobbe molte eccezioni. Queste ultime costituiscono il materiale di studio più interessante per un approccio complesso e decoloniale ai rapporti tra centro e periferia dell'Impero sovietico. Nel nostro caso, se confrontiamo le traduzioni estoni e russe di Calvino dal Dopoguerra alla dissoluzione dell'URSS (Tabella 1) osserviamo non solo evidenti paralleli, ma anche significative differenze.

	Traduzioni russe	Traduzioni estoni
1945-1949	<i>Son sud'i (Il sogno di un giudice)</i>	—
1950-1959	In periodici e antologie: <i>Ital'janskie rasskazy (Racconti italiani)</i> , <i>Les na avtostrade (Il bosco in autostrada)</i> , <i>Poslednim priletel voron (Ultimo viene il corvo)</i> — Libri: <i>Ital'janskie skazki (Fiabe italiane)</i>	In periodici e antologie: <i>Lugu sõdurist, kes kahuri koju viis (La storia del soldato che rubò un cannone)</i>
1960-1969	In periodici e antologie: <i>Glaza vraga (Gli occhi del nemico)</i> , <i>Čistyj vozduch (L'aria buona)</i> , <i>Sudok (La pietanziera)</i> , <i>Luna i N'jak (Luna e Gnac)</i> , <i>Jadovityj krolik (Il coniglio velenoso)</i> , <i>Putešestvie s korovami (In viaggio con le mucche)</i> , <i>Kraža v konditerskoj" (Furto in una pasticceria)</i> , <i>Ochota na Kolla Bella (Uomo nei gerbidi)</i> , <i>Markoval'do v magazine (Marcovaldo al supermarket)</i> , <i>Noč polnaja</i>	In periodici e antologie: <i>Kuu ja 'gnac' (Luna e Gnac)</i> , <i>Seal kus jõgi on helesinine (Dov'è più azzurro il fiume)</i> , <i>Valgusaastad (Gli anni luce)</i> . — Libri: <i>Olematu rüütel (Il cavaliere inesistente)</i>

³⁶ Cfr. A. Byford, C. Doak & S. Hutchings, ‘Decolonizing the Transnational, Transnationalizing the Decolonial. Russian Studies at the Crossroads’, in: *Forum for Modern Language Studies LX*, 3 (2024), pp. 339-357; J. Krapfl (a cura di), *Approaches to Decolonization. Special Issue Canadian Slavonic Papers LXV*, 2 (2023).

	cifra (<i>La notte dei numeri</i>), <i>Odnazdy noč'ju</i> (<i>Una notte</i>), <i>Dinozavry</i> (<i>I Dinosauri</i>), <i>Deti deda Moroza</i> (<i>I figli di Babbo Natale</i>), <i>Presledovanie</i> (<i>L'inseguimento</i>), <i>Predatel'skaja derevnja</i> (<i>Paese infido</i>), <i>Slučaj so služaščim</i> (<i>L'avventura di un impiegato</i>) — Libri: <i>Na sudne polno krabov</i> (<i>Sul bastimento carico di granchi</i>), <i>Kot i policejskij</i> (<i>Il gatto e il poliziotto</i>), <i>Baron na dereve</i> (<i>Il barone rampante</i>), <i>Kosmikomičeskie istorii</i> (<i>Le Cosmicomiche</i>)	
1970-1979	Libri: <i>Tropa pauč'ich gnezd</i> (<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i>)	In periodici e antologie: <i>Ühe abielupaari lugu</i> (<i>L'avventura di due sposi</i>) — Libri: <i>Parun puu otsas</i> (<i>I nostri antenati</i>), <i>Aus talupoeg Massaro Veritá: Itaalia muinasjutte</i> (<i>Fiabe Italiane</i>)
1980-1990	In periodici e antologie: <i>Osen'. Dožd' i list'ja</i> (<i>Autunno. Pioggia e foglie</i>), <i>Gorod, zaterjannyj v snegu</i> (<i>La città smarrita nella neve</i>), <i>Gorodskoj golub</i> (<i>Il piccione comunale</i>), <i>Sad neistovych kotov</i> (<i>Il giardino dei gatti ostinati</i>), <i>Tri Dalëkikh ostrova</i> (<i>Tre isole lontane</i>) — Libri: <i>Nesučestvujučij ryzar</i> (<i>Il cavaliere inesistente</i>), <i>Razvoennyj vikont</i> (<i>Il visconte dimezzato</i>), <i>Oblako smoga</i> (<i>La nuvola di smog</i>), <i>Put' v štab</i> (<i>Andato al comando</i>)	In periodici e antologie: <i>Seened linnas</i> (<i>I funghi in città</i>), <i>Lumesse mattunud linn</i> (<i>La città smarrita nella neve</i>), <i>Sügis. Vihm ja lehed</i> (<i>Autunno. Pioggia e foglie</i>) — Libri: <i>Itaalia muinasjutte</i> (<i>Fiabe Italiane</i>)

Tabella 1. Traduzioni di Calvino in estone e russo, 1945-1990 (le ristampe sono escluse)

Non stupisce che le traduzioni russe fossero più numerose di quelle estoni, considerando che la popolazione di russofoni in URSS crebbe da 100 a 160 milioni tra il 1950 e il 1990, mentre la popolazione di estonofoni si aggirò attorno al milione durante tutto lo stesso periodo. Tenendo in conto il rapporto di 100 a 1 nel numero di lettori nelle due lingue possiamo affermare che l'interesse per Calvino nell'Estonia sovietica è almeno pari a quello nella Russia sovietica.

Le differenze maggiori emergono comparando i titoli tradotti in russo e in estone. Sicari riassume la sua rassegna del Calvino sovietico (in lingua russa), affermando che ‘appare evidente la netta predominanza di opere appartenenti alla prima fase della produzione letteraria di Calvino, ovvero quella propriamente neorealista [...] che a tratti oscilla tra il realismo e la comicità’.³⁷ Uno sguardo alle traduzioni in estone mostra che, con l'unica eccezione del primo racconto tradotto, il periodo neorealista calviniano è pressoché assente dalla ricezione estone. Traduzioni russe ed estoni condividono invece l'interesse per il realismo fantastico dei racconti di Marcovaldo, molto popolari soprattutto in Russia negli anni Sessanta e Ottanta grazie alla loro

³⁷ Sicari, *La ricezione di Italo Calvino in URSS*, cit., p. 68.

‘leggerezza di spirto del tutto assente nella produzione neorealista’.³⁸ La traduzione estone della parte più propriamente fantastica/allegorica/filosofica dell’opera di Calvino anticipò invece di molto quella russa sia per quanto riguarda il *Cavaliere inesistente* che *I nostri antenati*. La trilogia venne pubblicata in estone nel periodo di transizione tra Disgelo e Stagnazione, quando la ricezione in russo tornò a concentrarsi sul Calvino neorealista e resistenziale de *Il sentiero dei nidi di ragno*, un romanzo che come i racconti di *Ultimo viene il corvo* non è mai stato tradotto in estone. Da aggiungere, tra l’altro, che la tiratura del *Barone rampante* russo del 1965 fu di “sole” 50.000 copie, mentre quella de *Il cavaliere inesistente* tradotto in estone un anno prima era stata di 20.000 copie per un numero di lettori almeno cento volte inferiore ai lettori russofoni.

Le parti si invertono invece nella ricezione del fantastico scientifico di Calvino. Mentre in russo le *Cosmicomiche* uscirono già nel 1965, in estone venne tradotto solo il racconto *Gli anni luce*. Ad esso non si è aggiunta ad oggi nessun’altra traduzione dalle *Cosmicomiche* o *Ti con zero*.

Il confronto tra traduzioni russe ed estoni dell’opera di Calvino nel periodo sovietico rivela dunque, al di là degli evidenti paralleli, anche interessanti divergenze e differenti sensibilità. Mentre al centro dell’impero sovietico traduzione e ricezione si concentrarono soprattutto sul Calvino (neo)realista, nella sua periferia occidentale l’interesse si rivolse piuttosto a quegli aspetti fantastici e allegorici dell’opera di Calvino che eludevano il riduzionismo ideologico caratteristico del realismo socialista e del neorealismo italiano. La parte più sperimentale della produzione calviniana – corrispondente ad opere come *Il castello dei destini incrociati* (1969/1973), *Le città invisibili* (1972) e *Se una notte d’inverno un viaggiatore* (1979) – venne ignorata nel periodo sovietico sia in russo che in estone. Le sperimentazioni formali non riconducibili ad un contenuto ideologico rimasero infatti invise alle autorità sovietiche fino alla fine del regime.

Calvino nell’Estonia post-sovietica: gli anni Novanta

Dopo il collasso dell’URSS nel 1991, crebbe l’interesse editoriale per Calvino, in particolare per il suo periodo combinatorio o postmodernista degli anni Settanta e Ottanta, trascurato dall’editoria sovietica. Questo interesse per il Calvino postmodernista si abbinava bene alle tendenze generali della vita culturale dell’Estonia che aveva recuperato la propria indipendenza e desiderava recuperare anche gli anni perduti, portando la vita culturale rapidamente a un livello europeo. Gli anni Novanta si caratterizzarono dunque per una grande vivacità culturale: all’insegna della mentalità postmodernista, venivano valorizzate la pluralità espressiva, l’assenza di gerarchie tra forme artistiche diverse e la generale tendenza verso il lato ludico della cultura. L’ultimo Calvino sembrava all’epoca rispondere bene a queste aspirazioni. Tuttavia, la letteratura perde la posizione importante nella società che aveva avuto nel periodo sovietico e in particolare gli esperimenti letterari interessavano piuttosto il ristretto circolo dell’élite culturale che il lettore medio. Nonostante la diversificazione del panorama editoriale e la nascita di numerose nuove case editrici, si verificò un significativo calo delle tirature che riguardò sia le opere originali sia quelle tradotte. Questo fenomeno è attribuibile alle dinamiche di mercato, che, sostituendosi alla censura e alle logiche del regime, influenzarono profondamente l’industria letteraria e traduttiva.

La ricezione delle opere di Calvino nell’Estonia post-sovietica ha avuto i suoi momenti più felici con le traduzioni di *Le città invisibili* e delle *Lezioni americane*, che hanno influenzato profondamente l’immaginario di coloro che si interessavano a

³⁸ Ivi, p. 77.

temi quali l'architettura, l'urbanistica, i viaggi e i contatti interculturali. Testimoniando la versatilità e la rilevanza contemporanea dell'opera calviniana, questa tendenza a interiorizzare l'immaginario e il pensiero di Calvino si intensifica soprattutto nel nuovo millennio, con particolare riferimento a *Le città invisibili*.

***Le città invisibili* (1994)**

La traduzione estone di *Le città invisibili* (*Nähtamatud linnad*) uscì nel 1994 nella collana “Europeia”, pubblicata dalle case editrici Perioodika e Avita tra il 1989 e il 2000.³⁹ Lo scopo della collana era presentare al pubblico estone le opere letterarie che hanno influenzato la cultura europea.⁴⁰ Oltre a Calvino la serie pubblicò ad esempio Maupassant, Wilde, Ionesco, Bulgakov, Sand, nonché *Il deserto dei tartari* (1997) di Dino Buzzati.

A tradurre *Le città invisibili* fu Tiina Laats, con la revisione di Anne Kalling. Il testo è incorniciato dalla prefazione di Kalling e dalla postfazione di Vilen Künapuu, un architetto estone molto conosciuto. La prefazione presenta Calvino e la sua opera situandoli in contrasto alla ricezione sovietica descritta più sopra. Già a proposito di *Il sentiero dei nidi di ragno*, la prefazione fa notare la diversità del romanzo dalla classica produzione neorealista a causa delle ‘sfumature fiabesche’ che caratterizzeranno in modo più marcato le opere seguenti di Calvino. Kalling divide le successive opere calviniane in due filoni: la critica della realtà sociale e politica (ad esempio *La speculazione edilizia*, *Marcovaldo*, *I racconti*) e il filone in cui Calvino costruisce un’immagine del mondo ‘fiabesca, allegorica, grottesca, fantastica’ che riflette le inquietudini dell’autore nei confronti dell’alienazione dell’uomo contemporaneo. Insieme a *I nostri antenati* Kalling raggruppa in questa categoria anche lavori ‘scientifici’ e sperimentali quali *Le cosmicomiche*, *Le città invisibili* e *Se una notte d’inverno un viaggiatore*. *Le città invisibili* viene descritto nella prefazione come un libro ‘misterioso’, aperto a ‘innumerevoli interpretazioni’.⁴¹

Nella sua postfazione Künnapu posiziona *Le città invisibili* nel campo dell’arte e dell’architettura transavanguardiste e postmoderniste, descrivendo le città calviniane come ‘senza tempo’, elementi di complicate combinazioni scacchistiche. Le loro atmosfere ricorderebbero da vicino la pittura metafisica di Giorgio De Chirico e Carlo Carrà. Calvino è dunque per Künnapu scrittore, artista, poeta, filosofo, ma ‘innanzitutto architetto’ e le sue città sono ‘modelli, progetti, concezioni trasparenti’. La postfazione termina con una critica della città contemporanea che ha perso il proprio *genius loci*, diventando uno spazio di ‘fredda anonimità e squallore’ alienante per chi ci vive. In *Le città invisibili* troviamo invece un afflato umanistico che lascia emergere la possibile ‘ricchezza umana, diversità e vitalità’ della città.⁴²

Le città invisibili uscì in sole 3.000 copie, una tiratura dieci volte inferiore a quella della prima traduzione pubblicata dalla collana “Europeia” nel 1989 (le novelle di Guy de Maupassant). In un articolo polemico pubblicato sul quotidiano *Päevaleht*, il direttore della collana Lauri Leesi attribuì tale calo vertiginoso delle tirature all’influenza negativa dell’economia di mercato, lamentandosi del fatto che gli estoni hanno imboccato la strada dell’europeo medio che ha ben altro da fare che leggere libri.⁴³

Nonostante le preoccupazioni di Leesi per le scarse vendite, il libro di Calvino diventerà negli anni seguenti uno dei testi preferiti da intellettuali, scrittori, artisti e architetti estoni. Calvino viene citato in vari contesti, soprattutto per la sua capacità di evocare immagini urbane, parlare in modo figurato dei problemi dell’urbanizzazione

³⁹ I. Calvino, *Nähtamatud linnad*, trad. T. Laats, M. Aru & A. Kalling, Tallinn, Perioodika, 1994.

⁴⁰ L. Leesi, ““Europeia””, in: G. de Maupassant, *Preili Fifi*, Tallinn, Perioodika, 1989, p. 5.

⁴¹ A. Kalling, ‘Prefazione’, in: I. Calvino, *Nähtamatud linnad*, Tallinn, Perioodika, 1994, pp. 5-7.

⁴² V. Künnapu, ‘Postfazione’, in: Calvino, *Nähtamatud linnad*, cit., pp. 117-119.

⁴³ L. Leesi, ““Europeia” on hea sari”, in: *Päevaleht* 294 (19 dicembre 1994), p. 12.

ed esplorare il concetto di città ideale e reale. Diventa così una fonte di ispirazione e una chiave di lettura delle tendenze urbanistiche contemporanee per architetti e urbanisti.⁴⁴ Allo stesso modo, saggisti e autori di racconti di viaggio trovano nell'immaginario calviniano uno strumento per leggere e interpretare la realtà e per riflettere sulla propria esperienza.⁴⁵

Il libro esercita una certa influenza anche nell'ambito dell'educazione universitaria, essendo citato e raccomandato nelle pubblicazioni dell'Accademia Estone delle Belle Arti. Tra queste, riveste particolare importanza *Geografia urbana. Città e studi urbani dal modernismo al postmodernismo (Linnageograafia. Linnad ja linnauurimine modernismist postmodernismini)* di Jussi Jauhainen, il primo libro in estone dedicato alla geografia urbana. Jauhainen fa ampio riferimento a Calvino nel contesto della geografia umana, che analizza lo spazio urbano attraverso l'esperienza delle persone.⁴⁶ Questi spunti teorici di ispirazione calviniana si diffondono negli anni seguenti in cataloghi e testi che accompagnano mostre e ricerche dei laureati dell'Accademia.⁴⁷ Nel 2020, gli studenti di grafica presentano la loro mostra *Questo non è un labirinto* con le seguenti parole: ‘Come in *Le città invisibili* di Italo Calvino, mostriamo una città che abbiamo visitato [...], ma soprattutto una città che abbiamo visitato nella nostra immaginazione’.⁴⁸

Leonia, la città famosa per la gestione dei rifiuti, è stata più di una volta evocata in relazione a un'iniziativa che ha portato l'Estonia all'attenzione internazionale: l'annuale Giornata Mondiale della Pulizia, nata a Tallinn nel 2005. Nella presentazione dell'iniziativa il testo di Calvino venne associato al problema dei rifiuti. Da allora, l'immagine di Leonia come allegoria della società dei consumi si è consolidata nell'immaginario estone.⁴⁹

Un altro filone di grande interesse, particolarmente rilevante negli ultimi anni, è il riconoscimento di *Le città invisibili* come fonte d'ispirazione per gli autori estoni. In particolare, la critica ha evidenziato le influenze calviniane in due raccolte di novelle: *Võlurite juures* ('Dai Maghi', 2021) di Mehis Heinsaar, accostata all'opera di Calvino per l'intreccio tra il fantastico e il realistico⁵⁰ e *Ribadeks tõmmatud linn* ('La città strappata', 2023) di Sven Vabar, associata a Calvino per il ruolo centrale che la città riveste nell'intera opera.⁵¹ Anche il noto scrittore di fantascienza Veiko Belials ha definito il suo racconto *Häilitud puu* ('Albero lucido', 2021) una riscrittura di *Le città invisibili*.⁵² Nessuna di queste opere è disponibile in traduzione italiana.

Lezioni americane (1996)

Due anni dopo la pubblicazione di *Le città invisibili*, la casa editrice Varrak, fondata alla fine degli anni Ottanta e oggi una delle più importanti in Estonia, pubblicò le

⁴⁴ Come esempi, si vedano i seguenti articoli: A. Vahtrapuu, ‘Auditiivse ja visuaalse suhe linnaruumis’, in: *Sirp* 2 (18 gennaio 2008), p. 9; K. Paulus, ‘Kujundeid otsimas’, in: *Sirp* 5 (1º febbraio 2013), p. 17; G. Taul, ‘Tüpoloogiline paopunkt’, in: *Sirp* 16 (24 aprile 2020), p. 22.

⁴⁵ Si considerino, ad esempio, K. Bachmann, ‘Igavuse mõõt’, in: *Eesti Päevaleht* 142 (18 giugno 2011), p. 14; T. Kasima, ‘Teekond läbi urbsuse’, in: *Sirp* 45 (10 novembre 2023), p. 34; J. Kaus, ‘Varemeist’, in: *Tuna* (giugno 2023), p. 2; J. Kaus, ‘Võimalikud ruumid’, in: *Sirp* 51/52 (22 dicembre 2023), p. 19.

⁴⁶ J.S. Jauhainen, *Linnageograafia. Linnad ja linnauurimine modernismist postmodernismini*, Tallinn, Eesti Kunstiakadeemia arhitektuuriosakond, 2005.

⁴⁷ Cfr. U. Lüüs, ‘Ehtekunstnike rühm öhulOss ja nende näitus “Röhuloss”’, in: *Kunst.ee, Eesti kunsti ja visuaalkultuuri kvartaljakiri* 4 (dicembre 2018), pp. 67-69.

⁴⁸ See pole labürint, EKA Väligalerii 11.03.-08.04.2020, <https://www.artun.ee/et/kalender/see-pole-laburint-eka-valigalerii/> (14 luglio 2024).

⁴⁹ P. Epner et al., ‘Loojate ökoaktsioon!’, in: *Sirp* 36 (30 settembre 2005), p. 1; J. Kaus, ‘Piisake ooceanis. Pilguheit pole prügi’, in: *Akadeemia* 12 (dicembre 2023), pp. 2120-2121.

⁵⁰ J. Kraavi, ‘Valitud Heinsaar’, in: *Keel ja Kirjandus* X-XI (2021), p. 168.

⁵¹ B. Vaher, ‘Nüüd on tal aega ja ruumi maailm’, in: *Keel ja Kirjandus* IV (2024), p. 183.

⁵² V. Belials, *Surnud mehe käsi*, Tartu, Lummur, 2021, p. 237.

Lezioni americane (*Ameerika loengud*) nella traduzione del noto italiano estone Ülar Ploom.⁵³ La traduzione contiene la prefazione di Esther Calvino all'edizione italiana. Sui giornali apparvero due brevi, ma significativi articoli sulla traduzione, uno dei quali nella rubrica “Libri che contano” del maggiore quotidiano estone, *Postimees*.⁵⁴ Gli articoli riconoscevano la posizione centrale di Calvino nella letteratura italiana ed europea e consideravano significativa la traduzione del suo “testamento letterario”. Nell'articolo di Toomas Raudam, ‘Kirjutamise kergus’ (‘Leggerezza della scrittura’), sono discussi alcuni problemi di traduzione dei termini utilizzati da Calvino, tra cui “consistency”, reso nella traduzione di Ploom con *tihedus* (“densità”), ma traducibile anche con *tihkus* (“consistenza”).

Grazie al loro approccio interdisciplinare, le *Lezioni americane* hanno trovato in Estonia un pubblico interessato e sono diventate un'opera influente in diversi ambiti accademici e culturali, avendo un impatto significativo sia come fonte di ispirazione per la scrittura letteraria che come strumento di analisi.⁵⁵ Nella più recente letteratura estone a sfondo autobiografico troviamo testimonianze come quella del regista e drammaturgo Andres Noormets: ‘Quando anni fa lessi le *Lezioni americane* di Italo Calvino, capii improvvisamente cos’è il sapore, la trama, l’architettura del testo. Portavo sempre con me quel piccolo libro con la copertina verde scuro, viaggiavo con lui, leggendolo più o meno un paragrafo o una frase alla volta: il testo era così delicato, così stratificato e affascinante. Grazie a questo libro ho capito per la prima volta che il piccolo può essere grande, in tutti i sensi’.⁵⁶

Calvino nell'Estonia del nuovo Millennio: sperimentazione e postmodernismo

Nel nuovo millennio, il fervore culturale che aveva caratterizzato i primi anni dopo la fine dell'occupazione sovietica comincia a scemare e la letteratura viene ad occupare un ruolo piuttosto marginale. Il postmodernismo, che aveva dominato la scena letteraria e culturale estone negli anni Novanta, perde gradualmente la sua centralità. Da movimento innovativo e di rottura, diventa oggetto di studio e riflessione accademica piuttosto che di pratica artistica. La letteratura si orienta verso forme più concrete e realistiche, spostandosi verso il cosiddetto realismo contemporaneo.

In questo contesto Calvino assunse la posizione di classico del postmodernismo e la sua opera divenne un elemento imprescindibile del discorso sul postmodernismo nella cultura estone. Il teorico della cultura Janek Kraavi lo annovera tra gli autori più rilevanti nella sua monografia sull'argomento.⁵⁷ La studiosa di letteratura Piret Viires conferma la posizione centrale di Calvino come uno dei più importanti autori postmodernisti nella sua tesi di dottorato.⁵⁸ Nel secondo decennio del Duemila, Kraavi tiene sulle pagine di *Sirp* una rubrica intitolata ‘Post-sõnastik’ sulle correnti artistiche del Novecento, in cui il nome di Calvino appare sotto varie parole chiave, in particolare

⁵³ I. Calvino, *Ameerika loengud. Kuus meeldetuletust järgmiseks aastatuhandeks*, trad. Ü. Ploom, Tallinn, Varrak, 1996.

⁵⁴ P. Küntsler, ‘Italo Calvino. Ameerika loengud’, in: *Kultuurileht* 8 (21 febbraio 1997), p. 3; T. Raudam, ‘Kirjutamise kergus’, in: *Postimees*, 5 aprile 1997, p. 15,

<https://kultuur.postimees.ee/2504235/kirjutamise-kergus-kirjandus> (consultato il 14 luglio 2024).

⁵⁵ A Calvino si riferiscono, ad esempio, i seguenti articoli: D. Kareva, ‘Keha kui tahe ja kujutlus’, in: *Sirp* 4 (27 gennaio 2012), p. 32; E. Mustonen, ‘Päevik’, in: *Värske Röhk* 56 (dicembre 2018), pp. 24-35; K. Riismaa, ‘Andres Noormetsa pikk päev’, in: *Sirp* 19 (14 maggio 2021), pp. 30-31.

⁵⁶ A. Noormets, *Päevik*, Viljandi, Ugala Teater SA, 2021, p. 169. K. Hellerma, ‘Avanevad uksed. Eestlastest maailmakodanikuks’, in: *Sirp* (21 agosto 2009), p. 12.

⁵⁷ J. Kraavi, *Postmodernismi teoria ja postmodernistlik kultuur. Ülevaade 20. sajandi teise poole kultuuri ja mõtlemise arengust* [‘Teoria del postmodernismo e cultura postmodernista. Sviluppi culturali e teorici nella seconda metà del Novecento’], Viljandi, Viljandi Kultuuriakadeemia, 2005, p. 247.

⁵⁸ P. Viires, *Postmodernism eesti kirjanduskultuuris* [‘Il postmodernismo nella cultura letteraria estone’], tesi di dottorato Università di Tartu, Tartu Ülikooli Kirjastus, 2006.



Fig. 4 Immagine di copertina della pagina Facebook del musicista estone Andres Aru. Aru l'aveva presa dal post del 12 luglio 2024 pubblicato sulla pagina Facebook 'La Pin Up dei Libri' (<https://www.facebook.com/LaPinUpdeiLibri>)

“massimalismo”,⁵⁹ con riferimento alla nozione di molteplicità nelle *Lezioni americane*, e “auto-riflessività”,⁶⁰ con riferimento a *Se una notte d'inverno un viaggiatore*.

Il nome di Calvino emerge anche in contesti inaspettati. Ad esempio, il noto musicista rock Andres Aru utilizza un murales dedicato a Calvino come immagine di copertina della sua pagina Facebook (Fig. 4), dove dichiara una lunga frequentazione dei testi calviniani.⁶¹

Tuttavia, le ultime due traduzioni estoni di Calvino non hanno ottenuto un grande riscontro di pubblico.

Palomar (2000)

Nel 2000 Tänapäev, una casa editrice fondata un anno prima ma destinata a diventare prominente nell'editoria estone, scelse Calvino tra i primi autori da tradurre, pubblicando *Palomar*⁶² nella collana *Punane Raamat* dedicata agli scrittori contemporanei più influenti nella letteratura mondiale. La tiratura era di circa 1.000 copie, la traduzione di Tiina Laats in collaborazione con Anne Kalling – il tandem che aveva lavorato insieme anche nella traduzione di *Le città invisibili*.

Nel risvolto di copertina il libro viene presentato come segue: ‘In questo sottile volume, il bizzarro signor Palomar riflette su molte cose bizzarre: dalla pancia di un geco ai segreti dell'universo, dal fischio del merlo ai seni nudi e ai formaggi deliziosi’. Il romanzo non suscitò però l'interesse del pubblico: il libro vendette poche copie e, dopo averlo scontato tre volte, la casa editrice, scoraggiata, decise di non pubblicare altri libri di Calvino, considerando lo stile dello scrittore italiano troppo peculiare per il ristretto mercato editoriale estone.⁶³ Sia la traduzione che le strategie di marketing mancarono di elementi decisivi per attrarre i lettori: il libro non ha alcun apparato paratestuale, le rubriche letterarie dei giornali non pubblicarono la notizia dell'uscita del libro e il riscontro della critica fu debole. Solo una breve nota apparve sul quotidiano *Eesti Päevaleht*, sottolineando il lato pragmatico del libro, che invita a osservare la meravigliosa superficie del mondo per allontanare l'ansia e l'incapacità di cambiare lo stato delle cose. L'articolo sottolinea ancora una volta l'appartenenza di Calvino al filone degli scrittori postmodernisti, evidenziando come in *Palomar* egli non sperimenti tanto con lo stile quanto con un particolare atteggiamento nei confronti della realtà, un mix tra buddismo orientale e pragmatismo occidentale.⁶⁴

⁵⁹ J. Kraavi, ‘Post-sõnastik XXXIV. Maksimalism’, in: *Sirp* 46 (18 novembre 2016), pp. 10-11.

⁶⁰ J. Kraavi, ‘Post-sõnastik 13. Eneseleosutavus’, in: *Sirp* 11 (15 marzo 2013), p. 6.

⁶¹ A. Aru, <https://www.facebook.com/photo?fbid=7524646267644736&set=a.404845849624849> (consultato il 14 luglio 2024).

⁶² I. Calvino, *Palomar*, trad. T. Laats, Tallinn, Tänapäev, 2000.

⁶³ Comunicazione personale del caporedattore Tauno Vahtre agli autori.

⁶⁴ B. Selberg, ‘Italo Calvino äraspidine loogika’, in: *Eesti Päevaleht* 135 (10 giugno 2000), p. 6.

***Se una notte d'inverno un viaggiatore* (2012)**

Il 2012 rappresenta un'ulteriore pietra miliare nella ricezione di Calvino in Estonia. La casa editrice *Koolibri*, principalmente orientata alla pubblicazione di testi scolastici, creò nel 2010 la collana “Ajavaim” (Spirito del tempo), dedicata ai classici della letteratura mondiale contemporanea. Il romanzo di Calvino è il terzo libro della collana con una tiratura di 1.000 copie. Mentre i libri precedenti di Calvino vennero tradotti da traduttori affermati, la traduttrice di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (*Kui rändaja talvisel ööl*, Fig. 5)⁶⁵ è Eva Ingerpuu-Rümmel, all'epoca una giovane filologa con poca esperienza e la traduzione, come si vedrà in seguito, presenta soluzioni semplificate e approssimative. Il testo in quarta di copertina mette in evidenza il carattere postmoderno del libro e attribuisce il ruolo dell'eroe al Lettore. La casa editrice promosse il romanzo con comunicati stampa su molti giornali locali e nazionali. Anche varie biblioteche del paese contribuirono alla promozione del libro, organizzando incontri e presentando il romanzo nei loro blog. È interessante notare a questo proposito la valutazione negativa della bibliotecaria del paese estone di Palamuse, che nel blog della biblioteca considera il romanzo troppo sperimentale, pur ammettendo che la ricchezza dei generi letterari rappresentati nel testo potrebbe interessare a un certo tipo di lettori.⁶⁶ Un anno dopo il blog della Biblioteca Civica di Tallinn pubblica invece una valutazione positiva del romanzo, sottolineando che in esso le persone che ‘hanno legato la loro vita in qualche modo ai libri sono raffigurate come individui che vivono una vita affascinante’. Il post si conclude con l’osservazione che Calvino riesce a moltiplicare il piacere della lettura, perché quando ‘hai finito di leggere il romanzo, hai la sensazione di aver letto 11 buoni libri’.⁶⁷

Considerando il limitato interesse della critica estone per le traduzioni letterarie, possiamo affermare che *Se una notte d'inverno un viaggiatore* ricevette un’attenzione piuttosto notevole, con due recensioni che offrono sia elementi contestualizzanti che analitici. I critici estoni si concentrano sull’aspetto postmodernista e sperimentale del romanzo (con riferimenti all’Oulipo), considerando in questo senso la traduzione del libro nel 2012 come una sorta di anacronismo.

Nella recensione intitolata ‘*Katkestustega kaitsekõne terviklikkusel*’ (‘*Apologia della compiutezza con interruzioni*’), il critico culturale Valner Valme scrive che trentaquattro anni dopo la pubblicazione del libro in Italia, il periodo del postmodernismo sembra essere giunto al termine e i lettori si orientano nuovamente verso storie lineari con eroi ben definiti. Calvino, descritto nella recensione come un ‘classico moderno’, ‘neorealista’ e ‘postmodernista’, continua secondo Valme ad essere apprezzato piuttosto da una cerchia ristretta di specialisti che comprendono l’importanza del romanzo emblematico nel suo genere. Valme

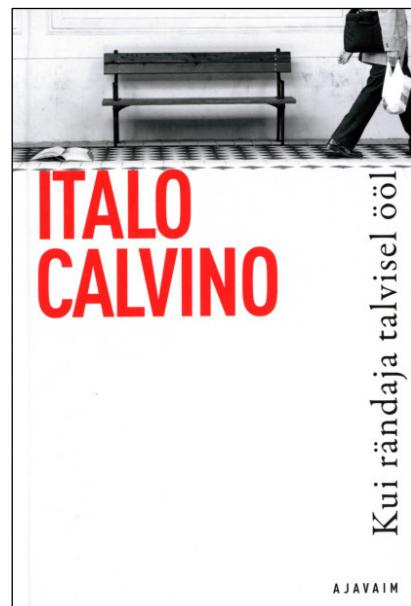


Fig. 5: Copertina della traduzione estone di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, 2012, design: Andres Tali.

⁶⁵ I. Calvino, *Kui rändaja talvisel ööl*, trad. E. Ingerpuu-Rümmel, Tallinn, Koolibri, 2012.

⁶⁶ L. Räga, ‘Nädala raamat. Italo Calvino “Kui rändaja talvisel ööl”’ (19 aprile 2013), nadala-raamat-italo-calvino-kui-randaja.html (consultato il 14 luglio 2024).

⁶⁷ V. Edro, ‘Italo Calvino “Kui rändaja talvisel ööl”’ (4 novembre 2014), <https://lugemiselamused.keskraamatukogu.ee/2014/11/04/italo-calvino-kui-randaja-talvisel-ool/> (consultato il 14 luglio 2024).

suggerisce che il libro di Calvino ‘mettendo apparentemente in discussione il concetto di romanzo, lo ha in realtà ampliato. [...] I romanzi all’interno di *Se una notte d’inverno un viaggiatore* sono di fondamentale importanza, per essi si vive e si muore. In questo senso, si tratta di un romanzo idealista, persino conservatore nel senso positivo della parola’.⁶⁸

Mart Kuldkepp, storico e teorico della cultura, pubblicò una recensione più approfondita intitolata *Ülevoolav muinasjutuline kirjandus* (‘Trabocante letteratura fiabesca’) in cui paragona il libro di Calvino a un manuale di scrittura che esplora tutte le potenzialità dell’immaginazione letteraria. Kuldkepp offre un’interpretazione originale del romanzo come gioco tra autore e lettore: ‘Rivolgendosi al lettore in seconda persona, l’autore si eleva alla posizione di Grande Fratello o burattinaio [...]. Il lettore [...] è il giocattolo dell’autore, una tabula rasa o un uomo comune, desideroso solo di leggere il nuovo romanzo di Italo Calvino. Tuttavia, l’autore gli pone continuamente vari ostacoli’.⁶⁹ Kuldkepp interpreta come ostacoli anche gli enigmi da risolvere che l’autore propone al lettore. Tra di essi il critico annovera le plausibili illusioni di Calvino alla storia estone. I capitoli III e IV del romanzo contengono infatti riferimenti a luoghi, nomi e storia dell’Estonia, così come le lingue inventate (come il cimmero e il cimbro) e gli autori immaginari (Ukko Ahti e Vorts Viljandi) alludono alla regione del Baltico orientale. In particolare, il prototipo della piccola lingua cimmerica del gruppo “botno-ugrico” (leggi ugro-finnico) studiata dal professor Uzzi-Tuzii può essere identificato nella lingua estone, come si evince dal nome dell’autore cimmerico immaginario Vorts Viljandi, che combina la città estone meridionale di Viljandi e il vicino lago Vorts. Ancor più esplicito è il riferimento alla storia estone nella descrizione immaginaria della Cimmeria come ‘una remota pianura del Nord che le guerre e i trattati di pace hanno assegnato successivamente a stati diversi. [...] questa zona nel periodo tra le due guerre costituiva uno stato indipendente [...]. Nelle successive spartizioni territoriali tra i suoi potenti vicini la nazione non tardò ad essere cancellata dalla carta geografica [...] le province che formavano lo Stato cimmerico sono entrate, dopo la Seconda Guerra Mondiale a far parte della Repubblica Popolare Cimbrica’.⁷⁰ L’ansia di Uzzi-Tuzii per la possibile estinzione della lingua cimmerica ben rispecchia in questo senso le preoccupazioni esistenziali del lettore estone contemporaneo.

Strategie traduttive: *Palomar* e *Se una notte d’inverno un viaggiatore*

La traduzione di *Palomar* si distingue per una notevole fedeltà all’originale, sia dal punto di vista contenutistico che formale. Vengono mantenuti i realia francesi e l’uso di parole straniere, prevalentemente latine, francesi e spagnole, che sono riportate in corsivo come nella versione originale. A differenza delle opere calviniane tradotte nel periodo sovietico, le frasi in lingue straniere non vengono però tradotte né commentate in nota. A differenza delle traduzioni di Aleksander Kurtna, Tiina Laats non propone in nota nemmeno traduzioni estoni delle frasi in lingue straniere che vengono mantenute nel testo principale della traduzione. Per quanto riguarda i nomi francesi dei prodotti alimentari, la regola generale stabilisce che se le parole non adattate in estone fanno parte di un nome di prodotto di origine straniera, non è necessario modificarne la grafia, poiché i nomi stranieri vengono scritti senza cambiamenti e messi in corsivo. Tuttavia, nella traduzione si osservano due tipi di soluzioni per i nomi francesi di formaggi: ad esempio *Bleu d’Auvergne* in corsivo,

⁶⁸ V. Valme, ‘Katkestustustega kaitsekõne terviklikkusele’, in: *Postimees* (28 gennaio 2013), <https://arvamus.postimees.ee/1118040/katkestustega-kaitsekone-terviklikkusele> (consultato il 14 luglio 2024).

⁶⁹ M. Kuldkepp, ‘Ülevoolav muinasjutuline kirjandus’, in: *Sirp* 28 (18 luglio 2014), p. 26.

⁷⁰ I. Calvino, *Se una notte d’inverno un viaggiatore*, in: M. Barenghi & B. Falcetto (a cura di), *Romanzi e racconti*, II, Torino, Mondadori, 1995, pp. 652-683.

mentre “Brin d’Amour” tra virgolette.

Anche la traduzione di Ingerpuu-Rümmel di *Se una notte d’inverno un viaggiatore* manca di un apparato paratestuale originale estone, ad eccezione di due note a piè di pagina che spiegano, rispettivamente, che i passaggi da *Delitto e castigo* usati nel testo vengono dalla traduzione del noto scrittore estone Anton Hansen Tammsaare e che le liste di frequenza delle parole nel VIII capitolo provengono dalla ricerca di Mario Alinei.

La soluzione grafica aiuta il lettore a riconoscere i due livelli discorsivi del testo: i dieci incipit sono in corsivo per differenziarli dalla cornice narrativa in tondo. Alla fine del romanzo è inclusa la traduzione della risposta di Italo Calvino alla recensione di Angelo Guglielmi, pubblicata nel 1979 sulla rivista *Alfabeta*, che la casa editrice estone presenta come ‘la migliore occasione per riflettere sulla struttura e il significato del libro’.⁷¹ La traduzione mostra un livello di accuratezza contenutistica notevole, ma evidenzia delle distorsioni perlopiù nella resa della sintassi. Tra queste, spiccano quelle che Antoine Berman⁷² definisce “razionalizzazione” e “distruzione dei ritmi”. Ad esse va aggiunta la standardizzazione, tramite l’impoverimento qualitativo, della lingua calviniana. Basti qui confrontare con l’originale un passo della traduzione ritradotto letteralmente in italiano:

Non perdere tempo, allora, un buon argomento per attaccar discorso ce l’hai, un terreno comune, pensa un po’, puoi far sfoggio delle tue vaste e varie letture, buttati avanti, cos’aspetti.⁷³

Non perdere tempo, hai una buona scusa per iniziare una conversazione con lei, avete qualcosa in comune. / Pensa un attimo fra te e te: puoi mostrare le tue vaste e varie letture. / Vai ora, cos’aspetti?⁷⁴

La traduzione introduce due pause, frammentando il ritmo originale, ed elimina la congiunzione “allora”, riducendo così il tono colloquiale. Inoltre, neutralizza le espressioni idiomatiche e figurative: “attaccare discorso” diventa “iniziare una conversazione”, “fare sfoggio” “mostrare”, “buttarsi avanti” “andare” e “terreno comune” “qualcosa in comune”. Queste tendenze deformanti evidenziano la difficoltà di riprodurre lo stile calviniano in traduzione. La versione estone, quindi, propone una struttura sintattica standardizzata e una scelta lessicale più neutra, riducendo ulteriormente la ricchezza iconica dell’opera originale.

Calvino nell’ambito accademico

La ricezione di Italo Calvino nell’ambito accademico estone ebbe inizio con un convegno interamente dedicato allo scrittore italiano svoltosi a Tallinn nel 2003 e organizzato in collaborazione tra l’Istituto Estone delle Scienze Umanistiche e l’Istituto delle Scienze Umanistiche della “Sapienza” di Roma, rappresentata da rinomati studiosi tra cui Alberto Asor Rosa, Francesca Bernardini e Marina Zancan. Questo evento rivestì una significativa importanza sia per la giovane disciplina dell’italianistica in Estonia⁷⁵ che per la ricezione della letteratura italiana nel paese. La scelta di Calvino come protagonista del convegno si basava sulla sua duplice identità di narratore e teorico della letteratura, permettendo di abbinare due approcci complementari alla sua opera: quello storico-filologico dei ricercatori italiani e quello

⁷¹ Calvino, *Kui rändaja talvisel ööl*, cit., p. 238.

⁷² A. Berman, *L'épreuve de l'étranger. Culture et traduction dans l'Allemagne romantique*. Herder, Goethe, Schlegel, Novalis, Humboldt, Schleiermacher, Hölderlin, Paris, Gallimard, 1984.

⁷³ Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, cit., p. 638.

⁷⁴ Calvino, *Kui rändaja talvisel ööl*, cit., p. 32.

⁷⁵ L’Istituto Estone delle Scienze Umanistiche aveva ottenuto il diritto di rilasciare le lauree in italianistica nel 1996.

teorico-semiotico degli studiosi estoni. Oltre ai docenti del dipartimento di italianistica come Ülar Ploom e Daniele Monticelli parteciparono al convegno intellettuali ed artisti estoni che avevano frequentato l'opera di Calvino, come l'architetto Vilen Künnappu, autore della postfazione estone a *Le città invisibili*.⁷⁶

L'approfondimento della questione semiotica nell'opera di Italo Calvino nell'ambito accademico prosegue nel recente articolo di Daniele Monticelli, che esplora le intersezioni tra la letteratura di Calvino e la semiotica interpretativa di Umberto Eco, analizzando le riflessioni calviniane alla luce del concetto echiano di "guerriglia semiologica".⁷⁷

Gli scritti saggistici di Italo Calvino, come le *Lezioni americane* e *Mondo scritto e mondo non scritto*, che affrontano la questione fondamentale del rapporto tra linguaggio e mondo, sono stati utilizzati per sviluppare un discorso sulla soggettività dalla studiosa di letteratura comparata Eneken Laanes in un articolo che confronta Calvino con lo scrittore estone Tõnu Õnnepalu.⁷⁸ I saggi di Calvino hanno costituito una base teorica importante anche in molte tesi di laurea discusse presso il dipartimento di italiano dell'Università di Tallinn.

Le città invisibili hanno rappresentato un punto di riferimento importante per la riflessione critica sui temi della transculturalità e della poetica dello spazio urbano nella letteratura contemporanea. Un esempio significativo è la tesi di dottorato di Anneli Kõvamees,⁷⁹ che prende spunto dall'idea calviniana secondo cui la cultura si definisce attraverso l'interazione con altre culture. Parallelamente, l'articolo di Elle-Mari Talivee sullo spazio urbano nel *Tamburo di latta* di Günter Grass⁸⁰ esplora la connessione tra città e memoria attraverso l'esempio della città calviniana di Zaira.

Conclusione

Il presente articolo ha ricostruito la storia del Calvino estone, concentrandosi sul modo in cui essa interagisce con la storia letteraria, culturale, politica dell'Estonia. I risultati dell'analisi dimostrano che tale interazione non va intesa come un nesso causale ineludibile. È chiaro che i cambiamenti radicali del contesto politico-culturale estone dal Dopoguerra ad oggi hanno influenzato la traduzione e ricezione dell'opera di Calvino, tuttavia quest'ultima ha seguito in alcuni casi logiche diverse, entrando in tensione con il contesto circostante.

Un caso evidente è a questo proposito la traduzione e ricezione di Calvino nell'Estonia sovietica. L'interesse per la sua opera è inizialmente generato dall'appartenenza di Calvino al Partito Comunista: sono le opere neorealiste a riflettere meglio la militanza politica di Calvino e non è dunque un caso che esse siano le prime ad essere tradotte in Unione Sovietica negli anni Cinquanta. Nell'Estonia sovietica l'interesse per il Calvino neorealista scema però subito dopo la pubblicazione della prima traduzione. Negli anni Sessanta l'attenzione si sposta verso il Calvino fantastico,

⁷⁶ D. Monticelli & Ü. Ploom, 'Lõhe kirjutatud ja kirjutamata maailmade vahel. Dialoog Calvino konverentsi asjus', in: *Sirp* 21 (23 maggio 2003), p. 6.

⁷⁷ D. Monticelli, 'Percorsi del segno e guerriglia semiotica nelle opere di Italo Calvino', in: E. Garavelli, D. Monticelli, Ü. Ploom & E. Suomela-Härmä, *Italianistica 2.0. Tradizione e innovazione. Mémoires de la Société Néophilologique de Helsinki*, CVII, Société Néophilologique, 2020, pp. 259-274.

⁷⁸ E. Laanes, 'The Language of Things. Italo Calvino and Tõnu Õnnepalu', in: *Interlitteraria* 9 (2004), pp. 84-101.

⁷⁹ A. Kõvamees, *Itaalia eesti reisikirjades. Karl Ristikivi "Itaalia capriccio" ja Aimée beekmani "Plastmassist südamega madonna"* [‘L'Italia nella letteratura estone di viaggio: il Capriccio italiano di Karl Ristikivi e la Madonna con cuore di plastica di Aimée Beekman’], tesi di dottorato Università di Tallinn, Tallinna Ulikooli Kirjastus, 2008.

⁸⁰ E.-M. Talivee, 'Kuidas kirjutada kadunud linnast? Mitmetähenduslik linnaruum Günter Grassi romaanis "Plektrumm"' [‘Come scrivere di una città perduta? La polisemia dello spazio urbano nel romanzo “Il tamburo di latta” di Günter Grass’], in: *Noored filoloogid. Kirjanduse ja keele piirimail*, EFTÜ toimetised III, Tallinna Ülikool, 2011, pp. 207-228.

allegorico e ironico de *I nostri antenati* e *Marcovaldo*. Ad interessare i lettori estoni è dunque la riflessione calviniana sul rapporto tra individuo, politica e società. L'indipendenza dello scrittore proclamata da Calvino al momento della sua uscita dal PCI e duramente criticata dai comunisti italiani, continuava ad essere un'eresia anche nella cultura sovietica del Disgelo. Le opere fantastiche e allegoriche di Calvino risuonano dunque con le aspirazioni di scrittori ed intellettuali ad una cultura libera dall'ideologia soffocante del partito comunista. Mentre la nuova stretta di vite degli anni Settanta provoca in Russia un ritorno al Calvino neorealista, in Estonia si rafforza piuttosto l'approccio traduttivo e ricettivo che aveva avuto origine un decennio prima.

Dopo la recuperata indipendenza dell'Estonia nel 1991 e la rapida transizione dall'economia pianificata socialista all'economia di mercato, la quantità e la diversità delle pubblicazioni crescono esponenzialmente, ma altrettanto esponenzialmente diminuiscono le tirature e l'interesse dei lettori per la letteratura straniera di qualità. Quest'ultima era stata una preziosa finestra sul resto del mondo negli anni dell'isolamento culturale sovietico, ma con l'apertura dei confini e la fine della censura il contatto con il mondo esterno non aveva più bisogno di essere mediato dalla letteratura. L'attenzione si sposta in questo periodo verso il Calvino postmodernista da una parte e saggistico dall'altra. Tutto ciò sembra però arrivare troppo tardi, quando i lettori hanno perso interesse per gli esperimenti letterari. I risultati sono ad ogni modo diversi. Se *Palomar* e *Se una notte d'inverno un viaggiatore* lasciano i critici estoni piuttosto perplessi, *Le città invisibili* e le *Lezioni americane* diventano invece testi di culto per una cerchia ristretta ma variegata di scrittori, artisti, architetti, critici e ricercatori.

In conclusione possiamo affermare che Calvino ha esercitato un'influenza significativa sugli intellettuali estoni, come dimostra la frequente menzione del suo nome negli articoli pubblicati sui periodici culturali. Nel periodo sovietico le gigantesche tirature e la fame dei lettori per tutto ciò che differiva dalla banalità ideologica del realismo socialista garantirono la diffusione delle opere di Calvino tra un pubblico più ampio. Tuttavia, la diffusione della sua opera tra il grande pubblico rimane complessivamente limitata, raggiungendo i livelli minimi nel nuovo Millennio, come mostrano la mancanza di ristampe e il numero piuttosto basso di prestiti bibliotecari.⁸¹ Queste sono le ragioni per cui gli editori estoni, tenendo conto delle dinamiche di mercato, sono al momento riluttanti a pubblicare nuove traduzioni dei testi calviniani.

Riconoscimenti: Il lavoro di ricerca alla base di questo articolo è stato reso possibile dal progetto di ricerca PRG1206 (“Traduzione nella storia, Estonia 1850-2010: Testi, attori, istituzioni e pratiche”) finanziato dal Consiglio della ricerca dell'Estonia.

Parole chiave

Italo Calvino, Estonia, ricezione, traduzione, politiche culturali, industria editoriale

Daniele Monticelli è professore di semiotica e studi sulla traduzione presso l'Università di Tallinn. La sua ricerca si concentra sulla traduzione in contesti di radicale cambiamento culturale e sociale, con particolare attenzione al ruolo della traduzione nella (de)costruzione delle identità nazionali nel XIX e XX secolo e alla traduzione sotto il comunismo nell'URSS e nell'Europa orientale. Attualmente coordina il gruppo di ricerca “Translation in History, Estonia 1850-2000: Institutions, Agents, Texts and Practices”, che riunisce studiosi di diverse discipline con l'obiettivo di scrivere la prima

⁸¹ Le statistiche dei prestiti mostrano che le opere calviniane più popolari in Estonia sono *Le città invisibili*, le *Fiabe italiane* e *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Raamatute laenutusstatistika RIKS süsteemis, <https://autor.riksweb.ee/> (14 luglio 2024). Secondo queste statistiche, la stragrande maggioranza dei lettori estoni di Calvino sono donne.

storia completa della traduzione in Estonia. È coautore di *Between Cultures and Texts: Itineraries in Translation History* (2011), *Translation under Communism* (2022) e della *Routledge Handbook of the History of Translation Studies* (2024). Ha inoltre tradotto diverse opere letterarie dall'estone all'italiano.

Dipartimento di lingue e culture europee
Facoltà di scienze umanistiche
Narva mnt 29
Tallinn, Estonia
daniele.monticelli@tlu.ee

Kristiina Rebane è professoressa associata di italiano e francese presso l'Università di Tallinn, specializzata nello studio della letteratura estone e italiana da una prospettiva comparatistica. Le sue ricerche si concentrano sulle convergenze concettuali tra queste due tradizioni letterarie, con particolare attenzione alle strategie narrative del modernismo italiano, ai paralleli tra il verismo e le prime tendenze realistiche della letteratura estone ottocentesca, e ai confronti tra la poetica dell'indefinito di Leopardi e le tendenze della letteratura estone contemporanea. Si occupa inoltre della ricezione degli autori italiani in Estonia e di quelli estoni in Italia. Un ulteriore ambito di ricerca riguarda gli aspetti sociolinguistici dell'uso dell'italiano in Estonia, con un focus sull'italiano eteroglotto nel contesto della mixité coniugale.

Dipartimento di lingue e culture europee
Facoltà di scienze umanistiche
Narva mnt 29
Tallinn, Estonia
kristiina.rebane@tlu.ee

SUMMARY

‘Progressive’, ‘fantastical’, and/or ‘postmodern’?

Italo Calvino in Estonian Culture from the Post-War to the New Millennium

This article reconstructs Italo Calvino's reception in Estonia, focusing on its interaction with the country's literary, cultural, and political history. The analysis reveals that this interaction cannot be strictly deterministic. Radical changes in Estonia's political and cultural context since World War II influenced Calvino's translation and reception, yet other dynamics also played a role. In Soviet Estonia, initial interest in Calvino stemmed from his Communist Party affiliation. His neorealist works, reflecting his political militancy, were first translated in the Soviet Union in the 1950s. Interest in neorealist Calvino waned soon after in Soviet Estonia. By the 1960s, attention shifted to his fantastical, allegorical, and ironic works like *Our Ancestors* and *Marcovaldo*, with a focus on his reflections on the relationship between intellectuals, politics, and society. After Estonia's independence in 1991, the shift to a capitalist market economy increased the quantity and diversity of published books but decreased print runs and interest in foreign literature. Postmodernist works like *Palomar* and *If on a winter's night a traveler* received lukewarm responses, while *Invisible Cities* and *Six Memos for the Next Millennium* became cult texts for a small group of intellectuals, as evidenced by the frequent mentions of these works in Estonian cultural periodicals. However, his popularity among the larger public peaked during the Soviet era and has since declined, leading publishers to be reluctant to release new Calvino texts.



Anno 38, 2023 / Fascicolo 2 / p. 1-12 - www.rivista-incontri.nl - <https://doi.org/10.18352/inc19604>
© The author(s) - Content is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License -
Publisher: Werkgroep Italië Studies, supported by Openjournals.

Calvino in Algeria

Una ricognizione della sua ricezione e dei suoi ambiti di influenza

Ginevra Latini

Una ricezione problematica e intermittente

A partire dal 2023, anno del centenario della nascita di Italo Calvino, in Algeria si è assistito a un rinnovato interesse per il celebre scrittore italiano, suscitato dall'organizzazione di tre grandi eventi: il convegno internazionale *Centenario di Italo Calvino: viaggio tra testi e idee*¹ che ha coinvolto, per la prima volta nella storia del paese, le tre università algerine che hanno un dipartimento di lingua italiana;² il Premio Residenze Calvino³ che ha permesso di svolgere una ricerca sulla ricezione dell'autore nel paese e di promuovere ad un vasto pubblico la figura dello scrittore e infine il concorso di scrittura creativa *Calvino invisibilia*⁴ che ha promosso un ciclo di conferenze sull'importanza di leggere *Le città invisibili* per comprendere la rigenerazione urbana.

Si tratta di una riscoperta dell'autore e non di una prima rivelazione poiché prima e durante la Guerra d'Algeria (1954-1962),⁵ quando la cultura francese era ancora predominante nel panorama del paese, gli scrittori italiani venivano letti e studiati insieme a quelli francesi, in un'ottica di affinità. Ne consegue che a quel tempo una figura italo-francese come quella di Calvino, che negli anni Sessanta si sarebbe trasferito a Parigi confrontandosi con molti scrittori e filosofi della città, fosse tenuta in grande considerazione. È per questo motivo che Calvino è molto conosciuto da studiosi e professori algerini di francesistica,⁶ che durante i loro percorsi universitari giovanili lo avevano studiato assieme ad altri autori italiani, come se fossero scrittori

¹ Convengo tenutosi il 16 ottobre 2023 all'Università di Algeri 2; il 17 ottobre 2023 all'Università di Blida 2; e il 18 ottobre 2023 all'Università Badji Mokhtar di Annaba.

² Lo studio dell'italiano è portato avanti nelle Università di Algeri, Blida e Annaba in cui sono presenti tre dipartimenti di lingua italiana che promuovono corsi di studio di tre anni (laurea breve LMD), di laurea magistrale e di dottorato sulla lingua, la letteratura e la cultura italiana.

³ Tenutosi in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Algeri e l'AARC (Agence Algérienne pour le Rayonnement Culturel) dal 10 gennaio al 17 febbraio 2024.

⁴ Il 6 maggio 2024, Tomaso Montanari dell'Università per Stranieri di Siena, Florinda Saieva e Andrea Bartoli hanno tenuto un incontro formativo – rivolto agli studenti del lettorato, delle scuole secondarie e al vasto pubblico dell'IIC di Algeri – sul tema della città e della rigenerazione urbana in relazione a *Le città invisibili* di Calvino.

⁵ Per approfondire il contesto storico politico e culturale di questa guerra si consiglia: B. Bagnato, *L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, p. 799.

⁶ Ciò è stato dimostrato durante il convegno internazionale *Centenario di Italo Calvino: viaggio tra testi e idee* a cui, accanto agli italiani, hanno partecipato anche docenti di Letteratura francese come Hassan Arab e Mohamed Karim Assouane.

francesi, ma anche da bibliotecari e librai appartenenti a vecchie generazioni e, più in generale, dalla popolazione algerina più agiata.

La perdita delle tracce dell'interesse per Calvino in Algeria è coincisa con la *damnatio memoriae* subita dalla lingua, dalla letteratura e, più in generale, dalla cultura francese in seguito alla Guerra d'Algeria. Per sottolineare l'indipendenza dal dominatore europeo (la cui colonizzazione è durata dal 1830 al 1962), l'insegnamento della lingua e della letteratura francese è stato ridotto o addirittura osteggiato per molto tempo sia nelle scuole che nelle università.⁷ È in seguito a questo fenomeno di censura che le giovani generazioni algerine hanno smesso di leggere Calvino, a eccezione di chi studia l'italiano nei licei come seconda lingua, nelle università algerine oppure nelle scuole e negli istituti in cui è previsto il suo insegnamento.

In questo articolo verrà analizzata la problematica e intermittente ricezione di Calvino in Algeria, a partire da una riflessione sulle lingue ed edizioni in cui viene letto e studiato oggi, per poi analizzare la sua influenza letteraria e culturale su scrittori, giornalisti e intellettuali algerini e infine nell'ambito accademico. La struttura stessa di questo studio potrebbe risultare disorganica in ragione della sua volontà di mettere in luce la discontinuità della ricezione di Calvino: se nella prima parte si assiste all'impossibilità di tener conto della diffusione dell'opera calviniana per fasce cronologiche successive e con dati numerici, nella seconda parte, invece, l'analisi risulta più completa e puntuale. Questa dicotomia dipende dal fatto che non è stato possibile reperire dei dati soddisfacenti per descrivere la ricezione di Calvino a partire dalla fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta: ci si è attenuti a quanto emerso da questionari anonimi sottoposti a professori e studenti di lingua e letteratura italiana.⁸ Con questa consapevolezza, si auspica che il presente articolo sia un incoraggiante punto di partenza per future ricerche sulla ricezione di Calvino in Algeria.

Un'influenza discontinua: la difficoltà di leggere, tradurre, e diffondere Calvino in Algeria

Fino a oggi non sono stati condotti studi sulla ricezione di Calvino in Algeria. Il Premio Residenze Calvino, bandito con la finalità di svolgere una ricerca su Calvino e il mondo storico-culturale algerino, ha permesso di delineare un quadro inedito della ricezione e delle influenze dello scrittore.⁹ È stato possibile portare avanti questa analisi

⁷ Si tratta di una politica linguistica, che verrà affrontata nel prossimo paragrafo, con cui il governo algerino, dopo l'indipendenza, ha promosso l'arabizzazione dell'istruzione e dell'amministrazione pubblica per ridurre l'influenza del francese.

⁸ A undici docenti universitari di Lingua e letteratura italiana delle università di Algeri e Blida è stato sottoposto il seguente questionario: Come e quando hai conosciuto Italo Calvino?/ Quali opere di Calvino hai letto o studiato?/ Quali sono le opere di Calvino più conosciute in Algeria?/ Pensi che Calvino sia un modello letterario per la scrittura di romanzi e racconti e per una riflessione sulle caratteristiche della letteratura? Se sì, perché?/ Vorresti che Calvino fosse tradotto in altre lingue? Quali?/ Quali libri di Calvino vorresti che fossero tradotti in nuove lingue?/ Utilizzi Calvino nella didattica della Letteratura? Se sì, quali opere hai scelto e perché?/ Quali altri autori italiani sono presenti nei corsi di Lingua e Letteratura italiana?.

Ad ottanta studenti universitari di Lingua e letteratura italiana delle università di Algeri e Blida è stato sottoposto il seguente questionario: Come e quando hai conosciuto Italo Calvino?/ Quali opere di Calvino hai letto o studiato?/ Pensi che Calvino sia un modello letterario per la scrittura di romanzi e racconti e/o per una riflessione sul significato di essere uno scrittore? Se sì, perché?/ Vorresti leggere altri libri di Calvino? Se sì, in che lingua?/ Stai conoscendo qualcosa della cultura italiana leggendo Calvino?.

⁹ Con questa ricerca è stato possibile approfondire specularmente anche la presenza dello scenario storico-algerino nella poetica di Calvino. I risultati di questa ricerca sono stati raccolti in una monografia che è in corso di pubblicazione: G. Latini, *Italo Calvino e l'Algeria*, Roma, Arbor Sapientiae, (pubblicazione prevista nel 2025). In questo studio di ricezione è stato tenuto conto di studi precedentemente condotti sulla ricezione di Calvino all'estero. Si vedano a tal proposito: F. Rubini, *Italo Calvino nel mondo. Opere, lingue e paesi (1955-2020)*, Roma, Carocci, 2023; M. Ciotti, 'Italo Calvino in

consultando i cataloghi OPAC delle biblioteche algerine e cercando i titoli calviniani nelle principali librerie di Algeri.

I primi dati emersi da tali ricerche svolte nei primi mesi del 2024 sottolineano subito che Calvino è poco conosciuto dal grande pubblico; inoltre non esistono sue opere tradotte in Algeria. Nella Biblioteca Nazionale Algerina (El Hamma) c'è solo *Perché leggere i classici* in francese nell'edizione Gallimard.¹⁰ Anche nelle principali librerie di Algeri la situazione si è rivelata piuttosto deludente: a L'arbre à dires, uno dei centri culturalmente più attivi e propositivi, ci sono solo *Perché leggere i classici* e *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, sempre in francese nell'edizione Collection Folio di Gallimard.¹¹ Al Nadji Mega Bookstore è presente il *Visconte dimezzato* in un'edizione francese semplificata per ragazzi con note a piè di pagina.¹² E infine, nella Librairie du Tiers Monde c'era solo il *Barone rampante*,¹³ anche questa volta in edizione francese. In quest'ultimo caso va sottolineato che il libraio conosceva benissimo Calvino: come ha affermato egli stesso, nonostante lo scrittore italiano sia un classico letterario, oggi non lo si legge più in Algeria, non è conosciuto dal grande pubblico.

Per offrire una cognizione della ricezione di Calvino in Algeria non bisogna limitarsi ai soli dati attuali, ma andare a ricercare i segni della sua influenza nel passato. Da questa prima cognizione non risulta che vi siano delle testimonianze scritte con cui si possa stabilire con esattezza quando Calvino sia approdato in Algeria, né tracce che ci aiutino a quantificare numericamente la sua influenza per fasi cronologiche successive. Calvino in Algeria ha sempre ricevuto un'attenzione discontinua: si passa da un grande interesse, emerso presumibilmente a partire dalla fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, da parte di un pubblico di accademici e giornalisti, fino ad arrivare a una sorta di *damnatio memoriae*, simile a quella che ha riguardato gli autori francesi in seguito all'indipendenza del paese dal colonizzatore; successivamente, nell'ultimo decennio, un'attenzione di studiosi di lingua e letteratura italiana e infine, nel 2023, in concomitanza con il centenario della nascita, l'interesse di un pubblico più grande. Questa ultima fase coincide con il momento in cui si sono tenuti i tre grandi eventi di promozione di Italo Calvino (citati all'inizio di questo articolo) che hanno favorito uno spazio più divulgativo e di intensa attenzione verso l'autore. Si tratta, perciò, di un'operazione in fase di sviluppo, i cui effetti si devono ancora consolidare: i risultati raggiunti saranno valutabili solo tra qualche anno.

Come è emerso da alcuni questionari sottoposti ai docenti nel corso dell'attività di ricerca sviluppata con il Premio Residenze Calvino, i professori ordinari ricordano di aver conosciuto Italo Calvino durante periodi di studio e *visiting* in Italia. Il ritorno di Calvino, dunque, coincide con un'importazione consapevole, favorita e mediata dagli studiosi italiani. Anche Amara Lakhous, scrittore algerino di fama mondiale che si è dedicato alla scrittura di romanzi in italiano, e attualmente professore a Yale, ha dichiarato in un'intervista,¹⁴ richiestagli nell'ambito del medesimo progetto di ricerca, di aver conosciuto Calvino in Italia durante i suoi studi universitari presso l'Università di Roma La Sapienza. È diverso invece il caso di giovani professori associati e ricercatori

lingua spagnola. Dall'esordio argentino alla prima edizione castigliana pubblicata in Spagna', *Cuadernos de filología italiana*, XXVIII, 2021, pp. 363-378; A. D'Agostino, 'Eremita a Parigi? Fortuna e ricezione di Italo Calvino in Francia (1957-2023)', in: *Studium*, 5 marzo 2024, pp. 222-313.

¹⁰ I. Calvino, *Pourquoi lire les classiques*, Parigi, Gallimard, 2018, pp. 416 (Traduzione di Jean-Paul Manganaro e Christophe Mileschi).

¹¹Ivi; I. Calvino, *Si par une nuit d'hiver un voyageur*, Parigi, Gallimard, 1984 (Traduzione di Danièle Sallenave).

¹² I. Calvino, *Le vicomte pourfendu*, Parigi, Magnard, 2002 (Traduzione di Jean A. Gili).

¹³ I. Calvino, *Le baron perché*, Parigi, Gallimard, 1993 (Traduzione di Jean-Paul Manganaro).

¹⁴ Il testo dell'intervista sarà presto disponibile all'interno di Latini, *Italo Calvino e l'Algeria*, cit.

che confermano di aver trovato nelle università algerine un terreno di studio già permeato dalla figura di Calvino. La maggior parte delle opere dello scrittore, infatti, oggi sono presenti nelle biblioteche delle università che hanno un dipartimento di lingua italiana (ad Algeri, Blida e Annaba) e nella biblioteca dell'Istituto Italiano di Cultura di Algeri, il cui catalogo conta trentuno opere calviniane in italiano e francese, audiolibri e saggi critici sull'autore.

Per raggiungere un pubblico più largo e una maggiore diffusione in Algeria, Calvino dovrebbe essere letto anche in lingua araba. Ad oggi, il mondo arabo sta cominciando a conoscere Calvino e ad interessarsi sempre di più alle sue opere. Come è stato notato da Francesca Rubini, Calvino ha iniziato a circolarvi alla fine degli anni Ottanta: *Le città invisibili* sono state il primo libro ad essere tradotto nel 1987 in Iraq; a questa traduzione ne sono seguite altre tredici nell'arco di un decennio.¹⁵ Anche Egitto, Siria, Giordania, Tunisia e Arabia Saudita hanno collezionato traduzioni delle sue opere saggistiche e narrative: il primato spetta all'Egitto con dodici edizioni e subito dopo alla Siria con dieci volumi calviniani.¹⁶ Le traduzioni di Calvino in arabo perciò, come è stato dimostrato anche da Aicha Yous durante il già citato convegno internazionale del 2023 (*Centenario di Italo Calvino: viaggio tra testi e idee*),¹⁷ sono portate avanti da diversi paesi del mondo arabo tra cui, però, non vi è l'Algeria. Queste traduzioni in arabo, purtroppo, non hanno ancora trovato un canale di diffusione e ricezione in Algeria; probabilmente ciò deriva dal fatto che Calvino non è sufficientemente conosciuto dal grande pubblico del paese ed è letto prevalentemente in italiano da una minoranza della popolazione.

L'assenza di interesse per Calvino e di traduzioni in arabo delle sue opere è una conseguenza della problematica situazione sociolinguistica del paese, che per molti decenni ha inibito l'utilizzo del francese che, in questo caso, potremmo considerare una lingua in grado di veicolare uno scambio culturale di tipo intercontinentale. Al momento la situazione linguistica dell'Algeria, caratterizzata da un alto grado di multilinguismo che riflette la complessa storia politica e culturale del paese, prevede l'utilizzo dell'arabo, il berbero (amazigh) e il francese. Ciascuna di queste lingue ha un ruolo sociale specifico. L'arabo classico (fus'ha) e l'arabo moderno standard (MSA) sono le lingue ufficiali, utilizzate nell'educazione e nelle comunicazioni ufficiali. L'arabo classico ha una valenza solo scritta: l'unico stato del mondo arabo a parlare un arabo simile a quello del Corano è l'Egitto. Anche l'arabo moderno non è parlato quotidianamente dalla maggior parte della popolazione algerina: la lingua più diffusa nell'uso orale è l'arabo algerino (darija), uno dei dodici dialetti dell'arabo maghrebino che ha subito influenze da berbero, francese, turco e spagnolo. Al fianco dell'arabo troviamo il berbero (così denominato dai francesi in ottica colonizzatrice), o amazigh, lingua autoctona dei popoli nel Nordafrica imparentata con l'egiziano, l'arabo e l'ebraico per la sua appartenenza al sottogruppo delle lingue camitiche che fanno parte della famiglia linguistica delle lingue afro-asiatiche.¹⁸ Essendo tramandata oralmente di generazione in generazione dalla popolazione amazigh, essa è diventata ufficiale solo

¹⁵ Cfr. Rubini, *Italo Calvino nel mondo*, cit., pp. 157-158; M. Casari, 'Calvino arabo e persiano: una prima ricognizione', in: M. Avino & A. Barbaro & M. Ruocco (a cura di), *Qamariyyāt: oltre ogni frontiera tra letteratura e traduzione. Studi in onore di Isabella Camera d'Afflitto*, Roma, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2020.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ A. Chekalil, 'Italo Calvino nel mondo arabo: traduzione e traduttori', intervento tenuto del corso del convegno internazionale 'Centenario di Italo Calvino: Viaggio tra testi e idee', Università di Blida 2, 17/10/2023.

¹⁸ Cfr. H. Ekkehard Wolff, 'Afro-Asiatic languages', *Britannica*, <https://www.britannica.com/topic/Afro-Asiatic-languages/Morphology> (14/05/2024).

nel 2016, grazie a una riforma costituzionale,¹⁹ e lingua nazionale nel 2022. Il francese, benché sia un retaggio coloniale, è ancora ampiamente utilizzato nell'istruzione superiore, nelle scienze, nella tecnologia, negli affari, nei media e come lingua di lavoro. Queste dinamiche linguistiche non sono esenti da continue tensioni: l'arabizzazione che riduce l'uso del francese, la promozione del berbero nell'educazione e nei media e, infine, il contrasto che ne deriva tra i sostenitori dell'arabizzazione e i difensori della lingua autoctona.²⁰

Da questo quadro, costituito da una complessa rete di dinamiche e interazioni che modellano l'identità culturale e linguistica del paese, si evincono diverse soluzioni per promuovere la lettura e lo studio di Calvino. Innanzitutto bisognerebbe continuare a promuoverne una diffusione in lingua italiana: ciò permetterebbe uno scambio culturale più forte tra i due paesi. Anche Amara Lakhous sostiene che Calvino meriterebbe di essere letto direttamente in italiano, piuttosto che in francese, dagli algerini. Questo costituirebbe un grande processo di internazionalizzazione per l'Algeria e la possibilità di legarsi ancora di più alla cultura e alla tradizione italiana, a cui è molto vicina, condividendo il medesimo carattere mediterraneo. Similmente, professori e studenti sono tutti concordi nel voler promuovere Calvino anche ad un pubblico più vasto agevolando la circolazione delle traduzioni in arabo già esistenti. Questa prospettiva di una doppia diffusione in italiano e in arabo è stata accolta e incentivata dall'IIC di Algeri anche in relazione alla presenza, sempre più forte, dell'italiano come lingua straniera nei licei.

L'assenza di traduzioni algerine di Calvino, dunque, mette in luce una problematica ancora più grande: quella dell'internazionalizzazione del paese. Al momento, l'unica lingua che possa mediare un dialogo interculturale e aprire il paese al di fuori del mondo arabo è il francese. Essa, però, non è più una lingua ufficiale per il governo, sebbene lo sia ancora *de facto*, e la sua persistenza è minata alle radici. Come gli altri classici della letteratura italiana e di molte altre letterature, la diffusione di Calvino è ostacolata *in primis* dalla difficoltà ad aprirsi linguisticamente e politicamente ad un dialogo intercontinentale.

La ricezione nell'ambito letterario: un modello di scrittura e un classico della letteratura

Il caso di Calvino illumina alcuni aspetti politici e sociali legati alle lingue utilizzate nella letteratura algerina. La vicenda linguistico-politica prima descritta ha un impatto culturale e delle ricadute sulla letteratura a partire dalla scelta della lingua in cui

¹⁹ Riforma costituzionale dell'8 febbraio 2016 che ha riconosciuto l'amazigh come lingua ufficiale accanto all'arabo.

²⁰ Cfr. G. Grandguillaume, *L'arabisation au Maghreb: la culture et l'Etat*, Paris, Maisonneuve & Larose, 2004 per l'analisi dell'impatto culturale dell'arabizzazione in Algeria e in altri paesi del Nordafrica; M. Benrabah, *Language Conflict in Algeria: From Colonialism to Post-Independence*, Bristol, Multilingual Matters, 2013 e M. Benrabah, 'The Language Planning Situation in Algeria', in: *Current Issues in Language Planning*, VIII, 4 (2007), pp. 379-422 per l'analisi delle politiche linguistiche in Algeria da un punto di vista storico, politico e sociale; A. Dourari, *Langue et pouvoir en Algérie: genèse des conflits identitaires*, Paris, L'Harmattan, 2004 per l'analisi della relazione tra lingua e potere e l'origine dei conflitti identitari in Algeria; D. Caubet, 'Arabic and Amazigh in North Africa', in: *International Journal of Francophone Studies*, XIII, 1-2 (2010), pp. 71-87 esamina la problematica coesistenza tra le lingue araba e amazigh in Algeria e negli altri paesi del Nord Africa; F. Bouhadiba, 'Language Policy and Education in Algeria: The Lingering Impact of French', in: *Journal of Language and Education*, IV, 4 (2018), pp. 22-34 per l'impatto del colonialismo francese sulle attuali politiche linguistiche e sul sistema educativo.

scrivere.²¹ Da un lato c'è chi scrive in francese²² per avere risonanza internazionale e per appoggiarsi a case editrici francesi come Assia Djebbar, Yasmina Khadra e Kateb Yacine, mentre dall'altro si trovano autori che scrivono solo in arabo moderno standard oppure in arabo algerino (darija). Infine, ci sono scrittori multilingui,²³ come Mouloud Mammeri, che scrive sia in francese che in berbero. Una delle sfide principali di questi scrittori è racchiusa proprio nella tensione tra l'uso dell'arabo, la lingua nazionale ufficiale, e il francese, la lingua dell'ex potenza coloniale:

French has been both a tool of colonial oppression and a means for Algerians to engage with the wider world. The linguistic conflict between French and Arabic reflects deeper tensions within Algerian society regarding identity and cultural heritage. Despite the official arabization policies, French continues to play a significant role in literature and intellectual life, creating a complex linguistic landscape for contemporary Algerian writers.²⁴

Questa dicotomia, dunque, non è solo linguistica ma ha radici più profonde: alcuni scrittori algerini, come Malek Haddad, consideravano la scrittura in francese come una forma di esilio che li allontanava dal loro patrimonio linguistico e culturale. Questa dislocazione²⁵ linguistica, ovvero il riflesso dell'alterazione della stabilità e della profondità delle connessioni tra gli individui e le loro famiglie, luoghi di origine e tradizioni all'interno della lingua letteraria,²⁶ è un tema ricorrente nelle loro opere che coinvolge le ampie questioni sociali di identità e appartenenza:²⁷

In the context of post-colonial Algeria, the linguistic conflict between Arabic and French remains a persistent issue in contemporary literature. This conflict is not merely about language preference but involves deep questions of identity, belonging, and cultural heritage. As Benrabah (2013) notes, 'The use of French by Algerian authors is often seen as a colonial legacy, but it also provides a means to reach an international audience and engage in a broader literary dialogue. However, this choice can lead to an internal struggle, where the author feels disconnected from their linguistic roots and cultural identity.' This tension is vividly portrayed in the works of many Algerian writers, who navigate these complex linguistic landscapes to tell their stories.²⁸

La doppia eredità linguistica costringe gli scrittori a considerare le implicazioni culturali sia dell'arabo che del francese. Questa tensione linguistica, come nota

²¹ Cfr. M. Benrabah, 'The Language Planning Situation in Algeria', in: *Current Issues in Language Planning*, VIII, 4 (2007), pp. 379-422.

²² Cfr. S. Mellah, 'Writing in French and the Search for Identity in Contemporary Algerian Literature', in: P. Corcoran, *Francophone Literatures: An Introductory Survey*, Newcastle Upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2012, pp. 83-98.

²³ Cfr. J. Hiddleston, 'Writing Babel: Language and Multilingualism in the Work of Assia Djebbar and Leïla Sebbar', in: *The Journal of North African Studies*, XV, 3 (2010), pp. 325-336.

²⁴ Cfr. Benrabah, *Language Conflict in Algeria*, cit.

²⁵ Utilizzo il termine "dislocazione" nel senso in cui lo intende Bruce Alexander. Cfr. B. Alexander, *The Globalization of Addiction: A Study in Poverty of the Spirit*, Oxford, Oxford University Press, 2008.

²⁶ Cfr. M. Lamri, 'Identity crisis of Algerians diaspora between self-culture and foreign language: -Malek Haddad as a model'-, in: *Linguistic Issues Journal*, IV, 2 (2023), pp. 85-98.

²⁷ La guerra civile algerina (1991-2002) ha avuto un impatto profondo sulla letteratura del Paese. Scrittori come Hocine Boukella, sotto lo pseudonimo di Elho, hanno usato le loro opere per ritrarre la violenza pervasiva e l'inspiegabilità del conflitto, illustrando il profondo senso di confusione e terrore che ha caratterizzato l'epoca. In questo periodo si assiste a un proliferare di narrazioni che ritraggono la brutale realtà della guerra, spesso evidenziando la natura anonima della violenza e la difficoltà di comprenderne le cause e gli effetti. Cfr. N. G. Landers, *Representing the Algerian Civil War: Literature, History, and the State*, University of California, 2013.

²⁸ Lamri, 'Identity crisis of Algerians diaspora', cit.

Benrabah, spesso si concretizza in una “lotta interna”²⁹ che plasma i temi e le espressioni delle opere letterarie.

La ricezione di Italo Calvino va contestualizzata in questo panorama carico di complessità. Durante il Premio Residenze Calvino, attraverso interviste e questionari sottoposti ai maggiori scrittori algerini,³⁰ è stato possibile, da un lato, ricostruire un quadro della sua influenza partendo dalle opere lette e dalla lingua che ha mediato questa ricezione e, dall’altro, ragionare su quali siano le opere più influenti e i tratti poetici che lo rendono un modello letterario. La maggior parte degli intellettuali, scrittori e giornalisti algerini afferma di aver conosciuto Calvino scrittore attraverso *Le città invisibili* e *Se una notte d’inverno un viaggiatore*³¹ e Calvino saggista perlopiù grazie a *Perché leggere i classici* (che infatti è l’unica opera calviniana presente nella Biblioteca Nazionale Algerina “El Hamma”). Questi libri sono stati letti principalmente in francese, a seguire in arabo e infine in italiano (nel caso di scrittori italo-algerini). Tutti gli scrittori algerini che sono stati intervistati durante questa ricerca considerano Calvino un classico della letteratura per il suo stile e per alcuni aspetti della sua poetica. *Il barone rampante*, per esempio, si inserirebbe a pieno titolo nel canone dei classici internazionali accanto a *Il tamburo di latta* di Günter Grass o alle principali opere di Garcia Marquez e Milan Kundera. Anche di recente, il nome di Calvino è risuonato in Algeria grazie alle testimonianze di grandi scrittori suoi contemporanei che hanno affermato di ispirarvisi nell’arte dello scrivere, come il messicano Carlos Fuentes e l’inglese David Lodge. Molti intellettuali algerini, infatti, sono dell’opinione che sia ingiusto che Calvino, come Tolstoj, non abbia ricevuto un Premio Nobel per la letteratura. Al fianco di Moravia, conosciutissimo e molto tradotto nel mondo arabo,³² Pierpaolo Pasolini, Leonardo Sciascia e Umberto Eco, Calvino è il principale rappresentante della letteratura italiana contemporanea. Spesso è messo a confronto proprio con alcuni di questi scrittori: per affinità e differenze con Pasolini ed Eco e in modo fortemente dialettico con Sciascia. Lo stesso fenomeno avviene con gli scrittori francesi, a partire da Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir. Da queste interviste sono emersi altri paragoni per somiglianza tra Calvino e due autori algerini: si pensi ad un confronto tra *Le città invisibili* e *Nozze a Tipasa* di Albert Camus, oppure tra *Il barone rampante* e *Il ripudio* di Rachid Boudjedra.

Amara Lakhous ha dichiarato più volte di ispirarsi a Calvino e ad altri autori italiani³³ nelle proprie opere. Come ha affermato in una recente intervista, in *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, Lakhous si ispira alla complessa struttura dell’iper-romanzo calviniano *Se una notte d’inverno un viaggiatore*: ‘in *Scontro di civiltà* ho raccontato lo stesso fattaccio attraverso dieci personaggi come in *Se una notte d’inverno un viaggiatore* in cui si racconta lo stesso fatto in dieci diversi modi’.³⁴ Anche Nadia Sebki, direttrice della rivista letteraria algerina L’ivrEsQ, sta scrivendo un racconto ispirato alla potenza visuale de *Le città invisibili*, opera in cui intravede delle ‘tele dipinte senza fine’,³⁵ e agli scenari naturalistici e archeologici del saggio *Nozze a Tipasa* di Camus.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Il seguente questionario è stato sottoposto a sei scrittori e giornalisti algerini: Quando e come hai conosciuto Italo Calvino?/ Qual è il primo libro di Calvino che hai letto?/ Qual è la tua opera preferita?/ In quale lingua hai letto i libri di Calvino?/ In quali edizioni?/ Ti sei mai ispirato a Calvino per scrivere? In che modo?/ Calvino può essere ritenuto un modello letterario? Perché?

³¹ A tal proposito risulta preziosa la testimonianza di un giornalista algerino che ha appreso dell’esistenza di *Se una notte d’inverno un viaggiatore* negli anni Novanta grazie alla prestigiosa rivista araba *Il settimo giorno*.

³² Cfr. Chekalil, ‘Italo Calvino nel mondo arabo: traduzione e traduttori’, cit.

³³ Come Leonardo Sciascia e Carlo Emilio Gadda.

³⁴ Verrà pubblicata prossimamente in Latini, *Italo Calvino e l’Algeria*, cit.

³⁵ Ibidem.

Queste due testimonianze mettono in luce un Calvino che, se diffuso maggiormente, potrebbe influenzare l'immaginario letterario algerino. Gli aspetti culturali a cui si riferisce lo scrittore italiano non si limitano al campo letterario, ma si estendono anche a diversi ambiti del sapere: la filosofia, l'epistemologia, la scienza, la tecnologia e l'architettura. Non è un caso, infatti, che il pubblico algerino abbia apprezzato molto la conferenza organizzata per il concorso *Calvino invisibilia*. In questa occasione, Tomaso Montanari si è concentrato sul tema della città nella storia dell'arte, mentre l'intervento di Florinda Saieva e Andrea Bartoli ha riflettuto sulla rigenerazione urbana in relazione all'opera *Le città invisibili* e sul racconto del loro progetto di riqualificazione di sette cortili del borgo siciliano di Agrigento: Farm Cultural Park.

La ricezione nell'ambito accademico: Calvino per un insegnamento interculturale della lingua, della letteratura e della cultura italiana

Come è già stato sottolineato precedentemente, Calvino è conosciuto molto bene dagli attuali professori algerini di francesistica che, durante il loro percorso universitario, hanno studiato la letteratura francese parallelamente a quella italiana. Ciò significa che il loro studio di Calvino, spesso molto approfondito e capillare, è stato condotto sulle traduzioni in francese. Una nuova spinta per lo studio di Calvino nel mondo accademico è arrivata, negli ultimi anni, dalle università di Algeri 2, Blida 2 e Badji Mokhtar di Annaba, gli unici atenei algerini che a oggi vantano un dipartimento per l'insegnamento della lingua e della letteratura italiana. Gli interventi del convegno hanno illuminato molti aspetti della poetica dello scrittore italiano e hanno offerto delle letture critiche di alcune delle sue opere tra cui spiccano *Le città invisibili*, *Il sentiero dei nidi di ragno*, *Il barone rampante*, *Il cavaliere inesistente*, *La nuvola di smog*, *Il castello dei destini incrociati*, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, *La speculazione edilizia*, *Palomar*, *Lezioni americane* e *Orlando furioso* di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino.³⁶ Gli approcci critici utilizzati in questi interventi sono molteplici: vanno dalle analisi tematiche e dei generi letterari, a quelle stilistiche e sociolinguistiche; dagli studi di genere sulle figure femminili calviniane a quelli ecocritici, orientati sul concetto di città e sostenibilità; infine dall'impegno politico all'utilizzo didattico per le classi di L2. La prospettiva più interessante con cui gli accademici algerini analizzano le opere di Calvino sembrerebbe quella comparatistica: l'aver vissuto e lasciato una testimonianza letteraria sull'esperienza della lotta partigiana rende lo scrittore italiano molto vicino al sentire storico-culturale del paese nordafricano.³⁷ In quest'ottica di analisi della ricezione e dell'influenza di Calvino in Algeria, infatti, risulta subito evidente quanto lo scrittore susciti maggiore interesse critico lì dove si faccia portatore di storie e narrazioni che lo avvicinano alle esperienze storiche del paese, come la Rivoluzione algerina, e alle tradizioni culturali e folcloristiche. Dai questionari posti a docenti e studenti di lingua e letteratura italiana delle tre università algerine è emerso che le opere di Calvino più studiate sono *Il sentiero dei nidi di ragno* e le *Fiabe italiane*,³⁸ entrambe dedicate a eventi storici o aspetti culturali dell'Italia.

³⁶ I titoli dei singoli interventi si trovano nel programma del convegno:
<https://www.laboratoriocalvino.org/wp-content/uploads/2023/10/Alger-Convegno-Calvino-programma-16-17-18.pdf>.

³⁷ L'approccio comparatistico a cui ci si riferisce è quello di D. Damrosch, *What is World Literature?*, Princeton, Princeton University Press, 2003.

³⁸ Seguite da 'Il barone rampante' e 'Il cavaliere inesistente'.

Sul *Sentiero*, il dottorando Hacene Belkacem sta portando avanti una tesi di dottorato³⁹ in cui si confrontano tre opere letterarie che trattano il tema della resistenza: due romanzi italiani, *Il sentiero* di Calvino e *Una questione privata* di Beppe Fenoglio, e un romanzo algerino di Mouloud Mammeri, *L'opium et le bâton*.⁴⁰ L'intenzione dello studioso è quella di trovare delle affinità tra i tre romanzi, tutti composti da scrittori che hanno partecipato in prima persona a un'esperienza bellica e che decidono di rappresentare la vicenda da diverse angolature: quella di un bambino, nel caso di Calvino, quella di una storia d'amore, come in Fenoglio, e infine quella di due fratelli in Mammeri. Rileggere l'esperienza della resistenza algerina attraverso quella italiana rappresenta indubbiamente una strada per raggiungere un'esperienza di collettivo arricchimento culturale. L'importanza di questa operazione trova le sue radici nelle questioni sociali di identità e appartenenza sollevate da Benrabah a proposito della complessa situazione politico-linguistica.

Le *Fiabe italiane*, invece, come affermano i docenti universitari nei questionari sottoposti, sono state scelte nella didattica della lingua e della letteratura italiana per la facilità complessiva del testo e per l'arricchimento culturale che infondono negli studi di italianistica. Le *Fiabe*, ancora più del *Sentiero* che richiama una singola e definita esperienza storica, offrono la possibilità di condurre uno studio all'interno di un intero patrimonio culturale folcloristico che racconta le origini di un popolo. Per favorire una comprensione profonda di questo repertorio fiabesco, i docenti propongono delle analisi comparate tra fiabe italiane e arabe. La predilezione di un approccio comparatistico nello studio di Calvino, perciò, non emerge solo dall'analisi degli interventi del convegno calviniano, ma anche dai programmi dei corsi di studio. Ne deriva la possibilità di approfondire questo dialogo tra Calvino e la letteratura algerina proprio nell'ottica di un'analisi tra affinità e somiglianze nel modo di raccontare l'esperienza della guerra e nel paragonare il repertorio folcloristico dei due paesi:

La dimensione mitico-fiabesca, la tendenza all'oralità e alla colloquialità e il tentativo di legare la narrativa d'avventura a una riflessione sulla società contemporanea, particolari delle opere calviniane, agili e ironiche, avvicinano [...] lo scrittore ai lettori arabi eredi di un immenso patrimonio favolistico.⁴¹

Se il narrare la guerra stabilisce una profonda connessione con il popolo algerino, il confronto tra diverse tradizioni favolistiche è una prerogativa di tutto il mondo arabo:⁴² ‘osservando la lista delle opere di Calvino tradotte in arabo (alcune anche più volte), si nota una predilezione per i testi che rimandano più direttamente alla scrittura favolistica’.⁴³

La traduzione delle *Fiabe italiane* in arabo ha permesso di avvicinare i lettori tunisini e arabi a un repertorio narrativo che include reminiscenze del mondo arabo: si pensi ai frequenti riferimenti alle *Mille e una notte* e alla figura di Giufà, personaggio molto noto nelle storie popolari siciliane e arabe. Le traduzioni di questo patrimonio

³⁹ H. Belkacem, ‘La rappresentazione delle resistenze italiana e algerina in: “Il sentiero dei nidi di ragno” di Italo Calvino, “Una questione privata” di Beppe Fenoglio e “L'opium et le bâton” di Mouloud Mammeri’, tesi di dottorato Università di Algeri 2 (in corso dal 2018). Si veda anche: H. Belkacem, ‘La rappresentazione dell'intellettuale militante in un periodo di guerra ne “L'opium et le bâton” di Mouloud Mammeri e “Il sentiero dei nidi di ragno” di Italo Calvino’, in: *Aleph*, VIII, 3 (2021), pp. 15-30.

⁴⁰ In ordine cronologico: ‘Il sentiero dei nidi di ragno’ (1947), ‘Una questione privata’ (1963), ‘L'opium et le bâton’ (1965).

⁴¹ R. Salama & W. El Beih, ‘Studi letterari italiani in Egitto negli ultimi cinquanta’anni’, Il Cairo, Report del Dipartimento di Italianistica, 2013, p. 2.

⁴² Si segnalano le due traduzioni in arabo delle ‘Fiabe italiane’: quella di Ahmed Somai del 1988 per l'Editore Finzi e quella di Najlaa Wali del 2007 per Dar Acharqiyat.

⁴³ M. Casari, ‘Calvino arabo e persiano: una prima ricognizione’, cit., p. 104.

culturale e le rispettive introduzioni e analisi critiche permettono a diverse culture di entrare in contatto con storie che trascendono i confini geografici e culturali, mostrando come le fiabe possano fungere da vero e proprio “catalogo dei destini” umani, come Calvino stesso afferma nella sua introduzione alle *Fiabe italiane*:

Sono, prese tutte insieme, nella loro sempre ripetuta casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna, soprattutto per la parte di vita che appunto è il farsi d'un destino.⁴⁴

Ed è proprio questa la lezione calviniana che viene impartita agli studenti universitari: sempre sulla base delle dichiarazioni rilasciate nei questionari, Calvino rappresenta un modello di impegno civile, culturale e intellettuale. Leggendo le *Fiabe*, essi imparano molti aspetti della cultura italiana, facendosi un'idea delle tradizioni popolari e della vita quotidiana degli italiani.

Un altro modo per favorire un dialogo culturale attivo e partecipativo è quella di *Calvino invisilia*: un concorso di scrittura creativa organizzato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in collaborazione con l'Università per Stranieri di Siena, Farm Cultural Park e il Salone internazionale del fumetto di Napoli (COMICON) con l'obiettivo di scrivere una città invisibile nello stile di Calvino e tenendo conto del suo aspetto sociale, artistico e ambientale. In occasione del Premio Residenze Calvino ad Algeri è stata organizzata una lezione formativa su *Le città invisibili* e su come scrivere una città in prospettiva calviniana.⁴⁵ In questa occasione, gli studenti hanno riflettuto sulla lingua e lo stile di Calvino, analizzato la struttura logico-narrativa di due città invisibili e, infine, impostato la struttura di una possibile città invisibile.⁴⁶

Come era stato anticipato già all'inizio di questo articolo, l'interesse per Calvino nel mondo accademico algerino è in costante crescita: si segnala la tesi di dottorato, a carattere fortemente interdisciplinare, di Amel Benia:⁴⁷ uno studio condotto in ambito anglistico che esamina il rapporto tra produzione fotografica e accumulazione di capitale nel tentativo di spiegare perché una società capitalista richieda una cultura basata sulle immagini, principalmente sulle rappresentazioni fotografiche. Secondo la dottoranda, l'opera di Calvino, analizzata in parallelo alle altre, contribuisce a confermare l'idea che le fotografie vengano utilizzate per allontanare gli individui dalla realtà, operando una sostituzione tramite rappresentazioni grafiche, in modo da incitare al consumismo. Si menziona anche la tesi di laurea di Fouad Phellaf, intitolata *L'utopia nella letteratura italiana nel Novecento*,⁴⁸ che prende in esame *Le città invisibili* accanto ad altri testi ritenuti “utopistici”.

Conclusioni

Calvino interessa giovani generazioni di studiosi da cui potrebbero nascere nuove direzioni di ricerca, ma potrebbe influenzare anche l'immaginario culturale algerino. Un primo grande ostacolo alla sua ricezione è l'assenza di una traduzione de *Il sentiero dei nidi ragno* in lingua araba: una delle opere più apprezzate in Algeria in ambito

⁴⁴ I. Calvino, *Fiabe Italiane*, Milano, Mondadori, 1993, p. 13.

⁴⁵ G. Latini, ‘Come immaginare e scrivere una città invisibile’, Università di Algeri 2, 12/02/2024.

⁴⁶ La trascrizione della lezione verrà pubblicata prossimamente in Latini, ‘Italo Calvino e l’Algeria’, cit.

⁴⁷ A. Benia, ‘Tardo capitalismo e fotografia nella narrativa contemporanea: uno studio di “Le avventure di un fotografo” (1958) di Italo Calvino, “White Noise” (1985) di Don Delillo, “Out of this World” (1988) di Graham Swift e “Slow Man” (2005) di J.M. Coetzee’, tesi di dottorato Università di Algeri 2 (in corso dal 2020).

⁴⁸ F. Phellaf, ‘L’utopia nella letteratura italiana nel Novecento’, tesi di laurea Università di Annaba, (conclusa e in attesa di discussione).

accademico. Inoltre, come è stato analizzato da Aicha Yous,⁴⁹ la maggior parte delle traduzioni in arabo sono realizzate a partire da traduzioni dall’italiano in altre lingue, *in primis* l’inglese. Per favorire una maggiore diffusione di Calvino in Algeria bisognerebbe incentivare la traduzione locale di alcune opere, possibilmente proprio il *Sentiero* e le *Fiabe*, a partire dal testo originale, evitando ogni mediazione con le altre lingue. In questo modo sarebbe possibile diffondere il pensiero e le opere di Calvino a un pubblico più ampio di quello accademico. Queste edizioni, infine, dovrebbero essere presentate al grande pubblico attraverso un approccio comparatistico che metta in dialogo le due culture: quella italiana, di provenienza, e quella algerina, di ricezione. Si potrebbe assumere come modello la stessa cura con cui Calvino presentava i grandi classici contemporanei in contesti stranieri: si pensi a come ha introdotto al pubblico italiano i francesi Raymond Queneau e Francis Ponge, autori di cui era anche traduttore, oppure l’italiano Gadda al pubblico americano, presentandolo in affinità e discordanza con James Joyce.⁵⁰ L’operazione che faceva Calvino era di tipo comparatistico: avvicinava questi autori ad altri classici già noti nei paesi di ricezione, con l’intento di instillare nei nuovi lettori una curiosità che partisse dal confronto con un autore familiare. Ma se ci si pensa più attentamente, non è altro che l’operazione che Calvino compie, in un senso più esteso, nelle *Lezioni americane*, sulla scia del progetto auerbachiano di *Mimesis*, catalogando e facendo dialogare tra loro centinaia di classici della letteratura mondiale. Ciò ci fa comprendere l’efficacia di introdurre e diffondere qualsiasi autore attraverso un approccio comparatistico: esso favorirebbe l’avviamento di un nuovo campo di studi e permetterebbe di scoprire nuove corrispondenze letterarie, come in una biblioteca borgesiana in cui l’accostamento di libri diversi ne genera di nuovi e il loro numero, come in un calcolo combinatorio, tende all’infinito.

Parole chiave

Italo Calvino, Algeria, sociolinguistica, ricezione letteraria, traduzione araba

Ginevra Latini si è addottorata in Italianistica presso l’Università per Stranieri di Siena. La sua ricerca, che analizza la ricezione di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio in Italo Calvino, è recentemente confluita in una monografia per Pacini. Ha svolto una ricerca su Calvino e l’Algeria nell’ambito del Premio Residenze Calvino ad Algeri bandito dal MAECI. Collabora con il Laboratorio Calvino presso l’Università di Roma La Sapienza dove ha conseguito la laurea in Filologia moderna. Tra le sue pubblicazioni si annoverano articoli sugli autori del secondo Novecento, italiano ed europeo, e le traduzioni dal latino di alcune opere di Ovidio.

Ginevra Latini

Dipartimento di Studi Umanistici
Piazzale Carlo Rosselli, 27/28, 53100,
Siena SI (ITALIA)
g.latini1@studenti.unistras.it

⁴⁹ Cfr. Chekalil, ‘Italo Calvino nel mondo arabo: traduzione e traduttori’, cit.

⁵⁰ Cfr. I. Calvino, ‘Lezioni americane’, in: M. Barenghi (a cura di), *Saggi (1945-1985)*, Milano, Mondadori, 1995, p. 717; Cfr. I. Calvino, ‘Il Pasticciacco’, in: ivi, p. 1078.

SUMMARY

Calvino in Algeria. A Survey of his Reception and Areas of Influence

Since 2023, the centenary year of Italo Calvino's birth, Algeria has witnessed a renewed interest in the Italian writer through the organisation of three popular events. This marks a rediscovery of the author, since before and during the Algerian War, Italian writers were studied together with French writers from an affinity perspective. Calvino ceased to have an impact on the general public at a time when the French language and culture were losing their primacy in the country. This study examines the problematic and uneven reception of Calvino in Algeria, starting with a reflection on the languages and editions in which he is read and studied, and then analysing his literary and cultural influence on Algerian writers, journalists and intellectuals, and finally in the academic sphere. The lack of public interest in Calvino and in Arabic translations of his works is a consequence of the problematic sociolinguistic situation in the country and the role of the French language. Calvino has influenced the imagination of many Algerian writers, intellectuals and journalists and is considered an international classic. In academic circles, he is a model for the teaching of Italian language, literature and culture: Calvino's most studied works are *Il sentiero dei nidi di ragno* and *Fiabe italiane*, both dedicated to historical events or cultural aspects of Italy. For Algerian students, Calvino is a model of civic, cultural and intellectual commitment. The Italian writer, who lived through the partisan struggle, a war of resistance and left a literary testimony, is very close to the historical-cultural sensibility of the North African country. The study of the *Fiabe* is a study within a whole folkloric heritage that tells of the origins of a people.



Anno 38, 2023 / Fascicolo 2 / p. 1-17 - www.rivista-incontri.nl - <https://doi.org/10.18352/inc19717>
© The author(s) - Content is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License -
Publisher: Werkgroep Italië Studies, supported by Openjournals.

Calvino tra i macedoni e in macedone Una storia di ispirazione e invenzione

Jovana Karanikikj Josimovska & Anastasija Gjurčinova¹

La ricezione di Calvino nel mondo: spunti generali

Se Italo Calvino fosse stato ancora in vita, avrebbe potuto constatare di essere l'autore italiano più tradotto nel panorama letterario macedone. Nel presente contributo questo dato servirà da punto di partenza per un'indagine sul contesto in cui si è sviluppato l'interesse per l'autore italiano e in quale modo la lettura delle opere e le pagine della critica in merito hanno influenzato l'ambiente letterario macedone e, soprattutto, gli scrittori contemporanei macedoni.

Il centenario della nascita di Calvino, celebrato nel 2023, ha spinto italiani di tutto il mondo a riflettere sulla posizione della sua opera nel quadro letterario nazionale e internazionale. Come scrittore in lingua italiana, egli era ben consapevole del lungo e complesso viaggio intrapreso dai libri da un luogo all'altro, ovvero da una lingua e cultura all'altra, e ne parlava in diverse occasioni. Paragonava la lettura di un romanzo all'esperienza di gustare un vino, a casa o altrove:

Tra i romanzi come tra i vini, ci sono quelli che viaggiano bene e quelli che viaggiano male. Una cosa è bere un vino nella località della sua produzione e un'altra cosa è berlo a migliaia di chilometri di distanza. Il viaggiare bene o male per i romanzi può dipendere da questioni di contenuto o da questioni di fortuna, cioè di linguaggio.²

Calvino considerava la traduzione della letteratura italiana una sfida particolare, a causa della specificità della lingua, radicata nella tradizione poetica, e della falsa percezione del carattere dello scrittore italiano come euforico, gioioso e solare. Lo scrittore sosteneva il contrario, intravedendo nella scrittura italiana apparentemente allegra uno sforzo per affrontare la depressione, il male del suo tempo. Tuttavia, secondo Calvino, valeva la pena confrontarsi con un testo italiano per il modo in cui gli scrittori italiani tentavano di dare stile a un mondo sempre più insensato, per usare le parole dello stesso autore.³

Nonostante tutte le difficoltà riscontrate da parte dei traduttori, oggi esistono oltre 1.500 edizioni delle opere di Calvino nel mondo, disponibili in 16 alfabeti e 56 lingue diverse, pubblicate in 67 paesi, come evidenziato dalla ricerca di Francesca Rubini, che ha esaminato la ricezione globale di Calvino. Rubini evidenzia come, da una prospettiva sia diacronica che diatopica, l'immagine di Calvino sia cambiata:

¹ Il presente articolo è stato scritto da Jovana Karanikikj Josimovska, avvalendosi della consulenza e del materiale fornito da Anastasija Gjurčinova.

² I. Calvino, 'Tradurre è il vero modo di leggere un testo', in I. Calvino, *Saggi. 1945-1985*, II, Milano, Mondadori, 1995, p. 1825.

³ Ivi, pp. 1825-1831.

inizialmente come rappresentante della nuova letteratura italiana, per poi affermarsi progressivamente come “classico universale”. Secondo Rubini, esistono due immagini distinte di Calvino nel mondo: la prima legata al genere fantastico-fiabesco e la seconda come autore postmoderno, una percezione diffusa inizialmente dalla critica statunitense e poi altrove.⁴

Calcaterra, basandosi sui dati di Rubini, nota una discontinuità tra la percezione del primo Calvino degli anni Cinquanta e di quello postmoderno, particolarmente da parte di editori e pubblico. Tuttavia, secondo Calcaterra, ciò che spesso viene trascurato è come il ‘fantastico razionale’ de *I nostri antenati* anticipi la svolta verso la ‘letteratura cosmica’ e la riflessione teorica sul rapporto tra scrittura e realtà, vita e pagina. Anche l’aspirazione alla precisione e alla chiarezza dei *Racconti* rappresenta la base da cui nascono opere come *Le Cosmicomiche*, *Ti con zero* e *Le città invisibili*. Questo, secondo Calcaterra, spiega anche la minore attenzione internazionale a testi fondamentali come *La formica argentina*, *La nuvola di smog* e *La giornata d’uno scrutatore*, che segnano tappe cruciali nell’evoluzione di Calvino.⁵

Un altro aspetto rilevante emerso dalla ricerca di Rubini è l’attiva partecipazione di Calvino nella diffusione delle sue opere all’estero, collaborando direttamente con editori, traduttori, mediatori e agenti letterari. Questo ha favorito, durante gli anni Settanta e Ottanta, il consolidamento della percezione dello scrittore come un classico della letteratura contemporanea mondiale.⁶

La ricezione della letteratura italiana in contesto macedone

Per quanto riguarda il caso macedone delle traduzioni di Calvino, purtroppo si può dire che l’opportunità di avere un contributo diretto dall’autore nella diffusione è mancata, poiché la prima edizione integrale di un libro di Calvino è stata pubblicata solo dieci anni dopo la sua morte, nel 1995, come sarà discusso più in dettaglio successivamente. Si potrebbe dire che la ricezione delle opere di Calvino, come anche la letteratura italiana in generale in Macedonia del Nord, ha avuto un percorso particolare, condizionato dai vari fattori socio-culturali in cui si è trovato il paese nel secolo scorso. Il contributo più approfondito allo studio dell’opera di Calvino in Macedonia, nonché, allo studio della ricezione della letteratura italiana in Macedonia, è stato offerto dalla studiosa Anastasija Gjurčinova, autrice dell’unico volume monografico macedone su Calvino, *Kalvino i skaznata (Calvino e la fiaba)*⁷ e del volume *La letteratura italiana in Macedonia*,⁸ nel quale per la prima volta sono presentati dati esaurienti sulla presenza della letteratura italiana in area macedone, osservati dal punto di vista della comunicazione interletteraria.

Si tratta di comunicazione tra due sistemi letterari e culturali diversi, i quali però appartengono ad uno stesso sistema di civiltà che comprende la cultura europea e mediterranea. Inoltre, ci si trova davanti a due culture letterarie che utilizzano due lingue appartenenti a famiglie linguistiche diverse (quella slava e quella romanza), nonché, radicate confessionalmente in due contesti distinti: l’ortodosso e il cattolico. La diversità su questi piani diventa molto evidente soprattutto nell’ambito della traduzione, ma riguarda anche altri aspetti del processo di ricezione: il processo

⁴ F. Rubini, *Italo Calvino nel mondo. Opere, lingue, paesi (1955-2020)*, Roma, Carocci, 2023.

⁵ D. Calcaterra, ‘Italo Calvino nel mondo’, *Doppiozero*, <https://www.doppiozero.com/italo-calvino-nel-mondo> (20 settembre 2024).

⁶ F. Rubini, *Italo Calvino nel mondo*, cit., pp. 21-22.

⁷ A. Гурчинова, *Калвино и сказната*, Скопје, Институт за македонска литература, Култура, 2000, стр. 58-99. (A. Gjurčinova, *Kalvino i skaznata*, Skopje, Institut za makedonska literatura, Kultura, 2000, pp. 58-99).

⁸ A. Гурчинова, *Италијанска книжевност во Македонија*, Скопје, Институт за македонска литература, 2001, стр. 7-46 (A. Gjurčinova, *Italijanskata kniževnost vo Makedonija*, Skopje, Institut za makedonska literatura, 2001, pp. 7-46).

editoriale e le aspettative, ovvero l'orizzonte d'attesa del pubblico di lettori nel paese di accoglienza.

Il citato volume di Gjurčinova segue i contatti tra le due culture partendo dall'antichità, ma soffermandosi in particolare sui secoli XIX e XX.⁹ In questo arco temporale, i cambiamenti dopo la codificazione della lingua macedone avvenuta nel 1944, e la fondazione della Repubblica di Macedonia nell'ambito della Jugoslavia socialista, procurano il terreno fertile per una intensificata traduzione di opere straniere in lingua macedone. Il primo libro italiano tradotto in macedone dopo la codificazione della lingua letteraria macedone è il libro per l'infanzia *Il romanzo di un maestro* di Edmondo De Amicis, traduzione (purtroppo di un traduttore anonimo) pubblicata nel 1951, e ripubblicata nel 1960. Infatti, le opere italiane tradotte in questo primo periodo appartengono prevalentemente a questa categoria letteraria (sono presenti le opere di Gianni Rodari, Luigi Capuana, De Amicis e altri). Inoltre, in questi anni si segnala un interesse maggiore per la narrativa (traduzioni di Moravia, Pirandello), rispetto alla poesia italiana.

Negli anni che seguono, la comunicazione interletteraria tra le due culture diventa sempre più frequente e comprende tutti i tipi di produzione scritta: traduzioni di opere letterarie (interi o brani scelti), critica letteraria, opere teatrali di autori italiani messe in scena nei teatri macedoni, e testi pubblicati in periodici. Nei decenni successivi questa attività si riduce, anche se i motivi per il calo negli anni '70 e '80 non sono facilmente comprensibili. Ciò nonostante, la situazione è cambiata nell'ultimo decennio del XX secolo. Risalgono a questa data le traduzioni macedoni di Pavese, Eco e Machiavelli, ma anche l'unica *Antologia della poesia italiana contemporanea*. L'interesse intensificato per la letteratura italiana in questo periodo è evidente anche attraverso le opere di critica letteraria. Gli autori che attraggono la maggiore attenzione dei critici sono proprio Calvino ed Eco.¹⁰ Osservando gli stessi dati rispetto a quelli relativi alle altre letterature nazionali (quella russa, francese, americana, inglese, tedesca, ceco-slovacca, rumena e polacca), si nota che le opere letterarie italiane si trovano soltanto al settimo posto rispetto alle altre per l'arco temporale che va dal 1945 fino al 1990. Sono le traduzioni appartenenti alla letteratura russa, quella francese e americana che insieme formano quasi il 70% del corpus totale di opere tradotte, secondo la ricerca citata effettuata da Gjurčinova e Stojmenska-Elzeser.

Secondo i dati recentemente pubblicati sul sito Newitalianbooks.it che riguardano le traduzioni del libro italiano in lingua macedone fino al 2022, nella seconda metà degli anni '90 e nei primi decenni del XXI secolo, la traduzione di singole opere e varie antologie risulta molto aumentata: ben 255 titoli pubblicati a partire dal 1995 fino al 2001. Nella maggior parte dei casi si tratta di traduzioni della narrativa del '900 e di quella contemporanea (Calvino, Tabucchi, Baricco, Eco, Buzzati, Maurensig, Ammaniti, Volo, Benni, Tamaro e altri), ma anche di classici (Dante, Petrarca, Boccaccio) – una scelta deliberata per colmare una lacuna ancora esistente, anche se significativamente ridotta. Paragonate ai dati dei decenni precedenti, queste informazioni confermano la crescita dell'interesse per la letteratura italiana da parte degli editori e i lettori macedoni a partire dagli anni Novanta in poi, il che si deve soprattutto al cambiamento dell'assetto storico-politico che risulta con l'indipendenza politica del paese. Ciò ha avuto come conseguenza una sempre più difficile accessibilità ai libri tradotti in altre lingue slave (il serbo e il croato *in primis*) da un lato, ma dall'altro anche la necessità di arricchire il sistema letterario macedone con

⁹ А. Гурчинова, *Италијанската книжевност во Македонија*, cit., pp.117-128.

¹⁰ А. Гурчинова & С. Стојменска Елзесер, 'Светската книжевност во превод на македонски јазик', *Спектар*, 19 (1992), стр. 93-107. (A. Gjurčinova & S. Stojmenska-Elzeser, 'Sveteskata kniževnost vo prevod na makedonski jazik', in: *Spektar*, 19, (1992) pp.93-107).

un cospicuo numero di traduzioni dalle lingue straniere, compresi i classici e volumi di tutte le epoche. Comunque, le opere del Novecento hanno sempre attratto la maggiore attenzione. Le scelte per le traduzioni dipendevano in grande misura dai successi già affermati in Italia, ma anche da contatti personali degli editori macedoni con scrittori e poeti dall'Italia. Non bisogna dimenticare i contributi a livello nazionale (il Ministero della cultura macedone e il progetto per le traduzioni di ‘Premi Nobel’, ‘Premi letterari’ e ‘Stelle della letteratura mondiale’) e internazionale (i sostegni regolari del MAECI), che hanno influenzato in misura notevole queste produzioni.¹¹ L’interesse crescente per la lingua italiana nel paese, testimoniato soprattutto dall’inserimento dell’italiano come lingua straniera in molte scuole elementari e superiori pubbliche, nonché dalle attività intensi dei Dipartimenti di italianistica di Skopje e di Stip, ha favorito anche quello per la letteratura italiana e ha contribuito alla formazione di nuove generazioni di traduttori.

Italo Calvino nell’ambiente culturale macedone: formazione scolastica, sistema della letteratura tradotta e saggistica

La presenza dell’opera calviniana nei programmi scolastici ed universitari

Il successo di Calvino si colloca nel quadro descritto sopra e si conferma soprattutto attraverso il numero delle opere e brani di opere tradotti e le pubblicazioni in saggistica ispirate dalle sue opere, ma anche tramite la presenza di queste traduzioni nell’ambito scolastico: molti brani sono stati pubblicati in diversi manuali nelle sezioni dedicate alla letteratura mondiale, oppure come opere suggerite per lettura obbligatoria. Qui i testi di Calvino vengono utilizzati per vari obiettivi didattici legati all’introduzione al panorama letterario contemporaneo mondiale, oppure altri scopi inerenti allo studio di testi letterari. La raccolta di racconti *Marcovaldo* entra a far parte della lettura obbligatoria nelle scuole elementari negli anni ‘90 del XX secolo per un paio di anni.¹²

Se questo quadro potrebbe essere la base dalla quale partire nell’esplorazione dell’*effetto Calvino* in Macedonia, non bisogna omettere lo studio delle sue opere nei programmi all’interno dei corsi di laurea in lingua e letteratura italiana nei due dipartimenti di italiano operanti attualmente in Macedonia del Nord: il dipartimento presso la facoltà “Blaže Koneski” dell’Università “Santi Cirillo e Metodio” di Skopje (65 anni di studi italiani nel 2024) e quello più giovane dell’Università “Goce Delcev” di Stip. In questi ambiti Calvino viene letto e studiato nella lingua originale. L’offerta didattica del Dipartimento di Skopje include anche un corso monografico su Calvino. La narrativa di Calvino fa inoltre parte del programma del corso sul romanzo italiano del ‘900 presente nei programmi di entrambi i corsi di laurea sopraccitati.

All’Università di Skopje, Calvino è stato oggetto di studi in molte tesi di laurea triennale, ma anche in due tesi di master e in un dottorato.¹³

Inoltre, è da ricordare che nei manuali per l’apprendimento dell’italiano pubblicati dalle case editrici italiane e utilizzati dai docenti macedoni nelle scuole superiori e/o nelle università, i testi di Calvino vengono sfruttati sostanzialmente per

¹¹ A. Gjurčinova, ‘Il libro italiano in lingua macedone’, www.newitalianbooks.it/it/le-traduzioni-della-letteratura-italiana-in-lingua-macedone (30 giugno 2024).

¹² A. Gjurčinova & I. Talevska ‘Cuore, Pinocchio e Marcovaldo nelle traduzioni macedoni’, in: *Tempo d’incontri. Atti dei seminari Tempus JEP 18101-2003*, Skopje, UKIM, 2007, pp. 533-538.

¹³ Le tesi di master riguardano, rispettivamente, le *Fiabe italiane* e la traduzione macedone di *Palomar*. La tesi di dottorato è di Liljana Uzunović, *La Resistenza nei romanzi italiani e macedoni: Vittorini, Calvino, Fenoglio, Maleski, Janevski e Solev*, discussa nel 2018.

arricchire il vocabolario degli apprendenti e per migliorare le competenze linguistiche in generale.¹⁴

Traduzioni

Nel saggio *L'invisibilità del traduttore. Una storia della traduzione* il noto traduttologo Lawrence Venuti, discutendo sulle strategie traduttive adoperate dai traduttori letterari, nota che di esse fa parte anche lo stesso atto della scelta di un libro da tradurre.¹⁵ Dunque, l'impegno del traduttore è un atto altrettanto rilevante per la cultura d'arrivo quanto tutte le altre strategie adoperate nel corso della trasposizione del testo da un codice linguistico all'altro. Da questo punto di vista, si può affermare che le opere narrative di Calvino sono state selezionate dagli editori e dai traduttori macedoni più frequentemente di quelle di tutti gli altri scrittori italiani. Il numero complessivo di opere tradotte fino al 2023 è undici, come è stato confermato durante il convegno intitolato “Come leggere Calvino: eredità, fortuna, traduzioni”, svoltosi in occasione del centenario della nascita dello scrittore, organizzato presso la Facoltà di filologia “Blaže Koneski” di Skopje il 17 ottobre 2023.

Segue un elenco delle opere di Calvino tradotte in lingua macedone:

1. I. Calvino, *Marcovaldo*, trad. di N. Tomić, Kuboa, 1995; trad. di M.G. Cvetkovska, Detska radost, 1996; trad. di E. Nikoloska, Panili, 2006.
2. I. Calvino, *Le città invisibili*, trad. di A. Gjurčinova, Ili-ili, 2005.
3. I. Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, trad. di L. Uzunović, Templum, 2005.
4. I. Calvino, *Lezioni americane*, trad. di L. Uzunović, Templum, 2006.
5. I. Calvino, *Gli amori difficili*, trad. di N. Boškova, Antolog, 2007.
6. I. Calvino, *Palomar*, trad. di R. Nikodinovska, Gjurgja, 2008.
7. I. Calvino, *Le cosmicomiche*, trad. di L. Uzunović, Tri, 2012.
8. I. Calvino, *Il castello dei destini incrociati/ Le città invisibili*, trad. di A. Gjurčinova, Magor, 2013.
9. I. Calvino, *Il barone rampante*, trad. di R. Nikodinovska, Izdavačka dejnost 88, 2017.
10. I. Calvino, *Il visconte dimezzato*, trad. di A. Gjurčinova, Izdavačka dejnost 88, 2018.
11. I. Calvino, *Fiabe italiane*, trad. di R. Nikodinovska, Tri, 2021.

A proposito di pubblicazioni di opere non integrali, osservando cronologicamente, la prima traduzione di un testo di Calvino in lingua macedone risale al lontano 1960. Il testo è intitolato *Tre tendenze nella letteratura italiana* (*Три тенденции во италијанската литература*) e si tratta del noto saggio calviniano *Tre correnti del romanzo italiano d'oggi* del 1959. La traduzione (anonima, ma molto probabilmente opera dell'italianista Naum Kitanovski) è stata pubblicata nel quotidiano *Nova Makedonija* di Skopje. Allo stesso anno risale anche la traduzione del racconto *L'avventura di due sposi*, pubblicata sullo stesso giornale *Nova Makedonija* e tradotto da Naum Kitanovski.¹⁶

Anche nel caso di Calvino vale la stessa osservazione sulla dinamica dei rapporti interletterari italo-macedoni accennata sopra. Dunque, dopo queste traduzioni iniziali, segue un periodo di stasi della durata di quasi sei lustri, e una novità compare soltanto nel 1988: la traduzione del brano *I silenzi di Palomar* (*Молчењата на Паломар*),

¹⁴ T. Marin & S. Magnelli, *Nuovo progetto italiano 2: corso multimediale di lingua e civiltà italiana: livello elementare A1-A2 quadro europeo di riferimento. Libro dello studente*, Roma, Edilingua, 2006, pp. 171-179.

¹⁵ L. Venuti, *L'invisibilità del traduttore: una storia della traduzione*, Roma, Armando, 1999, p. 43.

¹⁶ A. Гурчинова, *Италијанска книжевност во Македонија*, cit., p. 290.

tradotto e commentato da Gjurčinova e pubblicato sulla rivista *Razgledi*. Il commento contiene una dettagliata presentazione dell'opera, introdotta come una raccolta di brevi opere narrative e come esempio dell'ultima fase della produzione letteraria calviniana, quella matura e caratterizzata dal cinismo dell'autore.

È facile notare che l'interesse per la narrativa di Calvino cresce in modo esponenziale dopo la morte prematura dell'autore e diventa sempre maggiore negli anni '90 e nei decenni che seguono. Nel 1995 viene pubblicata la prima traduzione macedone di un libro di Calvino, *Marcovaldo* (*Марковалдо*) ad opera di Nevenka Tomić, accompagnata da una prefazione e una nota sull'autore scritta da Trajče Krstevski, come già accennato sopra. Lo stesso libro, questa volta tradotto dalla rinomata traduttrice Maria Grazia Cvetkovska, è pubblicato presso un'altra casa editrice (Detska radost) nel 1996. Una terza volta, l'opera è stata pubblicata con una traduzione più recente, firmata da Elena Nikoloska nel 2006. Il racconto *Il piccione comunale* (*Општинскиот гријевјак*, orig.) viene inoltre pubblicato nella celebre rivista per bambini *Razvigor*. Si potrebbe supporre che il successo di questa raccolta si deve anche al fatto che è stata parte della lettura obbligatoria nei programmi scolastici per le scuole elementari (settimo anno, ovvero secondo delle medie del sistema italiano). Ciò significa che Calvino è presentato per la prima volta ai lettori macedoni con l'immagine di un autore di storie fantastiche, prevalentemente considerate opere per l'infanzia. Purtroppo, poche generazioni dei ragazzi macedoni hanno avuto modo di leggere e commentare Calvino, perché solo dopo alcuni anni *Marcovaldo* è stato tolto dai programmi di lettura scolastica obbligatoria. Gjurčinova e Talevska hanno ricercato questa vicenda, trovando i motivi forse nella presentazione inadeguata di questo libro da parte degli insegnanti, che proponevano una sua lettura piuttosto superficiale.

Probabilmente i ragazzi impareranno ad amare quest'opera solo se riusciranno a coglierne il senso profondo, se proveranno a ragionare da adulti in corpi da bambini. Come faceva Marcovaldo, che era un adulto con la mente sincera ed ingenua come quella di un bambino.¹⁷

Nella produzione risalente agli anni '90 bisognerebbe annoverare anche la novella *Il conte di Monte-Cristo* (*Грофот Монте-Кристо*), tradotta da Gjurčinova e inclusa nell'antologia del racconto italiano contemporaneo del 1996 intitolata *Il gioco segreto*, dove questo testo si trova in compagnia di altri racconti novecenteschi. Il racconto di Calvino *La pecora nera* (*Црна овца*), traduzione sempre di Gjurčinova, viene pubblicato nel 1996 nella rivista *Žena*, settimanale molto amato dalle donne macedoni in quel periodo.

Segue la traduzione di *Le città invisibili* (*Невидливи градови*) nel 2005. Per questa traduzione la Gjurčinova ha vinto quell'anno il Premio 'Penna d'oro' della Società macedone di traduttori letterari. Nello stesso anno esce anche la traduzione del romanzo *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (*Ако една зимска ноќ еден патник*) fatta dalla mano di Ljiljana Uzunović. La stessa traduttrice ha lavorato in questo periodo anche sulla traduzione delle *Lezioni americane* (*Американски предавања* 2006). L'anno successivo, il 2007, esce la traduzione della raccolta *Gli amori difficili* (*Тешки љубови*) ad opera di Natasha Boškova. Nel frattempo uno dei racconti di Calvino, *L'avventura di un fotografo* (*Авантуруме на еден фотограф*), tradotto da Renata Petruševa, viene incluso nel volume *Il mondo in poche parole*, antologia del racconto breve nel mondo, curato dalla rinomata accademica macedone Katica Kulavkova. Il volume contiene anche racconti di altri tre autori italiani: Dino

¹⁷ A. Gjurčinova & I. Talevska 'Cuore, Pinocchio e Marcovaldo nelle traduzioni macedoni', cit., p. 538.

Buzzati, Luigi Pirandello e Daniele Del Giudice.¹⁸ L'interesse suscitato dalle opere di Calvino viene confermato dalla traduzione di *Palomar* (Паломар) pubblicata nel 2008, sempre per mano di un'italianista affermata, Radica Nikodinovska. La professoressa Nikodinovska firma anche altre due traduzioni di Calvino pubblicate nel decennio scorso: quella de *Il barone rampante* (Баронот на дрво) del 2017 pubblicata da Izdavacka dejnost 88, e di *Fiabe italiane* (Италијански приказни) del 2021. Quest'ultima risulta la traduzione più recente di Calvino.

Anche le traduttrici Uzunović e Gjurčinova hanno continuato ad occuparsi di altri volumi in questo decennio, che possiamo senza dubbio definire assai proficuo per quanto riguarda la traduzione calviniana. Uzunović ha lavorato anche sulla resa della raccolta *Cosmicomiche* (Космикомики), pubblicata nel 2012. Il primo volume della trilogia *I nostri antenati*, *Il visconte dimezzato* (Преполовениот виконт) esce invece nella traduzione di Gjurčinova nel 2018. Un'altra traduzione calviniana realizzata dalla stessa traduttrice è quella de *Il castello dei destini incrociati* (Замокот на вкрстени судбини), come già accennato sopra, pubblicata nel 2013, assieme a una ripubblicazione di *Le città invisibili*, completando in questo modo i testi della poetica calviniana dell'*ars combinatoria*. La postfazione “La letteratura come *Ars combinatoria*” scritta dalla traduttrice stessa motiva il legame dei due testi e offre una spiegazione del concetto stesso di ‘arte combinatoria’.

La prima osservazione che emerge dall'elenco presentato è l'assenza di un approccio sistematico nella diffusione delle opere di Calvino in Macedonia. Questo dato conferma inoltre quanto già rilevato da Calcaterra riguardo alla mancanza di alcuni volumi necessari per comprendere pienamente l'evoluzione del pensiero di Calvino (ad esempio, *La formica argentina*, *La nuvola di smog*, ecc.). Si potrebbe ipotizzare che la fase iniziale e realista di Calvino avrebbe potuto suscitare l'interesse dei lettori nell'epoca della Jugoslavia; tuttavia, come dimostra la ricerca sulla letteratura italiana in Macedonia, l'interesse per la cultura e la letteratura italiana non è stato molto intenso. Come si vedrà successivamente, della produzione iniziale di Calvino è presente solo il saggio *Tre correnti del romanzo italiano d'oggi* del 1959. Va inoltre notato che molte delle grandi opere di Calvino erano accessibili ai lettori macedoni principalmente tramite traduzioni in serbo-croato e probabilmente furono lette e amate, ma di questo non si possono fornire prove molto concrete. Le traduzioni in lingua macedone si sono intensificate solo dopo la dissoluzione della Jugoslavia, a partire dagli anni '90, ed è per questo motivo che tutte le traduzioni dei romanzi di Calvino sono databili a questo periodo. L'inserimento di *Marcovaldo* nel programma scolastico delle scuole elementari come lettura obbligatoria e la successiva ristampa per lo stesso scopo hanno segnato l'inizio di un crescente interesse da parte delle case editrici per questo autore.

L'introduzione di Calvino nel panorama letterario macedone sembra essere avvenuto in modo piuttosto spontaneo e discontinuo, come dimostra la varietà di case editrici coinvolte. Tuttavia, risulta comprensibile la scelta di tradurre principalmente opere postmoderniste, fantastiche e combinatorie. Negli ultimi decenni del Novecento, il postmodernismo è infatti diventato il concetto dominante nella prosa macedone, come attestano sia la produzione letteraria sia la vivace ricezione critica, documentata da Mojsieva-Guševa.¹⁹ È importante sottolineare che questa produzione

¹⁸ К. Ђулавкова (прир.), *Свет во мало: антологија на светскиот класичен расказ*, Скопје, Југореклам, Про литература, 2008. (K. Kjulavkova (a cura di), *Svet vo malo: antologija na svetskiot klasičen raskaz*, Skopje, Jugoreklam, Pro literat, 2008).

¹⁹ J. Mojsieva-Guševa, ‘Postmodernism in Macedonian Prose’, in *Studi Slavistici*, VI (2009), pp. 375-381.

postmodernista si è sviluppata in un contesto storico-culturale molto specifico, che ha portato a una scrittura in cui coesistono elementi postmoderni, modernisti e realisti.²⁰

Per quanto riguarda il legame tra Calvino e la narrativa macedone, è significativo notare che Vlada Urošević, pluripremiato autore del primo romanzo postmodernista in Macedonia, *Vkusot na praskite*²¹ (1965), è un dichiarato ammiratore di Calvino. Lo ha espresso chiaramente durante il suo intervento *Un breve omaggio a Calvino* al già accennato Convegno a Skopje.

A questo punto conviene ricordare Maria Moog-Grünwald, la quale distingue tre tipi di ricezione: passiva, riproduttiva e produttiva. La prima riguarda l'accettazione dell'opera da parte della maggioranza del pubblico, che secondo la studiosa è una maggioranza silenziosa. L'altra forma, la riproduttiva, è condotta tramite intermediari, ovvero i critici e i commentatori dell'opera recepita. La terza forma individuata da Grünwald è quella praticata dagli scrittori e dai poeti, creatori di opere nuove, un fenomeno che è già stato studiato anche prima, sotto la forma di 'influsso' letterario.²² Nel contesto della ricezione di Italo Calvino in Macedonia, la forma produttiva può essere osservata come effetto delle prime due. In primo luogo, qui si pensa alla relazione di Urošević al Convegno di Skopje, che ha rievocato i suoi ricordi legati alla lettura di Calvino in francese molti anni prima a Parigi, sottolineando la grande influenza che ha esercitato l'autore italiano sulla sua scrittura. Sarebbe pertinente sottolineare che, in quel periodo, numerosi intellettuali macedoni studiavano a Parigi, dove entravano in contatto con la letteratura occidentale prevalentemente attraverso la lingua francese, come avvenuto in questo caso. Secondo Urošević, la scoperta di Calvino è stata decisiva per la conferma del suo orientamento verso il surrealismo, una decisione che ha avuto un esito molto significativo per l'accostamento della letteratura macedone alle correnti europee negli anni cruciali del suo sviluppo. Va precisato che Urošević, in quanto appassionato studioso e seguace del surrealismo, si avvicina a Calvino attraverso questa prospettiva, grazie all'interesse condiviso per l'immaginario e il surreale.

L'altro impatto cruciale di Calvino è stato quello testimoniato nello stesso convegno da Goce Smilevski, uno dei più letti scrittori macedoni del ventunesimo secolo. Smilevski si è soffermato sulla sua esperienza di lettura di *Le città invisibili* legata indissolubilmente a quella della raccolta poetica *Un'altra città* del sopraccitato Urošević. Entrambe le opere evocano l'idea di una 'città diversa', quella di Skopje per Urošević, e quella di Venezia nel libro di Calvino. Smilevski in queste due opere ha visto due città reali che fungono soltanto da punto di partenza per un viaggio immaginario che porta all'esperienza del meraviglioso. Questo viaggio di fantasia nelle città diverse, per Smilevski, non è altro che un'esperienza diversa della città e un'esperienza diversa dell'esistenza.

La relazione interletteraria tra Urošević e Calvino è stata confermata ulteriormente dalla critica. Nella postfazione alla sua raccolta di racconti *Vonzemjanki (Raskazi od Latinskiot kvart)*²³ del 2023, sempre Goce Smilevski sottolinea fin dall'inizio come l'esplorazione di Urošević di uno spazio in cui si fondono la realtà e il possibile sia in sintonia con l'approccio di Calvino a una struttura narrativa in grado di offrire molteplici percorsi e interpretazioni.²⁴ Anche Branimir Donat, in uno dei suoi

²⁰ V. Andonovski, 'Ontologia della narrativa postmoderna macedone (Le fonti di veridicità di "questo mondo" e "i nuovi mondi" della narrativa postmoderna macedone)', in *Studi Slavistici*, VI (2009), pp. 333-340.

²¹ 'Il sapore delle pesche', in traduzione.

²² M. Moog-Grünwald, 'Istraživanja uticaja i recepcije', in: M. Radović (a cura di), *Polja* (tematski broj - 'Teorija uticaja, delovanja i recepcije), CCCXXXV (1987), p. 40.

²³ 'Aliene (Storie dal Quartiere Latino)', in traduzione.

²⁴ Г. Смилевски, 'Големиот адепт и вонземјанките од Латинскиот кварт', во: В. Урошевиќ, *Вонземјанки (Раскази од Латинскиот кварт)*, Скопје, Или-или, 2023, стр. 187-199. (G. Smilevski, 'Golemiot adept i

studi sui racconti fantastici di Urošević, ha tracciato un'analogia tra quest'ultimo e una serie di “fantasisti” della letteratura mondiale, tra cui Calvino.²⁵

Oltre a Urošević, un altro importante scrittore postmodernista che ha esplicitamente dichiarato l'influenza di Calvino è Aleksandar Prokopiev, autore di due saggi sull'analogia tra la scrittura di Calvino e la pittura di De Chirico, pubblicati nel 2001.

Individui coerenti, entrambi sabotano il regno della vita... fantasticando. Forse lo spazio conquistato della loro libertà è spesso sull'orlo del baratro, e la loro tessitura manierista fluttua e crolla inafferrabile, ma per questo Giorgio de Chirico e Italo Calvino indossano con disinvolta maestria l'alone di santi postmoderni.²⁶

Salta all'occhio anche la traduzione di *Le città invisibili*, uscita prima nel 2005 e poi ristampata insieme al *Castello dei destini incrociati*, traduzione effettuata dalla stessa traduttrice. La ristampa viene realizzata all'interno del progetto “Stelle delle letteratura mondiale” promosso dal Governo della Repubblica di Macedonia nei primi anni del decennio scorso. Il progetto ha compreso la traduzione di 560 opere letterarie classiche. La ristampa della traduzione di *Le città invisibili* insieme alla traduzione de *Il castello* possono essere interpretate come scelte della Commissione (composta da eminenti esperti accademici e letterati, ma anche scrittori contemporanei, per lo più postmodernisti) di presentare il Calvino della fase “combinatoria” – una scelta comprensibile prendendo in considerazione il clima letterario macedone sopra descritto.

Sono stati due gli interventi relativi alle traduzioni di Gjurčinova presentate durante il Convegno di Skopje. Le procedure e le strategie attuate da Gjurčinova sono state oggetto di analisi da parte della coautrice del presente testo, Jovana Karanikikj Josimovska, e riguardano tre opere di Calvino: *Il visconte dimezzato*, *Le città invisibili* e *Il castello dei destini incrociati*. Le strategie sono state osservate nell'ottica dell'addomesticamento (*domestication*) e dello straniamento (*foreignization*) rispetto all'espressione nel testo originale, secondo la teoria di Lawrence Venuti. Particolare attenzione è prestata ai termini culturospecifici e alle soluzioni traduttive adottate nei confronti di questi elementi nel testo. Inoltre, l'articolo prende in considerazione le recensioni pubblicate e gli altri contributi rilevanti riguardo alla ricezione di Calvino tra i lettori macedoni. L'analisi effettuata ha rilevato che la traduzione di un testo di Calvino non si limita alla semplice conciliazione di due parti opposte (rifacendosi a un'idea semplificata e ormai superata della traduzione), ma piuttosto alla necessità di muoversi tra una molteplicità di contesti. Gli elementi di straniamento immediatamente individuabili sono prevalentemente di natura lessicale: termini che fanno riferimento a tempi e ambienti lontani per i lettori di entrambe le culture. La traduttrice ha dovuto trovare equivalenti per termini desueti o poco utilizzati, come nomi mitologici, oggetti esoterici, specie estinte e pietre preziose. Lo stesso vale per

vonzemjankite od Latinskiot kvart', in: V. Urošević, Vonzemjanki (Raskazi od Latinskiot kvart), Skopje, Ili-ili, pp. 187-199.)

²⁵ Б. Донат, ‘Две читања на фантастичните раскази на Влада Урошевиќ’, во: *Разгледи* XXX, 2-3 (1988), стр. 158-168. (B. Donat, ‘Dve čitanja na fantastičnite raskazi na Vlada Urošević’, in: *Razgledi*, XXX, 2-3 (1988), pp. 158-168).

²⁶ А. Прокопиев, Говор на сликата (Де Кирико - Калвино), Научен собир 40 години лекторат по италијански јазик на УКИМ, Филолошки факултет “Блајче Конески”, 10-11 ноември 2000, Скопје, Филолошки факултет “Блајче Конески”, 2001, стр. 167. (A. Prokopiev, Govor na slikata (De Kiriko - Kalvino), Naučen sobir, 40 godini lektorat po italijanski jazik na UKIM, Filološki fakultet “Blaže Koneski”, 10-11 noemvri 2000, Skopje, Filološki fakultet “Blaže Koneski”, 2001, p.167) (trad. di Jovana Karanikikj Josimovska).

i termini tecnici relativi all’architettura e all’edilizia, che spesso contengono dettagli insoliti, richiedendo una conoscenza specifica e l’abilità di ricreare nell’immaginazione del lettore la visione urbana calviniana. Inoltre, per le piante e gli animali poco noti in macedone, talvolta privi di una nomenclatura ufficiale, così come per parole arcaiche o obsolete, la traduttrice ha dovuto confrontarsi con neologismi e calchi appositamente creati. Calvino utilizza un linguaggio che include espressioni e accostamenti inusuali di aggettivi e sostantivi, e ciò ha reso necessaria una scelta lessicale precisa per mantenere l’effetto stilistico originale. In alcuni casi, un’attenta selezione lessicale è stata essenziale per creare descrizioni suggestive, a volte addirittura con un’intensità maggiore rispetto al testo di partenza, mantenendo così l’effetto di straniamento. La strategia di “addomesticamento” adottata da Gjurčinova si manifesta soprattutto a livello sintattico e semantico, attraverso l’uso di espressioni idiomatiche e strutture riconoscibili nella lingua macedone. In alcuni casi, l’ordine delle frasi è stato invertito o sono state utilizzate categorie grammaticali diverse per evitare che il testo risultasse troppo straniante per il lettore. In altri casi la stessa strategia è stata impiegata per preservare l’intento di intrattenimento (sia personale che per i lettori), come dichiarato dallo stesso scrittore nella prefazione de *Il visconte dimezzato*, grazie alla varietà di stili e registri presenti nella lingua di arrivo. Un’altra peculiarità riguarda i nomi femminili de *Le città invisibili*, che mantengono il genere femminile, nonostante ad esempio il termine “град” (grad), che significa ‘città’, sia di genere maschile in macedone. Questo è stato fatto per adattare il testo sia culturalmente che foneticamente. Nel complesso, Gjurčinova ha dimostrato una profonda comprensione dello stile e della poetica di Calvino, reinventando il linguaggio per creare un dialogo continuo tra la lingua di partenza e quella d’arrivo, permettendo alla traduzione di accogliere nuovi significati e forme linguistiche.

I risultati dell’analisi richiamano le osservazioni di Elio Baldi e Cecilia Schwartz incluse nel volume *Circulation, Translation and Reception Across Borders: Italo Calvino’s Invisible Cities Around the World*, dedicato alla ricezione, traduzione e la reinterpretazione artistica del capolavoro calviniano. Secondo gli studiosi la ricerca sulla traduzione culturale negli ultimi anni si è concentrata principalmente su testi radicati in contesti locali o vernacolari, spesso limitando l’analisi alla resa degli elementi specifici della cultura di partenza nella lingua di arrivo. Tuttavia, *Le città invisibili* di Calvino è un testo “cosmopolita”, sostengono gli autori, in cui le implicazioni culturali sono meno evidenti, costringendo l’analisi a esplorare strati più profondi del testo o ad allargare l’attenzione ad aspetti esterni. Nonostante ciò, come mostrano i capitoli del volume in questione, anche un testo cosmopolita può essere “vernacularizzato” attraverso il processo di adattamento alla cultura di arrivo o il mantenimento dell’enfasi sulla cultura di partenza.²⁷ Nel caso delle opere tradotte da Gjurčinova, infatti, la traduzione ha avuto un forte impatto sulla lingua d’arrivo.

La traduzione di *Le città invisibili* è stata presentata al Convegno di Skopje da Teodora Josifovska e analizzata con particolare attenzione agli strumenti sintattici di focalizzazione: le frasi scisse, le frasi nominali e le frasi in cui è evidente l’inversione dell’ordine dei costituenti quali principali strumenti sintattici di Calvino per ottenere un effetto stilistico maggiore. L’analisi è stata effettuata su base contrastiva con lo scopo principalmente didattico volto a proporre strategie per l’apprendimento di questi elementi grammaticali nel processo di insegnamento dell’italiano LS/L2 a livello C1 secondo il QCER.

Una costante relativa all’elenco delle traduzioni si nota nel rapporto con la *Trilogia*. I primi due volumi sono stati pubblicati dalla stessa casa editrice, Izdavacka

²⁷ E. Baldi & C. Schwartz, ‘Introduction’, in: E. Baldi & C. Schwartz (eds), *Circulation, Translation and Reception Across Borders: Italo Calvino’s Invisible Cities Around the World*, New York, Routledge, 2023, pp. 1-22.

dejnost 88, che al momento della stesura del presente articolo sta preparando anche la traduzione di Radica Nikodinovska de *Il cavaliere inesistente*.

La sua opera di traduttrice e traduttologa è stata oggetto di analisi durante il Convegno di Skopje. Nikodinovska ha parlato del proprio percorso traduttivo delle opere *Palomar*, *Barone rampante* e *Fiabe italiane*, focalizzandosi sulle strategie e i procedimenti traduttivi adottati. Una caratteristica che accomuna questi volumi, a prima vista assai diversi in stile ed *intentio operis*, è la compresenza di varietà e registri: regionale, colloquiale e popolare (soprattutto nelle *Fiabe italiane*), ma anche colto e intellettuale che si alternano tra loro nel testo. Nikodinovska pone l'accento sul procedimento traduttivo e sulle soluzioni che ne sono risultate, con particolare attenzione agli elementi culturali che presentano difficoltà.

In questa prospettiva bisognerebbe indicare il contributo di Nikodinovska alla traduttologia macedone in generale, e specialmente rilevante in questa sede – la sua partecipazione a un progetto di ricerca internazionale più ampio lanciato dal laboratorio “Calvino qui e altrove”, nato nel 2015 all’Università di Roma La Sapienza con l’obiettivo di promuovere lo studio dell’opera di Italo Calvino in Italia e nel mondo. Il progetto di ricerca ha preso in esame *Il Visconte dimezzato*, caratterizzato da elementi fiabeschi, richiami epico-cavallereschi e l’uso di espressioni dialettali e colloquiali. Gli studiosi hanno analizzato la traduzione della fraseologia del romanzo in dodici lingue diverse, utilizzando l’applicazione web CREAMY, sviluppata appositamente per questo scopo. I risultati sono stati pubblicati nel volume *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzioni nel ‘Visconte dimezzato’ di Italo Calvino* che contiene riflessioni teoriche e metodologiche sulla linguistica contrastiva, la traduttologia, e l’internazionalizzazione dell’opera di Calvino. Nel tredicesimo capitolo, Radica Nikodinovska esamina la traduzione macedone del romanzo, evidenziando una prevalenza di traduttori monorematici, specialmente per verbi e locuzioni verbali. Secondo Nikodinovska, questa scelta è influenzata dall’importanza dell’aspetto verbale nelle lingue slave. Nonostante le differenze strutturali tra le lingue, si rileva un’alta corrispondenza semantica e formale (70%) tra le espressioni idiomatiche tradotte e l’originale, suggerendo l’esistenza di un repertorio fraseologico condiviso a livello internazionale.²⁸

Dall’altra parte la traduzione di *Barone rampante* e di *Palomar* è stata oggetto del contributo di Aleksandra Saržoska sugli equivalenti traduttivi della preposizione italiana nelle traduzioni macedoni dei due romanzi sopra menzionati. Questa ricerca è stata realizzata tramite un’analisi contrastiva dei testi italiani tradotti in macedone con lo scopo di trovare le soluzioni migliori anche per l’insegnamento delle preposizioni all’interno di vari corsi di italiano come lingua straniera.

A questo punto conviene notare che le tecniche traduttive adoperate da Nikodinovska in *Palomar* sono state l’argomento centrale della tesi di laurea magistrale sostenuta nel 2016 dall’italianista Branka Grivčevska. Dalla ricerca effettuata da Grivčevska risulta che le tecniche di traduzione più utilizzate sono la modulazione e la trasposizione, seguite dalla trascrizione al terzo posto, contrariamente all’ipotesi che nella traduzione macedone del romanzo prevalessero i calchi e prestiti linguistici. Inoltre, l’equivalenza pragmatica e l’effetto perlocutorio sono predominanti in modo tale che la traduzione riesce a suscitare nel lettore lo stesso impatto e coinvolgimento dell’originale.

Le traduzioni di Ljiljana Uzunović, traduttrice di grande fama, prematuramente scomparsa nel 2022, sono state oggetto della ricerca della studiosa Irina Talevska e

²⁸ R. Nikodinovska, ‘La fraseologia calviniana in macedone: Il caso di “Prepoloveniot vikont”’, in: S.E Koesters Gensini & A. Berardini (a cura di), *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzioni nel «Visconte dimezzato» di Italo Calvino*, Roma, Sapienza Università Editrice, pp. 427-450.

presentate sempre in occasione del Convegno di Skopje. Il contributo di Talevska parte dal concetto di principio metafisico della filosofa tedesca Sybille Krämer, per arrivare all’idea del processo di traduzione come un atto di resistenza all’avvento della tecnologia nelle sfere della riflessione umana. Talevska si concentra su alcune delle traduzioni di Uzunović dei testi di Italo Calvino, dove il processo di traduzione di un testo letterario/filosofico è stato considerato come atto di comunicazione metafisica fra l’autore e il suo traduttore. In quest’ottica conviene indicare l’articolo *Come ho tradotto Calvino* scritto dalla stessa Uzunović, dove esprime in uno stile chiaro e conciso i problemi e le difficoltà riscontrate nella traduzione di *Lezione americane*. La traduttrice sottolinea che l’esperienza di tradurre questo testo si è rivelata molto diversa rispetto alla traduzione di romanzi, principalmente a causa della specificità del genere e della genesi dell’opera. Questo volume di Calvino, descritto come un saggio critico con caratteristiche encyclopediche e finalità didattiche, è strutturato in modo semplice e diretto, senza particolari difficoltà interpretative, salvo quelle legate all’accumulo di materiali e citazioni, come osserva Asor Rosa.²⁹ Tuttavia, proprio questa peculiarità ha rappresentato una sfida centrale per la traduttrice. Inoltre, il testo, pubblicato postumo e non revisionato dall’autore, ha origine da una conferenza universitaria, un contesto che ha comportato alcune “incongruenze” percepibili soprattutto dal traduttore del testo in un’altra lingua, ossia il vero lettore, come direbbe Calvino. In merito alla traduzione di titoli, citazioni e termini in lingue straniere, la traduttrice ha adottato un approccio flessibile, valutando ogni caso singolarmente per preservare la “limpida bellezza” del testo.³⁰

Un altro elemento rilevante riguarda la presentazione dell’autore tramite il paratesto nelle traduzioni pubblicate. Comunque, osservando le undici opere di Calvino tradotte in lingua macedone, si nota che solo in tre casi esse sono accompagnate da prefazioni o postfazioni:

- Prefazione di Trajče Krsteski a *Marcovaldo - ovvero le stagioni in città*;
- Postfazione *Il lettore nella terra dei romanzi o sul filo di Sheherazade* di Ljiljana Uzunović a *Se una notte d’inverno un viaggiatore*;
- Postfazione ‘La letteratura come Ars Combinatoria’ di Anastasia Gjurčinova a *Le città invisibili / Il castello dei destini incrociati*.

Le prefazioni e le postfazioni risultano utili e informative, si focalizzano prevalentemente sull’opera di Calvino in questione, ma includono anche ulteriori dati biobibliografici dell’autore italiano.

Saggi critici su Italo Calvino

Simultaneamente anche la critica segue l’evoluzione dell’accoglienza dell’opera calviniana e nei diversi saggi e articoli vengono commentati sia diversi aspetti della scrittura di Calvino sia la qualità della traduzione stessa. Anche a questo punto bisogna dire che sul territorio macedone non è stata soltanto la produzione in lingua macedone a suscitare l’interesse del pubblico e della critica. Per molto tempo, specialmente fino al 1991, quando la Macedonia faceva parte dell’ex Jugoslavia, molte novità letterarie venivano recepite attraverso le traduzioni in lingua serbo-croata, che aveva la funzione di lingua franca sul territorio della federazione. Quindi, è facile supporre che alcuni autori dei saggi abbiano letto Calvino nelle numerose traduzioni serbo-croate che

²⁹ A. Asor Rosa, *Genus italicum. Saggi sulla identità letteraria italiana nel corso del tempo*, Torino, Einaudi, 1997, p. 765.

³⁰ L. Uzunović, ‘Come ho tradotto Calvino’, in: A. Gjurčinova & V. Zaccaro (a cura di), *Tempo d’incontri, Atti dei semiari ‘Tempus’ Jep 18101-2003*, Università “Ss Cirillo e Metodio” di Skopje, Facoltà di Filologia “Blaže Koneski”, Skopje, 2007, pp. 308-314.

giravano sul territorio. In effetti, il romanzo d'esordio di Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), è stato uno dei suoi primi romanzi tradotti nei territori jugoslavi, pubblicato in croato a Zagabria nel 1959. In occasione di questa pubblicazione Mateja Matevski scrisse una recensione intitolata *Un romanzo italiano contemporaneo* (Еден современ италијански роман), trasmessa originariamente nella sezione culturale di Radio Skopje, dove Matevski lavorava. Proprio questa recensione figura come la prima voce bibliografica in macedone sull'opera di Calvino. Questo testo è stato poi inserito nel suo libro *Dalla tradizione al futuro* (Од традицијата до иднината) del 1987 nel capitolo 'Scrittori e libri (1953-1959)'³¹, lasciando intendere che risalga al 1959, anno della traduzione croata. Nella recensione, Matevski riconosceva le qualità fondamentali della prosa di Calvino, evidenziando 'l'introduzione di una nuova dimensione nella descrizione della vita partigiana' e uno stile 'leggero e discreto, in alcuni punti vicino alla prosa d'avventura'.³²

L'unico volume monografico su Calvino in lingua macedone è il sopramenzionato volume *Calvino e la fiaba* (Калвино и сказната) di Gjurčinova, dedicato alla trasformazione della struttura fiabesca nei romanzi e i racconti di Calvino. L'autrice specifica che l'interesse di Calvino per la fiaba è di duplice natura: teorica e letteraria. In modo teorico Calvino si occupa della fiaba nei numerosi saggi e articoli scritti sull'argomento, confluiti più tardi nel volume *Sulla fiaba* del 1988. Inoltre, Calvino è l'autore dell'imponente antologia *Fiabe italiane* del 1956, in cui ha rinarrato le fiabe popolari corredandole con un'ampia prefazione. Dall'altra parte, questo genere ha un ruolo specifico nella creazione della sua poetica. La fiaba, precisa Gjurčinova, riappare in molti modi nei libri di Calvino, sempre in concordanza con le varie strategie narrative che l'autore pratica nelle sue opere letterarie. La studiosa individua quattro tipi di trasformazione della fiaba in Calvino: come racconto fantastico sulle tentazioni umane; celata sotto un velo allegorico e filosofico; la fiaba alla luce della scienza e della fantascienza e, infine, alla base della sua "ars combinatoria". La trasposizione della fiaba nel volume è considerata rispetto ai temi, ai personaggi, allo stile, alle categorie di tempo e spazio,³³ così come all'intera struttura narrativa di determinati racconti o romanzi. Il volume è arricchito anche con due capitoli intitolati "Nota su Italo Calvino" e "Cronologia sulla vita e sull'opera di Italo Calvino", che permettono ai lettori macedoni di conoscere per la prima volta in modo più completo questo autore, come uno dei maggiori rappresentanti della letteratura italiana contemporanea.

Come nel caso delle traduzioni, anche per quanto riguarda la saggistica dedicata a Calvino passano alcuni decenni prima di arrivare al primo saggio accademico di Gjurčinova nella rivista *Razgledi* del 1986. Il titolo tradotto in italiano sarebbe *Italo Calvino oppure alla ricerca della propria sensibilità creativa* (Итало Калвино или трагање по конструионот творечки сензабилитет). Con questo saggio l'autrice ha l'intenzione di presentare lo scrittore italiano ai lettori macedoni, un anno dopo la sua morte, quando l'opera calviniana ormai suscita grande interesse in tanti paesi.³⁴

³¹ М. Матевски, 'Еден современ италијански роман', во: М. Матевски (прир.) *Од традицијата кон иднината*. Скопје, Мисла, 1987, стр. 387-389. (M. Matevski, 'Eden sovremen italijanski roman', in: M. Matevski (a cura di), *Od tradicijata kon idninata*, Skopje, Misla, 1987, pp. 387-389).

³² Ivi, p. 389.

³³ Le categorie di tempo e spazio sono trattate in modo dettagliato in A. Gjurčinova, 'Tempo e spazio nella narrativa fiabesca di Italo Calvino', in: Z. Zografidou (a cura di), *Tempo, spazio e memoria nella letteratura italiana*, Roma-Salonicco, Aracne editrice di Roma & University Studio Press di Salonicco, 2012, pp. 331-337.

³⁴ Di Calvino si parla anche in altri scritti della stessa autrice pubblicati nel corso degli anni successivi: *Lezioni per il XXI secolo* (Предавања за XXI век) – un articolo dedicato alle *Lezioni americane* uscito nel quotidiano *Nova Makedonija*, 1989; *Trasposizione della fiaba in Italo Calvino* (Транспозиција на бајката кај Итало Калвино), rivista *Razgledi*, 1992; *Fiabe ecologiche sulle grandi città* (Еколошки сказни за големите градови) un articolo dedicato alla raccolta *Marcovaldo*, pubblicato nel volume *Nova lektira*, 1992, e due

L'anno seguente, sempre sulla rivista *Razgledi* viene pubblicato un altro articolo di Gjurčinova, questa volta dedicato al *Palomar*, intitolato *I dialoghi silenziosi di Palomar* (*Немите дијалози на Паломар*).

La nostra ricerca bibliografica ha individuato numerosi articoli e saggi venuti alla luce negli ultimi trent'anni. Notevoli testi sono stati pubblicati nella già accennata rivista *Razgledi*, una delle più rinomate riviste letterarie macedoni, e il pilastro della vita letteraria a partire dagli anni '50 del secolo scorso in poi.³⁵ Tome Sazdov ha pubblicato una recensione della monografia *Calvino e la fiaba* della Gjurčinova.³⁶ Nel 2005, poco dopo l'uscita della traduzione di *Le città invisibili*, la critica letteraria Olivera Kjorvesizovska ne offre ai lettori del quotidiano *Utrinski vesnik* una recensione intitolata *Un'invisibilità persuasiva* (Убедлива невидливост), nel quale mette in risalto la qualità della traduzione, adeguata e nello stesso tempo innovativa, per la felice resa del pensiero e del linguaggio di Calvino in lingua macedone. In particolare, Kjorvezirovska elogia la traduzione come precisa e professionale, con lievi deviazioni lessicali che non compromettono la struttura complessiva. Per Kjorvezirovska, la traduttrice è riuscita a trasporre la complessità di Calvino in macedone, creando una traduzione convincente che conserva l'effetto originale.³⁷

Giornata di studio in onore di Italo Calvino

L'anno 2023 si è celebrato il centenario della nascita di Calvino anche in Macedonia del Nord. La coincidenza della data con la ricorrenza della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo è stata soltanto un motivo ulteriore per inserire l'opera di Calvino tra gli eventi in programma. L'evento più notevole a questo riguardo è stato,

contributi della stessa autrice collocati nel numero tematico 'Italo Calvino' della rivista *SUM* nel 1995, concepito in occasione di 10 anni dalla morte dell'autore italiano: *Uno sguardo sul laboratorio dello scrittore. Commento su Italo Calvino* (Еден поглед во работилницата на писателот. Осерт за Итalo Калвино) e *Cronologia della vita e dell'opera di Italo Calvino* (Хронологија за животот и за делото на Калвино). Nel 1997 Gjurčinova ha pubblicato nella rivista *Spektar* un altro articolo intitolato *Tra il folklore e il testo d'autore: le Fiabe italiane di Italo Calvino* (Помеѓу фолклор и уметнички текст: Италијанските бајки на Итalo Калвино).

³⁵ Oltre all'articolo di Aleksandar Prokopiev sulla relazione tra le opere di De Chirico e Calvino, lì si trova anche l'articolo *Un cavaliere del nostro tempo* (Витез на нашето време) di Mirjana Nedeva del 2006, dedicato a *Il cavaliere inesistente* di Calvino.

³⁶ Т. Саздов, 'Три нови изданија на Институтот за македонска литература: Веле Смилевски, "Литературни студии", Јованка Стојановска-Друговац, "Бајка на животот", Анастасија Гурчинова, "Калвино и сказната"', во: *Спектар: списание за литературна наука*. бр. 35-36, 18 (2000), стр. 235-240 (T. Sazdov, 'Tri novi izdanija na Institutot za makedonska literatura: Vele Smilevski, "Literaturni studii", Jovanka Stojanovska-Drugovac, "Bajka na životot", Anastasija Gjurčinova, "Kalvino i skaznata"', in: *Spektar*, 35-36, 18 (2000), pp. 235-240).

³⁷ Altri saggi su Calvino negli anni successivi: 2011 - *Prolegomeni sul postmodernismo attraverso una lettura comparata di 'Se notte d'inverno, un viaggiatore' e 'Veštici'* di Venko Andonovski: *docta ignorantia vs. docta* (Пролегомена за постмодернизмот низ компаративното читање на 'Ако една зимска ноќ некој патник' од И. Калвино и 'Вештици' од В. Андоновски: *docta ignorantia vs docta*), in *Spektar* n. 58, recensione al romanzo *Se una notte d'inverno, un viaggiatore* di Borjana Prosev-Oliver messo a paragone con il pluripremiato romanzo *Vestici* (*Streghe* in traduzione) dello scrittore macedone Venko Andonovski; *Sulla grandezza e sulla piccolezza: introduzione alla poetica di Italo Calvino* (За големината и малечкоста: вовед во поетиката на Итalo Калвино), dell'autore albanese Rudian R. Zekhti, trad. Ramadan Ramadani, rivasita *Nase pismo* (giornale degli scrittori indipendenti); 2018 - *Cooperazioni interpretative nei testi narrativi di Italo Calvino* (Интерпретативни соработки во наративните текстови на Итalo Калвино) di Gjurčinova, in *Metodologie e interpretazioni critiche* (Критички методи и толкувања) a cura di Katica Kjulavkova, edizione dell'Accademia macedone delle scienze e delle arti; 2019 - 'Lezioni americane' di Italo Calvino ('Американски предавања' од Итalo Калвино); 2021 - *Ars combinatoria in funzione di procedura poststrutturalista nel romanzo 'Il castello dei destini incrociati'* (*Ars combinatoria* како постструктуралистичка постмакта во романот 'Замокот на вкрстениите судбini' од Итalo Калвино) - questi ultimi pubblicati dalla comparatista della nuova generazione Eva Gjorgjevska per gli *Annali della Facoltà di Filologia dell'Università di Stip "Goce Delcev"*.

indubbiamente, il Convegno “Come leggere Calvino: eredità, fortuna, traduzioni”. L’evento è stato organizzato sotto la guida di Gjurčinova, che ha inaugurato anche la mostra itinerante “Calvino qui e altrove”, arrivata in prestito dal “Laboratorio Calvino” di Roma. Più tardi la mostra è stata allestita anche presso la Facoltà di Filologia di Stip.

Il Convegno è stato occasione per riassumere molte componenti che riguardano la ricezione di Calvino e farne un quadro. Uno degli apporti più significativi dell’evento è stato il fatto di aver riunito non soltanto gli studiosi che hanno affrontato la narrativa di Calvino da diversi punti di vista: critica letteraria, analisi delle traduzioni, ricerche bibliografiche, ecc., ma anche gli scrittori che si sono ispirati alla scrittura di Calvino per le proprie opere.

È importante menzionare la relazione di apertura dell’ospite d’onore all’evento, Rino Caputo, già professore ordinario di Letteratura Italiana nell’Università di Roma “Tor Vergata”, ora “Docens Turris Virgatae”. Nell’intervento dal titolo *Italo Calvino, nostro contemporaneo*, Caputo ha tracciato il percorso narrativo di Calvino, con enfasi sui valori universali che fanno di lui un autore ormai classico eppure molto rilevante per la nostra epoca. La scrittura di Calvino riguarda tutti gli aspetti della realtà, nonostante usasse strumenti di immaginazione per raggiungerli. Così, secondo Caputo, Calvino si dimostra precursore di fenomeni individuali e sociali il cui effetto è percepibile soltanto oggi: il tema dell’ambiente umano e naturale, la comunicazione sociale e interpersonale, così come quella digitale, il rapporto con la tradizione, ecc.

Oltre gli interventi già menzionati prima, è opportuno indicare la ricerca di Lidija Kapuševska-Drakulevska sulla presenza di Italo Calvino nella critica e nella saggistica macedone. La studiosa ha sottolineato che l’interesse per questo autore e il dialogo con la sua opera nei testi critici degli autori macedoni si sono rafforzati in particolare dopo la sua morte avvenuta nel 1985. Kapuševska-Drakulevska ha concluso che gli interventi menzionati confermano il notevole interesse della critica e della saggistica macedone per l’opera di Calvino, ma anche la sua attualità e gli stimoli che tutt’ora provocano curiosità intellettuali in Italia e nel mondo.

Una sezione della giornata di studio è stata destinata ai giovani italiani e ricercatori che hanno presentato i loro lavori studenteschi nati nell’ambito del sopraccitato *Corsso monografico Italo Calvino*, basati su vari aspetti linguistici e letterari nelle opere di Calvino.³⁸

Conclusione

Si potrebbe concludere che l’opera di Calvino nel contesto macedone venga recepita in tutti e tre i modi segnalati da Moog-Grünwald: passivo, riproduttivo e produttivo.³⁹ Per quel che riguarda il primo tipo di ricezione, il pubblico di lettori più ampio ha l’opportunità di leggere gli undici romanzi e i racconti pubblicati nelle varie riviste. Dal punto di vista quantitativo si potrebbe dire che si tratti di un numero notevole di testi, considerando non solo la produzione letteraria italiana disponibile in lingua macedone, ma quella in tutte le lingue straniere, nonché, le dimensioni ristrette del mercato editoriale macedone in generale. A questo dato va aggiunto il fatto che si tratta di traduzioni di alta qualità, fatte da traduttori affermati, per lo più provenienti dalla ‘scuola’ creatasi intorno al Dipartimento di lingua e letteratura italiana presso la Facoltà di Filologia “Blaže Koneski” di Skopje e formata non solo dai docenti del Dipartimento, ma anche da studenti laureati e laureandi. Come giustamente afferma Gjurčinova, i traduttori formatisi presso il Dipartimento hanno contribuito a un

³⁸ Il programma del Convegno “Come leggere Calvino: eredità, fortuna, traduzioni”, tenutosi il 17 ottobre 2023 a Skopje, è disponibile su: <https://www.laboratoriocalvino.org/convegni/2023/come-leggere-calvino-oggi-eredita-fortuna-traduzioni/>.

³⁹ M. Moog-Grünwald, ‘Istraživanja uticaja i recepcije’, cit.

miglioramento significativo nella scelta e nella qualità delle traduzioni dall’italiano. Inoltre, la studiosa precisa che Calvino si trova in cima all’elenco degli autori italiani più tradotti in macedone, seguito da Alessandro Baricco e Umberto Eco. Comunque, per quanto riguarda la tipologia di lettori nel contesto macedone, si potrebbe constatare che Calvino sia la scelta degli accademici e dei veri appassionati e conoscitori della letteratura novecentesca.⁴⁰

A proposito della ricezione riproduttiva, si potrebbe trarre una simile conclusione riguardo all’interesse per Calvino a livello accademico: la quantità e la qualità della produzione saggistica conferma che Calvino è letto e amato dagli intellettuali. Questo fenomeno richiama la prima impressione che ebbe anche il pubblico statunitense, come ha notato Calcaterra, secondo cui Calvino è inizialmente percepito come uno “scrittore difficile” e pertanto apprezzato in particolare da un pubblico colto e accademico.⁴¹ Infatti, non sono rintracciabili molte recensioni e commenti da parte dei lettori non appartenenti alla comunità accademica.

Il Convegno organizzato in onore di Calvino nel 2023 è stata l’occasione dove si è potuto testimoniare ‘di prima mano’ l’influsso dell’opera calviniana sugli scrittori macedoni contemporanei e confermare così anche la ricezione riproduttiva. Eminent scrittori macedoni hanno ricordato con commozione il loro incontro da lettori con *Le città invisibili* e il riflesso di questa esperienza nella loro scrittura in seguito. Altri riferimenti intertestuali, impliciti ed esplicativi, sono stati individuati nei contributi citati sopra. Inoltre, si potrebbe affermare che Calvino nell’ambiente letterario macedone è percepito in primo luogo come precursore del postmodernismo, come autore particolarmente fantasioso e intellettuale, dallo stile preciso e raffinato.

L’annuncio di una nuova imminente traduzione de *Il Cavaliere inesistente* e la sezione dei giovani italiani dedicata a Calvino possono essere considerati i più evidenti indizi per un futuro del pensiero calviniano nel panorama letterario macedone. Le osservazioni e i commenti esposti nei vari contesti sopraccitati confermano la rilevanza delle sue ‘lezioni’ oggi più che mai, in modo tale che lo possiamo considerare non soltanto un classico assoluto, ma, come direbbe Rino Caputo, anche un nostro contemporaneo, da leggere e rileggere in macedone e in tutte le altre lingue che lo avvicinano ai lettori odierni.

Parole chiave

Italo Calvino, ricezione, traduzione, saggistica, lingua macedone

Jovana Karanikikj Josimovska è Docente di Lingua e Letteratura Italiana presso l’Università “Goce Delchev” di Stip, Macedonia del Nord. Ha conseguito il Dottorato di ricerca in “Culture e Linguaggi” presso l’Università degli Studi di Perugia e la laurea magistrale in “Culture Letterarie Europee” presso l’Università di Bologna. Ha pubblicato diversi testi scientifici che riguardano i suoi interessi di ricerca principali: letteratura e cultura italiana, didattica della letteratura italiana, traduzione e apprendimento interculturale. Ha tradotto opere letterarie in prosa e in poesia dall’italiano in macedone tra cui *L’Arminuta* di Donatella di Pietrantonio e *La scienza in cucina e l’arte del mangiar bene* di Pellegrino Artusi.

Dipartimento di lingue e letterature romanze
Facoltà di Filologia

⁴⁰ Gjurčinova, ‘Il libro italiano in lingua macedone’, cit.

⁴¹ Calcaterra, ‘Italo Calvino nel mondo’, cit.

Università di Stip “Goce Delchev” (Faculty of Philology, Goce Delcev University, Stip, North Macedonia)
Krsté Misirkov No. 10-A
P.O box 201, Stip - 2000
Repubblica di Macedonia del Nord
jovana.karanikik@ugd.edu.mk

Anastasija Gjurčinova, saggista e traduttrice, è docente di letteratura italiana all’Università “Santi Cirillo e Metodio” di Skopje, Macedonia del Nord. Si occupa delle relazioni interletterarie italo-macedoni. Ha finora pubblicato, tra altro, un libro su Italo Calvino e la fiaba (*Kalvino i skaznata*, Skopje, 2000), un saggio critico sulla letteratura italiana in Macedonia (*Italijanskata kniževnost vo Makedonija*, 2001), un’edizione commentata della traduzione ottocentesca dell’*Orlando Furioso* in Macedonia (*Prličev i Ariosto. Za smeata i za melanholijata*, 2002), un’antologia del racconto italiano del Novecento, *Il gioco segreto* (*Tajna igra*, 1996), traduzioni del *Principe* di Machiavelli (*Vladetelot*, 1993), *Le città invisibili* (*Nevidlivи gradovi*, 2005), *Il castello dei destini incrociati* (*Zamokot na vkrsteni sudbini*, 2013) e *Visconte dimezzato* (*Prepoloveniot vikont*, 2018) di Italo Calvino, *Decameron* di Boccaccio (*Dekameron*, 2013), *Io non ho paura* di Niccolò Ammaniti (*Ne mi e strav*, Skopje, 2004), *Il colibrì* di Sandro Veronesi (*Kolibri*, 2021), *Cinque romanzi brevi e altri racconti* di Natalia Ginzburg (*Pet kusi romani i nekolku raskazi*, 2023) e altri. Ha curato edizioni bilingui delle poesie di Edoardo Sanguineti (*Poesia/Poezija*, Skopje, 2000) e Luigi Manzi (*Rosa corrosa*, Skopje, 2003) e un’antologia della nuova letteratura macedone in italiano, *Macedonia. La letteratura del sogno* (Nardò, 2012).

Dipartimento di Lingua e letteratura italiana
Facoltà di Filologia “Blaže Koneski” di Skopje
Università “Ss Cirillo e Metodio” di Skopje
Blvd. Goce Delchev 9a, 1000 Skopje
Repubblica di Macedonia del Nord
agjurcinova@flf.ukim.edu.mk

SUMMARY

Calvino among the Macedonians and in Macedonian

A story of inspiration and invention

This article discusses how interest in Italo Calvino developed and how reading his works and criticism influenced the literary environment in Macedonia. The first part of the article provides insight into Italian-Macedonian literary relations and the reception of Italian literature in the Macedonian context, including Calvino’s work. The second part presents a chronological overview of the translations of Calvino’s works into Macedonian and the essays published on the subject. Additionally, the article dedicates a section to the results of the conference organized on the anniversary of the writer’s birth. The conclusion summarizes the quantitative data, observations, and comments drawn from various discussions and tributes to Calvino’s work.



Anno 38, 2023 / Fascicolo 2 / p. 1-13 - www.rivista-incontri.nl - https://doi.org/10.18352/inc19546
© The author(s) - Content is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License -
Publisher: Werkgroep Italië Studies, supported by Openjournals.

Italo Calvino in Spagna: presenze e assenze di uno scrittore *altro*

Chiara Giordano

1. Introduzione

Nelle due fatidiche settimane che seguirono l'ictus che il 6 settembre 1985 colse Italo Calvino mentre si trovava nella sua casa di Roccamare, il quotidiano spagnolo *El País* – già all'epoca una delle principali testate della Spagna democratica – segui con grande commozione ed interesse l'evolversi della salute dello scrittore italiano. È interessante, dal punto di vista della ricezione non solo accademica e letteraria ma anche culturale in senso lato, ricostruire la cronaca di quei giorni. Il 7 settembre, *El País* comunica la notizia dell'ictus e, quasi a modo di pre-necrologio, ricorda alcuni dati salienti della biografia, ancora poco conosciuta in Spagna, dell'autore. In particolar modo, viene citata l'esperienza partigiana nella Brigata Garibaldi, il magistero di Pavese, il ruolo svolto presso la casa editrice Einaudi, l'impegno politico e l'uscita dal PCI, il trasferimento a Parigi. Circa la sua produzione letteraria, leggiamo:

Calvino trata de temas trascendentes –la frustración, el aislamiento y la deshumanización del hombre del siglo XX–, pero su aproximación se hace con un alto sentido de la ironía y con humor. Obras alegóricas como *El barón rampante* sugerirían que una respuesta a las presiones de la vida moderna reside en una lucha por la independencia y el conocimiento de sí mismo.¹

Il 13 settembre, e poi di nuovo il 16 e il 18, si informa di un peggioramento delle condizioni di salute dello scrittore ('autor de una prosa moderna que ha ahondado en la psicología del hombre contemporáneo'² e, soprattutto, 'autor del Barón rampante'³), riportando addirittura il nome dei medici che lo hanno in cura. Infine, il 20 settembre si comunica la notizia della prematura morte del – di nuovo – 'autor del Barón rampante' e si pubblica il necrologio,⁴ cui fanno seguito alcuni articoli di approfondimento e la pubblicazione di un suo testo inedito: *La grandiosa catástrofe del mito de la caballería*, in traduzione di Esther Benítez. Solo tre mesi dopo, il 29

¹ S.F., 'Italo Calvino se encuentra en coma tras sufrir un derrame cerebral', in: Archivo digitalizado *El País*, 07 de septiembre de 1985, https://elpais.com/diario/1985/09/07/cultura/494892005_850215.html (21 giugno 2024).

² S.F., 'Ítalo Calvino se encontraba anoche en estado de coma', in: Archivo digitalizado *El País*, 13 de septiembre de 1985, https://elpais.com/diario/1985/09/13/cultura/495410408_850215.html (21 giugno 2024).

³ S.F., 'Empeora el estado de salud de Ítalo Calvino', in: Archivo digitalizado *El País*, 16 de septiembre de 1985, https://elpais.com/diario/1985/09/16/cultura/495669608_850215.html (21 giugno 2024).

⁴ S.F., 'Falleció el escritor italiano Ítalo Calvino', in: Archivo digitalizado *El País*, 20 de septiembre de 1985, https://elpais.com/diario/1985/09/20/cultura/496015210_850215.html (21 giugno 2024).

dicembre 1985, lo scrittore e giornalista colombiano Pedro Sorela racconta in un reportage per il supplemento culturale *Babelia* che il sanremese è, insieme ai *best-seller* Gabriel García Márquez e Michael Ende, tra gli autori più richiesti nelle librerie madrilene durante le feste natalizie.⁵

In quell’‘altrove altravolta altrimenti’⁶ che è il campo letterario spagnolo, insomma, esiste un Calvino che già a metà degli anni Ottanta sembra aver conquistato i lettori. Come avviene in altri paesi, tuttavia, il profilo autoriale di questo Calvino *otro* – che per quanto riguarda il castigliano ha la voce, a volte dell’argentina Aurora Bernárdez, a volte di Esther Benítez, a volte di Ángel Sánchez-Gijón, Francesc Miravitles o, più recentemente, Carlos Gumpert – non coincide del tutto con quello del Calvino in italiano. Le traduzioni spagnole delle sue opere non seguono l’ordine con cui queste sono state pubblicate in Italia, né hanno lo stesso peso rispetto a quello acquisito nel *corpus* originale, tanto che alcuni volumi vengono ritradotti e più volte riediti, mentre altri rimangono a lungo inediti. Per effetto di questo fenomeno, che hanno evidenziato coloro che si occupano della fortuna del libro italiano all’estero e che Cecilia Schwartz ha definito una ‘doppia asimmetria’⁷ (doppia appunto perché concerne sia la cronologia sia la selezione), i lettori spagnoli ‘godono di una maggiore familiarità con segmenti specifici della produzione di Calvino’,⁸ entrano maggiormente in contatto con una sua specifica immagine autoriale, e ne tralasciano altre. Quando fanno il loro ingresso in Spagna, inoltre, le opere calviniane si contagiano di nuovi e diversi contesti editoriali, si lasciano permeare da quel complesso sistema di codici e rimandi culturali che ogni lingua porta con sé. Un libro tradotto, spiega in proposito Paolo Grossi,

non è solo un libro riscritto in una diversa lingua. La sua veste grafica, la sua collocazione in una specifica collana editoriale, l’apparato di paratesti che lo accompagnano (la quarta di copertina, l’eventuale introduzione o prefazione, la notazione a piè di pagina) ne fanno un “oggetto letterario” diverso dall’originale, ricontestualizzato, che si carica di nuovi significati proprio in virtù del suo inserimento in un altro campo di tensioni culturali e linguistiche.⁹

In tal senso, lo studio di Calvino in Spagna ci permette non solo di osservare la letteratura italiana dal di fuori, ma anche quella spagnola intesa come polisistema complesso e dinamico,¹⁰ risultato sia della tradizione letteraria nazionale sia dell’incontro con la letteratura tradotta.

In questa sede tenteremo di tratteggiare i diversi volti di questo Calvino spagnolo, soffermandoci soprattutto sui momenti finora meno analizzati e sulle ragioni anche ideologico-letterarie che soggiacciono all’articolazione del profilo autoriale di Calvino nella penisola iberica. Nello specifico, pur rifacendoci all’efficace e rigorosa periodizzazione proposta da Monica Ciotti,¹¹ prenderemo in esame le traduzioni al castigliano pubblicate in Spagna nei decenni posteriori alla cosiddetta Ley Fraga e alla

⁵ P. Sorela, ‘El “agosto” navideño de las librerías de Madrid’, in: *Babelia, Archivo digitalizado El País*, 29 de diciembre de 1985.

⁶ I. Calvino, *Ti con zero*, Milano, Mondadori, 2002, p. 57.

⁷ C. Schwartz, *La letteratura italiana in Svezia. Autori, editori, lettori (1870-2020)*, Roma, Carocci, 2021, p. 15.

⁸ F. Rubini, *Italo Calvino nel mondo. Opere, lingue, paesi (1955-2020)*, Roma, Carocci, 2023, p. 25.

⁹ P. Grossi, ‘Il libro italiano all’estero. Diffusione e promozione’, in: *Narrativa [Online]*, 38(2016), URL: <http://journals.openedition.org/narrativa/778>, DOI: <https://doi.org/10.4000/narrativa.778> (consultato il 15 maggio 2024).

¹⁰ Cfr. I. Even-Zohar, *Letteratura e polisistema letterario*, in: S. Neergaard (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, trad. di S. Traini, Milano, Bompiani, 2002.

¹¹ M. Ciotti, ‘Italo Calvino in lingua spagnola. Dall’esordio argentino alla prima edizione castigliana pubblicata in Spagna’, in: *Cuadernos de Filología Italiana* XXVIII (2021), pp. 363-378, DOI: <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.72020>. Cfr. Rubini, *Italo Calvino nel mondo*, cit., p. 19.

progressiva apertura del mercato editoriale spagnolo in seguito alla morte del generale Francisco Franco e alla fine della dittatura.

2. Dagli incontri di Formentor al timido esordio spagnolo

Come ha dimostrato Francesca Rubini in un recente studio su *Italo Calvino nel mondo*, ad oggi la più completa mappatura delle traduzioni calviniane tra il 1955 e il 2020,¹² la Spagna è attualmente il paese con il più alto numero di opere edite e tradotte e ciò nonostante le grandissime contraddizioni del contesto ispanofono – che come ha evidenziato Rubini saranno determinanti almeno fino alla fine degli anni Ottanta –¹³ e l'iniziale ritardo, rispetto ad altri paesi, con cui Calvino fa il suo ingresso nel mercato editoriale spagnolo.

L'esordio di Calvino in Spagna, in lingua castigliana, avviene nel 1970 con la traduzione del *Barone rampante* di María Angélica Bosco per la casa editrice Planeta e con quella di *Marcovaldo* a opera di Juan Ramón Masoliver, dunque cinque anni dopo l'esordio in catalano, ben quindici anni dopo quello argentino e solo due anni prima della scrittura delle *Città invisibili*, che segnerà un punto di svolta nella diffusione di Calvino sul mercato internazionale¹⁴ e la cui edizione spagnola oggi in distribuzione, l'ormai classica traduzione di Aurora Bernárdez per i tipi Siruela, è già arrivata alla sua trentesima ristampa.

Sui motivi di questo ritardo e sugli esordi in Argentina, prima, e Catalogna, poi, si sono a lungo soffermati, oltre a Laura Di Nicola e Francesca Rubini,¹⁵ anche Francesco Luti e Monica Ciotti.¹⁶ In due articoli pubblicati a distanza di dieci anni l'uno dall'altro, Luti analizza i legami tra Calvino e la cultura spagnola tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, facendo luce in particolar modo sul vincolo che l'autore ebbe con l'ambiente editoriale e intellettuale di Barcellona. La data per più aspetti decisiva, che segna l'inizio dei rapporti tra Calvino e la Spagna, è il 1959. A vent'anni dalla morte di Antonio Machado, morto in esilio nella cittadina francese di Collioure, le nuove voci antifranchiste della letteratura spagnola si riuniscono, proprio a Collioure, per rendere omaggio al poeta dei *Campos de Castilla* e rivendicare il bisogno, l'urgenza di una nuova poesia che di lì a poco verrà definita 'sociale' o 'di denuncia'.¹⁷ Tra di essi vi è Carlos Barral, editore e poeta catalano poco più che trentenne, che pochi

¹² Nata nel quadro del progetto *Calvino qui e altrove* e sulla scia delle ricerche di Laura Di Nicola e del Laboratorio Calvino della Sapienza Università di Roma, la ricognizione proposta da Rubini si basa sull'‘interrogazione critica’ (ivi, p. 19) del *Catalogo delle traduzioni di Italo Calvino 1955-2020*, un repertorio di oltre 1.500 pubblicazioni comprese tra il 1955 e il 2020.

¹³ Rubini, *Italo Calvino nel mondo*, cit., p. 143. Si tenga presente che, sebbene questo articolo si limiti, per ragioni argomentative oltre che di spazio, a seguire le tracce delle traduzioni in lingua castigliana, saranno proprio le versioni nelle tre lingue co-ufficiali riconosciute dalla Costituzione Spagnola (basco, galego e catalano) a fare della Spagna il paese con il maggior numero di edizioni calviniane (cfr. ivi, p. 147).

¹⁴ Cfr. E. Baldi & C. Schwartz (eds.), *Circulation, Translation and Reception Across Borders. Italo Calvino's Invisible Cities Around the World*, London, Routledge, 2024 e A. Palermitano, ‘Le città invisibili sulle mappe del mondo. Una ricognizione’, in: *Enthymema* XXV (2020), pp. 295-308. URL: <https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>; DOI: <http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/12092>.

¹⁵ Cfr. L. Di Nicola, ‘Italo Calvino negli alfabeti del mondo’, in: *Copy in Italy. Autori italiani nel mondo dal 1945 ad oggi*, a cura di Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Effigie, 2009, pp. 129-144; L. Di Nicola, ‘Italo Calvino per le vie del mondo. Un classico italiano all'estero’, in: *Bollettino di Italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica* X, 1 (2013), pp. 140-141; F. Rubini, ‘Il Barone rampante nel mondo. Lingue, traduzioni, diffusione internazionale’, in: *Bollettino di Italianistica, Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica* XVI, 1 (2019), pp. 219-230 e Rubini, *Italo Calvino nel mondo*, cit., pp. 70-73.

¹⁶ Cfr. Ciotti, ‘Italo Calvino in lingua spagnola’, cit.; F. Luti, ‘Calvino e la Spagna tra il Cinquanta e il Sessanta’, in: *Quaderns d'Italià* XIX (2014), pp. 177-194 e F. Luti, ‘Italo Calvino. I giorni di Barcellona’, in: *Quaderns d'Italià* XXVIII (2023), pp. 225-240, DOI: <https://doi.org/10.5565/rev/qdi.608>.

¹⁷ Cfr. J. Rodríguez Puértolas (dir.), *Historia social de la literatura española (en lengua castellana)*, Madrid, Castalia, 1983, pp. 189-190.

mesi dopo Collioure organizza a Maiorca, insieme a Camilo José Cela, le *Conversaciones Poéticas de Formentor* e il *Primer Coloquio Internacional sobre novela*, a cui partecipano autori nazionali e internazionali del calibro di Alain Robbe-Grillet, Carmen Martín Gaite, Miguel Delibes, Jesús López Pacheco, i fratelli Juan e Luis Goytisolo, il critico letterario Josep Maria Castellet e in qualità di ambasciatore einaudiano, a sostituire Elio Vittorini che si era visto costretto a declinare l'invito, proprio Italo Calvino:

Formentor segnò l'esordio di Italo Calvino in terra spagnola. Proprio i catalani Barral, Gil de Biedma, Goytisolo e Castellet, saranno gli spagnoli che instaurarono con Calvino e Giulio Einaudi i rapporti editoriali e personali più ravvicinati. Si apre così un'epoca marcata da uno scambio fitto e produttivo, almeno durante un paio di decenni, 1955-1975, e proprio nel più decisivo dei momenti della letteratura spagnola del Novecento.¹⁸

Al centro del *Primer Coloquio* troviamo la forma romanzesca, che viene scandagliata attraverso tre linee tematiche: *El novelista y la sociedad*, *El novelista y su arte*, *El porvenir de la novela*. Il panorama letterario spagnolo si trova alle prese con un contesto sociopolitico estremamente cangiante e contraddittorio: il 1959 non è solo l'anno di Collioure e Formentor, è anche e soprattutto l'anno del *Plan Nacional de Estabilización Económica* che segna l'inizio di un'apertura in senso liberale del commercio estero e dell'economia spagnola, fortemente provata da un ventennio di politiche autarchiche e dirigiste, e un primo giro politico verso l'orbita d'influenza degli Stati Uniti. Mentre le crescenti proteste operaie e studentesche e le rivendicazioni nazionaliste in Catalogna e Paesi Baschi vengono reppresse con violenza, la Spagna allineata al regime continua a produrre un tipo di letteratura inoffensiva e trionfalista, solo apparentemente interrotta da quella che Rodríguez Puértolas definisce 'la conocida línea del virtuosismo ahistórico'.¹⁹ Nel frattempo, però, una nuova generazione di poeti e narratori s'incammina verso una letteratura *engagée* che, muovendosi ai margini della dittatura e in chiara adesione a una genealogia antifascista e repubblicana, possa 'agire sulla storia' – come aveva scritto pochi anni prima il Calvino del 'Midollo del leone' –,²⁰ contribuendo all'emancipazione delle classi subalterne e alla lotta antifranchista con un ritorno tutt'altro che aproblematico o anacronistico alla forma realista:

Dado el falseamiento sistemático de la realidad en que se encontraba el país, la rebeldía de estos jóvenes [...] lleva inevitablemente a la voluntad de realismo; es decir, al intento de contar las cosas "como son" [...]. La voluntad de verismo y, por lo tanto, la decisión de dirigirse a un público al que la información le llegaba sistemáticamente falseada, serán las características centrales de la nueva narrativa, que tendrá que plantearse, de diversas maneras, el viejo y básico problema del realismo.²¹

Ebbene, in tale scenario la posizione difesa tra le sale dell'Hotel Formentor da Calvino e Vittorini, che proprio quello stesso anno avevano intrapreso l'avventura del *Menabò di letteratura*, è a dir poco moderna e operativa. Secondo la cronaca pubblicata da Josep Maria Castellet nel numero 152-153 della rivista *Ínsula*, all'epoca una delle più

¹⁸ Luti, 'Calvino e la Spagna', cit., pp. 179-180.

¹⁹ Rodríguez Puértolas (dir.), *Historia social de la literatura española*, cit., pp. 93-109. In un polemico articolo pubblicato sul numero 146 di *Ínsula*, intitolato 'Para una literatura nacional popular', un giovanissimo Juan Goytisolo denuncia l'approccio estetista, egocentrico e neutro degli scrittori all'epoca più affermati, e allerta dei pericoli scaturiti da quello che definisce 'el peligroso divorcio entre el escritor y la sociedad' (J. Goytisolo, 'Para una literatura nacional popular', in: *Ínsula*, 146 (1959), pp. 6 e 11).

²⁰ I. Calvino, 'Il midollo del leone', in: idem, *Una pietra sopra*, Milano, Mondadori, 2013, p. 5.

²¹ Rodríguez Puértolas (dir.), *Historia social de la literatura española*, cit., p. 203.

attive e impegnate all'interno del campo antifranchista, gli interventi mandati per iscritto da Vittorini e con i quali si apriva ogni sessione – di fatto condizionandone il tono e lo svolgimento – difendevano la concezione di un romanzo che ‘puede y debe contribuir a la transformación de la sociedad, entendida esa transformación en sentido histórico’.²² Per ragioni storico-politiche evidenti, gli spagnoli affermavano l'urgenza di un approccio narrativo antiformalistico e antivirtuosista e l'assoluta necessità di una (per dirla con Barral) ‘operación realismo’,²³ considerata ‘esencial para que la novela alcance un fin social que no puede eludir’.²⁴ Per contro, Calvino e gli esponenti francesi del *nouveau roman* presenti a Maiorca consideravano che la trascendenza sociale del romanzo non può che essere indiretta, dato che ‘interviene en el devenir colectivo modificando la sensibilidad y los puntos de vista del lector’,²⁵ e s’interrogavano sul rapporto tra forma e contenuto in un momento di profonde trasformazioni sociali, produttive e tecnologiche. Perfino nelle poche linee dedicategli da Castellet, dunque, emerge il volto di un Calvino che, pur convinto che ‘l'impegno politico, il parteggiare, il compromettersi sia, ancor più che dovere, necessità naturale dello scrittore d'oggi’²⁶ – e da questo midollo di leone la sua ricerca narrativa non prescinderà mai –, già a metà degli anni Cinquanta, mentre lavorava alla *Speculazione edilizia* e rifletteva sulle implicazioni anche ideologiche delle forme letterarie della tradizione,²⁷ metteva in guardia contro una certa tendenza infantilistica ‘alla mimesi pura e semplice delle organizzazioni di partito e delle Camere del Lavoro’.²⁸ Di fronte a un ‘dramma esteriore così imponente’²⁹, in un mondo uscito a brandelli dalla Seconda guerra mondiale e in cui era già possibile intravedere i sintomi di quella mutazione antropologica di cui parlò Pasolini, la sfida della letteratura consiste proprio nell’interrompere il *continuum* di un reale egemonicamente presentato come compatto, univoco, denso. La non adesione alle apparenze più vistose o alle soluzioni più facili e totalizzanti, un rigore di linguaggio che sia al contempo rigore d'intelligenza, scatto etico e poetico: queste le sue prerogative. Certo è che tale sfida, tale compito non avviene né può avvenire nel vuoto di una ricerca letteraria egocentrica e solipsista, e in questo senso tutte le voci che si ritrovarono a Capo Formentor condividevano la consapevolezza di formar parte di un ambiente, quello della cosiddetta editoria intellettuale e militante rappresentata in Italia da Einaudi e in Spagna da Barral, il cui compito andava ben oltre la pura letteratura e in cui i labili confini tra militanza culturale e attivismo politico aprivano un campo d’azione da cui non era possibile non sentirsi interpellati.

Anche sulla scia di questa precisa scelta comune, di questa condivisa chiamata alla responsabilità, i prolifici scambi intellettuali tra la ‘tribù einaudiana’ – come la chiamerà Ernesto Ferrero con una strizzata d’occhio a Natalia Ginzburg –³⁰ e il cosiddetto ‘cuarto de los sabios’ – il circolo della Scuola di Barcellona che ruota intorno alla Seix Barral – prenderanno forma, l’anno seguente, nel Prix International de

²² J. M. Castellet, ‘El primer coloquio internacional sobre novela’, in: *Insula*, 152-153 (1959), p. 19. Per una sintesi dell’incontro, si vedano anche Á. Encinar, ‘El I Coloquio Internacional sobre Novela y las dos primeras novelas ganadoras del Premio Formentor’, in: C. Riera & M. Payeras (eds.), 1959: *De Collioure a Formentor*, Madrid, Visor, 2009, pp. 264-284 e Luti, ‘Calvino e la Spagna’, cit., pp. 180-182.

²³ C. Barral, *Memorias*, Barcelona, Ediciones Península, 2001, p. 444.

²⁴ Castellet, ‘El primer coloquio internacional sobre novela’, cit., p. 19. In quegli stessi anni, le posizioni dei barraliani verranno sistematizzate e problematizzate con veemenza ed efficacia da due testi fondamentali: *Problemas de la novela*, di Juan Goytisolo, e *La hora del lector*, di Castellet.

²⁵ Castellet, ‘El primer coloquio internacional sobre novela’, cit., p. 19.

²⁶ Calvino, ‘Il midollo del leone’, cit., p. 16.

²⁷ Cfr. C. Milanini, *L’utopia discontinua. Saggi su Italo Calvino*, Roma, Carocci, 2022, pp. 65-70.

²⁸ Calvino, ‘Il midollo del leone’, cit., p. 16.

²⁹ Ivi, p. 21.

³⁰ E. Ferrero, *I migliori anni della nostra vita*, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 71.

Littérature,³¹ e proprio nel settembre del '59 Giulio Einaudi si reca in Spagna per conoscere Carlos Barral e ‘comprobar la existencia de una cultura en resistencia en el país del *Cara al sol*’.³² Per il Calvino autore, tuttavia, questo reciproco interesse umano e letterario e l’apertura di un canale Barcellona-Torino non comportano uno sbocco sul mercato editoriale spagnolo, che pure inizia ad auspicare esplicitamente. Com’è noto, protagonista indiscussa dell’editoria spagnola in questi anni è la *Sección de Inspección de Libros della Delegación Nacional de Prensa, Propaganda y Radio*: organo censore nato nel seno del Ministero degli Interni e dal 1951 iscritto al Ministero di Informazione e Turismo. Quando Einaudi arriva a Barcellona, la Spagna di Franco ha da poco fatto il suo ingresso nelle Nazioni Unite e il regime cerca di reinserirsi nel mondo occidentale celandosi dietro una patina di modernizzazione economica. Tuttavia, la repressione politica continua ad essere esercitata con brutale sistematicità e i meccanismi di censura preventiva e definitiva – che obbligano gli editori a sottomettere ogni manoscritto allo scrutinio della commissione, inviandolo sia prima che dopo l’eventuale traduzione in lingua spagnola o l’inserimento delle modifiche richieste dai censori – sono ancora pienamente funzionanti e istituzionalizzati. Come riassume efficacemente Eduardo Ruíz Bautista,

Una sombra alargada, persistente, lóbrega, recorre el paisaje del libro y la edición en España entre 1936 y 1975. [...] A lo largo de toda la dictadura del general Franco los españoles no fueron libres de elegir sus lecturas, porque tampoco los escritores lo fueron para plasmar sin restricciones su pensamiento, ni los editores para llevar a la imprenta las obras, nacionales o extranjeras, que habrían deseado publicar o difundir.³³

A questa situazione si aggiungono le specificità linguistiche e geografiche proprie del contesto ispanofono – come vedremo più avanti, la battaglia dei diritti tra Spagna e Argentina si risolverà solo alla fine degli anni Ottanta – e i rapporti non sempre fluidi tra Carlos Barral e l’autorevole e influente agente letterario Erich Linder, a cui nel 1951 era stata affidata da Luciano Foà la gestione della prestigiosa Agenzia Letteraria Internazionale (ALI) e che a difesa degli interessi dei propri autori (molti dei quali parte del catalogo Einaudi) si mostra poco propenso a tollerare disguidi e rischi eccessivi. Come dimostrato da Sara Carini,³⁴ fin dalle prime trattative su Cassola e Pavese – di cui la Seix Barral aveva pubblicato nel '58 l’antologia di racconti *La playa y otros relatos* proprio grazie alla mediazione di Calvino – emergono i primi problemi di ordine pratico ed economico: ritardi nel pagamento degli anticipi e nella firma dei contratti; impossibilità di calcolare i tempi di edizione e pianificare le uscite; mancata notifica del parere spesso negativo della censura, particolarmente ostile nei confronti della

³¹ Per una cronaca romanzata del Premio Formentor rimandiamo alla già citata biografia einaudiana di Ferrero, che proprio nel capitolo dedicato alla vittoria di Gadda descrive l’editore Carlos Barral come ‘barbuto, elettrico, la voce rauca per il fumo, elegante come un pittore parigino coetaneo di Toulouse-Lautrec: anarchico di buona famiglia, felice di sentirsi un rivoluzionario, di lottare contro il franchismo, di stare dalla parte giusta’ (Ferrero, *I migliori anni*, cit., p. 123).

³² Barral, *Memorias*, cit., p. 473.

³³ E. Ruiz Bautista, ‘La censura editorial. Depuraciones de libros y bibliotecas’, in: Martínez Martín (dir.), *Historia de la edición en España, 1939-1975*, Madrid, Marcial Pons, 2015, pp. 51-62. Per un approfondimento sulla censura durante il regime franchista, si veda anche M. L. Abellán, *Censura y creación literaria en España (1939-1976)*, Madrid, Península, 1980.

³⁴ S. Carini, ‘Censura, economía y literatura: los contactos entre la editorial Seix Barral y Erich Linder’, in: *Ogigia. Revista electrónica de estudios hispánicos*, 28 (2020), pp. 243-258, DOI: <https://doi.org/10.24197/ogigia.28.2020.243-258>. Cfr. anche Luti, ‘Calvino e la Spagna’, cit., pp. 189-190 e Ciotti, ‘Italo Calvino in lingua spagnola’, cit., p. 376.

casa editrice torinese. A questo proposito, basterà ricordare che nel 1962, in seguito alla pubblicazione dei *Canti della nuova resistenza spagnola* (1939-1961), Einaudi stesso viene dichiarato dal regime spagnolo persona non grata – e su Camilo José Cela, colpevole di aver pubblicato al riguardo una lettera ambigua, Calvino formula uno dei suoi giudizi più animosi: ‘è uno che vuol esser trattato come un padreterno, si dà un mucchio di arie, e pianterà certamente delle grane. Una delle persone più vacue e insopportabili della letteratura internazionale’.³⁵

Ragioni politiche e ragioni editoriali s’intrecciano dunque indistricabilmente e fanno sì che, mentre nell’Argentina di fine anni Sessanta le traduzioni diffuse sul mercato sono addirittura otto, nelle librerie spagnole le opere di Calvino faticano ad arrivare. È solo nel 1965, infatti, che Edicions 62, all’epoca una piccola casa editrice barcellonese fondata pochi anni prima da Ramon Bastardes y Max Cahner e diretta da Castellet,³⁶ incarica a Aurèlia Capmany, scrittrice, traduttrice e attivista antifranchista e femminista, la traduzione al catalano del *Barone rampante*. Nel 1970 avviene invece l’esordio in castigliano – è il barone Cosimo Piovasco di Rondò, ancora una volta, ad arrampicarsi sul catalogo di Planeta³⁷ e come continuerà ad essere abituale almeno fino alla prima metà degli anni Ottanta, la traduzione scelta è quella d’oltreoceano di María Angélica Bosco, precedentemente pubblicata a Buenos Aires, nel 1958, da Compañía General Fabril Editora.

3. Tra la Ley Fraga e la svolta postmoderna

Nei cinque anni che separano la pubblicazione del *Barone* in catalano da quella in castigliano, il campo culturale spagnolo affronta importanti cambiamenti che modificheranno radicalmente i rapporti tra autori e case editrici e le dinamiche interne al mercato del libro. Da un lato, la promulgazione nel marzo del 1966 della *Ley de Prensa e Imprenta* nota come *Ley Fraga* – dal nome del celebre ministro di Informazione e Turismo, Manuel Fraga Iribarne, falangista dell’ala moderata e aperturista – abolisce formalmente la censura preventiva, pur mantenendo intatte numerose forme di repressione e controllo a posteriori che continueranno ad essere pienamente vigenti almeno fino alla morte di Francisco Franco, avvenuta nel 1975.³⁸ Dall’altro, il tessuto editoriale – una delle industrie considerate come economicamente strategiche nei tre *Planes de Desarrollo* con cui il regime franchista pianificò l’economia spagnola tra il 1964 e il 1975 – vive in questa fase un processo di trasformazione accelerata e si configura a tutti gli effetti come una struttura industriale strettamente connessa alle nuove domande di consumo culturale della società di massa.

È dunque nel contesto fortemente contraddittorio e problematico del *desarrollismo*, prima, e della transizione, poi, che le opere successive al *Barone* iniziano a farsi spazio negli scaffali delle librerie della penisola, e a nostro avviso non stupisce che le prime a risvegliare l’interesse degli editori siano *Marcovaldo*, tradotta per i tipi Destino da Juan Ramón Masoliver, e quella che è stata definita la ‘trilogia della modernità’,³⁹ cioè *La speculazione edilizia*, *La giornata di uno scrutatore* e *La nuvola di smog*, pubblicata nel 1974 da Alianza Editorial e per la quale Ángel Sánchez-

³⁵ I. Calvino, *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, Torino, Einaudi, 1991, p. 429.

³⁶ Sul ruolo di José María Castellet e della casa editrice catalana di cui fu direttore letterario dal 1964 al 1996, si rimanda a F. Luti, ‘Il Castellet “italiano”. La porta per la nuova letteratura latinoamericana’, in: *Rassegna iberistica*, XXXVIII, 104 (2015), pp. 275-290.

³⁷ Sulla diffusione in Spagna e nel mondo de *Il barone rampante*, cfr. Rubini, ‘*Il barone rampante* nel mondo’, cit., pp. 219-230 e Ciotti, ‘Italo Calvino in lingua spagnola’, cit., pp. 376-377.

³⁸ Cfr. C. Machero de los Ríos, ‘La modernización de la censura: la Ley de 1966 y su aplicación’, in: Martínez Martín (dir.), *Historia de la edición en España*, cit., pp. 67-96.

³⁹ Milanini, *L’utopia discontinua*, cit., p. 66.

Gijón ottiene il Premio di traduzione Fray Luis de León, prestigioso antenato del Premio Nazionale di Traduzione.

Da lì in avanti, i lettori spagnoli assistono a un aumento esponenziale di progetti editoriali calviniani, cui corrisponde una moltiplicazione delle voci traduttive. Come evidenziato da Ciotti,

Due sono le principali tendenze: la prima riguarda quelle case editrici che inaugurano progetti editoriali a lungo termine, proponendo le traduzioni delle opere calviniane all'interno delle proprie collane con pubblicazioni annuali e sistematiche; la seconda comprende, invece, esperienze isolate, prive di un progetto dedicato esclusivamente all'autore ligure. Si tratta, quindi, di *editoriales* che il più delle volte scelgono di dare alle stampe un'unica opera, inserendola all'interno di una collana dalle caratteristiche peculiari, in grado di valorizzare le tematiche o le scelte linguistiche proprie della scrittura calviniana.⁴⁰

Gli anni che vanno dal '77 al '79 vedono Francesc Miravitles ed Esther Benítez alle prese con una ritraduzione dei tre volumi dei *Nostri antenati*, il primo per la catalana Bruguera, la seconda per Alianza – e anche questa ‘bella edizione e ottima nuova traduzione’⁴¹ vince il Fray Luis de León. Nel 1980, cioè solo un anno dopo la pubblicazione italiana, esce *Si una noche de invierno un viajero*, tradotta da Esther Benítez per la collana ‘Libro amigo’ di Bruguera, che in questa fase si conferma come una delle più costanti nel recupero e nella diffusione del *corpus* calviniano. Proprio Bruguera, difatti, riproporrà i tre racconti realistico-speculativi già editi da Alianza (affidandone però la traduzione a Francesc Miravitles) e nel 1983 compirà la scelta certo coraggiosa dal punto di vista commerciale di introdurre il Calvino saggista e pubblicare, nella versione di Gabriela Sánchez Ferlosio, *Una pietra sopra*. Tra il 1983 e il 1985 Minotauro – casa specializzata in narrativa fantastica e fantascientifica, da poco trasferitasi da Buenos Aires a Barcellona – distribuisce in terra spagnola *Las ciudades invisibles*, *Las cosmicómicas* e *Tiempo cero*, pubblicati anni prima in Argentina e tutti in traduzione di Aurora Bernárdez, traduttrice affermata e fino al 1967 moglie dell'amico Cortázar.⁴² Infine, l'anno della scomparsa dello scrittore, Alianza si aggiudica i diritti per *Palomar*, affidandone la traduzione, ancora una volta, all'argentina Bernárdez.

Se ci rifacciamo alla periodizzazione proposta da Ciotti e Rubini, è interessante notare che l'esordio spagnolo in castigliano coincide con l'inizio di quella che le due studiose definiscono la fase dell'affermazione definitiva, avviene cioè quando in altri paesi (primi fra tutti Francia e Stati Uniti) Calvino sta già iniziando ad affermarsi come uno degli autori italiani contemporanei, non solo più letti e tradotti, ma che più hanno contribuito a fare degli anni Ottanta ‘il periodo di massima popolarità del romanzo italiano all'estero’.⁴³ È in questi anni, dunque, che inizia a consolidarsi l'immagine di un Calvino fortemente sovranazionale: scrittore italiano per lingua e genealogia letteraria ma sempre teso verso una dimensione altra, verso una cultura internazionale e cosmopolita; sanremese nato all'Avana ma torinese d'adozione; eremita a Parigi e ottimista a New York:

⁴⁰ Cfr. Ciotti, ‘Italo Calvino in lingua spagnola’, cit., p. 375.

⁴¹ Lettera di Calvino ad Antonelli citata in Rubini, *Italo Calvino nel mondo*, cit., p. 114.

⁴² Cfr. Ciotti, ‘Italo Calvino in lingua spagnola’, cit., p. 370.

⁴³ F. D'Intino, ‘Il Novecento italiano oltrefrontiera’, in: N. Borsellino e L. Felici (a cura di), *Storia della letteratura italiana. Il Novecento. Scenari di fine secolo*, vol. I., Milano, Garzanti, 2001, p. 976. Cfr. anche N. Scaffai, ‘Leggere l'Italia. Traduzione e ricezione della letteratura italiana contemporanea all'estero’, in: N. Scaffai e N. Valsangiacomo (a cura di), *À l'italienne. Narrazioni dell'italianità dagli anni Ottanta a oggi*, Roma, Carocci, 2018, p. 47.

Comincerò dicendo che sono nato nel segno della Bilancia: perciò nel mio carattere equilibrio e squilibrio correggono a vicenda i loro eccessi. Sono nato mentre i miei genitori stavano per tornare in patria dopo anni passati nei Caraibi: da ciò l'instabilità geografica che mi fa continuamente desiderare un altrove.⁴⁴

Come si sarà potuto notare dalla breve panoramica offerta, una delle conseguenze di questo rapido recupero del mercato editoriale spagnolo è che i profili dell'autore più diffusi all'estero – il Calvino fantastico-allegorico-favolistico e il Calvino postmoderno e combinatorio – vengono presentati al pubblico spagnolo quasi in contemporanea. Tra la pubblicazione dei *Nostri antenati* e quella del *Viaggiatore* intercorrono solo dieci anni, a fronte dei sedici che separano le traduzioni francesi delle due opere o dei ventidue che trascorrono tra l'edizione statunitense del *The Baron in the Trees* (1959) e quella di *If on a Winter's Night a Traveler* (1981). Nel panorama editoriale spagnolo, insomma, si passa piuttosto rapidamente da un Calvino di primo acchito didattico-allegorico, spesso destinato a un pubblico più giovane, a un Calvino per scrittori e intellettuali, narratore per eccellenza sperimentale e metaletterario. E sebbene sul piano della collocazione editoriale né Bruguera né Minotauro si presentino come case editrici intellettuali o accademiche – è infatti il caso di ricordare che mentre la seconda è un punto di riferimento per la fantascienza, la prima si contraddistingue fin dagli inizi dalla volontà di affermarsi come una casa editrice popolare, e a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta è ormai tra le più note e diffuse nel mercato della narrativa di genere e dei libri a fumetti –,⁴⁵ l'autore italiano diventa ben presto oggetto di attenzioni da parte della critica più autorevole. Nel 1983 lo scrittore catalano Quim Monzó traduce per la rivista accademica *Els Marges* il celebre saggio di John Barth, ‘The Literature of Replenishment (Postmodern Fiction)’, che include il sanremese tra gli esempi più riusciti e paradigmatici dell'estetica letteraria postmoderna, giudizio che com’è noto sarà determinante nella formazione del profilo estero dell'autore e in particolar modo nella ricezione delle *Città invisibili*.⁴⁶ A cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta alcuni importanti italiani spagnoli, tra cui María del Carmen Barrado Belmar, María de las Nieves Muñiz Muñiz e María José Calvo Montoro, dedicano a Calvino numerosi studi spesso di taglio semiologico e intertestuale,⁴⁷ e nel 1987 l'ispanista Gonzalo Navajas lo include tra le figure più rappresentative del postmodernismo letterario, menzionandolo in apertura del suo influente e pionieristico *Teoría y práctica de la novela española posmoderna*.⁴⁸

Anche in Spagna come altrove,⁴⁹ il profilo autoriale in questa fase meno diffuso – a voler parafrasare il Silas Flannery del *Viaggiatore*: la propaggine di sé che più fatica a germogliare dal terreno della civiltà spagnola – è il Calvino neorealista e

⁴⁴ I. Calvino, *Eremita a Parigi. Pagine autobiografiche*, Milano, Mondadori, 2011, p. 5.

⁴⁵ Grazie a Bruguera, personaggi come Mortadelo o El Capitán Trueno, non molto lontani da quelli che abitavano tra le pagine di *Bertoldo* e del *Corriere dei Piccoli* con cui s'intratteneva un giovanissimo Italo, entrano a far parte della vita quotidiana di milioni di spagnoli, ne determinano il linguaggio e l'educazione sentimentale. Cfr. Martínez Martín, *Historia de la edición en España*, cit., pp. 258-259.

⁴⁶ Cfr. J. Barth, ‘La literatura del reemplazo (Narrativa postmoderna)’, trad. di Q. Monzó, in: *Els Marges*, 27/28/29 (1983), pp. 279-289. Circa l'impatto del saggio di Barth sulla costruzione di una genealogia postmoderna e il posto che in essa spettò a Calvino, si veda anche E. A. Baldi, *The Author in Criticism: Italo Calvino's Authorial Image in Italy, the United States, and the United Kingdom*, London, Fairleigh Dickinson University Press, pp. 102-103.

⁴⁷ Per confermare la crescente fortuna critica dello scrittore ligure tra i dipartimenti di italianistica delle università spagnole dell'epoca basta consultare gli Atti del V Congreso de Italianistas Españoles, celebratosi a Oviedo dal 4 al 6 aprile 1990 e dedicato al Novecento. Su circa venticinque interventi dedicati alla narrativa, ben tre riguardano opere di Calvino.

⁴⁸ Cfr. G. Navajas, *Teoría y práctica de la novela española posmoderna*, Barcelona, Calambur, 2016 (1987), p. 25 e M.ª del P. Lozano Mijares, *La novela española posmoderna*, Madrid, Arco/Libros, 2007, pp. 200-233.

⁴⁹ Cfr. Rubini, *Italo Calvino nel mondo*, cit., pp. 25, 89.

resistenziale. Le versioni castigiane di *Ultimo viene il corvo* e del *Sentiero dei nidi di ragno* – prima opera a veder la luce in Argentina, tradotta da Attilio Dabini per la Editorial Futuro – arrivano nelle librerie spagnole solo nel 1990, mentre la prima traduzione dell'*Entrata in guerra*, di Carlos Gumpert, è addirittura del 2011. Le ragioni sono di vario tipo e si collocano all’incrocio tra storia sociale della cultura e storia dell’editoria, in quel terreno multidisciplinare e dai confini incerti di cui Calvino, esempio lampante di ‘letterato editore’ del Novecento italiano,⁵⁰ si mostra spesso consapevole:

Un libro non è una meteorite, ha bisogno intorno a sé di tutto un contesto, deve essere situato nel quadro d’una civiltà e in rapporto ad altri libri. Al di fuori di certe punte o di certi contenuti d’interesse immediato, i libri sono molto più legati al loro contesto culturale di quanto il cosmopolitismo del mercato editoriale non faccia credere.⁵¹

I profondi mutamenti che interessano il mercato editoriale spagnolo obbligano le case editrici ad assumere un atteggiamento prudente: invece di riscoprire le prime opere, certo più rischiose dal punto di vista finanziario, gli editori si adeguano alle imposizioni del *marketing* e alle nuove strategie di vendita inseguendo l’ultima novità o le opere già affermate, comportamento che è in questi anni comune a molti paesi.⁵² Inoltre, nonostante lo ‘stile Calvino’ lasci intravedere fin dagli esordi l’adesione a una dimensione mitico-fiabesca del racconto e la ripulsa di ogni localismo ingenuamente mimetico, di ogni retorica in grado di disinnescare quella tensione continua tra l’io e il mondo, il qui e l’altrove, il reale e il possibile, l’ambientazione neorealista del *Sentiero* e di *Ultimo viene il corvo* appare poco in linea con la sensibilità letteraria che caratterizza la Spagna della Movida. Esauriti ormai da tempo i dibattiti sul realismo di denuncia del *Primer Coloquio sobre novela*, sembra del tutto finita la stagione dell’impegno, e anche le sperimentazioni militanti del *Boom* latino-americano, di cui era stata motrice proprio la Seix Barral, entrano in una fase di ristagno. Nel corso di quello che è stato chiamato ‘el largo camino de la transición’⁵³ – cammino irto di contraddizioni, di rimozioni forzate e profonde delusioni (non a caso si parlerà sempre più spesso di ‘desencanto’) –, la Spagna ‘pasa de ser un país prácticamente preindustrial, predemocrático y premoderno a ser una nación posindustrial, posdictatorial y posmoderna’.⁵⁴ In questo quadro, una nuova generazione di romanzieri nati intorno al 1950 si affaccia sulla scena letteraria e i critici dell’epoca – ricordiamo in particolar modo José-Carlos Mainer e Constantino Bértolo per l’impatto che ebbero i loro interventi nel dibattito culturale –⁵⁵ iniziano a parlare di ‘reprivatización de la literatura’, ‘exaltación del intimismo y la privacidad asocial’, ‘novela del desencanto’, ‘amnesia histórica’.⁵⁶ ‘Autores y lectores – scrive Mainer nel 1992 – parecen comprometidos en una aversión a lo definitivo, a lo orgánicamente estructurado, y la

⁵⁰ Cfr. A. Cadioli, *Letterati editori. Attività editoriale e modelli letterari nel Novecento*, Milano, Il Saggiatore, 2017.

⁵¹ I. Calvino, *Sono nato in America: interviste 1951-1985*, a cura di L. Baranelli, Milano, Mondadori, 2022, pp. 149-150.

⁵² Rubini, *Italo Calvino nel mondo*, cit., pp. 25, 89 e 136.

⁵³ Aa. Vv., *Del franquismo a la posmodernidad. Cultura española 1975-1990*, Madrid, Akal, 1995, p. 5.

⁵⁴ Ivi, p. 143. Per un approfondimento critico sulla transizione spagnola, e in particolar modo sulla nozione di ‘desencanto’, si rimanda a due testi chiave: T. Vilarós, *El mono del desencanto. Una crítica cultural de la transición española (1973-1993)*, Madrid, Siglo XXI Editores, 1998 e Aa. Vv., *CT o la cultura de la transición. Crítica a 35 años de cultura española*, Barcelona, Debolsillo, 2012.

⁵⁵ Cfr. C. Bértolo, ‘Introducción a la narrativa española actual’, in: *Revista de Occidente*, 98-99 (1989), pp. 29-60 e J.-C. Mainer, ‘1985-1990: Cinco años más’, in: S. Amell (ed.), *España frente al siglo XXI. Cultura y literatura*, Madrid, Ediciones Cátedra/Ministerio de Cultura, 1992, pp. 15-51.

⁵⁶ Lozano Mijares, *La novela española posmoderna*, cit., pp. 200-233.

adopción de la palabra *light* [...] parece tener que ver con esa timidez'.⁵⁷ Con oltre un decennio di ritardo rispetto alla Francia o ai paesi anglosassoni, insomma, l'estetica postmoderna arriva a permeare la produzione culturale di un paese ormai pienamente capitalista e decreta un abbandono quasi egemonico della mimesi realista tradizionale.⁵⁸

In questi anni intrepidi e senza memoria, come li ha definiti uno dei grandi protagonisti della Movidà madrilena, il regista Pedro Almodóvar,⁵⁹ un Calvino apparentemente meno legato alle vicissitudini storico-politiche della contemporaneità, torna – anche fisicamente – in territorio spagnolo. Nell'aprile del 1980 partecipa insieme a Carlos Barral, Robert Saladrigas e Carlo Frabetti a una tavola rotonda sulla narrativa italiana nell'ambito delle giornate 'Narradores de hoy' organizzate da Bruguera; l'anno seguente si reca a Madrid per rilasciare un'intervista televisiva ad Esther Benítez e promuovere l'uscita del *Viaggiatore*⁶⁰ e nel 1984, solo un anno prima dell'improvvisa scomparsa, è a Siviglia con la moglie Chichita per partecipare a un congresso sulla letteratura fantastica organizzato dall'Università Menéndez Pelayo.⁶¹ Emblematico del carattere sobrio dello scrittore e – potremmo azzardare – quasi premonitorio, l'aneddoto più volte ricordato sull'incontro con Borges:

In un albergo della città Jorge Luis Borges, cieco da tempo, incontra alcuni amici. Arrivano anche i Calvino. Mentre Chichita conversa amabilmente con il connazionale, Italo si tiene come al solito in disparte, tanto che lei ritiene opportuno avvertire:

"Borges, c'è anche Italo...".

Appoggiato al bastone, Borges solleva in alto il mento, dice quietamente: "L'ho riconosciuto dal silenzio".⁶²

4. La 'Biblioteca Italo Calvino'

Calato improvvisamente il silenzio sulla penna calviniana, inizia, com'è noto, l'instancabile lavoro di Chichita Calvino.⁶³ Un lavoro fatto di opere inedite o incompiute, volto a restituire l'immagine completa di uno scrittore ormai assunto al rango di Meridiano Mondadori – dunque a classico sempre contemporaneo – e la cui voce limpida e precisa si amplifica moltiplicandosi in oltre cinquanta lingue.⁶⁴

Nel quadro delle dinamiche editoriali spagnole di fine Millennio, segnate da una rapida intensificazione di fenomeni iniziati a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, le tappe fondamentali di questo processo di ricostruzione e cristallizzazione del canone tradotto sono essenzialmente due. Conclusa l'esperienza di Bruguera – che nel 1986 dichiara bancarotta dopo almeno tre decadi di un'egemonia editoriale raggiunta mediante una marcata industrializzazione dei processi produttivi e spesso a scapito dei diritti autoriali –,⁶⁵ la casa editrice barcellonese Tusquets firma con l'agente Andrew

⁵⁷ Mainer, '1985-1990: Cinco años más', cit., p. 22.

⁵⁸ Cfr. Aa. Vv., *Del franquismo a la posmodernidad*, cit., pp. 267-277.

⁵⁹ Cfr. Lozano Mijares, *La novela española posmoderna*, cit., p. 208.

⁶⁰ Cfr. Luti, 'Italo Calvino. I giorni di Barcellona', cit., pp. 230-236.

⁶¹ La conferenza letta da Calvino, dal titolo 'La literatura fantástica y las letras italianas', verrà poi pubblicata dalla casa editrice Siruela nel volume collettivo *Literatura fantástica* (Madrid, Siruela, 1985, pp. 39-55). L'originale italiano è adesso incluso in: I. Calvino, *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Mondadori, Milano, 1995, vol. II, pp. 1672-1682.

⁶² Ferrero, *I migliori anni*, cit., p. 50. Sull'incontro con Borges all'Hotel Doña María di Siviglia e sulla relazione alla Universidad Menéndez Pelayo, si veda anche D. Scarpa, *Calvino fa la conchiglia. La costruzione di uno scrittore*, Milano, Hoepli Editore, pp. 608-613.

⁶³ Cfr. L. Di Nicola, 'Calvino qui e altrove. Un classico italiano nel mondo', in: T. Rimini (ed.), *Calvino et Tabucchi au prisme de la traduction*, Aix-en-Provence, Presses Universitaire de Provence, 2022, p. 36.

⁶⁴ Cfr. Rubini, *Italo Calvino nel mondo*, cit., p. 21.

⁶⁵ Cfr. Martínez Martín, *Historia de la edición en España*, cit., pp. 257-259.

Wylie un contratto per sei opere postume⁶⁶ e inaugura un progetto di valorizzazione fortemente strutturato. Tra tutte, risultano particolarmente significative le traduzioni ad opera di Aurora Bernárdez del *Sentiero dei nidi di ragno*, fino ad allora distribuito solo in Argentina, e sempre nel 1990, di *Ultimo viene il corvo*, con le quali la scrittura a carattere neorealista fa finalmente il suo ingresso negli scaffali delle librerie spagnole.

Nel frattempo, un altro editore sbaraglia le carte in gioco e sembra deciso a risolvere definitivamente la battaglia dei diritti tra Spagna e Argentina, ma anche tra Madrid e Barcellona. Si tratta di Jacobo Fitz-James Stuart, meglio noto come il conte di Siruela, che pochi anni prima aveva conosciuto lo scrittore a Siviglia:

Cuando le conocí por primera vez, la cosa fue complicada. Había perdido las maletas y no abrió la boca en toda la cena, ni siquiera cuando se le hacían preguntas directas. Yo tenía 29 años y estaba aterrado. Pero no es que fuera antipático, sino una persona muy tímida y reconcentrada, como pude ver después. Cuando acabó su conferencia y le llevé a nuestra casa familiar en Sevilla, el palacio de las Dueñas, y entró en ese maravilloso patio mozárabe, con la fuente en medio, las palmeras y las flores, se emocionó y empezó a hablar por los codos. [...] Durante esa semana murió Paquirri, y Calvino asistió a su emotivo entierro. Iba en medio de una muchedumbre que gritaba fuera de sí ‘¡torero, torero, torero!’. Sí, allí iba entre ellos, el más silencioso de los escritores que he conocido, gritando también ‘¡torero, torero!’ entre esa desgarrada y vociferante masa humana.⁶⁷

Proprio alla casa editrice Siruela il lettore spagnolo deve due, importanti passaggi: la pubblicazione, nel 1989, dell'ancora inedito *Six Memos* – tradotto da Bernárdez con il titolo *Seis propuestas para el próximo milenio* e con cui Siruela decide di aprire la collana ‘Libros del Tiempo’ – e la creazione, dieci anni dopo, della famosissima ‘Biblioteca Italo Calvino’, le cui copertine blu, arricchite di una fotografia sempre diversa dell'autore, sono a tutt'oggi uno dei dispositivi peritestuali più riconoscibili di Calvino all'estero.

Accanto al Calvino profetico e proteiforme, narratore in grado di attualizzare – quasi in senso benjaminiano – l'eredità del passato senza mai trascurare le sfide epistemologiche prima ancora che estetiche poste dal presente, si affiancano in questa fase il Calvino autobiografico, il Calvino saggista-pubblicista e il Calvino letterato-editore, i cui tratti si fanno di traduzione in traduzione sempre più netti e decisi.⁶⁸ A questo proposito, ci pare opportuno sottolineare che la Spagna, il cui mercato editoriale lascia intravedere un certo interesse nei confronti dei libri sui libri e della storia dell'editoria, è oggi l'unico paese ad aver tradotto una cospicua selezione delle lettere editoriali di Calvino, pubblicate da Tusquets nel 1994, con il titolo *Los libros de los otros. Correspondencia (1947-1981)*, e di recente riedite da Siruela.

Il profilo che ne emerge – il ‘volto narrante’⁶⁹ che secondo la suggestiva formula di Baule abita nelle copertine Siruela, dotando la materialità del libro di un accesso visivo e interpretativo che conduce direttamente all'*auctoritas* dell'opera – è quello di un intellettuale a tutto tondo: onesto e rigoroso osservatore del presente, rapido e leggero nel mantenere ben saldi i legami fra ricerca letteraria, sforzo editoriale e impegno civile. Anche in Spagna, insomma, ha infine luogo la transizione da scrittore

⁶⁶ Cfr. risvolto di sopraccoperta di I. Calvino, *El sendero de los nidos de araña*, Barcelona, Tusquets, 1990, cit. in Rubini, *Italo Calvino nel mondo*, cit., p. 144.

⁶⁷ Á. S. Harguindeguy, ‘El lujo de trabajar y vivir libre. Entrevista a Jacobo Siruela’, in: *El País Semanal*, 02 de octubre de 2005, https://elpais.com/diario/2005/10/02/eps/1128234412_850215.html (25 giugno 2024).

⁶⁸ Se tra il 1989 e il 1994 Tusquets e Alianza avevano dato alle stampe, la prima, *La strada di San Giovanni* e *Perché leggere i classici* e, la seconda, *Collezione di sabbia*, Siruela recupera, tra gli altri, *Eremita a Parigi* e nel 2006, *Mondo scritto e mondo non scritto*.

⁶⁹ G. Baule, ‘La traduzione visiva. Forme dell'accesso peritestuale’, in: *Copy in Italy*, cit., p. 89.

contemporaneo sovranazionale a classico universale, e anche in Spagna, quel ‘peculiare nesso tra immaginazione e razionalità: tra *esprit de géometrie* e scatto fantastico, tra flessibilità e rigore, tra agile inventiva e ordinata sistematicità’⁷⁰ evidenziato da Barenghi si afferma come il tratto distintivo di una scrittura che, a quarant’anni dalla scomparsa dell’autore, continua a rifrangersi di paese in paese, continua a parlarci, a esigere uno slancio d’intelligenza e desiderio.

Parole chiave

Italo Calvino, Spagna, traduzione, ricezione, storia dell’editoria

Chiara Giordano è traduttrice editoriale e docente di Lingua e cultura italiana presso l’Università Complutense di Madrid, città nella quale abita dal 2008. Laureata in Teoria della letteratura e Letteratura comparata, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Studi letterari con la tesi ‘Articolazioni dell’inconscio ideologico del tardo capitalismo nella narrativa postmoderna. Tre casi di studio’. Ha pubblicato in riviste italiane e internazionali e co-tradotto allo spagnolo opere di Alda Merini, Ernesto Ferrero, Salvatore Satta, Umberto Saba e Cesare Pavese. È vicepresidente di ACE Traductores, l’associazione dei traduttori editoriali fondata da Esther Benítez, voce spagnola di Italo Calvino.

Dpto. de Estudios Románicos, Franceses, Italianos y Traducción
Facultad de Filología
c/ Profesor Aranguren s/n
28040 Madrid (Spagna)
cgiordan@ucm.es

SUMMARY

Italo Calvino in Spain: presences and absences of a writer *other from oneself*

This essay focuses on the fluctuating reception of Italo Calvino in Spain, in the period between 1959, when the Italian writer made his first trip to Majorca, and the present day. The aim of the proposed mapping is to foreground the different faces of a Calvino *other than oneself*, dwelling on the least analysed moments and on the reasons, including ideological and literary ones, that underlie the articulation of Calvino’s authorial profile in the Iberian Peninsula. Specifically, we will examine the translations into Castilian distributed in Spain in the decades following the so-called *Ley Fraga* and the progressive opening of the Spanish publishing market following the death of General Francisco Franco and the end of the dictatorship.

⁷⁰ M. Barenghi, ‘Six memos for the next decennium’, in: *Bollettino di italianistica* 1 (2013), cit., p. 99.



Anno 38, 2023 / Fascicolo 2 / p. 1-13 - www.rivista-incontri.nl - <https://doi.org/10.18352/inc19588>
© The author(s) - Content is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License -
Publisher: Werkgroep Italië Studies, supported by Openjournals.

Percorsi poliedrici verso vari ‘metodi Calvino’ Intervista a quattro ricercatrici che hanno studiato le opere di Calvino all'estero

Elio Attilio Baldi
Marzia Beltrami
Claudia Dellacasa
Greta Gribaudo
Margherita Parigini¹

1

EB: La prima domanda è sulla tua ricerca. Cosa significa per te leggere Calvino? Perché hai scelto di lavorare su Calvino e perché è importante leggere le opere di Calvino in quel contesto culturale, in quella rosa di autori, da quella prospettiva? Come si è sviluppata la tua ricerca e quali incognite o scoperte ti hanno fatto cambiare idea durante il tuo progetto? Il tuo trasferimento dall'Italia all'estero ha cambiato o meno il tuo sguardo su Calvino?

MB: Il mio rapporto con Calvino è stato una questione, come si suol dire, di tutto o niente: durante l'adolescenza non ero un'appassionata lettrice di Calvino, anzi; ma quando l'ho riavvicinato nell'ambito del progetto di dottorato è stato amore a seconda vista. Per me è stato fondamentale conoscere il Calvino saggista, che mi ha fatto appassionare alla relazione incessante tra idee teoriche e sperimentazioni letterarie, gettando su queste ultime una luce nuova. Per “sperimentazioni” intendo anche le opere creative di stampo più tradizionale, nel senso che sono tutte la messa su carta di ipotesi di lavoro, modi possibili di vedere e raccontare il mondo. Le mie domande di ricerca in quell'occasione erano essenzialmente di natura teorica, riguardavano il rapporto tra spazialità e narrazione e come questo potesse tradursi in particolari strategie e soluzioni narratologiche. Calvino si profilava (e lo è effettivamente stato) un autore interessante perché nei suoi libri ha giocato molto con lo spazio, sia realistico che fantastico, e in parallelo ha riflettuto molto per iscritto sulle ragioni dietro alle sue scelte tecniche. L'esplorazione dello stile fortemente “spazializzante” di Calvino, ossia di un modo di organizzare e dare forma alle proprie idee attraverso immagini e

¹ MB = Marzia Beltrami
CD = Claudia Dellacasa
GG = Greta Gribaudo
MP = Margherita Parigini
EB = Elio Attilio Baldi

relazioni spaziali (dall'immagine del vettore e della spirale alla gestione della storia come costrutto artificiale quasi materiale), si è rivelata un percorso affascinante su cui sto tuttora lavorando.

Calvino è stato inoltre un oggetto di ricerca ideale per il mio doppio profilo di italiano e narratologa, essendo uno degli autori italiani di maggiore fortuna tra gli studiosi di teoria della narrazione: perché ha sperimentato molto (e qui penso soprattutto alla trilogia semiotica di *Città invisibili*, *Castello dei destini incrociati*, *Se una notte*), perché ha esplicitato le proprie riflessioni teoriche al riguardo, e perché ha goduto di una notevole fama in paesi come Stati Uniti e Francia che hanno forti tradizioni accademiche in questo campo. Ad esempio, un recente libro di narratologia cognitiva scritto da Karin Kukkonen e Marco Caracciolo, *With Bodies: Narrative Theory and Embodied Cognition* (The Ohio State University Press, 2021), si apre proprio con un'analisi del primo capitolo di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Studiare Calvino in un contesto di ricerca anglosassone e, almeno inizialmente, in dialogo soprattutto con la comunità internazionale di *narrative studies* ha costituito una cornice di lavoro preziosa: per ragioni diverse, sono entrambi ambiti in cui mi pare che giovani studiose e studiosi possano perseguire con maggiore libertà anche ipotesi di ricerca più speculative e interdisciplinari; se da una parte è un atteggiamento che espone al rischio di qualche cantonata, dall'altra incoraggia ad aprire strade inedite e può essere estremamente stimolante.

GG: La mia ricerca si concentra sugli scritti che Calvino dedica all'arte visiva. Mi sono iscritta all'università di lettere dopo un liceo classico un po' rigido più per paura dell'indirizzo di cinema o arti visive che per una vera passione per la letteratura. Mi hanno fatto leggere Calvino in triennale (*Le cosmicomiche*, per due esami diversi) e in magistrale (in un corso sulla descrizione in Calvino e Celati). Quando per la prima volta ho letto *La quadratura* per Giulio Paolini mi si è aperto un universo: avrei potuto lavorare sull'arte, sulle immagini, anche facendo letteratura. Calvino in questo senso è stato lo scrittore ideale, perché ha una tensione all'immagine *nonostante* la scrittura.

Grazie a Calvino quindi ho (ri)scoperto la letteratura, e, sembrerà banale (o assurdo, per una studiosa in lettere), il *piacere* della lettura. La letteratura è l'arte più sinestetica, più astratta e sensoriale al tempo stesso, e comprendere questo ha reso possibile superare quella "nostalgia" che mi era venuta negli anni per lo studio delle discipline artistiche. Leggere Calvino nel prisma dell'immagine, e più nello specifico dell'arte visiva, mi ha permesso di studiare la storia dell'arte, poi di uscire dai suoi contorni e approcciarmi alla semiotica dell'arte, agli studi di cultura visuale. Insomma, di tracciare e percorrere uno schema ad albero di quelle discipline extra-letterarie che poi mi ha ricondotta, in una dimensione ciclica, alla letteratura.

Leggere Calvino, inoltre, è leggere (quasi) tutto. La sua straordinarietà consiste proprio nell'aver "ingerito" un'enorme biblioteca, di averla digerita per noi, e di avercela riproposta tutta, stilizzata: leggera, rapida, esatta, molteplice e così via. Questo per me è stato possibile perché più che farmi crollare addosso gli scaffali della biblioteca nel loro peso antico, grazie a Calvino ho imparato una "metodologia": scegliere cosa leggere, delineare il mio pensiero al riguardo fino a renderlo visibile. Ho cioè educato il mio istinto.

Studiare Calvino, poi, mi ha permesso di entrare in contatto con una realtà, quella della ricerca universitaria, che è estremamente arricchente ma anche faticosa. Tra meravigliosi incontri umani e intellettuali e qualche delusione, Calvino mi ha anche insegnato a scendere a patti con l'incoerenza e la contraddizione. Questo, da un punto di vista tanto "poetico" quanto "politico", mi ha permesso di crescere in quanto ricercatrice e in quanto persona. È in questo senso che Calvino, così difficile da

tradurre in lingua straniera, è stato in realtà facile da “tradurre” e condividere nel suo pensiero, nella mia vita all'estero. Il fatto di studiare Calvino in Francia mi ha permesso innanzitutto di comprendere a fondo quanto Calvino sia anche “francese”, ma soprattutto quanto sia universale.

CD: Leggere Calvino è stata una costante della mia crescita, umana prima ancora che accademica. I libri di Calvino hanno sempre avuto un posto di riguardo nella biblioteca della casa in cui sono cresciuta, e in particolare dalle *Fiabe italiane* mia mamma attingeva quando voleva leggere a me e mio fratello delle storie per farci addormentare, spesso intervenendo sui finali macabri e inventandone di alternativi. La trilogia dei *Nostri antenati*, poi, è stata una tappa fondamentale per la definizione dei miei gusti di giovane lettrice: è come se avesse costituito la bussola linguistica e l'esempio di costruzione di trama ottimale, da lì in poi imprescindibile, con la quale esplorare la letteratura italiana. Per questo motivo quando, discutendo alcune idee per una tesi triennale in linguistica italiana all'Università La Sapienza di Roma, con il mio relatore Matteo Motolese abbiamo deciso che avrei lavorato a un commento linguistico delle *Città invisibili*, ho avvicinato l'opera di Calvino come fosse stata quella di un membro illustre della mia famiglia, a cui dedicare un'attenzione particolare ma mantenendo intatta quasi una confidenza intima.

Anche la mia tesi magistrale, sempre supervisionata da Motolese e con la co-supervisione di Laura Di Nicola, è stata un'analisi linguistica, ma questa volta del *Barone rampante*. Il lavoro era incentrato sul modo in cui le scelte lessicali, sintattiche, stilistiche e strutturali del romanzo contribuiscono alla creazione di un riuscito realismo temporale e spaziale: da un lato l'ambientazione settecentesca ('Fu il 15 di giugno del 1767': inizia così *Il barone rampante*), dall'altro quella arborea. Se l'approfondimento in ottica diacronica ha costituito forse l'elemento più originale di quella ricerca, mi sono resa conto col tempo che l'attenzione al lessico botanico e faunistico, lo scandaglio della corposità aggettivale e dell'icasticità delle descrizioni di Ombrosa entrava in particolare risonanza con la mia sensibilità ecologica.

Anche nel successivo progetto di dottorato, incentrato sul contatto di Calvino con la cultura letteraria e estetica giapponese, l'elemento ecocritico ha occupato uno spazio sempre maggiore con l'evolvere della ricerca. Una delle tesi di quello che è poi diventato il mio primo libro, [*Italo Calvino and Japan: A Journey through the Shallow Depths of Signs* \(Legenda, 2024\)](#), è che l'esplorazione dei giardini giapponesi, dei templi e di molte altre espressioni artistiche e letterarie, ha aiutato Calvino a sviluppare una rinnovata attenzione verso l'interdipendenza tra forme umane e non-umane di vita e comunicazione. Quindi, di nuovo, l'analisi approfondita dei testi di Calvino – e delle relative fonti di ispirazione e risonanze filosofiche – mi ha portato a mettere a fuoco la rilevanza ecologica della sua produzione: e sto pensando a un'ecologia della mente, prima ancora che del territorio, nella quale la decentralizzazione del punto di vista umano va di pari passo con la messa in discussione del logocentrismo occidentale.

Senza dubbio la mia esperienza di ricerca nel Regno Unito, e in generale in un ambiente anglofono come quello dell'università di Durham in cui ho svolto il dottorato sotto la supervisione di Katrin Wehling-Giorgi, mi ha permesso di venire in contatto con un discorso ecocritico estremamente ricco e ramificato, che forse l'Italia ha recepito con più lentezza e anche qualche riluttanza. Come in tutti gli ambiti disciplinari, anche in questo caso ho poi imparato a riconoscere alcune differenze metodologiche e di principio tra l'ecocritica anglosassone e l'ecologia letteraria italiana, che però credo valga la pena di ricomporre in modo costruttivo – la mia posizione di ricercatrice italiana in UK spero vada proprio in questa direzione. Anche il periodo di lavoro in Giappone, presso l'International Research Center for Japanese Studies di Kyoto, ha

avuto un ruolo molto importante nello sviluppo della mia ricerca, in quanto terzo polo quasi sospeso tra Est e Ovest, dunque emblema concreto e esperibile di un’alternativa alle strettoie filosofiche da cui già Barthes e, ovviamente, Calvino, erano stati affascinati e influenzati.

MP: Avevo lasciato l’Italia già da diversi anni quando ho iniziato a studiare Calvino. Mettendo da parte quanto c’è di più riuscito nella sua opera, la prof.ssa Francesca Serra mi propose di svolgere il mio *mémoire* (tesi di laurea magistrale) sull’unico romanzo che l’autore aveva lasciato nel cassetto, *I giovani del Po*. Quindi per me leggere Calvino fin dal principio ha significato leggere qualcosa che non funzionava. Un po’ paradossale, se pensiamo al successo che ha accompagnato la maggior parte delle sue pubblicazioni. Eppure, partire da questa zona d’ombra, mi ha permesso di entrare fin da subito nel laboratorio dell’autore. Un laboratorio dove a volte il processo più che il risultato sembra essere il vero oggetto della scrittura. Così ha preso forma la linea principale della mia ricerca, dedicata allo studio di un tipo di testo che dubita ripetutamente della propria efficacia e che – nei casi più estremi – finisce per far diventare questa serie di dubbi il motore propulsivo della narrazione. Tramite questo tipo di testo dubitativo Calvino, che amava ragionare sul dritto e il rovescio delle cose, è riuscito a portare sulla pagina il dritto e il rovescio della scrittura, intrecciando all’opera compiuta il suo faticoso percorso di elaborazione.

2

EB: *L’idea di questa sezione tematica è di far emergere ‘Calvini’ plurali, partendo dalla pluralità culturale, linguistica e disciplinare dei vari incontri con Calvino. Quali sono le qualità della scrittura calviniana che la rendono particolarmente adatta a questa varietà di letture? E quali sono invece i possibili limiti e le possibili resistenze (nei libri di Calvino o nella critica) a una tale diversità interpretativa?*

MP: All’interno del complesso gioco di rimandi metanarrativi che scandisce *Se una notte d’inverno un viaggiatore* (1979), nel primo capitolo Calvino si descrive provocatoriamente come ‘un autore che cambia molto da libro a libro’, al punto tale che ‘proprio in questi cambiamenti si riconosce che è lui’. Questa frase si inserisce nel solco di un ragionamento che attraversa tutta la sua produzione. L’idea di proporre formule narrative già collaudate non lo ha mai convinto: non vuole rischiare di ‘cadere nella cifra’, scrive a Marcello Venturi nel ’42. Un atteggiamento che si allinea pienamente alla possibilità di rivisitare l’opera calviniana all’insegna della pluralità. Bisogna comunque procedere con cautela, quando si ha a che fare con le dichiarazioni d’autore: in parte per evitare inutili tautologie, in parte per non correre il rischio di precludere piste di lettura alternative. Di fatto Calvino non è ‘un autore che cambia molto da libro a libro’, bensì un autore che *vuole* cambiare. Il che, se ci pensiamo, non è la stessa cosa. Non è insomma uno scrittore da considerarsi plurale unicamente per vocazione, ma anzitutto per scelta. La difficoltà penso dunque maggiore nell’interpretare il suo lavoro sta nel tenere a mente le due cose: da un lato la presenza di un “accento” ben definito e dall’altro il costante tentativo di far perdere le tracce del suo profilo autoriale.

GG: Calvino è uno scrittore onnivoro – nel senso che è innanzitutto un lettore onnivoro. La sua è a tutti gli effetti un’opera aperta, metamorfica. Credo che, più di altri scrittori, Calvino abbia non solo teorizzato la metaletteratura e l’extra-letterario, ma che li abbia anche *costruiti*. È naturale, dunque, che ogni lettrice o lettore, studiosa

o studioso di Calvino abbia il proprio prisma di comprensione. La più grande qualità di Calvino – che poi è quella che egli stesso cerca e riconosce negli altri scrittori, artisti o intellettuali – è quella di essere, nella molteplicità e discontinuità, continuo e sempre riconoscibile. L'altra grande qualità è quella di essere curioso, e di suscitare sempre curiosità e meraviglia. Come detto sopra, leggere Calvino significa leggere un'intera biblioteca. Ed è vero anche il contrario: ogni biblioteca porta, prima o poi, a Calvino. Insomma, la “pluralità” di Calvino e della sua opera è direttamente proporzionale alla pluralità delle sue lettrici e dei suoi lettori: per ogni lettura, un senso nuovo, come una *mathesis singularis* per ogni oggetto o fenomeno. Questo naturalmente comporta il rischio del far dire tutto e il contrario di tutto a uno scrittore che invece aveva senz'altro le idee chiare. Ma, se vogliamo stare al suo gioco di narratore, ovvero a quello del rispondere a una domanda con una domanda, di mettere sempre in questione, o negare, quanto appena affermato (la sua poetica del dubbio), dire tutto e il contrario di tutto, beninteso con coerenza e in un disegno costruttivo, mi sembra se non sempre legittimo quantomeno stimolante.

Se le ‘utopie’ sono granelli di pulviscolo nella ‘pasta collosa del mondo’, allora potenzialmente in qualsiasi articolo, tesi, saggio, libro o altro scritto su Calvino ve ne si può trovare qualche traccia. La sfida per le lettrici e i lettori di Calvino, secondo me, è quella di allenare l’occhio, educare l’istinto (le chiavi di lettura si trovano già tutte dentro i suoi libri).

CD: Forse per deformazione professionale, credo sia importante partire dalla consapevolezza che se l’opera di Calvino sollecita questo tipo di sguardo plurimo e tentacolare, che sicuramente condivido, è anche per via della fattura linguistica dei testi. Apparentemente “facili”, e anche per questo tradotti in tutto il mondo, i libri di Calvino intessono nelle fibre della loro stessa lingua saperi diversi: da quello scientifico a quello letterario, passando per uno spessore sociologico, politico e filosofico che da contenuto si fa forma. Non a caso, la gran parte degli scritti di Calvino sono testi brevi, di volta in volta tenuti insieme da cornici e strutture combinatorie di grande pregio. Il racconto, la forma breve, e le strutture linguistiche e le macrostrutture che ne derivano, sono il contenitore ideale per una visione del mondo mimetica nella sua frammentaria unità, o se vogliamo nella sua omogenea pluriformità.

Personalmente, sono molto interessata e quasi sempre affascinata dalle direzioni diverse che la critica calviniana ha preso nel corso del tempo. Come per tutta la critica letteraria, il *caveat* da tenere a mente è quello dell’aderenza ai testi primari: occorre sempre partire da quelli per poi costruire analisi critiche anche coraggiose, e non viceversa. Se da un lato i testi creativi e le riflessioni saggistiche di Calvino aprono davvero molte porte verso i più originali percorsi interpretativi, è bene rimanere aderenti alle opere nel loro contesto storico e socio-politico originario. In questo, credo possa essere decisivo l’innesto di una creatività critica di stampo anglosassone su una serietà filologica di matrice italiana e continentale.

MB: Una qualità forse ovvia che mi pare renda l’opera di Calvino particolarmente adatta a letture diverse e sempre rinnovate è la varietà – e quantità – dei suoi scritti, sia creativi che critici. Il suo profilo multiforme di scrittore, saggista, editore, animatore culturale, lettore curioso, rende la sua opera un prisma che può essere approcciato da innumerevoli prospettive. Notevole è inoltre la sua capacità di non lavorare per compartimenti stagni, ragione per cui nello stesso testo capita che confluiscano idee dalle origini eterogenee e capaci di attirare l’attenzione di lettori molto diversi. Mi è capitato recentemente di rileggere ‘Cibernetica e fantasmi’, un saggio su cui durante la ricerca di dottorato ritornavo spesso perché mi sembrava mostrasse in maniera eccezionalmente azzeccata certe intuizioni a cui volevo dar

corpo: a rileggerlo oggi, non dico che mi è parso dicesse cose radicalmente differenti, ma mi sono sorpresa nel trovarci piste diverse e altrettanto interessanti, che erano state fatte scivolare in secondo piano dalla lettura che ai miei occhi, in quel momento, era indiscutibilmente prioritaria... Se in parte questo dice molto del peso esercitato dallo sguardo di chi legge, credo anche renda merito dell'ampio raggio degli spunti offerti dalla scrittura calviniana. Uno dei rischi, per contro, è quello di rimanere intrappolati in questa ricca rete di riflessioni e finire per leggere Calvino solo attraverso Calvino, cioè usando a dimostrazione di determinate letture osservazioni dell'autore stesso. In quest'ottica, la crescente apertura interdisciplinare degli studi calviniani, e dell'italianistica più in generale, mi pare un'opportunità da accogliere positivamente, poiché incoraggia la diversificazione degli obiettivi di ricerca e dei punti di contatto con altri artisti e altre discipline.

3

EB: *L'anno di Calvino, così come recentemente l'anno di Dante e l'anno di Pasolini, ha una sua dinamica. In Italia e all'estero è emersa un'attenzione fuori dal comune per le opere dell'autore ligure, tramite convegni, mostre, pubblicazioni, presentazioni, progetti artistici, documentari, adattamenti, sezioni tematiche di riviste etc. Quale rapporto esiste tra questa esplosione di attenzione per un autore come Calvino in un suo anniversario, che spesso rischia di diventare agiografica, e la sua reale eredità? Quale lascito di Calvino è più importante per noi, oggi, nel mondo in cui viviamo?*

CD: Credo sia sempre positivo parlare di un autore come Calvino, organizzare eventi e divulgare l'eredità letteraria e intellettuale anche al di fuori della nicchia accademica, facendolo entrare sempre di più nelle sedi di discussione della cultura ad ampio raggio. Per esperienza personale, posso dire che cercare di comunicare a una platea non professionista una ricerca approfondita, portata avanti per anni nelle biblioteche e nelle aule universitarie, aiuta a mettere in luce i nuclei caldi della scrittura di Calvino e la rilevanza di questi nuclei per la società di oggi. Trovo quindi sempre auspicabile pensare ad eventi ibridi che mettano in dialogo ricercatrici e ricercatori da un lato e dall'altro cittadini/e appassionati/e alla lettura, che con le proprie curiosità svincolate dai dibattiti critici dominanti possano aiutare a rinnovare uno sguardo curioso e genuino sull'opera dell'autore. I testi di Calvino, con la loro apertura a culture diverse da quelle prettamente europee, il loro spessore ecologico e i valori letterari che si fanno etico-filosofici, si prestano facilmente a questo tipo di discussioni generaliste, ma non per questo superficiali.

La scrittura di Calvino e le riflessioni dell'autore stesso sul suo modo di scrivere possono poi insegnarci il valore anche artigianale della scrittura (e per estensione di qualsiasi attività intellettuale), la necessità di dedicare tempo e spazio a una visione del mondo che sia il più possibile aderente al reale senza perdere in termini di ottimismo della volontà. Insegna a rifuggire le scorciatoie e valorizzare il processo, se necessario anche lento, attraverso cui raggiungere il *kairos*, il tempo opportuno per esprimersi, intervenire in un dibattito, pubblicare un libro o un articolo. Penso ad esempio agli appunti sulle città che Calvino ha preso per anni, anche su fogli sparsi, quasi casualmente, prima di rendersi conto che un filo rosso iniziava a tenerli insieme, e molto prima dunque di trasformarli in quel libro fortemente poetico e politico che sono *Le città invisibili*. Mi pare che questo sia un lascito metodologico davvero significativo, un potenziale antidoto verso la velocità spesso approssimativa dell'informazione attuale. Ponderare, informarsi, concedersi anche la possibilità di

cambiare idea, e solo poi comunicare, è una prerogativa che sembra distante dal mondo di oggi, complici i mezzi di comunicazione completamente diversi da quelli di mezzo secolo fa. Eppure, potrebbe essere recuperata forse con meno fatica di quanto si pensi, di nuovo adottando una postura letteraria che si faccia morale. Rientra in questo discorso anche un salutare rapporto con il silenzio: Calvino ha attraversato diversi periodi più o meno lunghi di stasi, quantomeno per quanto riguarda la sua produzione creativa, e alla fine di ognuno di questi periodi è tornato con un libro inaspettato e bellissimo. Anche questa capacità di attraversare il silenzio e attendere con laboriosa pazienza mi sembra costituire un valore da tenere a mente oggi.

MP: Sono passati cent'anni dalla nascita di Calvino e quasi quaranta dalla sua morte. E nonostante l'anniversario sia stato certamente un'occasione per rinnovare l'attenzione nei confronti dell'autore, ho l'impressione che di lui e della sua opera non si sia mai davvero smesso di scrivere. Ci sono quindi due tipi di eredità di cui tener conto: la prima è costituita dalla bibliografia critica, sedimentata nel corso dei decenni. La seconda, ben più ingombrante, si riflette nel ferreo controllo che lo scrittore stesso ha esercitato sui suoi libri e sulla sua immagine autoriale. Tornando puntualmente a ridefinire se stesso e il suo lavoro, Calvino sembra essere riuscito a stabilire con largo anticipo quale fosse la sua eredità. Ma forse è proprio prestando attenzione a questa sua costante opera di autodefinizione che possiamo individuare uno dei suoi lasciti più significativi. La volontà di risistemare, organizzare, impostare lo fanno assomigliare a un fabbricante di telai. La cornice inquadra il contenuto e, al contempo, crea il contenuto. Ma, soprattutto, è la frontiera che certifica la presenza di due dimensioni opposte, esterno/interno. Eppure, Calvino ama stabilire delle regole tanto quanto trovare un modo per aggirarle. Così, nella sua opera, l'altrove invisibile riesce spesso a farsi spazio nel dove visibile, come quando si guarda il quadro di un paesaggio e ci si accorge che sul prato compaiono le ombre degli alberi rimasti fuori campo. In un mondo come quello di oggi, dove parlare e mostrarsi sembrano sempre alternative migliori al silenzio e al buio, Calvino ci allena a cacciare i segni che si nascondono negli interstizi fra parola e parola, fra immagine e immagine.

MB: Mi pare che, per un pubblico specialistico (accademico o comunque ben informato), questi anniversari siano un'opportunità per fare il punto e aggiornarsi sullo stato dell'arte oppure per sparigliare le carte, cogliendo l'occasione per tentare la pista insolita ma stimolante, la sfida che potrà o meno dar frutti in futuro. Si tratta in entrambi i casi di iniziative produttive o, ancora, di ricorrenze apprezzabili nella misura in cui giustificano l'organizzazione di mostre ed eventi per il pubblico più ampio. In questo senso, forse proprio con autori già ampiamente studiati come Dante e lo stesso Calvino, il rischio di scadere nell'agiografia riguarda più la cornice e la presentazione degli eventi che il contenuto. Tutto sommato, ritengo che questi momenti possano essere occasioni di rilancio più o meno felici, ma in cui non si saggia necessariamente la portata di un'eredità. Ciononostante, in parte anche sull'onda di questi anniversari, è inevitabile chiedersi che senso abbia dedicarsi oggi allo studio della letteratura e di specifici autori. Per rispondere vorrei menzionare un'altra figura che negli ultimi anni e soprattutto in area anglosassone è stata al centro di una fortissima ripresa di interesse, cioè Primo Levi. Ora, complice anche la situazione geopolitica globale, ai convegni si è parlato spesso di cosa vuol dire leggere Levi oggi. Una proposta che ho trovato particolarmente sensata è stata l'esortazione a *pensare con Levi*, ed è questo quello che auspicherei anche per Calvino: che non vuol dire lanciarsi in esercizi speculativi rispetto a cosa avrebbe pensato Calvino oggi di un tal fenomeno o accadimento. Piuttosto, vuol dire far tesoro di un certo modo di accostarsi ai problemi, e dunque riprendere un metodo, o uno sguardo, anziché determinate

risposte. Tra le caratteristiche dell'atteggiamento calviniano che varrebbe la pena conservare credo ci siano la curiosità e l'apertura mentale verso il nuovo o verso ciò che non si conosceva; una certa onestà intellettuale nell'esprimere simpatie e antipatie, senza per questo farsi partigiani inamovibili o lanciarsi in aggressive crociate *contro* qualcosa; un certo gusto per il fare e per il mettersi in gioco ognuno con i propri mezzi, una disposizione a sperimentare con la realtà, provando anche soluzioni diverse senza sperare (o illudersi) che si possa trovarne una definitiva o universale.

GG: La proliferazione di eventi e pubblicazioni su Calvino nel 2023, effettivamente fuori dal comune, ha avuto il grande merito di metterne in luce, e su larga scala, aspetti di solito lasciati più in ombra. Penso, personalmente, soprattutto alle grandi mostre dedicate al rapporto dello scrittore con le arti visive (a Roma, Genova, Parma), dalle quali ho imparato molte cose nuove. Credo che tante e tanti fra i ricercatori (e i lettori) di Calvino possano affermare lo stesso. Ma questa proliferazione è stata anche problematica, poiché talvolta vi si è perso quello che prima ho chiamato “disegno costruttivo”. Talvolta cioè si sono forse persi di vista il “perché” e il “per chi”.

Parlare troppo di Calvino, in effetti, ci lascia meno spazio per leggerlo. Credo che la sua eredità, molto semplicemente, siano i suoi scritti e il suo pensiero, di cui dovremmo “approfittare” di più. Vi si trovano tantissimi spunti di riflessione, anche difficili da immaginare, sulla nostra vita (collettiva e individuale, politica e spirituale, affettiva e intellettuale) e sul mondo (le piante, gli animali, gli oggetti, i fenomeni della natura). Io per esempio avevo dimenticato la scena dove, nel *Cavaliere inesistente*, Bradamante, nuda di sotto e di sopra dentro l'armatura (mezza umano mezza crostaceo), fa pipì in piedi in un torrente. L'eredità di Calvino è quella di lasciarci immagini potenti nella loro semplicità e pensieri sempre cristallini nella loro complessità. Come questa immagine di libertà che ho appena citato.

4

EB: *L'anno di Calvino ha portato alla luce tante nuove letture dell'autore ligure e ha confermato parte dell'immagine canonizzata. Quale parte di Calvino (o dei rapporti di Calvino con altri scrittori e artisti, scienziati e giornalisti) rimane ancora relativamente in ombra e meriterebbe invece più attenzione?*

GG: L'immagine canonizzata di Calvino è così riduttiva e caricaturata da essere fuorviante – quando non radicalmente sbagliata. Restituisce una leggerezza senza peso corporeo, una rapidità senza contemplazione, una geometria senza emozioni, un'asciuttezza senza umori, una testa senza piedi, si dimentica che in Calvino ogni cosa, in filigrana, è anche il contrario di sé stessa. L’“anno di Calvino”, però, in molti casi ha saputo non scivolare nella canonizzazione o nello stereotipo, e ha invece illuminato (o riscoperto) parti lasciate nell'ombra.

Altre parti, certamente, sono ancora da illuminare (o da riscoprire). Credo, per esempio, che sarebbe estremamente interessante condurre uno studio approfondito sul rapporto dello scrittore con le piante. Non solo da un punto di vista linguistico o poetico, ma scientifico e morfogenetico, in stretta collaborazione con botaniche e botanici. Un altro aspetto da approfondire è quello che soprannomerei dell’“emozione intellettuale”: in una prospettiva olistica, tra mente corpo e spirito.

MP: La vastità della bibliografia critica su Calvino, in notevole aumento anche grazie al centenario, rende difficile rispondere a una simile domanda. A livello più generale mi sembra che ad aver ricevuto minore attenzione dalla critica siano i racconti brevi

degli anni Quaranta e Cinquanta, ad eccezione della serie *Marcovaldo*. Ma forse, invece di pensare alla produzione calviniana in sé, si potrebbe spostare l'attenzione sul metodo di studio. Dal 2017 al 2020 ho partecipato a un progetto chiamato *Atlante Calvino. Letteratura e Visualizzazione* (<https://atlantecalvino.unige.ch/>) in cui si voleva esplorare alcune problematiche di critica letteraria attraverso delle tecniche di *Data Visualization*. Ragionare nei termini di una raccolta dati, necessaria per creare le visualizzazioni, ci ha spinto a guardare diversamente l'opera. Magari è questa una strada percorribile: combinare quanto già sappiamo su Calvino e il suo lavoro con le possibilità offerte dalle *Digital Humanities*, aprendoci a un territorio del tutto nuovo.

MB: Come accennavo in precedenza, trovo che tra i percorsi più stimolanti al momento ci siano quelli che vanno in direzioni interdisciplinari, progetti in cui Calvino diventa la rampa di lancio per tratteggiare panoramiche di certi scorci culturali dell'epoca o per proporre accostamenti inediti. Leggerei volentieri ricostruzioni storicamente situate di certi aspetti della scrittura di Calvino – per esempio mi piacerebbe capire quanto dell'interesse intermediale di Calvino per il fumetto negli anni Sessanta fosse una passione di nicchia o rispondesse a tendenze e pratiche culturali più ampie e già affermate. Ma ammetto si tratti di una risposta del tutto parziale ed estemporanea. Data la mole degli studi calviniani, forse la speranza un po' prosaica è che i progetti a venire siano chiari nello scopo e nell'oggetto di indagine, in modo da direzionare efficacemente la lettura.

CD: Tra i motivi per cui ho intrapreso la mia ricerca su Calvino e il Giappone c'era la sensazione che non fosse stata ancora del tutto esplorata la posizione di Calvino nel contesto ampio, non solo occidentale, della cosiddetta World Literature. Se in Italia Calvino è sempre stato considerato un autore canonico, benché poco studiato nelle scuole, e se nel resto del mondo occidentale, accademico e non solo, la sua opera è regolarmente portata ad esempio di una scrittura creativa originale e pluriforme, mi sembrava che mancasse un discorso comparativo che andasse oltre il canone occidentale. Tanto più che la biblioteca personale di Calvino, oggi finalmente accessibile al pubblico presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, testimonia di una sua curiosità letteraria e filosofica multilingue e certamente non ristretta all'Europa e agli Stati Uniti (tenendo a mente che la biblioteca ospita anche volumi della moglie Esther Judith Singer, traduttrice argentina poliglotta, di famiglia ebraica con discendenze russe). Se il rapporto di Calvino con gli Stati Uniti, la Francia, il Messico e l'Unione Sovietica è stato studiato a più riprese, mi pare manchi ancora uno studio mirato relativo all'Iran, ad esempio.

Come nel caso dei miei studi sul Giappone, il punto non è tanto ricercare una presunta influenza diretta e totalizzante di una determinata cultura sull'evoluzione del pensiero di Calvino: l'intelligenza curiosa di questo autore gli ha permesso di portare avanti una ricerca fruttuosa proprio perché prensile e non riducibile a questo o quello schema di pensiero, questa o quella corrente. Piuttosto, si tratta di sondare le risonanze che da Calvino arrivano a tradizioni filosofiche e letterarie spesso marginalizzate o semplificate, tornando indietro e arricchendo la nostra stessa comprensione della sua opera di sfumature impreviste. Per fare un esempio, nel mio caso è stato sorprendente notare come, in diverse riflessioni in cui Calvino dichiara la propria preferenza per una modalità di descrizione in cui il soggetto si identifichi con l'oggetto – invece di porsi in una posizione di superiorità umana – accanto a nomi forse più prevedibili come Francis Ponge, William Carlos Williams e Marianne Moore, ricorra più volte un riferimento alla poesia giapponese e al Buddismo. Riflettendo su *Palomar*, Calvino dice: ‘Il signor Palomar è quanto di più vicino di possa immaginare a un monaco, se vogliamo buddista’, oppure: ‘Forse il mio progetto si collega, anche se da lontano, a

certe cose della poesia orientale: penso al rapporto con la natura della letteratura giapponese'. In che modo, dunque, la postura fenomenologica di Palomar entra in sintonia con la meditazione buddista e l'attenzione al dettaglio dell'haiku? È possibile individuare un'evoluzione interna a Palomar – e a Calvino – che da una certa nevrosi iniziale arrivi ad accogliere una distensione panica nella materialità del tutto? È a domande come queste che la mia ricerca prova a rispondere, e sono sicura che sarebbe molto rilevante in tal senso rivolgersi anche ad altre tradizioni, come quella musulmana.

Un'ulteriore zona su cui potrebbe essere fatta luce è quella del rapporto tra Calvino e la seconda ondata femminista. Pur mantenendo intatta la consapevolezza del tempo in cui Calvino si muove e scrive, sarebbe il caso di portare avanti una critica onesta e dettagliata dei non pochi passaggi in cui gli scritti di Calvino lasciano trasparire un certo grado di adesione a stereotipi misogini, che sorprendono particolarmente proprio perché in contrasto con molti altri aspetti della sua opera e personalità, all'avanguardia e attenta a problemi discussi ampiamente solo tempo dopo – uno tra tutti, il problema ecologico in Italia e non solo. E si badi che una ricerca del genere non dovrebbe essere volta a cassare o censurare alcun aspetto dell'opera di Calvino, bensì potrebbe essere equanimemente discussa la difficoltà con cui, soprattutto in Italia, persino l'intelligencija più avvertita – fatta di uomini e donne, a sua volta – ha recepito le istanze di pensiero e di linguaggio femministe.

5

EB: ‘Cinico bimbo va Calvino incolume’ (Franco Fortini); ‘L’ironia è rimasta, ma impercettibile e non più felice di esistere, bianca e disabitata come la luna.’ (Natalia Ginzburg); ‘Solo un ragazzo può avere da una parte un umore così radioso, così cristallino, così disposto a far cose belle, resistenti, rallegranti; e solo un ragazzo, d’altra parte, può avere tanta pazienza – da artigiano che vuol a tutti i costi finire e rifinire il suo lavoro.’ (Pier Paolo Pasolini); ‘Ma possibile che questo accidente di uomo [Sciascia] sia sempre così controllato e cosciente e funzionale nella sua missione di moralista civile, possibile che mai salti fuori lui in persona col suo démon, il suo ‘mito,’ la sua ‘follia?’ (Italo Calvino) ‘Wij schreven toen woorden zonder leestekens/Hij had met de partisanten in de bergen geleefd,/dan wantrouw je spontaneïteit./Hij vond het schema in de meeste fonemen,/prees het skelet in woorden en vrouwen.’ (Hugo Claus); ‘Lo reconocí por su silencio’ (Jorge Luis Borges); ‘Mr. Calvino’s line whispers and lazes and tautens and sports itself very cajolingly. His gaze, like Mr. Palomar’s as he contemplates the stars, remains alert, available, released from all certitude.’ (Seamus Heaney); ‘Ainsi Calvino a-t-il rendu justice, par le moyen du langage et de sa forme, à tout l’informe qui résiste à l’emprise totale du langage: l’incertaine origine de l’univers, notre chaos de sensations corporelles, notre insaisissable liberté.’ (Jean Starobinski)

Ci sono tante descrizioni poetiche di Calvino e fatte da Calvino. Se dovessi scegliere una citazione come chiave di lettura per avvicinarsi a Calvino, quale sceglieresti e perché?

MP: Starobinski mette l'accento su uno dei doni più preziosi della scrittura di Calvino: raccontare l'informe. Raccontare l'informe sempre e comunque in maniera indiretta. L'attenzione che Calvino porta a questo aspetto non è infatti dettata da una pulsione distruttiva o da un cedimento al caos: alcuni suoi testi possono sembrare dei rompicapi, ma sono pur sempre costruiti secondo un estremo rigore geometrico e perfettamente

leggibili. Questo perché alla radice dell'opera di Calvino si colloca il tenace desiderio di comprendere la realtà. E per raggiungere tale obiettivo sceglie di affidarsi alla letteratura. Armato del linguaggio e del suo sguardo, lo scrittore affronta il mondo, un gomitolo pieno di nodi, e tira a sé ogni volta un filo diverso. Non tenta di sbrogliare la matassa - d'altronde non sarebbe possibile. Vuole piuttosto capire con cosa ha a che fare esplorando dei percorsi di senso sempre nuovi. La scrittura si rivela così per Calvino il prolungamento di uno dei giochi simbolici più antichi, "far finta che...", dove il pavimento diventa prima una colata di lava e poi un oceano in tempesta. La storia che l'autore sceglie di portare in superficie è solo una fra le tante forme possibili che quel magma può assumere. Ed è proprio il valore potenziale che supera i confini di quella forma che Calvino non cessa di raccontarci.

MB: Anche qua, di fronte al mare di passaggi memorabili finisco per sceglierne uno in maniera tutto sommato aleatoria: 'Non interpretare è impossibile, come è impossibile trattenersi dal pensare' ('Serpenti e teschi', *Palomar*). È solo una delle possibili chiavi di lettura, e - al di là del richiamo all'intrecciarsi inestricabile di astrazione e esperienza concreta, menzionato poco prima nel racconto e che mi è particolarmente caro - mi serve soprattutto per ribadire qualcosa che ho ripreso più volte in queste righe: il fascino e la fertilità della scrittura di Calvino stanno nella capacità di stimolare il pensiero del lettore, nel dettaglio concreto che innescava idee altre e lontane, nell'instancabile tentativo di selezionare combinazioni sempre diverse di informazioni sul mondo e modi per raccontarlo, per rispondere all'esperienza che ne facciamo. In questo processo privo di un punto d'arrivo definitivo, riconoscere che ogni lettura è viziata ed è un'interpretazione filtrata dal nostro bagaglio esperienziale e intellettuale di lettori, non significa svilirla ma, al contrario, riconoscerne il valore situato.

Ma se posso permettermi una seconda citazione di diversa natura, mi piacerebbe accostare a questa verbale un'altra citazione visuale, ossia l'immagine di copertina della prima edizione einaudiana di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*: è un quadro del pittore svizzero Dominique Appia, *Confidences d'un chef de gare*, raffigurante una stazione dentro una bottiglia. Bruno Falcetto interpreta l'immagine come un avviso ai lettori che il mondo rappresentato è un modellino e che dunque l'immersione in esso non dovrà essere totale ma 'vigile e smaliziata'. E ciononostante, la mia reazione di fronte a questa perfetta riproduzione in miniatura non è diffidenza, bensì uno struggimento quasi commosso, un desiderio inespresso di cimentarmi anch'io in quest'arte delicata e concreta e un sentimento di ammirazione per il minuzioso e instancabile e dettagliato fare dell'artigiano, che smonta e rimonta, che inventa e crea ogni volta qualcosa di nuovo.

CD: La [recensione di Seamus Heaney](#) a *Palomar* è a mio parere una delle letture più profonde e intelligenti che siano mai state dedicate a Calvino. Riesce a cogliere e restituire con eleganza la capacità del libro di mescolare sensualità e rarefazione filosofica. 'Mr. Palomar', scrive Heaney proponendo un gioco di parole che purtroppo va perduto in italiano, 'is both an "I" and an "eye"', è sia un io che un occhio: è una lente utilizzata da Calvino per investigare i fenomeni del mondo circostante, ma presto si trasforma in uno specchio in grado di riflettere le esitazioni e le auto-correzioni della mente di Palomar stesso. Pur se legata a un'opera completamente diversa di Calvino, ossia al lavoro editoriale e di riscrittura delle *Fiabe italiane*, mi pare molto attenta anche una [lettura di Ursula Le Guin](#) del 1980: 'One of the best storytellers alive telling us some of the best stories in the world - what luck!' Le Guin apprezza in particolare, delle *Fiabe italiane*, la fusione dell'estremamente familiare e del totalmente imprevedibile.

Le due letture critiche, di Heaney e Le Guin, sono in fondo più vicine di quanto ci si aspetterebbe. In entrambi i casi, due autori di grandissimo spessore, pur dediti a generi diversi, trovano traccia in Calvino dei loro stessi interessi letterari: una poesia quotidiana e meditativa nel caso di Heaney, la commistione di fantasia e attenzione al reale circostante per quanto riguarda Le Guin. Segno di nuovo della ricchezza multiforme e tentacolare dell'opera di Calvino, in grado di dialogare a distanza con la ricerca letteraria di uno dei massimi poeti del Novecento europeo, così come di una delle maggiori autrici nordamericane di fantascienza. Entrambi, poi, sottolineano la capacità dell'autore ligure di unire e ricomporre istanze apparentemente opposte. È proprio questa propensione verso la sintesi dialettica di idee, visioni del mondo, immagini e metodi inconciliabili solo in superficie – una sintesi salutare in quanto mai davvero conclusa – a costituire la caratteristica portante dell'opera di Calvino, che continua a stimolare letture critiche e rielaborazioni creative e forse non smetterà mai di farlo.

GG: Sceglierai senza ombra di dubbio l'ultima, quella di Starobinski.

La questione della *forma* (e della sua creazione, del suo processo compositivo) è per me davvero centrale in Calvino. È questa riflessione sulla forma a renderlo come un disegnatore o uno scultore, un artista “plastico”. E la sua forma, come dice Starobinski, è quella del linguaggio, della parola, ovvero di qualcosa che non ha corpo, che non è materia.

È per questo che Calvino non *dà forma* all'informe che resiste alla presa del linguaggio (il cosmo, la natura, il corpo, le emozioni, la libertà, inafferrabile per definizione). Ciò infatti significherebbe separare la parola dal mondo (il mondo scritto che dà una forma e il mondo non scritto che prende una forma), significherebbe che da una parte c'è la parola (l'autore, il demiurgo) e dall'altra il mondo, intrinsecamente *altro*. Calvino, come mette in luce Starobinski, *rende giustizia* all'informe. Scrive libri come le piante di zucche fanno zucche, come i molluschi fanno conchiglie a forma di spirale. Il linguaggio – la parola, l'essere umano – è per Calvino un'occasione che il mondo ha per conoscersi.

Per riprendere la domanda di prima e concludere: l'eredità più grande che Calvino mi (ci) ha lasciato è quella di avermi accompagnata nel disegnare una mappa della mia mente, nel tracciare i percorsi arborescenti del sapere, nel dare una *forma* al pensiero. Un'occasione di conoscersi e conoscere un po' meglio il mondo.

Parole chiave

Italo Calvino, estero, rilettura, metodologia

Marzia Beltrami è assegnista di ricerca in letteratura italiana contemporanea all'Università IULM di Milano, dove lavora al progetto PRIN 2022 PNRR *For an Atlas of Italian Ecological Literature: From the Great Acceleration to the Pandemic (LEDA)*. Dopo il dottorato conseguito all'Università di Durham (UK) con un progetto su spazialità e narrazione da cui è nata la monografia *Spatial Plots. Virtuality and the Embodied Mind in Baricco, Camilleri and Calvino* (Legenda, 2021), è stata Visiting Researcher presso l'Université Sorbonne Nouvelle Paris 3 e Postdoctoral Research Fellow all'Università di Tartu (Estonia). Si occupa di letteratura contemporanea (in particolare Italo Calvino, Primo Levi, Elsa Morante) e di narratologia cognitiva con attenzione alla spazialità e al rapporto tra etica e narrazione.

Via Carlo Bo 1, 20143
Milano (Italia)
marzia.beltrami@iulm.it

Claudia Dellacasa è Lecturer di Lingua e Letteratura Italiana all'Università di Glasgow. In precedenza ha portato avanti le proprie ricerche di ecocritica e letteratura comparata all'University College Dublin e all'Università di Tübingen, investigando le forme e i modi di un'ecopolifonia di matrice buddista in romanzi e poesie italiane e anglofone contemporanee. La tesi di dottorato all'università di Durham da cui è tratta la sua prima monografia, *Italo Calvino and Japan* (Legenda, 2024) è stata insignita del British-Italian Society Postgraduate Prize nel 2021. Fa parte della Society for Italian Studies ed è redattrice della rivista online di cultura militante *La Balena Bianca*.

Department of Italian and Comparative Literature
School of Modern Languages and Cultures
Hetherington Building, University of Glasgow
G12 8RS Glasgow (Regno Unito)
Claudia.Dellacasa@glasgow.ac.uk

Greta Gribaudo ha una laurea triennale in Lettere moderne con indirizzo storia dell'arte e una magistrale in Letteratura, filologia e linguistica italiana. Sta attualmente finendo il dottorato in Études italiennes presso l'Università di Aix-Marseille, in cotutela con l'Università La Sapienza di Roma, dove si trova il laboratorio Italo Calvino. Il suo lavoro si concentra sull'analisi degli scritti di Calvino dedicati alle arti visive, esplorando la semiotica dell'arte e la cultura visuale nel contesto della critica letteraria, con particolare attenzione all'ecfrasi. Si interessa anche all'intermedialità e all'interdisciplinarità in letteratura.

Département d'Études italiennes
Faculté des Arts, Lettres, Langues et Sciences Humaines
29 Av. Robert Schuman
13100 Aix-en-Provence (Francia)
greta.GRIBAUDO@univ-amu.fr

Margherita Parigini è Maître-assistante di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Ginevra. Ha partecipato al progetto multidisciplinare *Atlante Calvino: letteratura e visualizzazione* (<https://atlantecalvino.unige.ch>), curando la parte relativa al dubbio. Con Carocci ha pubblicato “*I giovani del Po*” di Calvino. *Storia di una difficile impresa letteraria* (2022) e per la collana “Laboratorio Calvino” è attualmente in corso di pubblicazione il volume *Calvino nella nebbia. Dubitare, esitare, cancellare*, che combina critica letteraria e *Data Visualization* e per il quale ha ricevuto il premio Hélène et Victor Barbour (edizione 2024).

Unità d'Italiano, Dipartimento di Lingue e letterature romanzate
Facoltà di Lettere
Rue Saint-Ours 5
Ginevra (Svizzera)
margherita.parigini@unige.ch



Anno 38, 2023 / Fascicolo 2 / p. 1-12 - www.rivista-incontri.nl - <https://doi.org/10.18352/inc19587>
© The author(s) - Content is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License -
Publisher: Werkgroep Italië Studies, supported by Openjournals.

Opgaan in het bomenrijk: klank en betekenis in Calvino's *Baron in de bomen*

Elio Baldi & Linda Pennings

Il barone rampante uit 1957, in Nederland bekend als *De baron in de bomen*, is een van de meest iconische werken van Italo Calvino: het boek wordt gelezen van jong tot oud, op scholen en stranden, in 40 talen en 46 landen, tot 2020 in 165 verschillende uitgaven: de meeste van alle boeken van Calvino.¹ Als tweede deel van de allegorische trilogie *I nostri antenati* (*Onze voorouders*), waarin de schrijver essentiële waarden van het mens-zijn aan de orde stelt, toont de jonge baron Cosimo Piovasco di Rondò ons ten tijde van de Franse Revolutie een staaltje zelfbeschikking met het besluit in de bomen te klimmen en de wereld voortaan vanaf die hoogte te aanschouwen.²

Wanneer Cosimo, in hoofdstuk 10, het leven op de grond definitief vaarwel zegt, krijgt zijn natuurlijke opgaan in het bomenrijk gestalte in zijn meticuleuze kennis van en naadloze aanpassing aan dat rijk. Maar daarbij biedt Calvino de lezer ook een meer zintuiglijke ervaring van de harmonisering tussen mens en natuur die zich in deze passage voltrekt, middels klankverbindingen, zinsritmes en intertekstuele associaties. Deze talige harmonie, die de tekstbetekenis ondersteunt en versterkt, mag de lezer van een vertaling natuurlijk niet onthouden worden.

Van dit boek van Calvino bestaat tot nog toe één Nederlandse vertaling, uit 1986, door Henny Vlot.³ Bijna veertig jaar na dato (en bijna zeventig jaar nadat de eerste Italiaanse lezers met Cosimo kennismaakten) is het volgens ons tijd om het boek opnieuw te presenteren aan de hedendaagse lezer. We doen dat met twee korte fragmenten, opnieuw vertaald en met onvermijdelijke verschillen in vertaalstrategie (maar zonder kwaliteitsoordeel) ten opzichte van de eerste vertaling; een strategie die een verrijking en een herijking voor de lezer wil zijn. Elke vertaling werpt immers een ander licht op het origineel.

Dit is des te meer van belang bij sleutelwerken die een geprivileegde toegang bieden tot het oeuvre van een auteur. *Il barone rampante* en de daaruit gekozen fragmenten vormen daarvan een bijzonder geschikt voorbeeld. Het boek wordt wel gezien als een stap naar een nieuwe vorm van schrijven en engagement, waarbij Calvino net als Cosimo de juiste afstand neemt tot de wereld, niet om die wereld achter zich te laten maar om haar scherper te kunnen beschouwen. Umberto Eco is een van de kenners en collega's die Calvino met zijn eigen personage heeft vergeleken

¹ Francesca Rubini, *Italo Calvino nel mondo. Opere, lingue, paesi (1955-2020)*, Roma, Carocci, 2023, p. 24.

² Zie bijvoorbeeld, voor vrijwel alle aspecten van het boek, het interessante themanummer van *Bollettino di Italianistica*, getiteld '*E io non scenderò più: Il barone rampante di Italo Calvino, 1767-2017*', Mario Barenghi et al. (a cura di), Roma, Carocci, 2019.

³ In: Italo Calvino, *Onze voorouders*, Amsterdam, Bert Bakker, 1986; Amsterdam, LJ Veen Klassiek, 2023.

– met de terloopse toevoeging dat Cosimo-Calvino wat hem betreft ook het ultieme voorbeeld is van hoe een intellectueel zich tot de wereld zou moeten verhouden.⁴

De kernaspecten van Calvino's sleutelwerk komen op pregnante wijze tot uitdrukking in de hier gepresenteerde fragmenten: het begin van hoofdstuk 10 en het eind van hoofdstuk 30, slot van de roman. Het eerste fragment is een compacte beschrijving van Cosimo's symbiose met de natuur, waarin zijn op gevoel, oog en oor geënte kennis van plant en dier symbool staan voor zijn nieuwe perspectief op de wereld van de mens. In het tweede fragment reflecteert de verteller op zijn eigen schrijven, waarbij de letters, lijnen en vlekken van inkt eenzelfde grillig patroon vormen als de takken, blaadjes en bessen van de bomen.

1. Leven in de bomen: subtekstualiteit

De bomen zijn in deze roman meer dan een decor, ze vormen een wereld op zichzelf. Een wereld die de baron eerst betreedt uit protest, maar die hij later omarmt als zijn onvermijdelijke en definitieve thuis: hij komt de bomen niet meer uit. Waar hij in de eerste negen hoofdstukken een tussenpositie bekleedt, in de bomen levend maar in wezen nog aan de aarde verbonden, opent zich in hoofdstuk 10 pas echt een nieuwe wereld, in al haar rijkdom en variëteit.⁵

De lexicale precisie waarmee de bomenwereld wordt beschreven, herinnert ons eraan dat de literator Italo het ‘zwarte schaap’ is in een gezin van wetenschappers, en meer specifiek botanici en agronomen (het beroep van zijn moeder en vader, Eva Mameli en Mario Calvino). In eerste instantie studeert Calvino zelf ook agronomie in Turijn; pas na de oorlog zal hij alsnog voor de letteren kiezen. Zoals hij zijn vader in *La strada di San Giovanni (De weg naar San Giovanni)* beschrijft als een man die de natuur tegemoet treedt met een precieze nomenclatuur (en ook in *De baron* blijkt de vader, met zijn ‘scrupuleuze taalgebruik’ een inspiratiebron), zo laat hij zijn Cosimo ontdekken hoeveel verschillen er zijn tussen boomsoorten en hoe iedere boom een eigen karakter heeft, daarbij gebruikmakend van de kennis die hij heeft opgedaan in zijn jeugd en tijdens zijn korte studie. Voor vertalers is die precisie van Calvino soms geen sinecure, zoals bijvoorbeeld blijkt uit diens grondige controle van de planten- en dierennamen in de Engelse vertaling van *Il barone*.⁶

Niet alleen middels precieze woordkeuzes vertolkt Calvino zijn boodschap over de rijkheid van de natuur. Als een volleerd Linnaeus verdeelt Cosimo de bomen in categorieën, niet op encyclopedische, maar veeleer op encyclopodische wijze: door rond te lopen en te gaan en te staan waar de stammen hem steunen en de bladeren hem beschutten. Dit levert een heel andere verhouding op tot de wereld van bomen: een zintuiglijke en een psychologische, gebaseerd op het herkennen van de knopen, de knobbels en de knoesten, de harde bast en de wijduitlopende vertakkingen.

⁴ Umberto Eco, ‘Aerial Maneuvers’, in: *PEN America: A Journal for Writers and Readers* I, 1 (2000), pp. 53-56.

⁵ Wel zijn er in eerdere hoofdstukken al duidelijke glimpken van het nieuwe perspectief en de nieuwe wereld te vinden; bijvoorbeeld de beschrijving van de tuin van de familie Ondariva aan het begin van hoofdstuk 6.

⁶ Zo deelt de schrijver reprimandes uit voor het verwisselen van de ‘passero/sparrow’ (mus) met de ‘rondine/swallow’ (zwaluw) – ‘Alstublieft zeg! Graag meteen corrigeren. Zwaluwen hebben nog nooit een nest in de bomen gebouwd!’ – en van de ‘usignolo/nightingale’ met de ‘rigogolo/golden oriole’: ‘U wilt mijn boek zeker laten boycotten door alle weldenkende ornithologen van Engeland, door mij het doden van een nachtegaal in plaats van een wielewaal (veel lichter vergrijp) in de schoenen te schuiven. Bewaar me alstublieft.’ (‘Per carità! Corregga subito. Le rondini non hanno mai fatto un nido sugli alberi! [...] E Lei mi vuol fare boicottare il libro da tutti i benpensanti ornitofili inglesi mettendomi sulla coscienza l’uccisione di un usignolo (nightingale) invece d’un rigogolo (golden oriole), reato molto meno grave. Mi raccomando molto.’ (In: Martin McLaughlin, ‘Il posto del Barone rampante nell’opera narrativa di Calvino’ in het in noot 2 genoemde themanummer, pp. 168-182).

Vanaf het begin van het hoofdstuk wordt deze verworven kennis overgebracht in zinnen die met hun ritme de beschreven stammen en takken verbeelden, en met hun assonanties en alliteraties de eenheid tussen man en boom voelbaar maken. Zo wordt in een langs komma's kronkelende zin beschreven wat de kronkelige olijfboom voor Cosimo betekent:

Gli olivi, per il loro andar torcendosi, sono a Cosimo vie comode e piane, piante pazienti e amiche, nella ruvida scorza, per passarci e per fermarcisi, sebbene i rami grossi siano pochi per pianta e non ci sia gran varietà di movimenti.⁷

We zien alliteraties en assonanties tussen ‘Cosimo’ en ‘comode’, tussen ‘piane, piante pazienti e amiche’ en daarna ‘pianta’ en ‘varietà’; in de symmetrie van ‘per passarci e per fermarcisi’ en tussen ‘grossi’, ‘pochi’, ‘movimenti’, die teruggrijpen op ‘gli olivi’, ‘torcendosi’ en ‘Cosimo’ van het begin. In de vertaling gaat het er niet om dezelfde klanken en verbindingen te reproduceren, maar om binnen de zin eenzelfde klankharmonie over te brengen:

Olijven zijn, met hun kronkelingen, voor Cosimo als wegen comfortabel en riant, en met hun ruwe bast toegankelijke en tolerante planten om te passeren of in te verkeren, al zijn er per plant maar weinige lijkvige takken en bieden ze niet veel bewegingsvarianten.

De allitererende woorden ‘kronkelingen’, ‘Cosimo’ en ‘comfortabel’ vormen een assonantie met ‘Olijven’, en worden gevolgd door de klankenreeks ‘riant, en’, ‘tolerante planten’, ‘plant’ en ‘varianten’; verbonden zijn voorts ‘toegankelijke en tolerante’, ‘om te passeren of in te verkeren’ en ‘weinige lijkvige’ (met aansluiting op de ‘Olijven’). Zoals gezegd gaat het hierbij om het door de lezer (bewust of onbewust) ervaren effect van deze stijlmiddelen, in relatie tot de semantische betekenis van de zin.

Dit impliceert dan ook de inzet van het vertaalprincipe ‘compensatie’, waarbij een onvermijdelijk verlies op de ene plek wordt gecompenseerd door winst op een andere plek. Terwijl, bijvoorbeeld, de sterke overeenkomst tussen ‘lecci’ en ‘elci’ noodgedwongen is vertaald met de zwakkere herhaling ‘eikenboom’ en ‘steeneik’, wordt daarna de woordcombinatie ‘screpolata corteccia’ dikker aangezet als ‘barstige bast’. Daarna wordt de klankverbinding ‘sovrapensiero sollevava’ overgebracht met ‘verzonken [...] vingers vlakjes’, en ‘sua lunga fatica di rifarsi’ met ‘zijn zware en trage regeneratie’:

Cosimo stava volentieri tra le ondulate foglie dei lecci (o elci, come li ho chiamati finché si trattava del parco di casa nostra, forse per suggestione del linguaggio ricercato di nostro padre) e ne amava la scropolata corteccia, di cui quand’era sovrapensiero sollevava i quadrelli con le dita, non per istinto di far del male, ma come d’aiutare l’albero nella sua lunga fatica di rifarsi. (p. 619)

Cosimo zat graag tussen de gekrulde blaadjes van de eikenboom (of steeneik, zoals ik hem noemde wanneer het de tuin rond ons huis betrof, misschien beïnvloed door het scrupuleuze taalgebruik van onze vader) en hield van zijn barstige bast, waar hij soms in gedachten verzonken met zijn vingers vlakjes afpulkte, niet uit een instinctieve drang om kwaad te doen, maar als om de boom te helpen bij zijn zware en trage regeneratie.

Ook bij ritmische patronen gaat het vaak meer om het uit de zin oprijzende effect dan om een exacte reproductie. De regelmaat die in de hier volgende zin (onder meer)

⁷ Italo Calvino, *Romanzi e racconti*, M. Barenghi & B. Falchetto (a cura di), Milano, Mondadori, 2022, vol. 1, p. 619.

ontstaat door de vierlettergrepige kernwoorden ‘padiglione’, ‘nervature’, ‘frutti verdi’, laten we terugkomen in drie negenlettergrepige zinsdelen:

Cosimo sta sotto il padiglione delle foglie, vede in mezzo alle nervature trasparire il sole, i frutti verdi gonfiare poco a poco... (p. 619)

Cosimo zit onder het bladerpaviljoen, ziet de zon door de nerven schijnen, de groene vruchten allengs zwollen...

Soms vraagt het streven naar een eender effect om een extra woord, zoals bij de beschrijving van de pijnboomtakken, ‘non forti e tutte fitte di aghi’ (met een herhaling van de ‘f’ en dubbele ‘t’, die behalve auditief ook visueel de veelheid van naalden overbrengen): ‘niet sterk en stampvol stugge naalden’. En in een enkel geval moet gekozen worden tussen precisie in vorm en precisie in betekenis: Calvino’s ‘non più i lecci, gli olmi, le roveri’, in hoofdstuk 30, wordt in onze vertaling ‘geen eiken, geen iepen, geen beuken meer’, waarbij de ‘beuk’ de eigenlijke ‘wintereik’ vervangt. Een ‘her-eiking’ van deze zin in vertaling leek ons omwille van de klankvariatie gerechtvaardigd.

Cosimo’s minutieuze bomenkennis is zoals gezegd een verkenning – of zelfs, volgens de verteller, *herkenning* – van hun specifieke kenmerken via de zintuigen: van het voelen van takken en schorsen naar het zien van blaadjes en stengels en het ruiken van harsen en sappen. Maar de rijkste beschrijving van variaties en nuances betreft, in het tweede deel van het fragment, de stilte van de natuur die zich in het oor omzet tot een ‘nevel van geluiden’. Cosimo ontdekt een weelde aan klanken en bewegingen van wind, plant en dier, die Calvino laat klinken middels assonanties en onomatopeeën, zoals in:

C’è il momento in cui il silenzio della campagna si compone nel cavo dell’orecchio in un pulviscolo di rumori, un gracchio, uno squittio, un fruscio velocissimo tra l’erba, uno schiocco nell’acqua, uno zampettio tra terra e sassi, e lo strido della cicala alto su tutto. (p. 620)

Er is een moment waarop de stilte van het land zich in de gehoorgang omzet tot een nevel van geluiden, een gekras, een gekwetter, een flitsend geritsel door het gras, een klats in het water, een getrippel over grond en steen, en boven alles uit het getjirp van de cicade.

2. Lezen in de bomen: intertekstualiteit

Ook bij Calvino’s beschrijvingen van een veelvoud aan diergeluiden, soorten planten, vruchten en bomen, is de literatuur nooit ver weg: meermalen zijn deze terug te voeren op de dichter en vogelvriend Giovanni Pascoli en een andere aan Calvino dierbare dichter, met een bijzonder oog voor het Ligurische landschap: Eugenio Montale.⁸ Zo krijgt Cosimo’s intrede in het bomenrijk in de roman, en met name in het tiende hoofdstuk, ook vorm door intertekstuele verwijzingen.

In de Calvinokritiek zien we soms door de baron de bomen niet meer en lijkt het alsof de titel even goed ‘de baron in de boeken’ had kunnen zijn, omdat hij zich vooral in een literaire wereld begeeft, met belevenissen die rechtstreeks uit avonturenromans stammen. Cosimo wordt tijdens zijn verblijf in de bomen een steeds fanatieker lezer en verslindt de belangrijkste werken uit de wereldliteratuur van zijn tijd, de Verlichting. Die directe rol van literatuur wordt versterkt door een indirecte rol, in de subtile verwijzingen naar klassiekers uit de Italiaanse en buitenlandse literatuur die in het werk verweven zitten.

⁸ Zie voor zowel het plantenlexicon als woordovereenkomsten met Pascoli en met name Montale: Claudia Dellacasa, ‘La lingua degli alberi’, in het in noot 2 genoemde themanummer, pp. 127-139.

Een voorbeeld van hier vertaalde passages (passages in dubbele zin, gezien de doorlopend passerende Cosimo) zijn de momenten waarop de woorden onmiskenbaar doen denken aan de natuurscènes uit Gabriele D'Annunzio's beroemde *La pioggia nel pineto* uit 1902. In dit gedicht gaat de hoofdpersoon steeds meer op in de natuur, een symbiose die wordt onderstreept door een betoverend klankenspel vol onomatopeeën, cadans en herhaling. D'Annunzio maakt van de lezer een luisteraar door de repeterende imperatieven 'Ascolta' (luister) en 'Odi' (hoor).

De auditieve ervaring wordt verder versterkt doordat de telkens terugkerende klanken, woorden en beelden de natuur beschrijven in haar continuïteit ('dura', al wat voortduurt) en haar variëteit ('varia', al wat verandert). Zo is het gebladerte telkens dichter of dunner: bij D'Annunzio 'la fronda più folta, men folta', 'le fronde più rade, men rade'; bij Calvino 'foglie più fitte o più rade', een dichter of dunner scherm van bladeren. Ook Calvino legt het accent op subtile variaties ('ogni rumore cambiava ed era nuovo', werd ieder geluid weer anders en nieuw) tegen een achtergrond van continuïteit ('non varia', 'non muta', 'continua'): zoals bij beide schrijvers het aanhoudende geluid van de kikkers en de krekels.

En waar D'Annunzio schrijft dat door alle bosgeluiden de stem van de zee niet hoorbaar is – 'non s'ode voce del mare' – hoort de baron bij al die geluiden juist wel de zee, in de schelp van zijn oor. Die zee manifesteert zich met robuust gebrul of gemoedelijk gemurmel, twee kenmerkende stemmen die Calvino samenbrengt middels de letter 'm': 'Solo restava nel cavo più profondo dell'orecchio l'ombra di un mugghio o murmure: era il mare.' Deze alliteratie, die in het Nederlands natuurlijkerwijze in sisklanken klinkt – 'In het diepst van het oor restte slechts een zweem van een ruisen of bruisen: dat was de zee' – doet ook sterk denken aan een andere belangrijke literaire bron: Dante Alighieri. In het beroemde vijfde canto van het *Inferno* van zijn *Goddelijke Komedie* lezen we immers dat Paolo en Francesca en de andere wellustige zielen zich bevinden in een hellesstorm, die brult als een door storm bewogen zee: 'mugglia come fa mar per tempesta'.

Een passage waarin Dante eveneens een metaforische verbinding legt tussen mens en natuur, horen we doorklinken in Calvino's beschrijving van een tak in antropomorfe termen: gezeten in de vijgenboom ruikt Cosimo het melksap dat 'geme nel collo dei peduncoli'. Behalve de 'hals' en de '(hersen)steel' doet ook het werkwoord 'gemere' menselijk aan, daar het behalve 'druppelen' ook het voorbrengen van een klaaglijk geluid betekent, zeker in regels waar meerdere zintuigen synesthetisch samenkommen. Een soortgelijke ambiguïteit hebben wij dan ook gezocht in: 'het melksap dat uit de oksels van de steeltjes piept'. Met zijn specifieke woordkeuze lijkt Calvino te verwijzen naar Pier delle Vigne in canto XIII van Dante's *Inferno*, de man wiens hellestraf erin bestaat dat zijn lichaam een boom is geworden en die daarom 'geme', in beide betekenissen van het woord. Ook Cosimo dacht – maar dan door zijn innige omgang met de vijg – op den duur 'zelf een vijg te worden, en bij dat onbehagen ging hij er dan vandoor'.

In *De baron in de bomen* zijn tevens, voor de fervente lezer van Calvino, veel raakvlakken te vinden met zijn latere werk. Zo zullen de beschreven geluiden vergelijkbaar klinken in Calvino's latere oeuvre, zoals in het verhaal *Un re in ascolto*

(*Een koning luistert*).⁹ De oorschelp die de zee vangt vinden we ook daar,¹⁰ en de klankbeschrijvingen van het platteland zijn wederom een lust voor het oor, al klinken de geluiden hier minder vriendelijk voor de paranoïde koning uit de titel:

La notte della campagna veglia sugli spasimi della città. Un allarme si propaga con le strida degli uccelli notturni, ma più s'allontana dalle mura più si perde tra i fruscii nel buio di sempre: il vento tra le foglie, lo scorrere dei torrenti, il gracicare delle rane. Lo spazio si dilata nel silenzio sonoro della notte, in cui gli eventi sono punti di fragore improvviso che s'accendono e si spengono: lo schianto d'un ramo che si spezza, lo squittio di un ghiro quando nella tana entra una serpe, due gatti in amore che s'azzuffano, una frana di sassi sotto il tuo passo di fuggiasco. (p. 74)

De nacht op het platteland waakt over de stuip trekkingen van de stad. Een alarm verspreidt zich met het krijsen van de nachtvogels, maar hoe meer het zich van de muren verwijdert hoe meer het verloren gaat in het geruis van het vertrouwde duister: de wind in de bladeren, het stromen van de beken, het kwaken van de kikkers. De ruimte verwijdt zich in de hoorbare stilte van de nacht waarin de gebeurtenissen momenten van plotseling geraas zijn dat opklinkt en wegsterft: het knappen van een brekende tak, het piepen van een zevenslaper als een slang zijn hol binnentreedt, twee verliefde katers die elkaar aanvliegen, wegspringende stenen onder je vluchtende stappen. (p. 74-75)

Cosimo's bomenrijk vormt een soort hangende stad, waarbij de boom vergeleken wordt met 'un palazzo di molti piani e di innumerevoli stanze' ('een paleis met vele verdiepingen en ontelbare kamers'), met architectonische details als 'tronchi bugnati' ('gebosseerde stammen') en met takken als 'stretti e ricurvi ponti nel vuoto' ('ranke boogbruggen in de leegte'): beschrijvingen die direct doen denken aan Calvino's *Le città invisibili* (*Onzichtbare steden*) uit 1972, met name aan de steden die hoog boven het aardoppervlak uitstrekken. Zoals bijvoorbeeld de beschrijving van de 'spinnenwebstad' Ottavia:

C'è un precipizio in mezzo a due montagne scoscese: la città è sul vuoto, legata alle due creste con funi e catene e passerelle. Si cammina sulle traversine di legno, attenti a non mettere il piede negli intervalli, o ci si aggrappa alle maglie di canapa. Sotto non c'è niente per centinaia e centinaia di metri: qualche nuvola scorre; s'intravede più in basso il fondo del burrone. (p. 75)

Er is een kloof tussen twee steile bergwanden: de stad hangt boven de leegte, aan de twee toppen bevestigd met touwen en kettingen en loopbruggen. Je loopt er over de houten latjes, erop bedacht dat je voet niet in de spleten stapt, of je grijpt je aan de touwnetten vast. Daaronder is vele honderden meters niets: een paar wolken drijven voorbij, verder in de diepte kun je de bodem van het ravijn ontwaren.¹¹

⁹ Dit verhaal is gepubliceerd in een bundel met verhalen die alle zintuigen moesten beslaan, en in 1986 postuum is verschenen onder de titel *Sotto il sole giaguaro*, met enkel drie verhalen/zintuigen (*Onder de jaguarzon*, vertaald door Yond Boeke & Patty Krone, Prometheus, Amsterdam, 1987). *Un re in ascolto* is ook de titel van een opera van Luciano Berio, waarvoor Calvino als librettist diende in een (moeizame) samenwerking; zie met name Carlo Benedetti, *Un musicologo inconsapevole. Le parole per musica di Italo Calvino*, Firenze, Le Lettere, 2022.

¹⁰ 'La città trattiene il rombo d'un oceano come nelle volute della conchiglia, o dell'orecchio: se ti concentri ad ascoltarne le onde non sai più cos'è il palazzo, cos'è città, orecchio, conchiglia' (*Un re in ascolto*, cit., p. 66); 'De stad houdt het geraas van een oceaan vast, net als de spiraalvormige windingen van de schelp, of van het oor: als je geconcentreerd naar de golven luistert weet je niet meer wat paleis, wat stad, oor of schelp is' (*Een koning luistert*, cit., p. 66).

¹¹ *Onzichtbare steden*, vertaald en van een nawoord voorzien door Elio Baldi en Linda Pennings, Amsterdam, LJ Veen Klassiek, 2023, p. 77.

Ook de door Cosimo gevuld gevolgde jaarringen die de bomen vormen en de rijkdom aan informatie die in hun hout verscholen ligt, komen in dat boek terug; bijvoorbeeld in de stad Olinda, die net als boomstammen jaarlijks in concentrische cirkels groeit. En zo wordt in de dialogen waarin verkenner Marco Polo aan keizer Kublai Khan de steden van zijn rijk beschrijft, het hout gelezen en geduid: als een volleerd dendrochronoloog legt Polo aan Khan uit dat het houten vlakje op zijn schaakbord, in plaats van het egale en betekenisloze niets dat de keizer erin ziet, hele werelden in zich herbergt.¹² En net als in *Onzichtbare steden* zijn het niets en de leegte de onvermijdelijke tegenhanger van de rijkdom die Cosimo in zijn nieuwe omgeving ervaart.

3. Schrijven in de bomen: metatekstualiteit

De baron in de bomen besluit, in hoofdstuk 30, met een overpeinzing van de verteller, Cosimo's observerende en schrijvende broer. Deze kijkt terug op zijn broers avontuur en staart vol weemoed naar de lege lucht boven Ombrosa, waarin Cosimo voorgoed verdwenen is en het gebladerte van de gekapte bomen ontbreekt:

Quel frastaglio di rami e foglie, biforazioni, lobi, spiumii, minuto e senza fine, e il cielo solo a sprazzi irregolari e ritagli, forse c'era solo perché ci passasse mio fratello col suo leggero passo di codibugnolo... (p. 776-7)

Het kantwerk van takken en blaadjes, gevorkt, gelobd, gevlokkt, ragfijn en oneindig, en de hemel slechts in een flits of een flard, was er misschien alleen opdat mijn broer daar passeerde met zijn vederlichte staartmeespas...

De herinnering aan het teloorgegane kantwerk van takken en bladeren in de lucht versmelt met de gedachte aan zijn eigen vertelling, in het bijzonder aan de door zijn pen gevormde figuren, die precies lijken op die van de natuur:

era un ricamo fatto sul nulla che assomiglia a questo filo d'inchiostro, come l'ho lasciato correre per pagine e pagine, zeppo di cancellature, di rimandi, di sgorbi nervosi, di macchie, di lacune, che a momenti si sgrana in grossi acini chiari, a momenti si infittisce in segni minuscoli come semi puntiformi... (p. 777)

het was een borduursel op het niets, gelijk deze lijn van inkt die ik van bladzij naar bladzij heb laten lopen, vol doorhalingen, verwijzingen, nerveuze krassen, vlekken, leemten, die zich het ene moment openen in forse en heldere besvormen, zich het andere moment verdicht tot tekentjes zo minuscuul als puntvormige zaadjes...

Het fragment is een treffend voorbeeld van de vele metatekstuele passages in Calvino's werk, die we vooral vaak aan het eind van zijn boeken vinden. Dergelijke metatekstuele overpeinzingen verkleinen de afstand tussen geschreven en ongeschreven wereld, tussen materie en tekens, tussen schrijver en lezer, en doen daarmee het onderscheid tussen fictie en realiteit vervagen. De lezer wordt eraan herinnerd dat de geschreven materie een papieren werkelijkheid is, maar dat de letters op papier evengoed zijn terug te voeren naar de natuur: 'De bladzijde is geen uniform vlak van plastische materie, maar de doorsnee van een stuk hout, waarin je

¹² 'Bij schaakmat blijft onder de koning, omvergestoten door de hand van de winnaar, het niets over: een zwart of wit vierkant. [...] Toen sprak Marco Polo: "Jouw schaakbord, sire, is met twee houtsoorten ingelegd: ebben en esdoorn. Het vlakje waar jouw verlichte blik op rust werd gesneden uit een houtlaag die in een jaar van droogte groeide: zie je hoe de vezels lopen? Hier zie je iets van een net beginnende knoest: de poging van een knop om uit te lopen op een vroege voorjaarsdag, afgebroken door de nachtelijke rijp [...] De veelheid van dingen die konden worden afgelezen uit een stukje leeg en glad hout verblufte Kublai' (*Onzichtbare steden*, cit., p. 131).

kunt volgen hoe de vezels lopen, waar een knoest ontstaat, waar een tak zich afsplitst'.¹³

Zoals in het vorige citaat de letters lijken op forse bessen of minuscule zaadjes, zo vormen die in de hier volgende passage ‘klompen’ en ‘trossen’ in zinnen als voortwoekerende ranken. Takken en zinnen, blaadjes en letters, zijn een ‘borduursel op het niets’, gevormd door de pen die over het papier loopt (‘corre’) en een tekst maakt, een verhaal construeert dat ergens begint en ergens eindigt:

ora si ritorce su se stesso, ora si biforca, ora collega grumi di frasi con contorni di foglie o di nuvole, e poi s'intoppa, e poi ripiglia a attorcigliarsi, e corre e corre e si sdipana e avvolge un ultimo grappolo insensato di parole idee sogni ed è finito. (p. 777)

zich nu eens indraait, zich dan weer uitsplitst, nu eens klompen van zinnen met contouren van blaadjes of wolken verbindt, en dan weer verzandt, en dan opnieuw voortkronkelt, en doorloopt en doorloopt en zich afwindt en een laatste onzinnige tros van woorden ideeën dromen omwikkelt en ten einde loopt.

Het is een rode draad die terugkeert in ander werk, zoals in *Marcovaldo* en *Le Cosmicomiche*, maar ook in het derde deel van *Onze voorouders: Il cavaliere inesistente (De ridder die niet bestond)*, uit 1959. Daar vinden we richting het einde van het boek al een verdichting van metatekstuele passages, waarin de inkttekens vergeleken worden met de materie die ze beschrijven:

Ogni cosa si muove nella liscia pagina senza che nulla se ne veda, senza che nulla cambi sulla sua superficie, come in fondo tutto si muove e nulla cambia nella rugosa crosta del mondo [...], proprio come il foglio su cui scrivo, una distesa che si contrae e raggruma in forme e consistenze diverse...¹⁴

Alles beweegt op het gladde vel papier zonder dat je er iets van ziet, zonder dat er iets verandert aan de oppervlakte, zoals eigenlijk alles beweegt en er niets verandert op de rimpelige aardkorst [...] precies als het papier waarop ik schrijf; een massa die samentrekt en samenklontert tot verschillende vormen en hoedanigheden...¹⁵

Het geschrevene verschilt, in zijn voortdurende verandering op het onveranderlijke papier, niet veel van de oneindige variaties van haren, veren, schilden, knoesten; of van alles wat je kan verrassen als je straten doorloopt of een hoek omslaat. Samen met zijn pen beweegt ook de schrijver-verteller zich voort. Hij holt achter zijn pen aan, en andersom, met altijd hezelfde doel: het najagen van het leven, van kennis, van een waarheid:

ogni tanto mi accorgo che la penna ha preso a correre sul foglio come da sola, e io a correrle dietro. È verso la verità che corriamo, la penna e io, la verità che aspetto sempre che mi venga incontro, dal fondo d'una pagina bianca... (p. 1022).

af en toe merk ik dat het net is of mijn pen vanzelf over het papier vliest, en dat ik haar met moeite bij kan houden. Wij snellen af op de waarheid, mijn pen en ik, de waarheid waarvan ik steeds verwacht dat ze me tegemoet zal komen vanaf de bodem van een witte bladzijde...

¹³ ‘La pagina non è una superficie uniforme di materia plastica, è lo spaccato di un legno, in cui si possono seguire come corrono le fibre, dove fanno nodo, dove si diparte un ramo.’ In: Italo Calvino, *Romanzi e racconti*, cit., vol. I, p. 1355; de zin staat in een brief uit 1964 aan literatuurcriticus Mario Boselli, maar de verwijzing doet ook sterk denken aan een beroemde passage uit *Le città invisibili* (zie noot 10).

¹⁴ *Romanzi e racconti*, cit., p. 1037.

¹⁵ We citeren uit *Onze voorouders*, cit., in de vertaling van Henny Vlot.

Als we de pagina een aantal keer omslaan, lezen we:

La pagina ha il suo bene solo quando la volti e c'è la vita dietro che spinge e scompiglia tutti i fogli del libro. La penna corre spinta dallo stesso piacere che ti fa correre le strade. Il capitolo che attacchi e non sai ancora quale storia racconterà è come l'angolo che volterai... (p. 1064)

Een bladzijde heeft alleen waarde als je haar kunt omslaan en het leven erachter ligt; het leven dat alle bladen van het boek bezielt en ze door elkaar gooit. De pen vliegt over het papier en wordt gedreven door hetzelfde genot als dat waarmee je over de wegen snelt. Het hoofdstuk waaraan je begint en waarvan je nog niet weet welk verhaal het zal vertellen is als een hoek die je omslaat...

Het metatekstuele koorddansen tussen feit en fictie, aan het eind van de sprookjesachtige avonturenromans van de voorouder-trilogie, maakt duidelijk dat Calvino's grenzeloze fantasie altijd over de actuele werkelijkheid gaat. Cosimo's zelfgekozen afstand van de verhullende normaliteit biedt hem een afwijkend gezichtspunt, dat niet zonder schrijnende bevindingen blijft. Zoals Calvino zelf heeft aangegeven in zijn nawoord uit 1960, betreffen die in allegorische zin de bedreiging van het autonome individu in een vervreemdende massamaatschappij.

Maar ook in letterlijke zin wordt een teloorgang aan de kaak gesteld. Aan het eind van de roman weerspiegelt de gevoelde leegte van de verlaten hemel ook het verdwijnen van een wereld. Dit geldt niet alleen voor Cosimo's wereld, maar ook voor die van de jonge Calvino. Waar de oprukkende exotische planten nog de activiteiten van zijn ouders in San Remo in herinnering kunnen roepen (zij droegen bijvoorbeeld bij aan de introductie in Italië van de exotische kiwi, avocado en pompelmoes), is de kaalslag van het groen een wrange reflectie op de lukrake, landschapsverwoestende bouw die Calvino uitvoeriger beschrijft in de korte roman *La speculazione edilizia* (bouwspeculatie), waarvan de eerste schets net als *Il barone rampante* in 1957 verschijnt.

Op het moment dat Calvino het boek schrijft, is het panorama al sterk veranderd en zijn vele bomen en planten verdwenen. De laatste pagina's van het boek verkondigen dus een zwaarwegende ecologische boodschap – waarop Calvino zou voortborduren in zijn latere werk – over het belang van een kijk op de wereld die verder reikt dan de nauwe menselijke blik, die oog heeft voor de symbiose van mens, plant en dier en inziet dat de toekomst alleen gewaarborgd is als onze ideeën over de samenleving dat samen-leven erkennen, respecteren en herstellen.¹⁶

Calvino's boodschap over de noodzaak van een gelijkwaardig samen-leven van mens, plant en dier komt in *De baron in de bomen* niet alleen tot uitdrukking in Cosimo's allegorische avonturen, maar ook in de stilistische kracht van taal en literatuur: in de versmelting van inhoud en vorm, in de klanken en ritmes die Cosimo's veranderde buitenwereld en binnenwereld voelbaar maken. De uitdaging bij een vertaling bestaat dan ook in het overbrengen, met andere middelen doch eendere effecten, van deze stilistische kracht.

Sleutelwoorden

Italo Calvino, vertalen, *Il barone rampante*, stijl, intertekstualiteit, metatekstualiteit

Elio Baldi is universitair docent transdisciplinaire literaire studies en Italiaans aan de Universiteit van Amsterdam. Van zijn publicaties gaan onder andere 20 artikelen en

¹⁶ Zie voor deze thematiek vooral het werk van Serenella Iovino, bijvoorbeeld haar recente boek *Gli animali di Calvino: storie dall'Antropocene*, Roma, Treccani, 2023.

hoofdstukken en drie boeken over Italo Calvino (*The Author in Criticism: Italo Calvino's Authorial Image in Italy, the United States and the United Kingdom*, 2020; *Circulation, Translation and Reception Across Borders: Invisible Cities Around the World*, samen geredigeerd met Cecilia Schwartz, 2023; *Onzichtbare steden*, samen vertaald met Linda Pennings, 2023). Andere onderzoeksinteresses zijn feministische science fiction, de relatie tussen wetenschap en literatuur en literaire verbeeldingen van de toekomst.

Linda Pennings is universitair docent Italië studies aan de Universiteit van Amsterdam. Ze publiceerde over genrekwesties, ook in het werk van Italo Calvino (*I generi letterari nella critica italiana del primo Novecento; Polemiche novecentesche, tra letteratura e musica: romanzo, melodramma, prosa d'arte*, Firenze, Cesati, resp. 1999, 2009) en over vertaalproblematiek in 19e- en 20e-eeuwse Italiaanse literatuur, met name rond het werk van Giovanni Verga. Ze vertaalde, naast titels van o.a. Leonardo Sciascia en Claudio Magris, Calvino's *Marcovaldo*, *En dan komt de raaf*, *Een dag op het stembureau*, *Zes memo's voor het volgende millennium* en, samen met Elio Baldi, *Onzichtbare steden*.

Faculteit der Geesteswetenschappen, Universiteit van Amsterdam
Italië Studies
Spuistraat 134 - 1012 VB Amsterdam
E.A.Baldi@uva.nl
L.N.Pennings@uva.nl

Italo Calvino, De baron in de bomen

Vertaling: Elio Baldi & Linda Pennings

Uit: hoofdstuk 10

Olijven zijn, met hun kroonkelingen, voor Cosimo als wegen comfortabel en riant, en met hun ruwe bast toegankelijke en tolerante planten om te passeren of in te verkeren, al zijn er per plant maar weinige lijvige takken en bieden ze niet veel bewegingsvarianten. Op een vijg daarentegen raak je, erop bedacht dat die je gewicht kan houden, niet gauw uitgeklauterd; Cosimo zit onder het bladerpaviljoen, ziet de zon door de nerven schijnen, de groene vruchten allengs zwollen, ruikt het melksap dat uit de oksels van de steeltjes piept. Een vijgenboom palmt je helemaal in, omkapselt je met zijn harsige sap, met het horzelgebrom; na een poosje dacht Cosimo zelf een vijg te worden, en bij dat onbehagen ging hij er dan vandoor. Op de stevige lijsterbes, of op de moerbei, zit je goed; helaas zie je ze maar zelden. Dat geldt ook voor notenbomen, en het wil wat zeggen dat zelfs ik, als ik mijn broer soms door een ontzaglijke oude notenboom zag dwalen, als door een paleis met vele verdiepingen en ontelbare kamers, zin kreeg hem na te volgen, daarboven te gaan verpozen; die boom straalt zo veel kracht en zekerheid uit in het boom zijn, in het onverzettelijk zwaar en stevig zijn, dat het warempel nog uit zijn bladeren blijkt.

Cosimo zat graag tussen de gekrulde blaadjes van de eikenboom (of steeneik, zoals ik hem noemde wanneer het de tuin rond ons huis betrof, misschien beïnvloed door het scrupuleuze taalgebruik van onze vader) en hield van zijn barstige bast, waar hij soms in gedachten verzonken met zijn vingers vlakjes afpulkte, niet uit een instinctieve drang om kwaad te doen, maar als om de boom te helpen bij zijn zware en trage regeneratie. Zo peuterde hij ook schilfers van de witte schors van platanen, waaronder laagjes schimmelig oud goud opdoken. Ook hield hij van gebosseerde stammen als van de iep, met knoesten waaruit jonge loten, plukjes gezaagde blaadjes en papieren iepenzaadjes ontsproten; maar het is lastig daarop vooruit te komen, omdat de takken, dun en dicht, de hoogte in steken en weinig doorgang laten. In de bossen verkoos hij beuken en eiken: want op dennen geven de aaneengesloten takkransen, niet sterk en stampvol stugge naalden, geen ruimte en houvast; en de kastanje, met zijn stekelige blad, bolsters, bast en hoge takken, lijkt te zijn gemaakt om af te schrikken.

Deze vriendschappen en verschillen ging hij mettertijd steeds meer herkennen, of anders gezegd, hij ging herkennen dat hij ze kende; maar al in die eerste dagen begonnen ze deel van hem te worden, als een natuurlijk instinct. De wereld zelf was voor hem veranderd, bestond uit ranke boogbruggen in de leegte, uit knoesten of schubben of ribbels die de schorsen verruwen, uit groen schijnsel in alle schakeringen door een dichter of dunner scherm van bladeren, trillend aan hun steeltjes bij het eerste zuchtje wind of wapperend als zeilen bij het buigen van de boom. Terwijl de onze, de andere wereld, daar plat in de diepte lag en wij met onze vervormde gestalten niets begrepen van wat hij daarboven wist, hij die 's nachts luisterde hoe het hout met zijn cellen de cirkels opbouwt die in de stam de jaren aftekenen, en de schimmels in de noordenwind hun vlekken verbreiden, en de in hun nesten rustende vogels huiverend hun kop in het zachtste deel van hun vleugelveer drukken, en de rups ontaakt, en het ei van de klapekster openbreekt. Er is een moment waarop de stilte van het land zich in de gehoorgang omzet tot een nevel van geluiden, een gekras, een gekwetter, een flitsend geritsel door het gras, een klats in het water, een getrippel over grond en steen, en boven alles uit het getjirp van de cicade. Het ene geluid brengt

het andere mee, het gehoor onderscheidt er steeds meer, zoals vingers die een vlok wol uitpluizen in elke vezel telkens weer draden vinden die nog fijner en ongrijpbaarder blijken. Intussen vervolgen de kikkers hun gekwaak, dat op de achtergrond blijft en de stroom geluiden niet verandert, zoals licht niet varieert door het voortdurende geflonker van de sterren. Maar door elke opstekende of wegtrekkende windvlaag werd ieder geluid weer anders en nieuw. In het diepst van het oor restte slechts een zweem van een ruisen of bruisen: dat was de zee.

Uit: hoofdstuk 30

Af en toe onderbreek ik mijn schrijven en treed aan het raam. De hemel is leeg, en als oude bewoners van Ombrosa, gewend om onder die groene koepels te leven, doet het ons zeer aan de ogen hem zo te zien. Je zou zeggen dat toen mijn broer is weggegaan, de bomen zijn weggekwiind, of dat de mensen met hakbijlen tekeer zijn gegaan. De vegetatie is daarna veranderd: geen eiken, iepen, beuken meer: nu reiken Afrika, Australië, Amerika, de Indië met hun takken en twijgen tot hier. De oude bomen hebben zich naar boven teruggetrokken: hoog in de heuvels de olijven en in de beboste bergen coniferen en kastanjes; lager vormt de kust een Australië, met de rode eucalyptus, de elefanteske ficus, enorme en eenzelvige parkplanten, en verder alleen maar palmen, met hun verwilderde haardos, ongerieflijke bomen uit de woestijn.

Ombrosa is er niet meer. Turend in de verlaten hemel vraag ik me af of het ooit heeft bestaan. Het kantwerk van takken en blaadjes, gevorkt, gelobd, gevlokt, ragfijn en zonder eind, en de hemel slechts in een flits of een flard, was er misschien alleen opdat mijn broer daar passeerde met zijn vederlichte staartmeespas, het was een borduursel op het niets, gelijk deze lijn van inkt die ik van bladzij naar bladzij heb laten lopen, vol doorhalingen, verwijzingen, nerveuze krassen, vlekken, leemten, die zich het ene moment opent in forse en heldere besvormen, zich het andere moment verdicht tot tekentjes zo minuscuul als puntvormige zaadjes, zich nu eens indraait, zich dan weer uitsplitst, nu eens klompen van zinnen verbindt met contouren van blaadjes of wolken, en dan weer verzandt, en dan opnieuw gaat kronkelen, en doorloopt en doorloopt en zich afwint en een laatste onzinnige tros van woorden ideeën dromen omwikkelt en ten einde loopt.

SEGNALAZIONI - SIGNALLEMENTEN - NOTES

Premiazioni *Onderzoeksprijs* e *Nella Voss-Del Mar vertaalprijs* del Werkgroep Italië Studies - Resoconto dell'edizione 2023

Onderzoeksprijs

Il 5 ottobre 2023 presso l'Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam ha avuto luogo la annuale giornata per la ricerca organizzata dal Werkgroep Italië Studies.

L'*Onderzoeksprijs*, che ha lo scopo di valorizzare una ricerca nel campo dell'italianistica in Belgio e Olanda, ha interessato in questa edizione i settori della letteratura e della linguistica italiana relativamente al biennio 2020-2022. Anche per questa occasione il premio di 1.000 euro è stato messo a disposizione dall'Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam. Durante la stessa giornata è stato conferito anche il premio per la traduzione da o verso l'italiano e il nederlandese, il *Nella Voss-Del Mar vertaalprijs* (si veda qui di seguito).

La commissione è stata composta da Philiep Bossier (nel ruolo di presidente), Paola Cordone (direttrice dell'Istituto), Claudio Di Felice (membro del direttivo del WIS) e Maria Forcellino (presidente del WIS). I criteri di valutazione dell'*Onderzoeksprijs* hanno riguardato la qualità della ricerca, il contributo alle discipline di riferimento, l'originalità di quesiti, metodo e dati, la risonanza nazionale e internazionale.

Il premio è stato conferito a Cristiano Amendola con la seguente motivazione:

Questo lavoro apre la strada non soltanto alla ricostruzione delle influenze dei formulari sulle prassi documentarie cancelleresche ma anche sul nascente genere epistolare in lingua volgare, che prenderà piede nel Cinquecento e che tanta parte ha avuto nello sviluppo della Repubblica delle Lettere, a cui oggi sono dedicati alcuni progetti scientifici internazionali per la ricostruzione dei rapporti tra i suoi membri. Rilevante il quadro sinottico della tradizione trattatistica riconducibile a Bartolomeo Miniatore. Utile ricostruzione della sua figura e della sua opera. La ricerca è condotta in maniera matura avvalendosi anche del supporto di noti studiosi. L'opera di Miniatore non è stata affrontata sistematicamente fino a questa ricerca. Le metodologie filologiche sono applicate in maniera consapevole della tradizione e degli sviluppi digitali, sicché il corpus include edizioni finora ignorate. Un ulteriore passo potrebbe essere quello di sottoporre le edizioni a una collazione interna degli esemplari, dato che talvolta non riportano informazioni sull'autore. Pertanto, la giuria ha concordato che il lavoro ha importanza non soltanto nel settore della letteratura italiana ma anche in quello collegato della storia della lingua italiana.

Qui di seguito riportiamo in ordine alfabetico i riferimenti bibliografici delle ricerche ammesse a giudizio, a cui facciamo seguire l'estratto presentato dagli autori.

- C. Amendola (Universiteit Leiden), *Bartolomeo Miniatore e l'Umanesimo volgare. Con edizione critica del Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini*, Napoli, Federico II University Press, 2022.

Il volume che qui si presenta aspira a colmare un vuoto nell'ambito di un settore di studi a oggi molto vivace anche nei Paesi Bassi, quello cioè dell'epistolografia d'arte

di *ancient régime*. Si tratta, per quanto riguarda il caso italiano, di un filone di ricerca inaugurato da un fondamentale studio di Amedeo Quondam (*Dal ‘Formulario’ al ‘Formulario’. Cento anni di ‘libri di lettere’*, in: idem (a cura di), *‘Le carte messaggierie’. Retorica e modelli di comunicazione epistolare. Per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 13-156), il quale proprio a un’opera di Bartolomeo di Benincà (detto Miniatore) riconobbe il ruolo di archetipo del fortunato genere cinquecentesco dei “libri di lettere”. Nell’arco cronologico che va dal 1485 al 1583, infatti, l’opera più nota di questo trattatista, il *Formulario di esordi ed epistole missive e responsive* (princeps Ruggeri 1485, ISTC im00580300), fu stampata in quasi cento occasioni in ogni parte di Italia, influenzando notevolmente la produzione epistolografica rinascimentale della penisola. A dispetto del rilievo critico riconosciuto alla produzione trattatistica di Bartolomeo dal contributo di Quondam, però, pochi si sono rivelati fino a oggi gli studi volti a indagare con profondità la produzione culturale di tale poliedrico intellettuale ferrarese (in particolare Guernelli 2009; Acocella 2011; Procaccioli 2015).

Nel volume che si offre qui in lettura si propone un’edizione critica della più antica e ampia tra le raccolte epistolari realizzate da Bartolomeo Miniatore, la quale, in origine adespota, sulla falsariga del titolo dell’opera più nota, e sulla base di alcune indicazioni riportate nella silloge stessa, si è deciso di battezzare come *Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini* (d’ora in avanti *FB*). Nessuno dei quattro testimoni dell’opera reperiti nel corso dello studio, in verità, risulta sottoscritto: di fatto, l’attribuzione della stessa a Bartolomeo si è basata sull’analisi di un complesso insieme di elementi diffusamente discusso nei capitoli introduttivi del volume.

Le proprietà del manualetto poco sopra individuate – antichità, cioè, e consistenza – invitano a guardare a tale raccolta come a una sorta di “ur-formulario”: come a un serbatoio, cioè, dal quale il trattatista si ritroverà spesso ad attingere negli anni, scomponendone e ricomponendone in vario modo i materiali e riadattandone liberamente il testo. E certo anche in virtù di questa sua dimensione in qualche modo archetipica, e per l’evidente propensione alla metamorfosi che i suoi testi esibiranno nel corso del tempo, che si è deciso di optare proprio per la realizzazione di un’edizione della raccolta per Giacomo Bolognini: un tragitto nel tempo, quello compiuto dai modelli di *exempla exordiorum* di questa tradizione, del quale si è tentato di tenere traccia attraverso la sistematica registrazione, nella seconda delle due fasce d’apparato che corredano i testi dell’edizione, delle numerose e talvolta consistenti varianti d’autore.

Venendo più nel dettaglio all’organizzazione del lavoro, come da prassi invalsa nella tradizione filologica italiana la prima parte del volume è dedicata alla ricostruzione della biografia dell’autore, frutto di un complesso lavoro di incrocio e riordino di materiali d’archivio inediti e di tracce lasciate dallo stesso trattatista all’interno delle sue sillogi epistolari. Segue poi una distesa descrizione dell’opera, della quale in prima istanza si è puntato a mettere in luce il legame con la prestigiosa tradizione mediolatina dell’*ars dictandi*.

Si è poi provato a calare e rileggere il *FB* nel contesto in cui fu realizzato, quello, cioè, della pratica pedagogica tardomedievale. Nell’ambito della tradizione scolastica medievale italiana, raccolte di esordi epistolari in lingua volgare come quelle di Bartolomeo si sono rivelate un inedito assoluto, sintomo di importanti cambiamenti in corso sia nelle prassi documentarie cancelleresche che nei processi di definizione teorica della prosa d’arte in antico volgare italiano. Del *FB*, infine, si sono indagati diffusamente gli ambiti di produzione e i circuiti di fruizione.

All’analisi dell’opera segue nel volume un’ampia *Nota al testo*, nella quale viene proposta una distesa e particolareggiata descrizione di ciascuno dei testimoni

manoscritti e a stampa dell'opera. Va precisato che molti dei modelli contenuti nel *FB* sono trasmessi anche in altre opere realizzate da Miniatore: oltre al già incontrato *Formulario a stampa* (Ruggeri 1485), ne sono state rintracciate sei, quattro delle quali attribuite qui a Bartolomeo per la prima volta. Una di queste, un manuale risalente agli inizi degli anni '70 intitolato *Trattato deli ditamini* (ISTC it00427400), si segnala per essere la prima opera di *ars dictandi* a stampa interamente in volgare di cui si abbia a oggi notizia. Il rinvenimento ha inoltre consentito di arretrare di oltre un decennio l'entrata in tipografia di un esemplare della tradizione trattatistica del ferrarese. Tornando alla nostra *Nota al testo*, essa è chiusa dalla descrizione delle norme ortografiche e editoriali adottate nel corso dell'edizione.

La terza parte dello studio è dedicata all'edizione vera e propria. Ai fini di una maggiore intelligibilità del dettato, il testo dei modelli è stato suddiviso in paragrafi. Ogni testo è stato inoltre segmentato internamente in frasi-concetto, numerate all'inizio degli stessi in apice con cifre arabe. In calce a ciascun modello è collocato un apparato critico di tipo negativo composto da una fascia, o da due se il modello è trasmesso anche da raccolte esterne alla tradizione diretta del *FB*. La prima è infatti dedicata alle note relative ai testi presenti nel formulario qui in esame, la seconda a quelle dei modelli testimoniati in altre raccolte riconducibili a Miniatore, fungendo in qualche modo anche da inventario di quelle che si possono considerare, certo non senza una qualche cautela, alla stregua di vere e proprie varianti redazionali.

Il contenuto di ciascuno dei modelli viene poi discusso nelle *Note di commento filologico e letterario*. Volutamente essenziali, tali note sono volte ancora a individuare il genere retorico di ciascun modello, a illuminare il senso di passaggi testuali ritenuti poco perspicui agli occhi del lettore moderno, a discutere problemi puntuali di natura ecdotica, a raccogliere e commentare eventuali *fontes* e/o *loci* paralleli. Le voci analizzate nelle note confluiscono infine in un *Indice delle voci commentate*, che funge anche da glossario.

Con l'*Elenco degli incipit e indice delle concordanze*, posto in chiusura di volume, un quadro sinottico dell'intricata tradizione trattatistica riconducibile a Bartolomeo viene offerto immediatamente allo sguardo del lettore. In questa sezione del volume, infatti, oltre alla registrazione delle frasi d'attacco e di chiusura di ciascuno dei 990 testi, utile anche ai fini del riconoscimento futuro di nuovi possibili testimoni, viene segnalata anche l'eventuale sua presenza e collocazione in altre raccolte del macrotesto formularistico riconducibile a Bartolomeo. Per consentire una più agevole loro reperibilità nei codici, i testi sono stati numerati, e per ciascuno di essi se ne sono indicate le carte.

In conclusione, oltre ad aspirare a ripercorrere e ricostruire un momento essenziale, se non, col Quondam, fondativo, del processo di definizione retorico-stilistica e linguistica di una pratica letteraria di grande successo quale quella delle raccolte organiche di lettere d'arte d'autore, il volume, sulla scorta di analoghi studi che in anni recenti hanno interessato la produzione epistolare delle cancellerie papale e imperiale, punta anche a mettere in risalto il ruolo della tradizione retorica nella costruzione del discorso del documento pubblico in volgare di epoca signorile - riconoscibilità, autorità, legittimità -, un passaggio storico di decisiva importanza nella definizione delle prassi documentarie sulle quali si fonderanno le cancellerie degli apparati burocratici del venturo "Stato moderno".

- V. Calabria (Katholieke Universiteit Leuven/Université de Neuchâtel) & E. Sciubba (Tilburg University), “Adesso m’incazzo!”. Swearwords As Resources for Managing Negative Emotions in Interaction’, in: *MediAzioni*, 33, 1 (2022), pp. D4-D28, doi: 10.6092/issn.1974-4382/15263.

L'obiettivo del presente contributo è di esplorare come gli interagenti esprimono emozioni quali la rabbia, che tradizionalmente sono state identificate come negative, e vi rispondono localmente nei turni di parola. Il nostro punto di partenza sono risorse lessicali che vengono mobilitate nel processo interazionale della gestione delle emozioni: le "parolacce". In particolare, analizziamo come le parolacce sono utilizzate per mostrare varie sfumature emotionali, e come le emozioni si manifestano nei "luoghi" sequenziali ed interazionali in cui le parolacce vengono pronunciate.

Le parolacce hanno ricevuto poca attenzione negli studi sulle interazioni interpersonali, ma costituiscono delle risorse grammaticali ed interazionali molto versatili che possono essere usate dagli interagenti per esprimere, rispondere e gestire le proprie emozioni. Vi sono delle circostanze, in interazioni spontanee, in cui le manifestazioni emotive (e non solo il parlato) emergono attraverso risorse multimodali corporee e verbali che rimandano a specifiche emozioni, e quindi è possibile analizzare come la loro manifestazione è coordinata con l'organizzazione sequenziale dell'interazione sociale. Rispondendo alla domanda tradizionale dell'Analisi della Conversazione - il metodo utilizzato per questo studio insieme alla Linguistica Interazionale - "perché questo elemento ora?", il turno di parola contenente una parolaccia potrebbe esprimere una emozione negativa, o potrebbe implementare un'altra azione sociale, ad esempio una presa in giro. I dati analizzati mostrano che la manifestazione emotiva è puntualmente indicizzata tramite la scelta lessicale di parolacce.

Con il presente contributo scientifico, quindi, ci proponiamo di sfatare falsi miti riguardo l'uso, nell'italiano parlato, delle parolacce. Analizzando videoregistrazioni di interazioni spontanee di tipo diverso che avvengono in un contesto ecologico, ovvero né programmate né in laboratorio, ci si è accorti che l'uso di parolacce, o turpiloquio, ha scopi ben diversi da quelli dell'insulto. Anzi, questa dimensione risulta marginale nelle 10,5 ore di videoregistrazioni scrutinate. Questi dati rappresentano interazioni spontanee pluriadiche (3-5 partecipanti) raccolte in contesto ecologico a Milano: una riunione di lavoro e una cena fra amici.

I metodi utilizzati per questo scopo sono qualitativi e bottom-up: adottiamo un approccio emico ai dati, analizzando i fenomeni nel momento in cui emergono dalle interazioni videoregistrate e come essi vengono resi rilevanti dai partecipanti attraverso le loro azioni, e non come categorie *ad hoc*. La descrizione delle pratiche avviene tramite un'analisi sequenziale dei turni di parola, ovvero un'analisi che tenga conto della temporalità dei turni e della relazione fra di essi. Concettualizziamo la sintassi e le risorse grammaticali come elementi concreti e funzionali utilizzati dai partecipanti alle interazioni per realizzare particolari azioni sociali. Perciò, seguendo ricerche precedenti in analisi conversazionale sulle emozioni come componente centrale sia della condotta individuale dell'individuo e sia dei modi in cui l'individuo interagisce all'interno della società, ci concentriamo sull'espressione visibile delle emozioni attraverso le parolacce. Questa, infatti, presenta delle sistematicità e consente ai partecipanti di mostrare pubblicamente che stanno comprendendo la condotta sociale dei co-partecipanti all'interazione in corso.

L'analisi delle interazioni oggetto di questo studio ha permesso di scoprire che le parolacce sono una risorsa molto versatile nell'italiano parlato: come risorse grammaticali sono usate come interiezioni (*dio cane; eh cazzo*), sostantivi (*cagate; ciucciacazzi*), modificatori (*fottuto; mazza ceppa*), sintagmi verbali (*mi incazzo; rompere i coglioni*), espressioni fisse (*ceppa di niente*), e frasi (*non rompere il cazzo*). A livello di gestione dei turni di parola, le parolacce si possono trovare in posizione iniziale, centrale o finale; possono occupare un intero turno, o un segmento di turno (unità costitutiva di turno, TCU). Da un punto di vista interazionale permettono agli interagenti di realizzare una varietà di azioni: prendere in giro, trovare una audience

e cercare affiliazione, lamentarsi, ribadire una emozione negativa, impartire un ordine in modo efficace. In particolare, tramite l'uso di parolacce, gli interagenti possono mostrare un atteggiamento negativo verso un'altra persona o cosa (*m'ha rotto i coglioni; li ciuccia i cazzo?; ciuccerà il mio*); intensificare un'espressione negativa con un espletivo (*freddo fottuto; una mazza ceppa di niente; non mi dice un cazzo; non ha ancora preparato un cazzo; i giochi rompono i coglioni; fa lo stronzo; le stesse cagate*) – ma abbiamo anche un caso di parolaccia usata per una valutazione positiva (*figata*); orientarsi verso la chiusura definitiva della sequenza parlata precedente (*oh cazzo*); mostrare il climax incrementale di un'emozione (*porco dio; vaffanculo; eh cazzo; porca troia*); implementare un ordine (*non rompere; non rompere il cazzo; incazzati*).

Le dimensioni della scontentezza e della lamentela sono trasversali a queste azioni, così come sono trasversali alle macro-attività implementate negli estratti analizzati nel presente studio.

Se gli studi precedenti di analisi conversazionale hanno mostrato come i parlanti si orientino verso lo status trasgressivo delle parolacce e le restrizioni normative dell'imprecare, i dati presentati nel presente studio mostrano che le parolacce possono facilitare la creazione di intimità e di esperienze emotive positive, scherzose. Le parolacce nei nostri esempi contribuiscono a costruire un meccanismo di “turpiloquio sociale”: i parlanti creano umorismo condiviso, esprimono solidarietà ed emozioni positive (in contrasto con il “turpiloquio stizzito” che le rilascia catarticamente). Che siano espletivi, disfemismi o imprecazioni, le parolacce nel nostro studio non sono né giustificate né riparate, persino nel setting istituzionale della riunione di lavoro. Possono essere, alle volte, sanzionate da un co-partecipante.

Per concludere, per il fatto che sono usate e rese rilevanti nello svolgersi dei turni, le parolacce acquisiscono una dimensione pubblica nell'interazione e contribuiscono al conseguimento di azioni sociali specifiche, e quindi alla co-costruzione dell'intersoggettività, ovvero la comprensione condivisa di una situazione. Grazie all'utilizzo delle parolacce nella gestione e manifestazione delle loro emozioni, i partecipanti rendono queste emozioni visibili, ed anche pubbliche. In questo modo le emozioni smettono di essere unicamente dei processi interni all'individuo e diventano un fenomeno sociale.

- I. Cenni & P. Goethals (Universiteit Gent), ‘Business Responses to Positive Reviews Online. Face-Work on TripAdvisor’, in: *Journal of Pragmatics*, 180 (2021), pp. 38-50, doi: 10.1016/j.pragma.2021.04.008.

L'articolo esplora la comunicazione digitale turistica nel contesto specifico di TripAdvisor, affrontando in particolare da un punto di vista linguistico i messaggi postati sulla piattaforma dai responsabili delle strutture ricettive in risposta alle recensioni online dei turisti. In questo studio si adotta una prospettiva comparativa, prendendo in esame testi scritti in italiano, nederlandese e inglese.

Il contributo si concentra sulle risposte a recensioni positive, esplorando in primo luogo gli atti comunicativi presenti in esse, approfondendo poi le loro diverse realizzazioni linguistiche prestando particolare attenzione alle potenziali strategie della cortesia linguistica. Rispondere alle recensioni positive solleva infatti sfide specifiche in relazione alla cortesia linguistica, in conseguenza della tensione esistente nella scelta tra l'atteggiamento di “modestia” e quello di “auto-valorizzazione”.

I risultati mostrano come l'orientamento professionale di queste interazioni giochi un ruolo determinante nelle scelte comunicative adottate da chi scrive le risposte. Infatti, le risposte alle recensioni positive mettono in evidenza strategie di cortesia divergenti da quelle osservate in altri contesti interazionali, come le risposte

ai complimenti faccia a faccia o su altre piattaforme (ad esempio Facebook o Instagram). In particolare, abbiamo osservato la pervasività delle strategie di accettazione e l'assenza di strategie di evasione o rifiuto. Infine, da un punto di vista cross-linguistico, le risposte scritte in nederlandese e in inglese tendono più spesso verso valori di modestia, mentre le risposte scritte in italiano mostrano una predilezione verso l'auto-valorizzazione dell'hotel, presentando descrizioni positive dell'alloggio e strategie promozionali addizionali. Inoltre, nelle risposte scritte in inglese e nederlandese si esibisce uno stile più neutro, mentre in italiano si opta per uno stile più coinvolgente, includendo ad esempio commenti informali (*small-talk*) e ricambiando i complimenti ricevuti.

Un primo elemento d'innovazione dell'indagine è indubbiamente l'intersezione tra diversi campi di ricerca: linguistica teorica (pragmatica), comunicazione digitale e comunicazione d'impresa/turistica. Un secondo punto di forza è rappresentato dalla dimensione comparativa (IT/NL/EN). Fino ad ora, la comunicazione digitale con taglio commerciale si è principalmente occupata di dati monolingui, e si è concentrata sull'italiano solo in pochissimi casi (si veda come eccezioni il lavoro di Incelli 2013 e Napolitano 2018). Dunque, un lavoro cross-linguistico su questo tema che includa sia l'italiano che il nederlandese rappresenta una ulteriore novità. Nello specifico, la scelta di includere l'analisi sia dell'italiano che del nederlandese è volta ad aumentare la conoscenza di pratiche e preferenze comunicative digitali in lingue diverse dall'inglese, offrendo quindi un ampiamento della visione generalmente anglocentrica, purtroppo ancora dominante in questo campo di ricerca.

Infine, questo studio rappresenta anche un contributo teorico nel campo della pragmatica e della cortesia linguistica, soprattutto per quanto riguarda le teorie di 'Rapport Management' (Spencer-Oatey 2008) e 'Complimenting behavior' (Maiz Arevalo 2013; Placencia & Lower 2017); anche in questo caso, si tratta di teorie tradizionalmente applicate a dati monolingui. Nel presente contributo, invece, si discutono in profondità le strategie di risposta ai complimenti in nuovi contesti interazionali (di taglio commerciale/turistico) e si include una dimensione cross-linguistica.

L'articolo ha ricevuto un buon seguito nella comunità scientifica nell'ambito della linguistica applicata. Sulla base di questa linea di ricerca l'autrice Eleonora Sciubba ha avuto il ruolo di co-organizzatrice di un simposio internazionale *Language in Webcare*, tenutosi il 6 e 7 luglio 2023 presso l'Università Radboud (Nijmegen).

- A. Greco (Universiteit Gent/Université de Liège), L. Badan (Universiteit Gent/Università degli Studi di Trento) & C. Crocco (Universiteit Gent) (a cura di), *Il Plurilinguismo del docente d'italiano L2/LS*, numero monografico di *Incontri. Rivista europea di studi italiani*, 36, 2 (2021).

[Introduzione al volume di Pierangela Diadori, integrata dall'ultimo capoverso:]

Riflettendo sull'evoluzione della società a livello mondiale negli ultimi cinquant'anni emerge – almeno agli occhi di chi scrive, visto che li ha vissuti, quegli anni – un elemento comune a più ambiti: quello della dissoluzione di confini un tempo reputati inderogabili. Non mi riferisco banalmente ai confini fisici e politici che, per varie ragioni, sono andati ora disintegrandosi ora ricostruendosi, ma piuttosto ad altri settori che toccano da vicino l'individuo con tutte le sue caratteristiche esperienziali, identitarie, valoriali, culturali. I confini individuali di un soggetto nato e vissuto cento anni fa, ovunque nel mondo non erano gli stessi di chi è nato alla metà del XX secolo, come me, né tanto meno all'inizio del XXI secolo, tanti e tali sono stati i cambiamenti che hanno influito sul generalizzato ampliamento delle conoscenze, delle esperienze (reali o virtuali) e di conseguenza sulle possibilità espressive delle persone. Se nel 1963

Tullio De Mauro, nel suo *Storia linguistica dell'Italia unita*, descriveva gli effetti di un secolo di espansione dell'italofonia in un'Italia precedentemente in buona parte dialettofona, ecco che oggi potremmo guardare con occhi altrettanto stupiti la crescente diffusione del plurilinguismo a livello mondiale, vuoi per alcuni degli stessi motivi individuati da De Mauro (mass media, mobilità delle persone, istruzione, tempo libero), vuoi per un diffuso riconoscimento del valore del possesso di più lingue da parte di ogni singolo individuo e della stessa società. Certo, regioni da tempo caratterizzate da un diffuso bilinguismo sociale sono sempre esistite nel mondo, ieri come oggi, ma mai, forse, come ora, la categoria del ‘soggetto plurilingue che apprende una lingua straniera in ambiente guidato’ è stata così ampiamente rappresentata, pur nelle sue innumerevoli differenziazioni per età, contesto, motivazioni all’apprendimento, lingue e culture coinvolte. Sì, perché parlare di lingue non basta: insieme ai memi linguistici, sono i memi culturali che si muovono e interagiscono, a volte più lentamente, altre addirittura vorticosamente, nel contatto fra persone, testi e canali di comunicazione diversi. E le classi di lingua straniera sono i luoghi privilegiati per favorire la circolazione di questi memi nelle diverse forme di mediazione linguistica, concettuale e comunicativa, così come sono descritte nel volume complementare del *Common European Framework of Reference*. In questo documento che integra le linee guida programmatiche del 2001 per i docenti di lingue straniere, si ribadisce l’obiettivo di costruire un’Europa plurilingue anche a partire dai banchi di scuola, laddove si possono promuovere negli apprendenti delle competenze generali (sapere, saper fare, saper essere e saper apprendere) e delle competenze comunicative (linguistiche, ma anche sociolinguistiche e pragmatiche) attraverso una serie di attività di produzione, ricezione, interazione e mediazione, orali e scritte. La spendibilità sociale dei saperi, ma anche la capacità di “mediare” usando tutte le risorse a disposizione del parlante, rappresentano gli obiettivi fondamentali di ogni forma di insegnamento focalizzato su una lingua straniera. Lo sviluppo di una competenza plurilingue e pluriculturale ne è il naturale corollario. L’italiano – come lingua seconda in Italia (L2) e come lingua straniera all'estero (LS) – si inserisce appieno in questo scenario, e non solo in quanto ormai raramente appreso come prima lingua non materna, visto il ruolo dominante che ha assunto da questo punto di vista l’inglese, ma anche per la sua presenza, se non la sua primazia, nel mercato globale delle lingue, che vede le nuove generazioni sempre meno monolingui per ragioni di studio, lavoro, turismo, svago. Come dimostrano le ultime indagini motivazionali realizzate all'estero, infatti, l’italiano si conferma fra le lingue più studiate al mondo e sebbene non appaia fra quelle scelte per prime, tende a essere preferita come terza o quarta lingua: questo significa che chi insegna italiano fuori d’Italia avrà di norma apprendenti non solo già bilingui, ma spesso anche trilingui o quadrilingui. D’altra parte, anche in Italia l’italiano appreso come lingua di contatto dagli immigrati e dai loro figli è caratterizzato in molti casi da forme di bilinguismo individuale, maturate sia in patria (basti pensare a chi proviene da paesi africani o asiatici dove le lingue locali coesistono con una lingua di più ampia diffusione), sia sul posto, quando il contesto di immigrazione è una regione bilingue e/o un’area in cui il dialetto è ancora ampiamente usato.

Per tutte queste ragioni è di grande attualità una riflessione aggiornata e basata sull’osservazione di dati concreti, come quella che si propone in questo volume dedicato all’interazione nella classe di italiano come lingua non materna, con docenti nativi e non nativi, in contesto multilingue. Se è vero che, a partire dall’affermazione dell’approccio comunicativo negli anni Settanta del secolo scorso, il centro dell’atto didattico si è spostato sull’apprendente, con i suoi bisogni, le sue caratteristiche e le sue motivazioni, è anche vero che il docente continua ad avere un ruolo cruciale, sia come regista delle attività, sia come facilitatore e promotore dell’acquisizione della

lingua straniera. I prossimi capitoli si concentrano dunque sulle sue competenze nel gestire in classe alcuni fenomeni di ‘superdiversità’ linguistica che si ripercuotono sulle scelte didattiche e sugli esiti dell’apprendimento:

- I contributi ‘Fenomeni di transfer nell’italiano L3 di nederlandofoni. Conseguenze per la didattica’ (Linda Badan, Irene Cenni e Giuliano Izzo) e ‘L’uso delle costruzioni marcate nel teacher talk dell’insegnante di italiano L2 del Belgio francofono’ (Alessandro Greco) affrontano due aspetti dell’insegnamento dell’italiano in Belgio: l’apprendimento dell’italiano come terza lingua da parte di studenti universitari nederlandofoni che già conoscono lo spagnolo e il francese, e l’insegnamento dell’italiano da parte di docenti francofoni di origine italiana;

- ‘Acquisire e insegnare l’italiano in un contesto minoritario. L’esempio delle valli ladine’ (Ruth Videsott) e ‘Lingue di eredità a Napoli. Percorsi di inclusione sociale tra scuola e SPRAR’ (Margherita Di Salvo) considerano due contesti di insegnamento dell’italiano in Italia molto diversi fra loro – una regione bilingue e una regione dialettofona – illustrando due studi di caso: l’italiano appreso a fianco del tedesco nella scuola materna in due valli altoatesine da parte di bambini che in famiglia usano il ladino, e l’italiano appreso da adolescenti e giovani adulti immigrati a Napoli, inseriti in un liceo scientifico e in un centro SPRAR;

- In ‘Elicitazioni plurilingui nella classe d’italiano LS a Malta’ (Sandro Caruana & Krystle Fenech), ‘L’uso delle strategie di trasparenza nella comunicazione dei docenti plurilingui’ (Elena Monami) e ‘Parole e gesti dell’insegnante nell’ora di italiano a stranieri (e non solo). La nozione di continuum contestuale’ (Claudio Nobili) si mettono a fuoco le strategie interazionali dei docenti, in particolare il ricorso mediante *code-switching* e *code-mixing* ad altre lingue conosciute sia dal docente che dagli alunni (come nel caso dell’inglese e del maltese nel contesto classe a Malta), le varie strategie di trasparenza di cui dispone il docente plurilingue per adattare il *teacher talk* alle competenze degli studenti e i codici non verbali che può utilizzare allo stesso scopo, *in primis* i gesti e il linguaggio del corpo. Quello che emerge da queste originali sintesi di ricerche di più ampio respiro è l’estrema eterogeneità di problematiche che il docente di italiano L2/LS deve affrontare, in cui è possibile destreggiarsi solo ricorrendo a un ampio strumentario di approcci, metodi e tecniche, ma anche a un’estesa gamma di quadri teorici di riferimento. Come interpretare gli errori in italiano da parte di studenti che conoscono un’altra lingua romanza o gli stadi che emergono nelle produzioni orali dei bambini che frequentano una scuola bilingue, se non facendo riferimento agli studi di linguistica acquisizionale? Come spiegare lo scarso uso dei tratti tipici dell’italiano neostandard da parte dei docenti non nativi, se non confrontando le grammatiche di italiano per stranieri con gli studi sulla sociolinguistica dell’italiano contemporaneo in una prospettiva variazionista? Analogamente, non è possibile indagare sul ruolo dell’acquisizione dell’italiano in contesto migratorio se non si considerano, oltre alle variabili linguistiche, anche quelle psicolinguistiche e culturali, specialmente quando si tratta di adolescenti e giovani adulti inseriti nelle scuole in aree dialettofone, così come, per approfondire le competenze interazionali dei docenti di italiano, saranno indispensabili gli studi sulla comunicazione asimmetrica in contesti istituzionali, tipici dell’analisi conversazionale di ambito etnometodologico e sociale. Oggi ancora più che in passato il docente di italiano a stranieri è chiamato a fare ‘ricerca-azione’, a formulare domande di ricerca e ipotesi, partendo dai problemi che emergono nell’interazione con gli studenti. E se questi sono sempre più spesso (per non dire sempre) soggetti almeno bilingui, di certo dovrà esserlo il docente, non tanto per ricorrere alla loro lingua madre per spiegare o tradurre - un intervento, come suggeriscono Caruana e Fenech nel loro capitolo dedicato a Malta, che non è certo l’unica strategia di facilitazione e sicuramente non la più efficace. Al contrario, il plurilinguismo del docente va inteso come

consapevolezza linguistica, sia della propria lingua madre, se questa è l’italiano, sia delle altre lingue che conosce più o meno approfonditamente. E se l’ipotesi interazionista vale per gli studenti, come condizione indispensabile per sviluppare la loro capacità di “notare” e quindi di apprendere i tratti della lingua obiettivo, questa stessa ipotesi vale sicuramente anche per il docente. Solo nell’interazione con gli studenti, nella loro L1, in italiano o in una lingua ponte, questi sarà in grado di notare i fenomeni di interferenza positiva o negativa, di ipergeneralizzazione, di fossilizzazione, mettendoli in relazione alla biografia linguistica degli apprendenti ma anche al proprio intervento didattico. Magari rendendo partecipi - perché no - gli stessi studenti delle scoperte e delle possibili soluzioni, in un circolo ermeneutico che sarà tanto più ricco e stimolante quanto più ampio è il repertorio linguistico e culturale del gruppo classe in cui si realizza.

Gli studi in quest’ambito hanno, escludendo poche seppur significative eccezioni, una lunga tradizione più all’estero che non in Italia. Di particolare rilevanza glottodidattica è il filone di ricerca interazionista, nato in concomitanza e per reazione all’ipotesi krasheniana dell’“input comprensibile” come condizione sufficiente per l’apprendimento della L2 e sviluppatosi attraverso le ipotesi dell’output (Swain 1985, 1995, 2005) e dell’Interazione (Long 1996). Tale filone di ricerca ha raggiunto oggi progressi tali, nei metodi e nei risultati, da portare suoi illustri esponenti alla – forse prematura – definizione di Interaction Approach (Gass & Mackey 2006), ovvero di un approccio glottodidattico sostanzialmente *task-based* e imperniato proprio su una gestione mirata e consapevole dell’interazione nel contesto di istruzione formale.

- L. Verbaere (Università degli Studi di Pavia/Universiteit Gent), ““Nacqui sotto titi barbari. Ma di barbaro cuore però non fui”. Conversion from Islam to Catholicism in Early Modern Italian Comedy”, in: *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 58, 2 (2022), pp. 273-310.

La conversione fu un argomento centrale nell’Europa moderna. Più che per convinzione a volte ci si convertiva al cristianesimo per opportunismo: in alcuni casi si trattava di una strategia di sopravvivenza dettata dalla necessità del momento. Nello stesso periodo il turco come immagine dell’“altro” appare sempre più sulla scena teatrale italiana e si contano quattro commedie italiane che trattano della conversione dall’islam al cattolicesimo. Si è sostenuto che, contrariamente a quanto succedeva nella realtà, i personaggi drammatici si convertivano dopo aver riconosciuto di aver condotto una vita poco onesta, e che il teatro, mostrando scene di religiosità, aveva il potere di muovere gli spettatori a una rinnovata devozione. Tuttavia, analizzando nelle opere drammatiche i momenti di conversione e (re)integrazione dei *conversi* schiavi, dei soldati e delle donne, il presente articolo suggerisce che gli autori non necessariamente ritraggono dei convertiti sinceri. I drammi, anzi, trasmettono una certa critica sociale verso la conversione e la (re)integrazione dei convertiti, trattano questioni di insincerità e di cambi di religione, oltre ad affrontare la complessità del processo della conversione.

Con l’obiettivo di integrare il panorama della produzione scientifica di ambito linguistico, all’*Onderzoeksdag* è stata invitata Silvia Terenghi (Universiteit Utrecht) per relazionare sul progetto ERC *Microcontact*, realizzato nel periodo 2017-2023 sotto il coordinamento di Roberta D’Alessandro (Universiteit Utrecht). Questo importante progetto, che ha visto impegnato un gruppo di ricercatori, ha mirato a comprendere il cambiamento linguistico, esaminando lo sviluppo di otto lingue italo-romanze in contatto con altre lingue romanze (e l’inglese) nel Nord e Sud America. Il progetto ha avuto come obiettivo fondamentale quello di elaborare una teoria del cambiamento

linguistico che consentisse di prevedere cosa accade alle lingue in contatto in determinate condizioni.

Le conclusioni sono che allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile prevedere la causalità di un eventuale cambiamento nel contatto linguistico. La documentazione delle varietà italo-romanze ereditarie non è stata tentata prima di questa iniziativa: esistono diversi studi rivolti alle comunità di emigranti italiani all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, ma non dal punto di vista dello sviluppo dovuto al contatto con altre lingue. Uno degli obiettivi del progetto è stato di documentare queste varietà e organizzare un archivio online di registrazioni per gli studiosi di diverse discipline, al quale hanno contribuito giovani volontari a cui veniva chiesto di caricare le registrazioni dei parlanti anziani.

Per le pubblicazioni rimandiamo al sito della Commissione Europea all'indirizzo <https://cordis.europa.eu/project/id/681959/results>. Qui di seguito riportiamo una selezione relativa al biennio 2021-2023:

- S. Terenghi, 'Fission in Romance Demonstrative-Reinforcer Constructions', in: F. Drijkoningen, S. Baauw & L. Meroni (eds.), *Romance Languages and Linguistic Theory 2018. Selected papers from 'Going Romance' 32, Utrecht 2018*, Amsterdam, John Benjamins, 2021, pp. 304-316, doi: 10.1075/cilt.357.16ter.
- R. D'Alessandro, 'Syntactic Change in Contact. Romance', in: *Annual Review of Linguistics*, 7 (2021), pp. 309-328.
- A. Frasson, 'Clitics Are Not Enough. On Agreement and Null Subjects in Brazilian Venetan', in: *Glossa. A Journal of General Linguistics*, 6/1 (2021), doi: 10.5334/gjgl.1697.
- A. Frasson, R. D'Alessandro & B. van Osch, 'Subject Clitics in Microcontact. A Case Study from Heritage Friulian in Argentina and Brazil', in: *Heritage Language Journal*, 18, 1 (2021), pp. 1-36.
- L. Andriani, J. Casalicchio, F. Ciconte, R. D'Alessandro, A. Frasson, B. van Osch, L. Sorgini & S. Terenghi, 'Documenting Italo-Romance Heritage Languages in the Americas', in: M. Coler & A. Nevins (eds.), *Contemporary Research in Minoritized and Diaspora Languages of Europe. (Contact and Multilingualism 6)*, Berlin, Language Science Press, 2022, doi: 10.5281/zenodo.7442323.
- L. Andriani, R. D'Alessandro, A. Frasson, B. van Osch, L. Sorgini & S. Terenghi, 'Adding the Microdimension to the Study of Language Change in Contact. Three Case Studies', in: *Glossa. A Journal of General Linguistics* 7/1 (2022), doi: 10.16995/glossa.5748.
- R. D'Alessandro, 'Crossing Domains. Topic Marking and Doubling in Romance', in: N. Boneh, D. Harbour, O. Matushansky & I. Roy (eds.), *Building on Babel's Rubble*, Paris, Presses Universitaires de Vincennes, 2022, pp. 395-409.
- A. Frasson, *The Syntax of Subject Pronouns in Heritage Languages. Innovation and Complexification*, tesi di dottorato Università di Utrecht, LOT Dissertation Series 622, 2022.
- R. D'Alessandro, 'Raccogliere dati di varietà romanze in via di estinzione. Il caso delle lingue ereditarie in America', in: E. Castro & L. Tomasin (a cura di), *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*, Pisa, Edizioni ETS, 2023, pp. 83-105.
- R. D'Alessandro & A. Frasson, 'Simplification or Complexification. Auxiliary Selection and Anti-Agreement Effect in Brazilian Venetan', in: *Catalan Journal of Linguistics*, 22 (2023), pp. 9-27, doi: 10.5565/rev/catjl.381.

Nella Voss-Del Mar vertaalprijs

Il premio Nella Voss-Del Mar per la migliore traduzione del 2023 è stato assegnato a Leine Meeus, traduttrice da e verso l’italiano, l’inglese e il nederlandese, diplomata del corso di Interprete Traduttore (Linguistica Applicata, *Vertaler Tolk – Toegepaste Taalkunde*) presso la Katholieke Universiteit di Lovanio, Campus di Anversa, e studentessa nell’anno accademico 2021-2022. Inoltre, è stata assistente dell’Unione Linguistica Olandese (*Nederlandse Taalunie*) per il corso di nederlandese presso l’Università degli Studi di Padova.

Quanto riportato qui di seguito è liberamente tradotto dal rapporto stilato da Philiep Bossier per conto della giuria (in qualità di presidente, gli altri membri: Claudio Di Felice e Maria Forcellino), che in questa edizione si è concentrata principalmente sulla candidatura di questa giovane traduttrice, che ha avuto il coraggio di affrontare alcuni racconti di un’autrice classica della letteratura italiana del XX secolo, scegliendo di tradurre in nederlandese tre racconti di Natalia Ginzburg dalla raccolta *Cinque romanzi brevi e altri racconti* (1964): *La madre* (1948), *Estate* (1946) e *Casa al mare* (1937), che in traduzione sono diventati: *De moeder*, *De zomer* en *Het strandhuis*. La giuria ha apprezzato innanzitutto la spiegazione di questa scelta fornita dalla candidata, che di per sé costituisce un primo passo verso un’eventuale prefazione in caso di pubblicazione:

Ho scelto questa selezione di racconti perché hanno molto in comune tematicamente. Si occupano di relazioni familiari complesse, con un’enfasi sul rapporto madre-figlio, in *La madre* dal punto di vista dei figli, in *Estate* dal punto di vista della madre e in *Casa al mare* dal punto di vista di un esterno. Toccano anche temi come il benessere mentale, poiché i personaggi a volte lottano con se stessi e i propri pensieri oscuri. Vorrei anche aggiungere che è stato un piacere tradurre l’opera di Ginzburg: è una scrittrice che continua a stupire!

Questi racconti di Ginzburg in effetti non sono testi semplici e di rapida lettura, ma piuttosto ritratti brevi, intensi e persino piuttosto duri di donne in situazioni particolari di crisi. Come spesso accade con Ginzburg, però, non è la tragedia a predominare, bensì la voce dolce, quasi distante della narrazione, che quasi silenziosamente incoraggia l’empatia del lettore. Insomma, un compito non facile per una giovane traduttrice. La giuria ha apprezzato l’attenzione nella scelta delle parole, anche per rendere i tanti *realia* presenti nel testo (sempre un grattacapo per il traduttore) e, soprattutto, il mantenimento del tono apparentemente neutro della narrazione.

Questa è una traduzione di prova – del resto contemplata nel regolamento del premio – e non una versione definitiva, pertanto saranno necessari miglioramenti, com’è spesso il caso nelle traduzioni. Assegnando questo premio, la giuria ha perseguito le finalità del premio nell’incoraggiare la traduttrice a continuare il lavoro ed eventualmente a contattare in futuro un editore.

Infine, va ricordata la menzione speciale del volume di Elio Baldi, *The Author in Criticism. Calvino’s Authorial Image in Italy, the United States, and the United Kingdom* (Vancouver, Fairleigh Dickinson University Press, 2020), che la giuria ha inteso formulare durante l’*Onderzoeksdag* per la sua rilevanza in occasione del centenario della nascita di Italo Calvino, che ricorreva appunto nel 2023. Il volume, in lingua inglese, ricostruisce l’immagine autoriale di Italo Calvino indagando con ampiezza di riferimenti tanto le sue immagini di auto-presentazione quanto la critica calviniana, soprattutto anglosassone e italiana. Ne viene fuori un profilo inedito dello scrittore, sapientemente ricostruito e destinato ad alimentare il dibattito critico già vivace sia in Italia che fuori intorno a uno dei capisaldi della letteratura italiana come Italo Calvino.

Claudio Di Felice
Universiteit Leiden
Reeuvenplaats 3-4
2311 BE Leiden (Paesi Bassi)
c.di.felice@hum.leidenuniv.nl